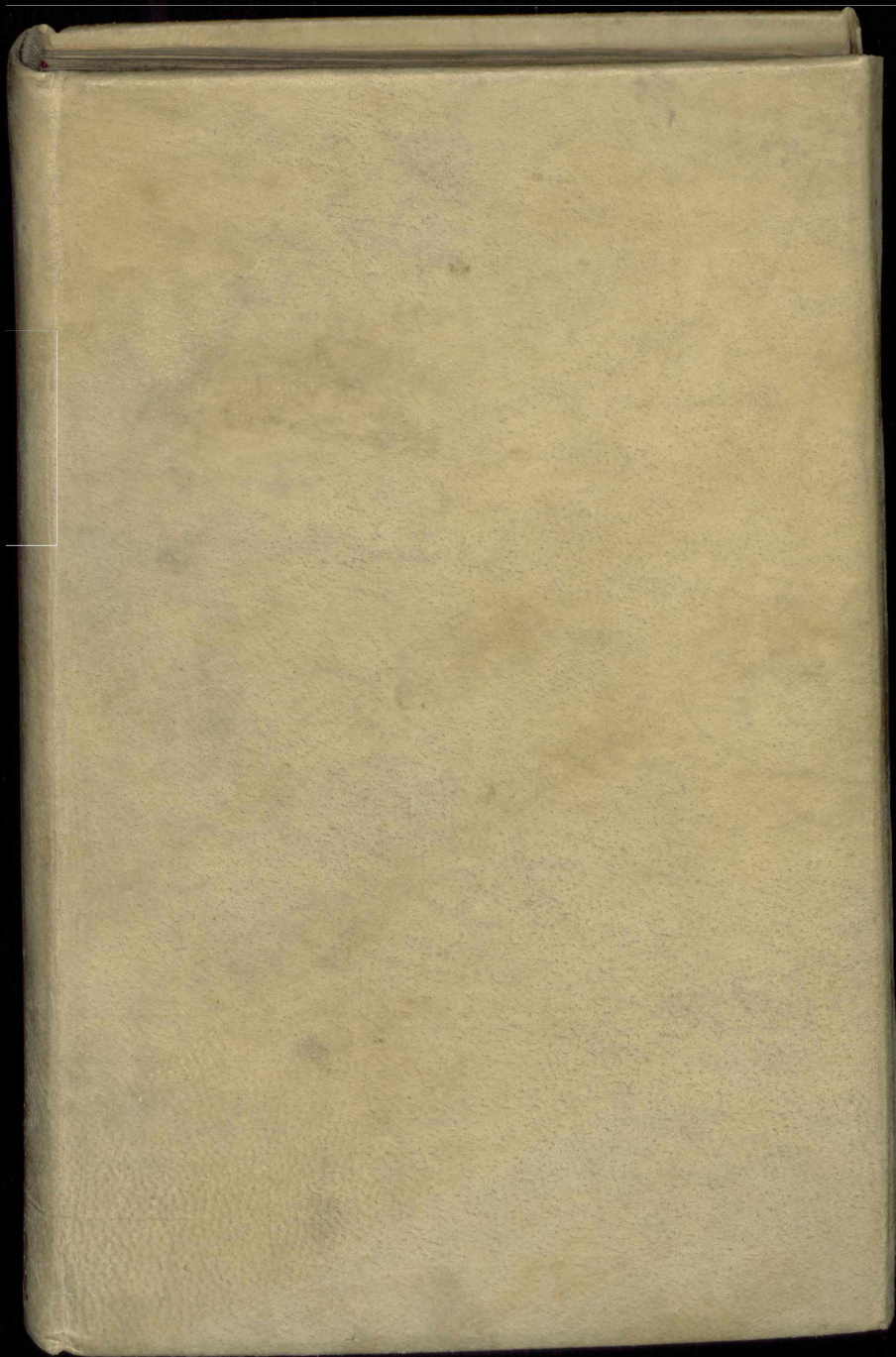
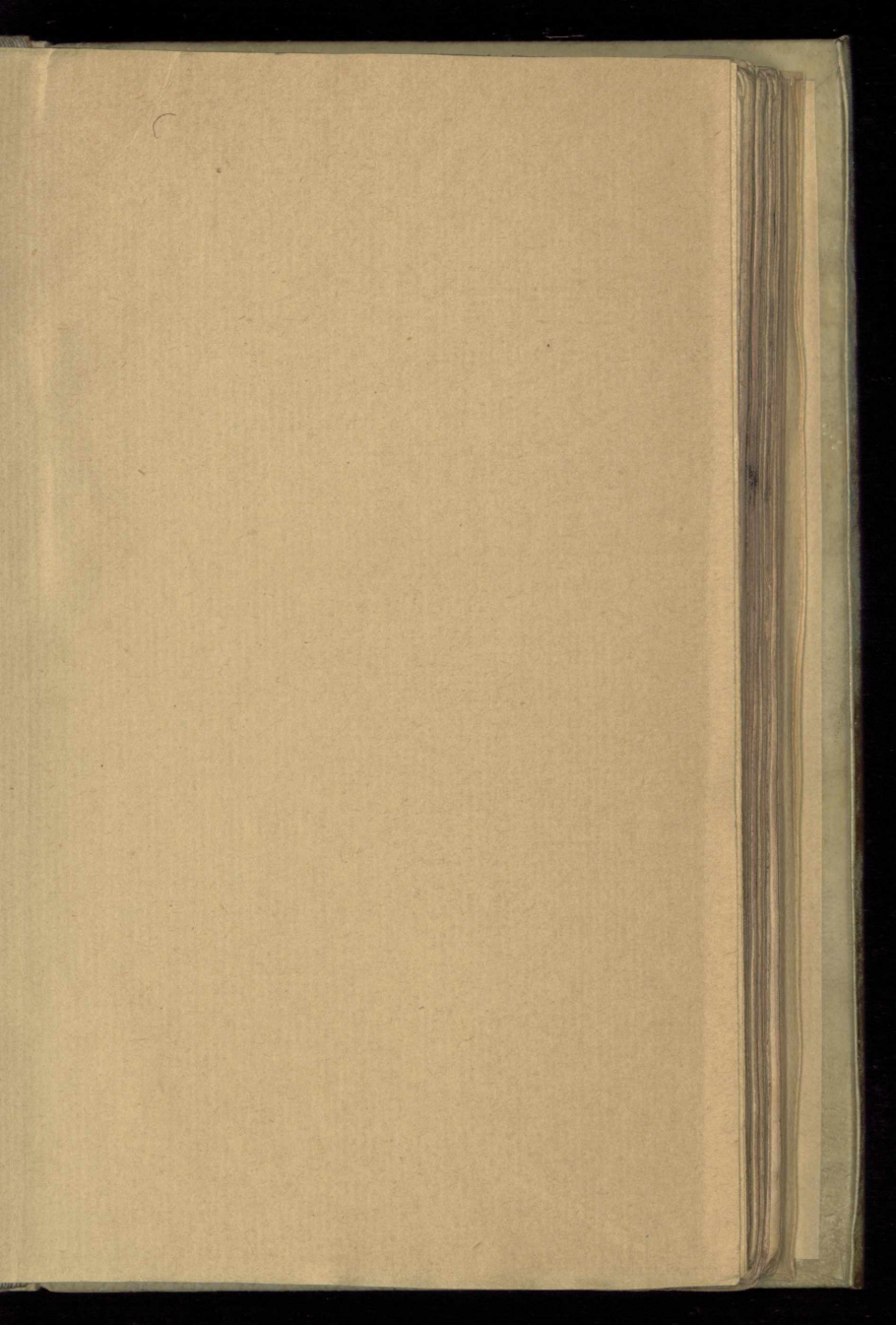
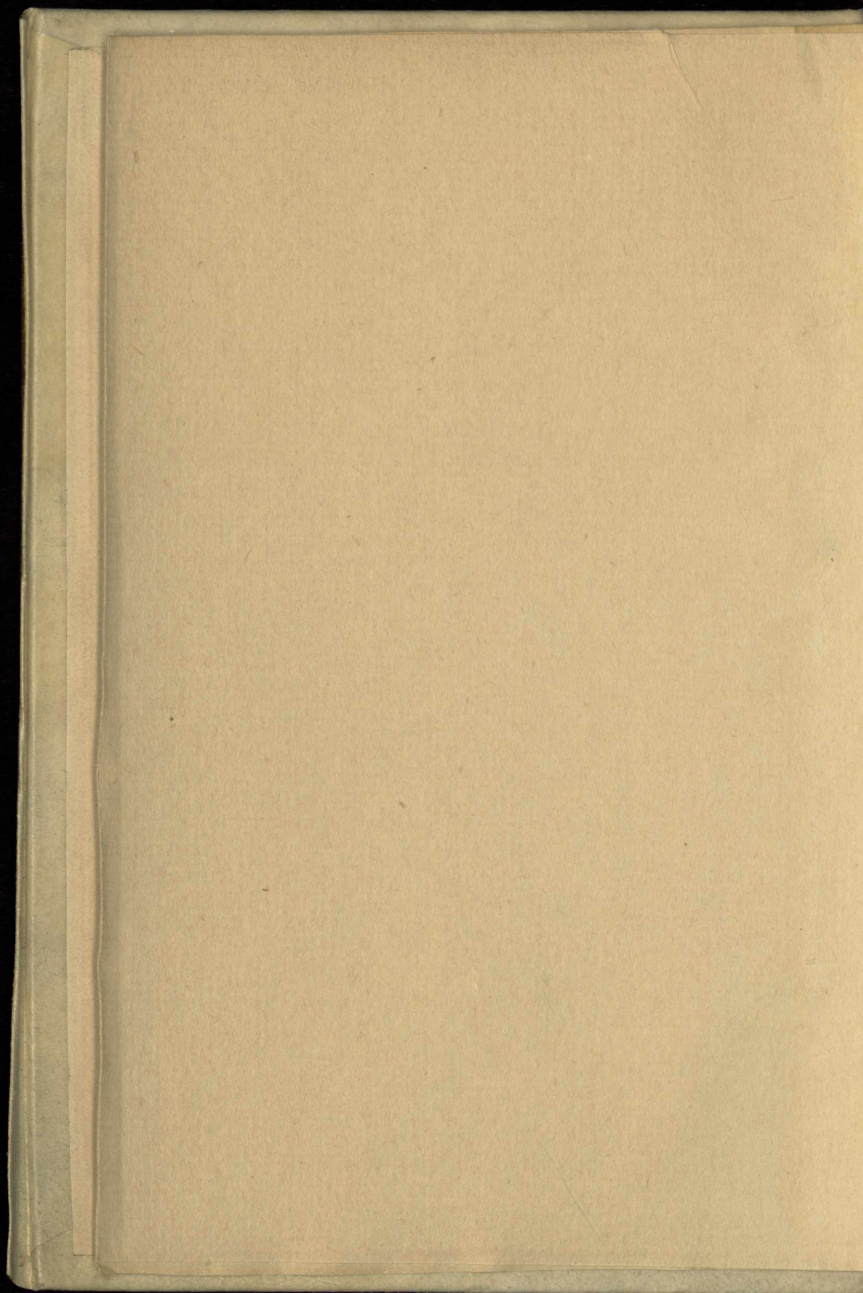
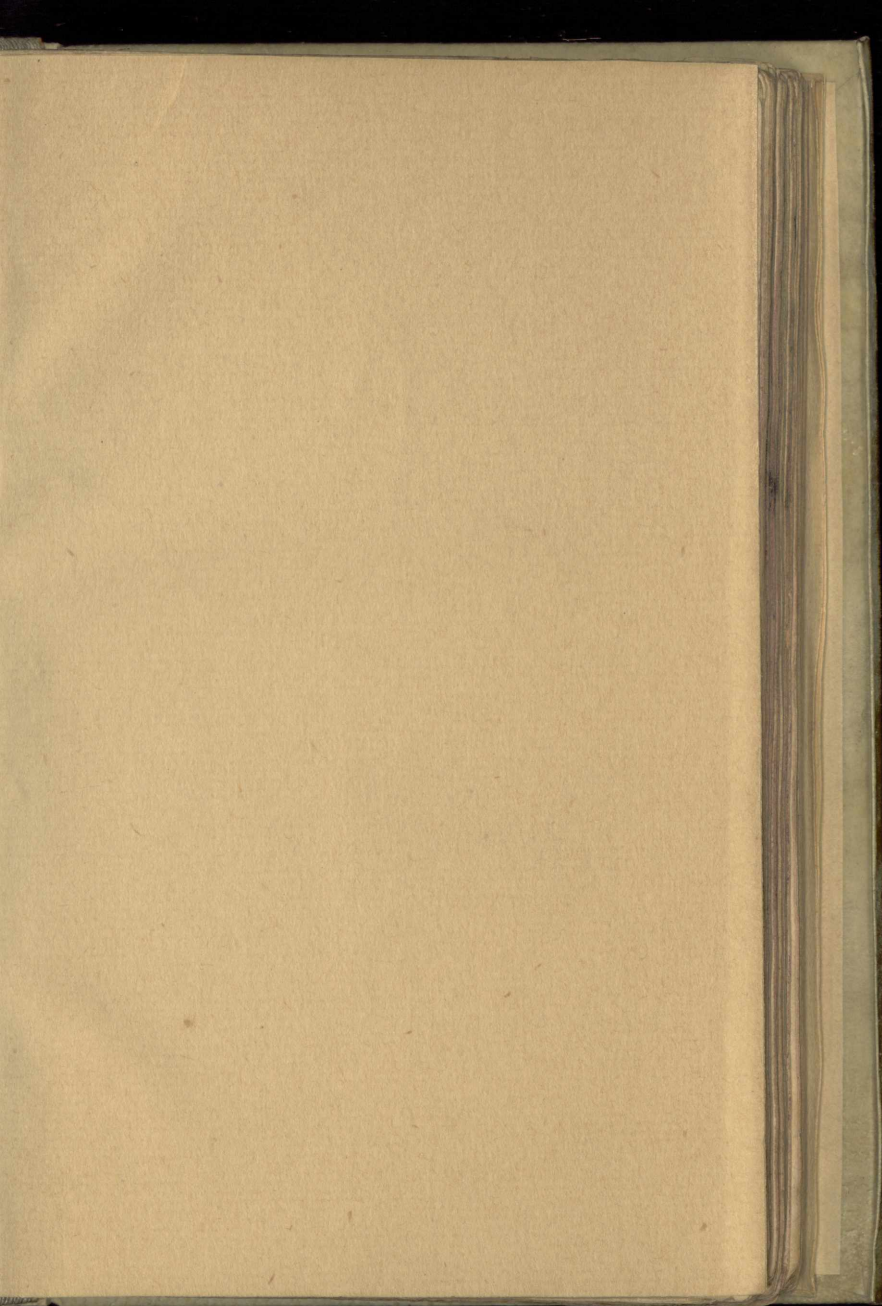
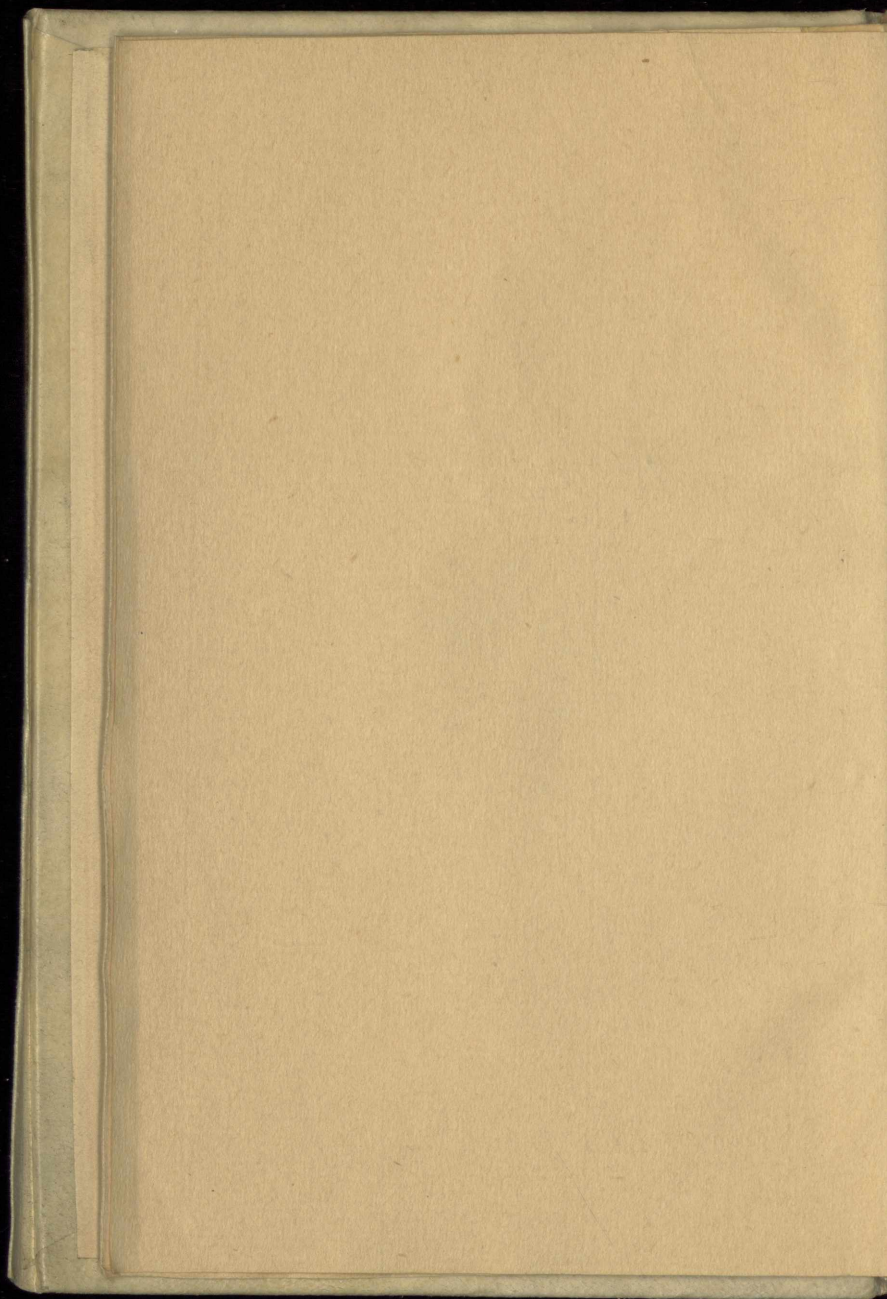
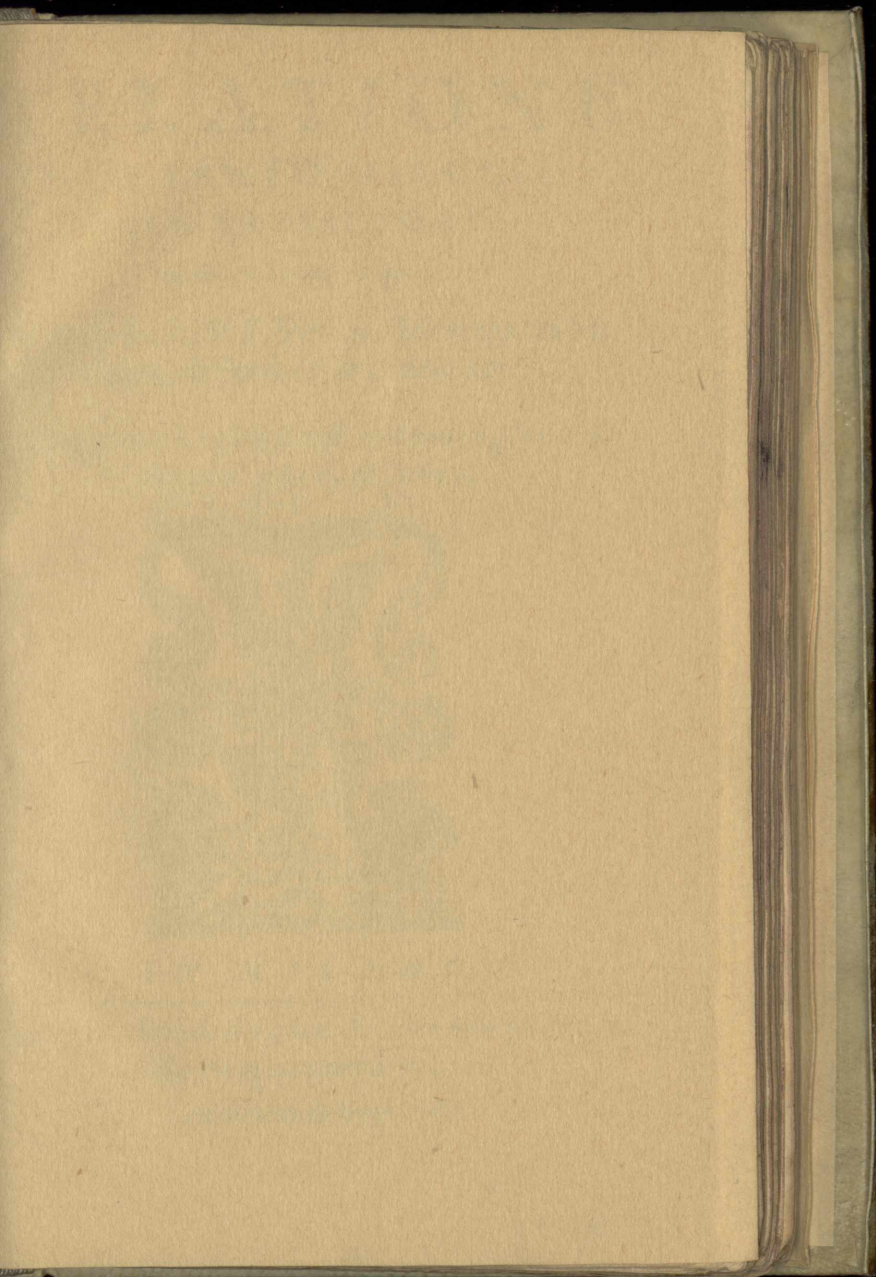
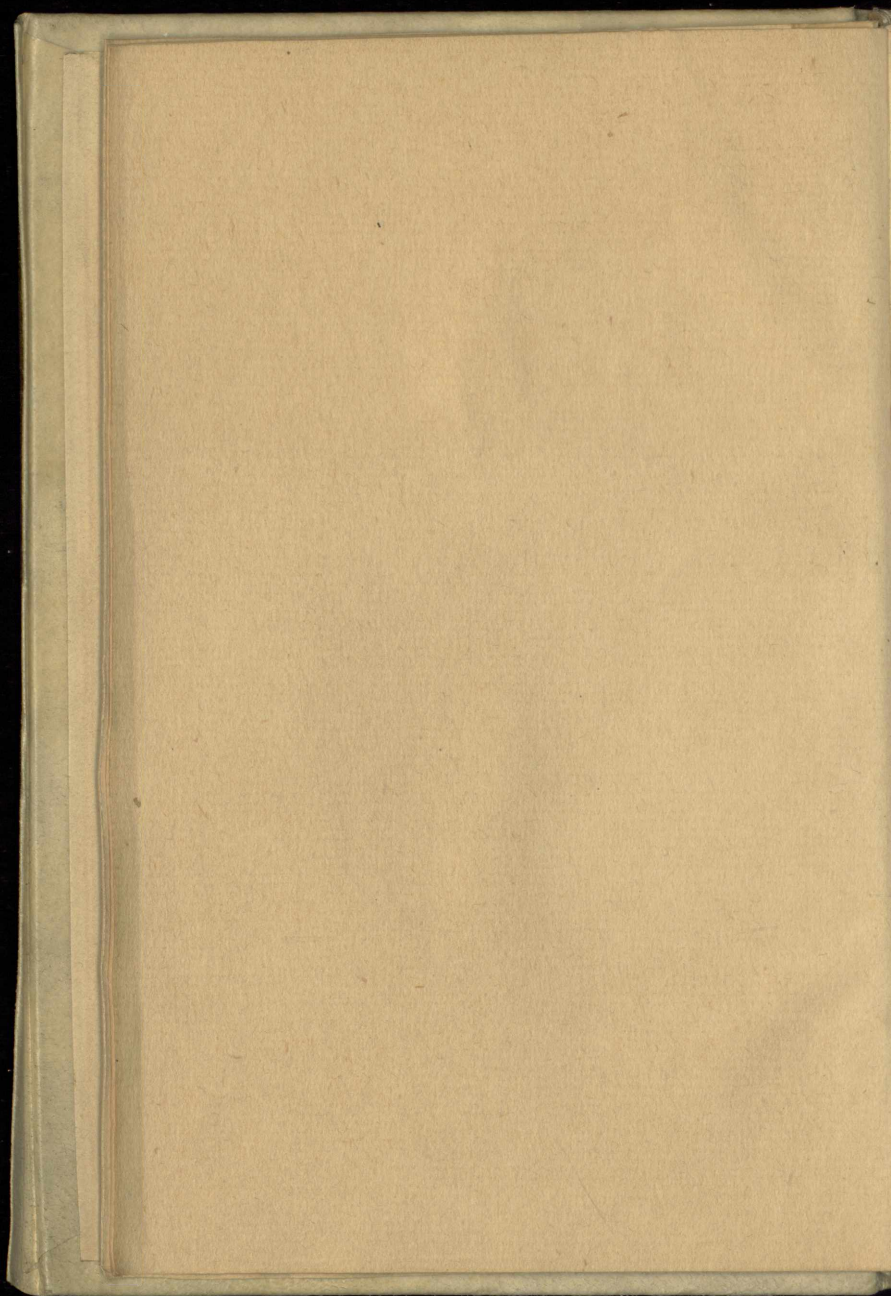
MANTEGAZZA. Viaggio di Giervsalemme. 1601.

1601.

RELATIONE
DEL SANTO VIAGGIO DI GIERVSALEMME,

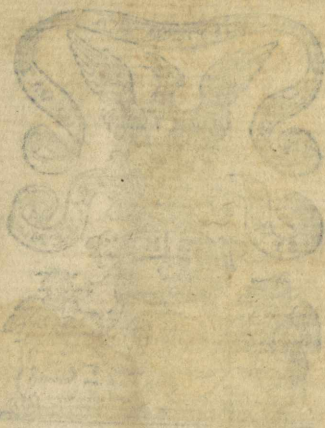
Et delle coſe occorſe in quello,

Deſcritta dal R. P. F. Steffano Mantegazza Milaneſe, dell'ordine de Predicatori,

In quel modo ch'egli lo ſcorſe, & caminò gl'anni del Signore 1600. & 1601.

IN MILANO,

Appreſſo l'herede del quon. Pacifico Pontio, & Gio. Battiſta Picaglia compagni. 1601.

Con licenza de' Superiori.

AL MOLTO REVER. PADRE ET PATRON MIO COLENDISSIMO

IL PADRE FRA CAMILLO Bagliani Milanese,

Dottore di Sacra Theologia, Inquisitore dignissimo di Tortona, & meritissimo Prouinciale della Prouincia di S. Pietro Martire dell'Ordine de Predicatori.

L'AMOR grande, che sino da miei primi anni presi à S. P. m. R. (di che ne furono principal caggione, le rare sue virtù, & segnalate prerogatiue, quali hormai lo rendono cellebre non solo alla sua Religione, ma anco à tutto il mondo) mi muoue & sprona à fare elettione di lei in dedicarle questo mio Libro, qual contiene il viaggio di Gierusalemme, in quel modo ch'io lo caminai li passati mesi; & tanto più volontieri lo faccio, quãto che me gli sento per molti capi obligato, & in par

ticolare ſendo quella, che (per quanto à lei ſi ſpettaua) per ſua buontà mi fù fauoreuole in concedermi la licenza ch'io compiſſi tal mia deuotione. Sò beniſſimo che à pari ſuoi, come à quello che in tutte le ſcienze è prattichiſſimo, altre compoſitioni di queſta ſi deuono; nondimeno conoſcendolo io al longo eſſere perſona tale, che ſe bene è grande, non ſdegna però le coſe baſſe, anzi quelle apprezza, & diffende da chi ſe gl'oppone; hò preſo perciò fiducia di dedicargli queſto picciol volume, ſperando che con altre tant'affetto accettar lo debba, con quanto io glie lo porgo. Per fine le baccio con ogni riuerenza le mani, & me li raccomando di cuore. Di S. Euſtorgio di Milano il giorno di S. Franceſco. 1601.

D.V.P.m.R.

Humiliſſimo figlio.

F. Stefano Mantegazza.

A DE-

A DEVOTI LETTORI.

NON è mio intento (deuotissimi Lettori in questa mia breue narratione del viaggio fatto da Milano in Gierusalẽ di narrare compiutamente l'antichità di quei santi lochi, le loro dispositioni, & siti, quali sijno in tutto i costumi di quelle nationi, & altre cose simili; sì perche di questo hanno diffusissimamente trattato, & con rethorico stile ispiegato in alto volume l'Illust. Sig. Gio. Zuallardo Cauagliere del Santo Sepolchro di Nostro Signore, il molto Reuer. Sig. Gio. Francesco Alcarotti Canonico della Chiesa Cathedrale di Nouara, & molti altri dignissimi & fedelissimi narratori di quanto s'appartiene al camino di tanto paese, quali taccio per breuità; sì anco perche non è mia intentione di tessere longa tela come altri fecero, ma di narrare semplicemente il successo di tutto quello che m'occorse in tal peregrinatione. Ne haueuo tãpoco in animo che tal opera si scriuesse, & si manifestasse, ma per sodisfare in parte à molti che con grandissimo spirito di deuotione m'hanno instato ch'io lo scriuessi, accennandomi ch'haurebbero hauuto à caro hauerne copia stesa, mi sono contentato, mosso dall'amore qual gli porto effettuare questo loro desiderio: & tãto più voluntieri l'hò fatto, quanto che in vn certo modo veneuami commandato da persone tali, à quali per niun modo pote-

uo dare la negatiua. Non vi marauigliarette donque se con ogni sorte di breuità vi manifestarò il successo d'vn tanto viaggio; & se non trattarò tutto quello che forsi desideraresti nella descrittione di quello, perche sicome per semplice diuotione, & non per altro fine mi mosi à visitare quei santi luoghi, oue il Reddentore del Mondo caminò trentatre anni operando i misterij della nostra redentione, così anco per eccitare tal desiderio ne gl'animi de deuoti fedeli mosso dallo medesimo spirito vengo ad offerirui questa nota di quanto m'è occorso, acciò venendo in pensiero à qualch'vno di voi fare il medesimo viaggio sappiate come vi douete diportare. Il Signore sij con voi.

PROLOGO DELL'AVTORE.

L'APOSTOLO San Paolo scriuendo à Corinthi al quinto Cap. della seconda Epistola, accennando loro che questa non è la nostra stanza, ma mentre stiamo quà giù in terra in questa vita mortale (ò per meglio chiamarla) morte vitale, siamo forastieri, & peregrini, tanto longi dalla nostra patria che è il Paradiso, quanto che è differente l'anima beata dalla viatrice; dice che, Dum sumus in hac vita peregrinamur à Domino, & se bene tutti indifferentemente posiamo dimandarsi forastieri, tanto quietamente viuendo nelli proprij paesi, senza ponto da quelli allontanarsi, quanto anco lasciando in abbandono i stretti parenti & cari amici, si dilonghiamo dalle proprie nostre Case; nondimeno pare che questo nome di peregrino più appropriatamēte s'accommodi à questi secondi, che à quei primi. Considerando donque io di quanto merito fosse appresso S. D. M. il peregrinare, & quanto ciò gli fosse accetto, masime il caminare per diuotione quei santi lueghi, oue l'istesso Signor nostro hà tanto patito per riscuoterci dalle mani del Demonio infernale, di cui erauamo prigione per il peccato;

conoſcendo anco in qualche parte, ſe non in tutto l'vtil grande che ſi caua dalle ſante peregrinationi fatte con retta intentione, & con fine riuolto à Iddio benedetto, poiche in quelle, & per quelle s'eſſercitano le principali virtù del Chriſtiano, come la Speranza, & la Charità. S'eccita la Sperãza, perche dal vedere veniamo à ſperare con maggior affetto di douerſi pur vna volta congiongere al noſtro vltimo fine per ilquale foſſimo dall'iſteſſo pro dotti in luce: E finalmente s'accreſce la Charità; virtù tanto neceſſaria à chi ſi vuol ſaluare, quanto che è neceſſario il cibo alla natural vita dell'huomo, poiche viſitando quei luoghi oue Chriſto N. Signore hà habitato, moſtriamo ſegno di grandiſsimo amore verſo S. D. M. per queſto per eſſercitare me ſteſſo in queſte & altre ſimili virtù, & buoni effetti cagionati da queſto ſanto camino, riſolſi nell'animo mio di viſitare il ſantiſsimo Sepolchro di N. Signore, & per mouer' altri à tal diuotione mi determinai di ſcriuerlo nel modo ch'io lo feci, & è l'infraſcritto.

RELATIONE DEL SANTO VIAGGIO DI GIERVSALEM.

Et delle cose occorse in quello, caminato dal R. Padre Frà Steffano Mantegazza Milanese, dell'Ordine de Predicatori, & prima

Del modo ch'io tenni per hauer licenza di fare questo viaggio. Cap. I.

VENNEMI in pensiero già vẽti anni sono di visitar il santo Sepolchro di Christo, ne fidandomi di me stesso, conferſi questo mio desiderio al molto Reuer. Padre maestro Honorato Lissio Milanese, come à Padre di gran buona di vita, & tenuto in buona cõsideratione per dar conseglij, Il qual mi rispose che il pensiero era buono & santo, & per effettuarlo douessi procedere per la via ordinaria, adimandando prima la licenza al Reuerendiss. nostro Padre Generale, & se lui me l'hauesse datta ch'io douessi tenere questo esser voler di Dio, se anco me la negasse ch'io douessi trattenermi, e fare l'vbidienza.

L'authore cõferisce il suo pensiero,

Risposta del Consigliero.

Ritrouossi allhora in Milano il Reuerendissimo Padre Generale dell'Ordine chiamato Frat' Hippolito Maria Beccaria dal Mondeuì, & col mezo del molto Reuer. Padre Maestro Girolamo Gioan-

Gioannini da Capugnano hoggidì dignissimo Inquisitore di Vicenza, & all'hora compagno del detto Reuerendissimo Padre Generale, io procurai, & hebbi tal licenza, in compagnia però d'un'altro Padre Predicator Generale del medesimo ordine, seruendo la medesima licenza per ambidua. Era tal facoltà conditionata, cioè supposta quella di Sua Santità; & noi non fossimo lenti à cercarla, & s'hebbe facilmente & in breue datta in Roma l'Anno del 1595. il quarto giorno d'Aprile, essendo Pontefice la Santità di Clemente Ottauo Fiorentino.

Licēza del Padre Generale.

de *ce.*

Occorse che allhora si ritrouò in Milano il molto Reuer. Padre maestro Bonifacio da Vigeuano allhora Prouinciale di Lombardia, al quale dimandai vna deputatione per qualche Conuento vicino al Mare, o per Venetia, ilche più haurei agradito, & promisse che m'haurebbe consolato.

Venne poi à Milano per nostro Prouinciale delli seguēti duoi anni 96 & 97. il R. Padre Frà Vincenzo Basilica Lettore Padoano, quale importunato da molti di questi Padri di S. Eustorgio per il bisogno ch'allhora haueuano mi fece Sindico di detto Conuento, ilqual vffitio fui forzato accettare tanto più che tutti i Padri di conseglio, oltra che di commun parere m'elessero a tal'vffitio, me ne pregarono anco in particolare, sì che l'accettai, & fummi fatto il Sindicato in forma d'instromento, rogato dal Sig. Gio. Alberto Tirello notaio publico di Milano alli 17. di Giugno l'anno 1596. se bene io non volsi essercitar detto vffitio fin'alla venuta di detto Padre, dopò che fù confermato Prouintiale, dubitando non hauesse altro dissegno, ma non fù così, poiche gionto che fù in Milano cō l'auttorità dell'Illustrissimo Sig. Cardinale Alessandrino mi fece vn precetto,

Impedimēto dell'attore per l'impiego del Sindicato.

n-

comandandomi in merito di ſanta vbbidienz
ch'io accettaſſi tal carico, il che io feci.

Il noſtro compagno fù fatto Priore del detto Conuento di Santo Euſtorgio dopò che il detto Padre Padoano hebbe fornito il ſuo Prouinciala to, ſiche ambidua erauamo impiegati nel ben cō mune, perilche ci biſognò per allhora laſciare il particolare.

Impiegodel compagno nel Priora to.

Paſſorono quattro anni dopò la riceuuta delle licenze, tanto del Padre Reuerendiſſimo Generale, quanto anco di ſua Santità che ancora ambidua erauamo impiegati, io nella Sindicaria, & il mio compagno nel maneggio della fabrica di S. Euſtorgio quale incominciò mentre era Priore, Io ciò vedendo, & deſiderando pur vna volta sbrigarmi, & porre in effetto queſto mio deſiderio, mi riſſolſi venirne ad vn fine, & perciò ne ragionai col Reuer. Padre Frà Cipriano Gaffurro Lettore, & Priore allhora di detto Conuento, dicendogli apertamente ch'haueuo in animo di partirmi qnanto prima, ſoggiongendomi lui che gl' hauerei fatto piacere ſeguitare almeno fin'a Paſcha di Reſurrettione: Io gli promiſſi, ma non li puotei attēdere, perche da lì a pochi giorni io mi parti da Milano per Roma, con l'occaſione dell'Anno Santo, & la partenza fù alli 2. di Maggio del 1600. Et il ritorno il quarto dì di Giugno del medeſimo anno.

Riſoliistione dell'autore di porſi in viaggio.

Andata à Roma dell'autore.

Ritornato da Roma à Milano inteſi come li Padri Zoccolanti della nuoua famiglia erano per partirſi in breue per terra ſanta, & parendo a me queſto aſſai commoda occaſione per metter in eſſecutione il mio deſiderio, cominciai a diſcorrere fra me ſteſſo ſe doueuo partire, ò pur andar innanzi nell'vfficio della Sindicaria ſino a Paſcha del 1601. conforme a quanto haueuo promeſſo al

ſudetto

ſudetto Padre Priore.

Conferì queſto mio penſiero con molti quali tutti mi conſigliauano andare con queſti Padri, &per meglio informarmi del negotio feci ſcriuere da vn mercante che haueua corriſpondenza in Venetia chiamato per nome il Sig. Bernardo Foſſano alcune volte a mia inſtanza per certe informationi ch'io cercauo per la partenza del vaſſello, nel quale detti Padri doueuano imbarcarſi,& quante volte io ſcriſſi pei detto Foſſano, altretante io n'hebbi riſpoſta.

Lettera ſcritta à Venetia per informatione de la partẽa.

Non contento di ciò, di proprio pugno ſcriſſi al Reuer. Padre Guardiano di S. Franceſco la Vigna in Venetia qual mi riſpoſe vna lettera talmẽte oſcura, che non intendendola fui forzato di nuouo a ſcriuergli, per cauarne l'intelligẽza,pregandolo che ſi dichiaraſſe meglio in quello che oſcuramente diceua nell'altra; mi riſpoſe queſto buon Padre, vna riſpoſta che più toſto mi conturbò, che conſolarmi, eſſortandomi in quella a mutar propoſito, aggiongendo c'haurebbe pregato il Signore che m'inſpiraſſe a far altra riſolutione in materia di queſto ſanto viaggio: Ciò ſentẽdo io non volſi più faſtidirlo con nuoue lettere, ma andai a ſant'Angelo per viſitar il Padre Frà Paolo Caualli, che anch'egli era ſcritto nel rollo per andare a quelli ſanti luoghi, & li feci intendere la mia volontà intorno a queſto; Et mi riſpoſe cõ tanta mia ſodisfattione che per modo di dire gli reſtai ſchiauo.

Riſpoſta del Guardiano di Venetia.

Mi ſoggionſe detto Padre ch'io doueſſi andare a S. Orſola a raggionare col Padre Confeſſore di quelle Madri, che anch'egli doueua venire in queſto viaggio; eſſequì quanto mi diſſe, & ragionai con lui della partenza, qual mi riſpoſe che aſpettaua di giorno in giorno l'vbbidiẽza dal nuo

uo

uo Padre Guardiano di Gierusalem, che era Bressano, & dimoraua in Bressa, & che hauuta tal licẽza subito sarebbe venuto cõ noi in tal viaggio.

Licẽtiatomi da lui cominciai dar'ordine al fatto mio per partirmi; Non passorono otto giorni che venne detta licenza ad ambidua i sudetti Padri; Il che subito ch'io seppi, andai di nuouo a parlare con il detto Padre Cauallo, qual ritrouai in Casa di suo fratello, con il molto Reuer. Padre Ministro di S. Angelo, pur suo fratello, che quella mattina erano stati insieme, & salutatolo parlassimo al longo di questo andare, & frà le altre cose io gli dissi ch'ero risoluto a fare questo santo viaggio, & che in breuissimo tempo io mi sarei ritrouato in Venetia, alche rispose, che giõto che vi fosse anch'egli haurebbe parlato col molto Reuer. Padre Guardiano sudetto con pregarlo che mi accettasse in sua compagnia: basciate le mani ad ambidua questi Padri mi partì, & venni a Casa.

Raggionamento col Padre Cauallo sudetto.

La sera del medemo giorno vicino all'Aue Maria vn Padre di S. Eustorgio mi tirò da parte nella nostta Chiesa, & si lasciò apertamente intendere come anch'egli per ogni modo voleua tenermi compagnia in tal viaggio, ilche cagionò tal allegrezza nel cuor mio, considerando esser accompagnato in vn così longo camino, con vn cõpagno mio fino da Nouitio, che tale era stato meco detto Padre, che a pena gli vedeuo di giubilo. Fù di grandissima contẽtezza anco a tutta la mia Casa, se bene di grandissimo dolore alla Madre sua, che non poteua intendere ch'ei si partisse; ben è vero che stauo anch'io fra me stesso molto sospeso temendo che detto Padre non mutasse parere, ò mosso per compassione della Madre, ò a persuasione di quelli che sempre tentauano di

Determinatione del mio compagno.

suiarlo

ſuiarlo dal ſuo propoſito, Io ben ſpeſſo l'eſſortauo a non pentirſi, maſſime che inſieme haueuamo procurata la licenza da chi ſi doueua nel modo già ſopradetto.

Diſpoſitione delle robbe per il viaggio.

Indi a poco incominciaſſimo a diſporre le noſtre coſe neceſſarie per portarſi con noi, & andaſſimo inſieme a viſitare il ſudetto Padre Confeſſore delle Madri di S. Orſola, facendogli intendere la deliberatione di detto Padre mio cōpagno, delche egli ſi rallegrò aſſai, dandone anco commiſſione che cercando la Carrozza per la partenza da Milano a Padoua, doueſſimo includere ancor lui che per la parte ſua ſarebbe concorſo alla ſpeſa, il che faceſſimo.

Della partenza ch'io feci da Milano inſieme col mio Compagno, & di quanto m'occorſe prima che giongeſſimo in Venetia. Cap. II.

ALli 17. Agoſto 1600. in giorno di Giouedì alle hore 20. ſi partiſſimo con grādiſſima amaritudine de noſtri parenti, quali ci viddero partire, & con abbondātiſſimo profluuio di lachrime, & dirotto pianto tanto d'amici, & parenti, quanto anco de tutti i Padri del noſtro Conuento che ci accōpagnorono ſino alla porta del Monaſterio, & in particolare il molto R. P. Frà Cipriano Gafurro Lettore, & Priore del detto Conuento nel darci la benedittione, (come è coſtume appreſſo Religioſi, che ſi partono per far viaggio) proruppe in così dirotto pianto, che reſtringendoſegli il cuore di dolore a pena potea formare le parolle della benedittione.

Pianto de parenti, & amici nella partenza

Piangeuano i parenti, gl'amici, e vicini, &

tutti

tutti considerando quãto fosse pericoloso il viaggio che noi prendeuamo, dubitando della salute nostra corporale, & tanti erano i sospiri che mãdauano da loro petti, che moueuano ancor noi al pianto, in modo che partendosi a pena ci cõcesse la grande afflittione, ch'haueuamo in quel ponto di poter dir, a Dio. Tutti indifferẽtemente quelli che si ritrouorono presenti alla partenza nostra ci promissero, & assicurorno che mentre fossimo stati absenti haurebbero pregato, & fatto pregare Nostro Signore douesse esser sempre con noi nel viaggio; delche gli ne restassimo ambidua cõ grandissimo obligo, vedendo tanta beneuolenza di tutta la vicinanza verso di noi.

Si partimmo donque il sudetto giorno da Milano, & entrò anco nella nostra Carrozza vn Padre Frà Arcangelo dell'ordine di S. Francesco de Conuentuali qual andaua a studiare a Padoa, & vn secolare che arriuaua sino a Bressa. Tutti cinque si partissimo il giorno, & hora sudetti da Porta Romana, & alla sera fossimo a Lodi. La mattina seguẽte per tempo partissimo per Bressa, oue giongessimo il Venerdì, che fù alli 18. & alli 19. si partissimo circa il mezo giorno caminando verso Desenzano, doue alloggiassimo la sera all'hosteria delle due Corone. La Domenica per tẽpo che fù alli 20. andassimo a sentir Messa a Caualcaselle, & poi andassimo a desinare a Verona al nostro Conuento di S. Anastasia, giongendo la sera alle torri dette de Confini.

Partenza da Milano

Lodi.

Bressa.

Desenzano

Verona.

Il Lunedì mattina che fù alli 21. Agosto andassimo a desinare a Vicenza all'hosteria; & alle 22. hore giongessimo a Padoa al Conuento nostro di S. Agostino, doue stassimo tutto il Martedì, & la mattina a buon'hora del Mercore accompagnati dal Padre Hospitario fin'al portello con le nostre

Vicenza.

Padoa.

robbe che facenamo portar dalli facchini, s'imbarcassimo ringratiato detto Padre,& tutti quelli del Conuento da parte sua, da quali hauessimo molte cortesie.

Entrata in barca di Padoa.

Entrati donque ambidua in vna barca con le nostre robbe, essendoui anco insieme vn Padre Zoccolante, & vn Padre di S. Francesco de Conuentuali, il nostro compagno inuitato da vn Sig. Clarissimo Venetiano lasciò la nostra barca, & entrò nella sua, & raccõmandatemi le sue robbe partì prima di noi: vn hora e mezza dopò si partissimo ancor noi,& andassimo à disnare a mezza strada ad vn luoco chiamato il Duolo,qual a ponto fu duolo della borsa con il mal seruito.

Abbandono del mio compagno.

Duolo.

Il mio compagno (come poi mi disse) disnò ad vn Monasterio, qual è Abbatia de Frati Crosachieri inuitato insieme col sudetto Clarissimo da vno di quei Padri che si ritrouò nella medesima barca. Questo Monasterio fù fabricato da vn Papa, è intitolato S. Giorgio in Alga, & è posto fra le Cessosine, e Venetia, per doue partirono dopò il desinare, & gionsero tre hore auanti ch'io li arriuassi, & andò esso mio compagno ad alloggiare al nostro Conuento di S. Domenico.

Abbatia de Crosachieri.

Dell'arriuo fatto in Venetia, & di quanto mi interuenne prima s'imbarcassimo nel Vassello. Cap. III.

Arriuo in Venetia.

ARriuato ch'io fui in Venetia andai di longo al Conuento di S. Gio.e Paolo della Prouincia di S. Domenico,& dimandando del mio compagno, nessuno me ne seppe dar notitia,& perciò subito m'imaginai, come fù, che fosse andato all'altro nostro Conuento di S. Domenico della

Pro-

Prouincia di Lõbardia, & questo mi cagionò vn poco di disturbo di mẽte, che per tutto quel giorno mi fece stare di mala voglia, pure riposatomi per tutto quel giorno in detto Cõuento di S. Gio. & Paolo; la mattina seguente mẽtre stauo in procinto per vscir di Casa, & per andare à S. Domenico ad inuestigare conto del mio compagno, ecco ch'all'uscire ch'io feci dalla porta del secondo claustro me lo viddi venir incontro, qual mi disse ch'il Padre Priore di S. Dominico gl'haueua fatto dire dall'hospitario che il mese d'alloggiare gl'hospiti era à Morano, sendo tal consuetudine della nostra Religione, che oue habbiamo due Conuenti della medesima Prouincia s'alloggiano gli hospiti vn mese per Conuento alternatamente: Il detto mio compagno (com'egli mi disse allhora) intese il motto, & per non scostarsi da Venetia per negotij ch'haueuamo da spedire insieme per conto della partenza fece rissolutione di venire ancor lui a S.Gio. e Paolo, & star meco, fino che fosse piaciuto a S. D. M. ch'insieme partissimo per detto viaggio.

Il medesimo giorno dopò il desinare andassimo insieme a S. Francesco la Vigna per visitare li RR. PP. Guardiano di Gierusalemme, Frà Francesco Manerba Bresciano, & il Procuratore di terra Santa, come visitassimo, & insiem'insieme s'intendessimo di quanto haueuamo da fare per lo detto viaggio, & dicẽdoci egli molte cose spettanti a questo santo camino, ci soggionse se da noi voleuamo spesarsi nel viaggio che c'haurebbe prouisto di duoi laici, che n'hauerebbero seruito; alche noi rispondessimo di nò, ma che haueressimo hauuto caro stare alla loro mensa, e viuere a quella medesima maniera ch'hauerebbero fatto le RR. loro, fatte le debite accogliẽze, che

frà Religiosi sogliono passare, ci fece sedere, & raggionassimo insieme di molte cose.

Finalmente dopò ch'hauessimo gustato il vino che detto R. Padre Guardiano haueua prouisto per il viaggio, & questo a caldi suoi preghi, che quasi ne cõstrinse a ciò fare, & hauendo raggionato per ispatio d'vna mez'hora insieme delle cose spettanti al nostro viaggio, & della prouisione da lui fatta per bisogno in esso; al fine venessimo sopra il particolare del Vassello, che si douea partire per Cipro, sopr'il quale tutti desiderauamo andare, sì per la grandezza di detto Vassello, chiamato Nanafera, sì anco per la bontà di quello.

Occorse che i Padroni di detta Naue per vn non sò che sdegno riceuuto dalla fameglia de Padri Zoccolanti, che gl'anni innanzi andarono in Gierusalemme haueuano conceputo vn poco di colera in loro, in materia della mercede, non hauendo hauuta la compita sodisfattione, come aspettauano, & per questo posero, (come dir si suole per prouerbio, i Padroni di detta Nanafera la schena al muro) che non voleuano manco per il nolo della naue di diece ducati per huomo; pure mossi da prieghi tanto de Padri Zoccolanti; quãto anco d'altre persone, si cõtentorno di otto per capo, ma parendo ancor questo troppo a detti Padri Zoccolanti; massime al detto Padre Guardiano di Gierusalemme, alquale non metteua cõto sborsare tanti dannari; interposero varij, e diuersi personaggi di qualch'importanza, acciò si relasasse ancor alquãto il nolo di detto Nauilio; ma non fu mai possibile volessero consentire.

Io poi col mio compagno fossimo fauoriti col mezzo d'un Padre nostro di S. Gio. e Paolo, qual' era Confessore d'vno de Padroni di questa Naue,

ue, & per opera sua fu contento di leuarci per sei ducati per vno, & questo per esser noi Frati di S. Domenico, religione a lui cara, l'hauerebbe fatto volontieri: Noi ciò sentendo, se bene ci pareua aggeuolezza fattaci da quel Padrone, nondimeno per non abbandonare la compagnia de Padri Zoccolanti non facessimo altro, sperando che Nostro Signore ci douesse per altra via prouedese, come poi fece per sua infinita bontà.

Ammaestramento per quelli che stimano poco i Religiosi.

Non tralascierò di dire in questo luoco, per ammaestramento di quelli che gouernano simili naui, & di chi anco fà poco conto de Religiosi, come il detto Reuer. Padre Guardiano di Gierusalemme vedendo che il sopranominato Padrone della Nanafera non si voleua contentare per manco di otto ducati per capo, gl'hebbe a dire queste ò simili parole. Auertite che voi non hauete leuata questa religiosa fameglia per dannari, la quale và per honor di Dio, & mantenimento della Christianità; Sappiate del certo ch'il vostro Vascello hauerà qualche disgratia, ò nell'andare, ò nel ritornare da Cipro: Ilche, rei probauit euentus; poiche nel ritorno, mentre che era in porto à Cipro douendosi partire indi à quattro giorni cõ alcuni Padri della vecchia fameglia per Venetia, fu scoperto da marinari mẽtre cauauano l'acqua dalla sentina, come si suole ogni giorno fare, che il detto Vassello era sott'alla coperta la maggior parte d'acqua pieno, onde bẽche il Padrone, chiamato Battista Tagliero, fosse più che presto con ogni secretezza in far chiamar vn Mergone per farli rimediare, occorse che l'istesso giorno si leuò vna si fatta, & terribile fortuna, che bisognò pensar ad altro che prouedere al detto Nauilio, ne mai li puotero rimediare per quanta diligenza e sollicitudine puotesse fare il detto Padrone, qua

Pericolo del Vascello.

le volendosi saluare con li huomini e mercantie che dentro si ritrouauano per condurlo a Venetia; bisognò che si risoluesse di far leuar la vela del trinchetto, e andar col detto Vasello ad inuestirsi in vn scoglio del sudetto porto per non morire tutti, & perdere la sudetta mercãtia insieme, la qual cosa fù nondimeno di gran dolore non solo al Padrone, & al Signor Console con tutti gli altri Officiali, & marinari insieme, ma ancora a tutta la chiurma de circonstãti, quali benche infideli molti di loro dirottamente piangeuano per la perdita di vn tanto Vascello, qual inuero più tosto ad vn Castello che ad vna Naue per la sua grandezza s'assomigliaua; Ma nõ puotero far tãto presto in scaricarlo, che non restassero dentro seicento balle di cottone, che insieme col detto legno fondarono. La qual cosa intesa in Venetia da tutti fu istimata giudicio di Dio, per nõ hauer leuata la sudetta famiglia.

Dolore cõmune de tutti.

Questo fu poi causa che quel Padrone che prima non volse accettare detti Padri Zoccolãti per meno di otto ducati, inteso questo mal successo della sua naue, fece proposito di non dimandare mai più dãnari a Religiosi, ne ad altri, sforzãdoli a dar tanto, Ma mi cõtentarò (disse) di quello mi offeriranno senza replica alcuna, poiche vedo ch' Iddio m'ha castigato per la resistenza che prima feci a quei religiosi Padri Zoccolanti.

Proposito nouo d'vn Patrone.

Il detto R. P. Guardiano non essendosi accordato col primo Patrone della Nanafera per la sudetta raggione voltò pensiero, & col mezzo d'vn' altro gentilhuomo Venetiano fu d'accordio con vn Patrone d'vn Vassello chiamato la Vidale, il nome del qual Patrone era Raimondo, & fu contento di quattro ducati Venetiani per ciascuno, benche egli non mãdasse il suo Vassello in Cipri,

Mutatione di pẽsiero del Padre Guardiano.

ma

ma si bene in Alessandria maggiore detta dell'Egitto; & per questa buona rissolutione, & nuouo accordio fatto con nostro auantaggio, restassimo tutti lieti, e contenti. Dopò questo, comincior-no li sudetti Padri, quali giongeuano al quarantesimo numero, dar spacchio alle robbe loro imbarcandole, frà le quali eranui molte vesti di seta, & d'altre sorti di filisello, gran quantità de zuccari, occhiali, paramenti per il santissimo Sepolcro, come calici, pallij, & altre simili, che giõgeuano a si gran somma, & a si graue peso che il detto Patrone; come poi si lasciò intendere, non credeua douessero arriuare a tanto carico.

A queste anco vi s'aggionsero molte botte di vino, & d'acqua, grandissima quantità di cose medicinali, forme di formaggio in qualche numero, & molte altre cose, alle quali io non diedi d'occhio; & oltre questo ciascun Frate haueua le sue robbe particolari; In somma caricorno di maniera quella Vidale, che il detto Padrone, nominato da quelle genti il Signor Parceneuole, nome che si da a' capi de Vasselli, se bene non lo disse chiaramente, mal volõtieri però sopportò che sì grauemente fosse stato caricato il suo Vassello.

Visita nostra al Sig. Parceneuole.

Pensassimo essere bene il mio compagno, & io andare à visitare, & farsi conoscere dal detto Sig. Parceneuole, il chè facessimo, ringratiandolo del buon partito che ci haueua fatto nel nolo del suo vassello, & dopò sborsata che gl'hauessimo la nostra parte, s'offerse a seruirne in quanto ne fosse stato bisogno, & poi a nostra instanza ne concesse di poter portare in detta sua Vidale vna picciol cassa frà tutti duà per gouerno delle nostre robbe. Dopò si licentiassimo da lui, ne mai per tutto quel tempo che stassimo in Venetia, si fermassimo, ma sempre erauamo in continuo moto, or-

dinando di giorno in giorno i nostri negotij per partirsi poi sbrigati del tutto.

Ragguaglio a' Padri di S. Eustorgio delle nostre cose.

Dassimo il secondo ragguaglio alli nostri PP. di S. Eustorgio di Milano, scriuendogli quanto sin'allhora haueuamo operato circa la partenza nostra, acciò i nostri parenti & amici sapessero il tutto, & massime l'afflitta, & sconsolata madre del mio compagno, la quale non poteua soffrire che vn suo figliuolo tanto a lei caro si partisse per si longo & periglioso camino: Dopò andassimo anco a riconoscer il gouernatore del sudetto Vasſello chiamato Domenico, huomo di grādissimo valore, & espertissimo nell'arte del nauigare, il quale ci raccolse cortesissimamente, & dopò alcune parole passate frà lui, & noi, al fine l'interrogassimo s'egli n'harebbe accettati volontieri (però col nostro dannaro) alla sua mensa, al che rispose, che haueua molti mercanti, & che sarebbe stato meglio che hauessimo cercato l'accordio cō i Padri Zoccolānti, il che poi facessimo con grandissimo nostr'auantaggio, & se bene la vita era solo de salami, & poco d'altro, si che non era molto splendida, poteuamo però accontentarsi per mensa di viaggio, & di tale quale era quello.

Visita del Sig. Scriuano.

Dopò hauer visitato il sopradetto Signor Domenico, visitassimo parimente il Sig. Scriuano di detta naue amicissimo d'vn nostro frate, al quale fossimo da lui raccomandati, & ci raccolse amoreuolissimamente per l'amore che portaua al detto nostro Padre suo amico che ne gli raccommandò. Questo stesso Padre, chiamato il Padre Prisciano, Vicario del m. R. P. Inquisitore di Venetia, c'informò a pieno del viaggio che doueuamo fare per la via d'Alessandria maggiore, & del Cairo, per esserui stato cappellano (dico al Cairo) per qualche tempo d'vn Console Venetiano, si

che

che come prattico del viaggio, n'informò benissimo del tutto.

Ritornassimo (visitati i sopradetti Signori) dal Sig. Parceneuole, padrone assoluto del vassello, & lo pregassimo caldamente ci volesse far gratia che non entrassimo nella naue prima del tempo opportuno per partirsi; allegando per raggione quanto ci fosse contrario il mare; il che fece amoreuolmente, trattenendoci dua ò tre giorni in terra, con conditione però (come ci disse) che si douessimo trouare alla naue, & imbarcarsi la vigilia della Natiuità della B. V. M. ringratiatolo del fattoci fauore, facessimo da lui l'vltima partita.

Prieghi nostri al Sig. Parceneuole.

Desiderosi di dare quanto prima ispeditione alle nostre robbe, per potere poi al douuto tempo ritrouarsi alla naue, oltre la necessaria prouisione portata da Milano per nostro bisogno, quale non puote hauer luoco tutta nel Vassello, perche (come dissi di sopra) ne fù concesso solo vna picciol cassa fra tutti dua, che a pena capiua quello che c'era assolutamente necessario; si fornissimo in quel poco di tempo che si fermassimo in Venetia de biscotti bianchi, zuccari, maluasia di candia, & altre cose che giudicauamo bisognare in vn tanto viaggio.

Nuoua prouisione per il viaggio.

Voglio quì auertire il fedele christiano, quale vorà fare questo peregrinaggio che non sij molto abbondante nel portarsi panni adietro, perche noi ancora talmēte s'imbagagliassimo di robbe in Milano, che fossimo constretti lasciarne in Venetia vna buona parte ad vn nostro Padre chiamato frà Lauro da Venetia nel Cōuento de' SS. Gio. & Paolo, & parte anco ne lasciassimo ad vna Signora Venetiana madre d'vn nostro frate, de quali tenne buonissima cura, deffendendoli dalle tar

me, col ſpeſſo mondarli dalla poluere; & nel ritorno che faceſſimo, ritrouaſſimo il tutto cō buona cura cuſtodito, del che ne lodaſſimo il Signore, & ringratiaſſimo aſſai detta Signora che con tanta diligenza le haueua ſerbate.

Della montata in Naue che faceſsimo in Malamocco, & di quanto n'occorſe ſino alla Ceffalonia picciola. Cap. IIII.

ALli 3. di Settembre che fù in giorno di Domenica, conſiderando il grandiſſimo periglio al quale s'eſponeuamo ponendoſi nel mare, faceſſimo ambidua vna generale confeſſione de peccati noſtri nella Sacriſtia de SS. Gio. & Paolo doue eramo alloggiati, & detta la noſtra Meſſa con quel poco di ſpirito che ci diede il Signore, dopò pranſo raccommandatiſi prima a Dio benedetto, alla ſua ſantiſſima Madre, a tutti i Santi, & anco alle orationi di quei Padri del Conuēto, preſa la benedittione dal R.P. Priore, & le noſtre robbe, s'inuiaſſimo verſo la Piazza di S. Marco, in capo della quale vi ſono delle gondole in grā numero, & ne prendeſſimo vna per andare a Malamocco, doue era il noſtro Vaſſello, oue gionti che foſſimo, ne fù detto ch'erauamo andati troppo per tempo, il che ci fù molto caro, per hauere da ritornarſene a Venetia, & non ſtentare in mare fuori di propoſito.

Confeſsione generale innanzi la partēza

Indi ad vn'hora entraſſimo nella barca de Padri Zoccolanti, molti de quali ritornauano a Venetia ſino al tempo di partirſi, & ritornando noi ancora, vi giongeſſimo dopò il ſuono dell'Aue Maria; ſmontati a terra andaſſimo al noſtro Conuento

Ritorno à Venetia.

uento sudetto, ma ritrouassimo chiusa la porta; aperti, & entrati haueuamo vna grandissima sete, ma per essere tutti i Frati alle loro celle, nõ ritrouauamo alcuno che ne ristorasse; finalmente fossimo fauoriti da vn nostro amoreuole Padre, quale ci condusse nella sua cella, & ci ristorò alquanto con buon uino, & altre cose che ci preparò, à fine che si rihauessimo; ringratiandolo della cortesia, se n'andassimo ambidua per riposarsi alle nostre celle, & dormessimo quietissimamente tutta quella notte.

La sequente mattina andassimo dal Sig. Raimõdo pregandolo non ci lasciasse imbarcare prima che douessimo partire, accennãdoli che pur troppo temeuamo il mare, egli ci rispose che per ogni modo douessimo imbarcarsi la Vigilia della B. V. M. di Settembre, il che facessimo, se bene ci bisognò aspettare à partirsi sino alli 10. del medesimo mese. Entrati donque in gondola la vigilia della gloriosa Vergine, che fu in giouedì, col tempo turbato, dopò essersi prouisti nel modo sudetto s'inuiassimo di nuouo verso Malamocco, accompagnati con vn cirugico, quale lui ancora veneua a detto porto per medicare vn Turco ferito; & dimandando egli nell'andare, di vassello in vassello doue fosse quel Turco ferito, non trouò alcuno mai che gli ne sapesse dar notitia: & pian piano il pouer'huomo incominciò arrossire, dubitando d'esser stato burlato, come fù, & con suo danno, poiche doue era venuto per guadagnare gli fu bisogno pagare vna lira Venetiana il nolo à chi l'haueua condotto a Malamocco, oltre l'esser beffato da chi l'haueua mosso da Venetia.

Smontassimo donque dalla gondola entrando nella naue bagnati per la pioggia che si colse per la strada, per non hauer vento prospero stassimo

in

in porto fino la Domenica sequẽte che fu alli 10. Settembre, & con cinque altre barche fossimo cauati dal porto dall'Armiraglio anco con tempo turbato, si che fino all'ottaua della Natiuità della vergine inclusiue facessimo pochissimo viaggio per il vento contrario che allhora regnaua in quel paese.

Vento contrario.

Non passorno due hore dopò l'essermi imbarcato, che per il flusso, & reflusso del mare mi si cominciò alterare il stomaco, & il dolore di testa crebbe assaissimo, & diuenni tutto pallido in modo tale, che tutti i marinari s'auuiddero chiaramente quãto io temessi il mare, & subito incõminciai (con riuerẽza di chi legge) a reuocare la sentenza vsque ad definitionem datam inclusiue, & questo sij detto per tutto il viaggio, per non replicare più volte l'istesso, poiche mai hò potuto far pace, ne tregua col mare, ma del continuo hò trauagliato, però hor più, & hor meno, secondo che regnauano venti prosperi, ò contrarij; & se bene non sempre reuocauo il cibo, il dolor di capo però mai mi abbandonò, & sempre ero trauagliato da grandissimo turbamento di stomaco con grauissime altre passioni di quello: li Padri Zoccolãti ancor loro temeuano assai il mare, se bene non tutti, ma altri sì, & altri nò, secondo le diuerse complessioni de loro corpi.

Alteratione del stomaco per il mare.

Era in questo medesimo nostro Vasello vn giouine fiamengo religioso si bene d'habito, ma non de costumi, il quale si prendeua giuoco di quelli ch'erano trauagliati dal mare, & burlãdosi di ciò non faceua altro che ridere hor dell'vno, & hor dell'altro, & al mio giudicio, per andare in tal viaggio mi pareua troppo giouine, tanto più douendo passare frà mori, & Barbari nemicissimi della gente fedele. Era questo giouine assai immodesto,

Immoderato riso d'ũ Fiamengo.

modesto, & rissoso, poiche sempre gridaua con qualch'uno di quei PP. il che faceua anco col R. P. Guardiano, quando tall'hora lo riprendeua de suoi falli; per ilche tutti quei PP. se gl'opposero alla gagliarda, mostrandoli il poco conto che faceua de' religiosi.

Auisato da quei PP. Zoccolãti della puoca modestia del giouine, le feci la correttione fraterna, se bene le mie parole furono gettate al vento, poi che non solo nõ fece frutto; ma, quello che è peggio, si burlò di quanto io le dissi in simile materia di correggerlo: l'essortai ancora a chieder perdono al R.P. Guardiano dell'intorto fattogli, ma non facendo di ciò conto si pose a ridere, burlandosi di quanto le diceuo: ma passiamo innanzi, che tosto vedremo come Iddio castigò la temerità di questo tale.

Vn giorno fra gl'altri prima che giongessimo all'ottaua della Natiuità della B. V. (ritornando al primo nostro proposito di temer'il mare) tutta la fameglia, dal R. P. Guardiano sino all'vltimo Frate, eccetto vn vecchio d'età di 75. anni chiamato il P. F. Gio. Battista Bresciano, quale mai temè il mare, ma restò sempre col medemo appetito, & con l'istessa dispositione del corpo, come se fosse stato al Conuento, tutti dico, anco quel giouine Fiamengo che si burlaua delli altri, incominciassimo grandemente temere, & di maniera tale, che nissuno poteua alzare il capo, ne l'vno poteua aiutar l'altro per le graui passioni causate in noi da contrarij venti, si che molti hauessimo vn poco di febre, & a me si strinse talmente il corpo, che stetti otto cõtinoui giorni, senza hauerne beneficio, cosa che molto m'affliggeua.

Passione del mare.

Ciò vedendo l'infirmario de PP. Zoccolanti, per la sua bontà chiamato il dolce amore, vedendomi

Medicina datami per il mare.

domi tant'afflitto, mi diede vn poco di caſſia in bocconi, per ilche s'aiutò alquanto la natura; ne io erò ſolo di tal male afflitto, ma il mio compagno ancora più volte ſi dolſe dell'indiſpoſitione medema ch'egli patiua, che lo faceua molto mal ſtare, per non potere egli eſalare per parte alcuna quei groſſi humori rattenuti nel corpo con tanto ſuo faſtidio, & dolore.

Auuiſo al peregrino.

Queſto hò voluto quì porre, per auiſare il peregrino che non ſi marauegli, ſe facendo tal viaggio patirà il mare, poiche queſto è male quaſi à tutti commune, perciò fia bene portarſi appreſſo qualche buon liquore per rihauerſi ſecondo le occorrenti occaſioni; dico qualche coſa medicinale, & ſolutiua del corpo, per rimediare ad vn tãto male.

Scommodo di far i ſoi biſogni naturali.

Non tralaſcierò di dire anco in queſto luoco, come v'è grandiſſima ſcommodità d'effettuare i biſogni naturali, anzi credo io, che per queſto il mare per lo ſcommodo grãdiſſimo che v'è di ciò fare, operi in modo ne' corpi humani che ſi riſtrin ghino, & non habbino coſi facile, & ſolito loro beneficio; poiche in tal neceſſità biſognaua ch'io andaſſi ſopra la cima della Prora della naue, doue era vn buco ſcommodiſſimo a queſto effetto, poſto dopò il Trinchetto, & quanto a me non andauo mai a tal luoco, che (come ſi dice) non mi veniſſe il ſudore poco meno che della morte, & maſſime quando ſpiraua vẽto gagliardo, come il più delle volte occorreua, all'hora biſognaua che io m'appigliaſſi alle funi, ouero alle ſponde della naue con grandiſſimo ſpauento, accompagnato dal roſſore ch'io haueuo per eſſer adocchiato da tanta gente che mi vedeuano ſaltare hor sù, hor giù per lo vehemente ſoffio del vento, & queſto cagionaua grandiſſimo riſo in tutti li circõſtãti.

Ne baſtaua di queſto, che anco nel tempo che dominauano i vēti, mi s'auiluppaua la Tonica d' ogni intorno: Il ſcapulario ancora mi bēdaua gli occhi, talmente che ſtauo ben ſpeſſo in manifeſtiſſimo pericolo di cadere nel mare, ſendomi per li panni impedita la viſta; Quiui penſi ogn'vno che recreatione poteua eſſer queſta, e pure non ſi poteua far di meno, ſe di tal voglia ſcoppiar non ſi voleua. V'era ancora grandiſſima difficoltà circa l'andare à quel luoco, poiche biſognaua aſcendere il Vaſſello con grandiſſima violēza, & paura inſieme, perche il più delle volte in ſimili occaſioni ſi cade, maſſime quando và à orza che non ſi può reggere alcuno in piedi, anzi à pena li marinari, & mozzi poſſono ſtar retti, ſe bene ſono prattichiſſimi nel nauigare. Quindi caui ognuno di quanta mortificatione ſij il nauigare il mare, & quanto ſij difficile, ſpecialmente à chi non è ſolito ſtar nell'acqua, ſe fà danno anco alli prattici dell'arte nauigatoria: paſſiamo innanzi.

Bonaccia nel mare.

Dico donque che l'ottaua della Glorioſa Vergine che fù alli 16. di Settembre del ſudetto anno 1600. incomminciorno li venti magiſtrali, & Tramontana, venti propitij, & ottimi per andare verſo l'Oriente, non violenti, ma quieti, ſi che andauamo commodiſſimamente ſenza alcun ſcommodo, & era tanto aggeuole allhora il caminare per mare, che ſino le donne grauide hauriano (per così dire) potuto ſtare in quel vaſſello ſenza patire alcuna alteratione; allhora per il buono, & felice viaggio c'haueuamo, tutti ſtauamo di buona voglia, il mangiare ne pareua buono; quelli Signori Mercanti faceuano ballare quelli mozzi al ſuono d'vn leutto, quale ſuonaua il Signor Nobile della Naue, & d'vna cetra ſuonata dal capo dell'artigliaria, sì che allhora la paſſauamo allegra-

legramente ſenza veruna offeſa del Signore.

Scóntro di dua vaſſelli.

Mentre andauamo così quietamẽte, incontraſſimo dua vaſſelli che veniuano ſopra vento, & il Padrone del noſtro vaſſello fece motto alla chiurma che voleua pigliare certe informationi come ſi ſuole per mare, & ſtendendoſi la detta chiurma alla ſponda del vaſſello dalla parte ſopra vento, preparati tutti con li loro capelli alle mani, il detto Padrone commandò al Nochiero che fiſchiando faceſſe cenno ad vno di quei vaſſelli già viſti, & fiſchiò con vn certo ſtromento longo vn palmo che haueua le cattene picciole d'argento appiccate con vn bottone groſſo, della quantità d'vna noce, lauorato, & beniſſimo fatto. Il Nochiero donque fiſchiò vn colpo, & tutta la detta chiurma alzò il capo leuandoſi tutti li loro barioli & capelli, gridauano ad alta voce: l'altro Nochiero fece il medeſimo con la ſua chiurma, di nuouo il noſtro tornò à fiſchiare con la chiurma, come ſopra, e così fecero trè volte per vaſſello, però ordinatamente vno dopò l'altro.

Saluto de Padroni iſieme.

Fatto queſto ſaluto dalli ſudditi dell'vno & l'altro vaſſello ſi ſalutorno i Padroni, & prima il Padrone del noſtro vaſſello ſalutò ad alta voce il Padrone dell'altro, & riſalutatiſi ambidua inſieme, adimandò il noſtro Padrone informatione à quello dell'altro vaſſello, ſe vi erano Bertoni, & in particolare gl'adimandò doue ſi ritrouaua il Cigala Chriſtiano rinegato di natione Genoueſe, quale faceua profeſſione d'hauer ſeco galere del Turco, come di quelle capo, & ciò s'adimandò per ſchiffare i pericoli quali ſi poteuano incorrere, ne queſto baſtò, ma adimandò anco ſe v'erano fuſte Turcheſche, & riſpondendo quei Padrone che non v'era pericolo di ſorte alcuna, paſſaſſimo innanzi allontanandoſi da loro, & loro da noi,

Ma sin quì non hò tocco alcuni delli luochi ritrouati nell'andare alla volta del Zante, doue doueuamo prender porto. Dico donque che allhora vedessimo molti luochi di Schiauonia & varie Isole, cioè Longa, Lesna, & Lissa, passassimo il mõte del Pomo così chiamato, Il capo d'Istria, il monte Gargano sopra del quale apparue S. Michele Arcangelo, monte della Poglia passando il mare Adriatico, & molti altri luochi io vidi di lontano, che quanto à me puoco sonomi curato di farne nota, per non poterli vedere vicini.

Vista de molti luochi di Schiauonia

Hor ritornando al mio proposito dico che il vento cominciò quietamente accompagnarci l'ottaua della Natiuità della B. V. M. & il medesimo magistrale si rinforzò la Vigilia di S. Mattheo Apostolo frà le 19. & 20. hore; & era tãto gagliardo, che non bastauano trè marinari con la loro forza à guidare il timone sopra, & sotto il cassero, & credo che sì facessero poco meno di 12. miglia l'hora. Durò detto vento gagliardo tutto quel giorno, la seguente notte, & tutto il giorno di S. Mattheo, il che fù causa che di nuouo mi si rinouorno le piaghe, & i dolori dell'alterationi di stomaco, & vomiti al solito, il simile era anco in molti altri. cessò poi questo vento, & voltossi in firocco; Laonde stassimo vn pezzo sopra le volte, ma non facendo noi viaggio, il Padrone si rissolse di pigliar porto, ilche fece alla Ceffalonia picciola in vn canale, vicino al quale fù fatta l'armata della fel. mem. di Papa Pio Quinto, dico la nauale; & calate le vele, & l'ancore in mare, dopò essersi informato da Corsali di mare con vn'altro vassello, & del sopradetto Cigala, ilche fù alli 24. Settembre, si partì di longo per il suo incomminciato viaggio.

Rinforzamento del vento.

Presa di Porto.

Ma per ritornare dua giorni adietro, alli 22.

Set-

Settẽbre che fù il giorno delli Sãti, Mauritio, & compagni, occorse che colui che si ritrouaua in cheba (che così vien chiamata la gabbia dell'albero maestro) vide dua vasselli venire di longo verso il nostro, e dubitando di fuste Turchesche, subito ne fece motto al Padrone della Naue, il che da lui inteso, senz'altra dimora fece sbrigare tutti li impedimenti sopra, & sotto al cassero, & fece preparare l'artigliaria, quale tutta era in ordine, & non occorreua altro, solo che dargli il fuoco. Tutti li marinari, & Signori mercanti questo intendendo corsero all'armi, chi prese archibugi, chi spade, chi cemetare, ognuno la sua: preparandosi tutti indifferentemente all'armi per diffendersi da nemici chi in un modo, & chi in vn'altro.

Dubio di fuste Turchesche.

Li PP. Zoccolanti mostroronsi ancor loro valenti guerrieri, ma non così tosto tutti furono apparecchiati per combattere, che il Padrone, & quello che era in cheba più d'appresso scoprendo i vasselli, conobbero che erano due marcelliane che andauano con mercantia verso Venetia, onde perciò tutto lo spauento che prima haueßimo dubitando della propria vita, poi si conuertì in gioia, & allegrezza.

Riccorso alle orationi.

Mentre che gl'altri sì preparauano alla battaglia, Io che non haueuo genio, (per non essere à ciò auezzo) di combattere con armi corporali ricorsi alle spirituali, & preso in mano l'officio picciolo della B. V. incomminciai dire certe orationi, pregando con l'affetto del cuore N. Sig. & essa B. V. volessero (se fosse stato necessario) porgersi l'aiuto loro.

Del

Del porto preso alla Ceffalonia picciola, & di quanto n'auenne sino all'Isola del Zante. Cap. V.

Ritornando al proposito nostro della Ceffalonia picciola, dico che vi pigliassimo porto il sudetto giorno delli 24. Settembre, & perche era sera quando gettassimo l'Ancore in mare, fermato che fù il vassello, per quella notte non facessimo altra mottione, ma la sequente mattina, con licenza del Padrone, il mio compagno, & alcuni di quei PP. smontorno à terra, & frà 5. ò 6. hore ritornorno dicendo ch'erano stati ad vna villa discosta dalla Naue miglia 3. in circa, doue mangiorno alcune cose nella casa del Prete di quella, quale non solo era Curato, ma Console, Giudice, Potestà, & Padrone assoluto di tal luoco.

Compra da Greci delle nostre mercantie.

Il sequente giorno venne questo Prete con certi altri Greci suoi sudditi al nostro vassello, per visitar la gente di quello, & anco per comprare delle mercantie, c'haueuano i nostri marinari, & ciascuno di loro comprò qualche cosa secondo il bisogno, se bene fecero leggier spesa comprando mercantia di poco valore, perche anco li compratori erano poueri. Il Prete dopò essersi fermato nel vassello vn gran pezzo, per ispatio di due hore, e più dopò hauer beuuto, se ne stette sempre come mutolo per non sapere egli formar parola in nostra lingua, sì come ne anco noi intendeuamo il suo raggionare, al fine si partì con quelli suoi Greci prouisti che furono di quanto li bisognaua per allhora, & ritornorno alla loro habitatione.

Alli 27. Settembre vennemi desiderio d'andare à terra, & presa la licenza dal Padrone con alcuni

cuni di quei PP. Zoccolanti, ſendoui anco quel giouine Fiamengo, di cui feci ſopra mentione, entraſſimo in vna barca tutti d'accordio, & li marinari preſero le loro picciole ſecuri per fare della legna, & anco molti barili per fare acqua dolce, & ſe n'andaſſimo à terra, & per mia parte, dopò ch'io fui ſmontato pareuo eſſer fuori di me medeſimo, tanto ero debbole, & laſſo, sì che à pena poteuomi reggere da me ſteſſo in piedi.

Inuito à ricreatione col rifiuto.

Hor ritornando al Fiamengo, dico che m'inuitò, ſe inſieme ſeco voleuo andare alla ſopranominata villa à ricreatione, ma non curandomene molto per eſſere aſſai ſtanco, dua altri Padri della fameglia Spagnuoli, & vn'altro Cremoneſe mi pregornò, ch'io andaſſi, ne ſapendomi riſſol uere, ſtauo perpleſſo frà il sì, & il nò, ilche faceuo parte per non ſapere la retta via, che conduceua à quel luoco, poi per la debolezza, che difficilmẽte mi poteuo mouere, e finalmente perche temeuo, che in vn ſubito sì leuaſſe vn vento proſpero, & che non foſſimo poi ſtatti à tempo di partire con gl'altri; maſſime che li Padroni della Naue non portano riſpetto ad alcuno, quando li ritorna commodo d'vn buon vento, che ſpiri in loro fauore, ma in ſimili occaſioni, chi ſi ritroua, bene; chi non v'è, ſuo danno.

Finalmente moſſo à ſuaſioni di quei PP. che me ne fecero grand'inſtanza, mi riſſolſi andare con loro, & per non ſapere noi la via, caminaſſimo, come dir ſi ſuole, ſempre à tentone, & dopò c'haueſſimo fatto alquanto di viaggio per pietre, valli, & monti tant'alti, che molto m'increſceuano, quando pur piacque al Signore, ſi ritrouaſſimo vicini ad vn picciol monte, ſopra il quale era fondata & poſta detta Villa, la quale in vero al vederla, non haueua forma, ne modo di Villa, ma era

era vna fabrica tanto disordinata, che più tosto pareua luoco d'animali bruti, che habitatione di creature raggioneuoli.

Gionti à questo luoco non mi sentiuo ponto di forze, ma ero talmente fiacco, & debbole, che per la stanchezza à pena poteuo reggermi sopra le piante; nondimeno facendo sforzo alla natura, andai con gl'altri per vedere se pur pure poteuamo farsi intendere da quella gente Greca, ma se bene cō gesti si forzauamo dargli ad intendere che haueuamo bisogno di pane, & vino, per cacciarsi la fame, che molto ci crucciaua; & che c'insegnassero qual fosse la stāza del loro Curato; nō fù mai possibile che c'intendessero, ma parlauamo come a morti: Quando io vidi che m'affaticauo in darno, & che tuttauia cresceua l'appetito, feci rissolutione di lasciare quella barbara natione nel termine che l'haueuo ritrouata, & andare à rihauere le smarrite forze al mio vassello, ilche poi non feci, perche mentre stauo in questo pensiero di partirmi, fù scoperto dal detto Fiamengo, che il R. P. Guardiano veniua à noi, per ilche tutti facessimo gran festa, & allegrezza.

Gionto che fù à noi questo Padre con altri dua che seco haueua condotti, tutti insieme allegri & festiui, stando certi, & sicuri che il nostro vassello non sarebbe senza noi partito; col mezzo d'vn libro Greco che ci mostraua alcuni vocaboli, si facessimo intendere da quei Greci al meglio che potessimo; & al fine haueßimo per ristorarsi, pane, vino, formaggio, fichi, oua, & à questo s'aggiongeua vn circolo di quelle genti che n'erano à torno, prendendosi solazzo di vederne mangiare con tant'apetito.

Greci forniti d'argē to, & come.

Frà le altre cose, il vino era ottimo, & per poueri che fossero quelle genti, ciascuno di loro haueua

ueua vna coppa d'argēto, del che mi marauigliaĩ molto; ma cessò in me la merauiglia di subito, sendomi detto che quando vicino quattro ò cinque miglia fù fatta l'armata contro il Turco, nel combattere che si fece, cascò in mare gran numero de vasi d'argento tanto de Turchi, quanto anco de Christiani, & la gente del paese più volte n'haueuano pescate, & questa è la caggione per la quale quel popolo benche pouero fosse d'altra robba, d'argento però n'era molto abbondante, & ricco.

Desinato c'hauessimo, dopò l'hauer datta compita sodisfattione à quella gente di quanto n'haueuano vēduto, venendo verso il vassello tutti allegri, & ristorati, trattassimo per la strada di mandar à pigliare vn barile di quel vino Greco quale haueuamo beuuto à desinare, & che molto c'era piacciuto, & si mandò vn Frate Zoccolante insieme con quel Fiamengo: frà tanto gionti che fossimo all'ombra d'vn arbore detto Carobba, si stendessimo per alquanto riposarsi: & nel medesimo tempo sopragionse vn Frate Zoccolante, c'hebbe impositione da quei PP. ch'erano rimasti nel vassello di venirci à ricercare, poiche s'era posto buon vento, & il Padrone si voleua presto partire, & che solo per rispetto del P. Guardiano faceua dimora aspettādolo, se ben mal volōtieri.

Gionto questo Frate c'haueua hauuto tal impositione, ci vide riposati sotto il dett'arbore, e non disse cosa alcuna di quello ci douea rifferire; Auenne che di quelli ch'erano andati per cōprare il vino Greco poteuano esser lontano vn'archibuggiata, & noi sentissimo scaricarsi vn'artigliaria dal nostro vassello, subito fossimo in piedi caminando verso la naue, & nell'andare scoprissimo che quell'altro vassello ch'era vicino al nostro

Auuiso della partenza del nostro Vassello.

nostro faceua di già vela, & caminaua di longo.

Vedendo il Padrone della naue che ne anco cō pareuamo per potersi partire noi ancora, cominciò alquanto sdegnarsi; pure al fine scuoprēdoci da lontano, non fù tardo a mandarci incontro la barca per tosto leuarne, si che noi soli, senza quei doi ch'erano andati per il vino greco che se ne restorno à dietro, entrassimo nel Vassello, del che ne fu causa quel Frate che non fù pronto in auuisarci come doueua in tempo della partēza di detto Vassello. & se bene il Padre Guardiano mādò vno dietro loro acciò venessero presto perche si douea partire il Vassello, non fù però a tempo, poiche, oltreche loro erano longi dal Porto, il Padrone anco era impatiēte in aspettarli, ne voleua ponto fermarsi, massime che haueua buon vento; si che restorno ambidua a dietro, & questo stimo io che fosse permissione diuina, poiche, come di sopra dissi, quel giouine Fiamengo era così facile in burlarsi de tutti, & che perciò Iddio lo punisse, permettendo che rimanesse a dietro priuo della solita compagnia.

Alli 27. di Settembre donque a hore 21. in circa facessimo vela, stādo però tutti di mala voglia per li sudetti dua ch'erano rimasti a terra con pericolo d'esser fatti schiaui de Turchi, ò d'esser vēduti da Greci a quali erano stati mandati per il vino, massime che a dire il vero non hò esperimētato in tutto questo viaggio là più cattiua natione di loro, de quali anco raggionando S. Paolo, mentre scriue a Tito suo discepolo al primo capitolo dice, Cretenses semper mendaces, malæ bestiæ, ventres pigri, & se non fosse perche attendo quanto posso alla breuità, raccontarei vn paia di burle che fecero al mio compagno, & a me, ma lasciamoli di gratia, che non sono degni se ne rag-

Greci sono mala gente.

Adtit.1.

gioni, molto meno d'esser posti in carta.

Dolendosi noi tutti communemente per hauer lasciati a dietro questi dua, non hauendo allhora per loro altro rimedio, lasciassimo impositione a certi Greci che stauano alla ripa del mare cō certe nauicelle, che venendo loro, li leuassero, & conducessero alla naue, ma s'ingagliardì il vento di modo, che il sequente giorno a hore 15. in circa arriuassimo all'Isola del Zante, & questo fu alli 28. Settembre in giorno di giouedì.

Arriuo al Zante.

Gionti al Zante, Isola del mare assai bella, il nostro Patrone salutò il Porto con'vn'artigliaria, come è solito farsi, diede al fondo, & calate le vele il Sig. Scriuano della naue sinontò a terra, & andò per la prattica; la quale hautasi, il mio compagno, & io sinontassimo del Vassello, & posti in terra di longo andassimo a ringratiare Iddio del buono & felice viaggio sin'allhora concessoci: Di poi andassimo ad'alloggiare all'hosteria detta del caualetto, doue per buona nostra sorte trouassimo vn Nouarese Patrone dell'hosteria, quale per sua bontà ci fece cortesia, riceuendoci allegramente, & trattandoci bene, però col nostro dannaro.

Disnassimo donque allegramente ripligliando le perdute forze, & dopò cenato la sera andassimo nella naue per riposare, acciò non occoresse a noi quello che puoco fà era auenuto alla Ceffalonia a quei dua de' quali di sopra raggionai esser rimasti adietro con proprio loro pericolo, & commune spiacere de tutti: & la sequente mattina che fu il giorno di S. Michele Archangelo ritornassimo con tutti li Padri Zoccolanti, & con il Patrone a terra: Andassimo al Conuento di S. Frãcesco, doue sentessimo la Messa, stando anco presenti alla predica che fù fatta da vno di quei Padri

dri, nella quale disse molte belle cose, & con grã-dissimo spirito di diuotione.

Dopò questo, il mio compagno, & io si licentiassimo dalli altri, & di nuouo prendessimo licenza dal Padrone della naue di rittornare à desinare alla detta hosteria doue erauamo stati il precedente giorno, & volontieri ce la concesse, & stando alla mensa, sopragionse detto Padrone col scriuano del nostro Vassello, quali ci tennero cõpagnia, & dopò pranso circondassimo vn'altra volta il Zante, nel medesimo modo che facessimo all'entrare di quello, & finalmente andassimo verso la naue assai ristorati, & confortati.

Come partissimo dal Zante, & di quello che c' interuenne sino in Alessandria dell'Egitto. Cap. VI.

PArtiti dal Zante alli 29. Settembre à hore 17. facessimo vela verso Alessandria d'Egitto cõ vn buon vento, raccommandandosi mattina, & sera al Signore, Qui dominatur potestati maris, & motum fluctuum eius mitigat. La onde li PP. Zoccolanti della fameglia diceuano l'offitio loro alle hore sue ordinarie diuidendosi in dua chori, in quel modo à ponto che si dice nelli Conuenti, aggiungendoui di più ogni giorno le Lettanie, & in particolare la sera con lumi accesi si diceuano quelle della Beatissima Vergine aggiongendoui il Magnificat, Et la Salue Regina, rispondendo tutti, anco li marinari, & mozzi, & questo si faceua ogni giorno sera, & mattina, oltre l'vffitio ordinario che si diceua al sudetto modo dalli Padri della fameglia; Il mio compagno poi, & io dicemo l'vffitio priuatamente sendo differente il no-

Partenza dal Zãto.

Modo di dire l'vffitio, & altre orationi.

ſtro dal loro, ſicome anco eramo di profeſſione diuerſi.

Diuotione commune de tutti.

Lodato ſij il Signore, che in quel Vaſsello non ſi ſcorgeua ſe non diuotione tanto in tutti quei Padri, come anco nelli marinari iſteſſi, quali erano allegri in Domino; haueuo frà l'altre conſolationi grandiſſimo guſto in vedere vna prontiſſima obedienza in quelli marinari, & mozzi, ne ſi toſto il nochiero haueua fiſchiato che tutta la chiurma ad'vna voce diceua, commanda, & ſubito il commandato era tutto eſequito; & all'hora vedeuanſi correr tùtti, chi ſopra la Prora, chi ſopra il Caſſero, chi in Cheba, ſe faceua biſogno, & correuano tanto velocemente, che à pena ſi poteuano vedere, & à dire il vero, ſe non foſſero ſtati più che ſnelli, & pronti in quei vaſſelli, delli 3. li dua ſi ſariano affogati, perche queſto non è eſercitio da farſi con commodità, mà con preſtezza grandiſſima.

Golfo di Natolia.

Ma ritornando al noſtro propoſito del Zante, s'ingolfaſsimo nel golfo di Natolia, paſſaſſimo tutte l'Iſole di Candia che tengono il ſpatio di 700. miglia, & in particolare la Morea, L'Albania, ouero Macedonia, & altri luochi, che puoco ò nulla ſonomi curato di notare, parendo à me che non foſſe al propoſito deſcriuere quei luochi che tanto longi vedeuo.

Bonaccia calma,

Hor'il giorno de Santi Martiri Placido, & compagni à buoniſsima hora ſi leuò vna bonaccia calma, che il Vaſſello più non ſi moueua, come ſe foſse ſtatto ſopra la nuda terra, & iui ſi fermaſsimo al noſtro diſpetto aſpettando l'aiuto diuino, & ſoccorſo d'Iddio benedetto, il che ne fù in breue propitio; Ma prima di queſto vedendo il Padrone il vaſſello in cotal termine, fece adimandare il Peneſe, che coſi viene chiamato colui

che

che ſtando alla Prora hà cura particolare dell'acqua, & delle Gomene, & è come maeſtro delli mozzi, il quale ſubito appreſentatoſegli auanti, l'interrogò che acqua haueua, & ſentendo da lui quanta foſſe, ne corriſpondendo à quello ch'egli penſaua, comminciò alterarſi alquanto: Adimandandogli poi quant'acqua daua al cucinaio di PP. Zoccolanti, riſpoſe tanta quantità; le ſoggionſe che per l'auenire non li daſſe più d'vn barile, & che la faceſſe eſſer ſufficiente, che per lauare gl'vtenſili, & altre coſe ſi ſarebbe potuto ſeruire dell'acqua del mare. Il che ſentendo io, & ſcorgendo che l'acqua della quale ſi faceua tanta careſtia, dandoſi à miſura puzzaua in modo, che cauandoſi dalle botte non era poſsibile, che ſi poteſſe ſoffrire alle nari per la gran puzza che n'uſciua; & haueua vn fettore talmente acuto, & penetrante, che otturrando le nari, ancor aſcendeua alla potenza olfattiua quell'odore coſi cattiuo; Dico il vero, & non mento, che me ſi ſtillauano abbondantiſsime lachrime da gl'occhi per il ſentire quanta diligenza faceua allhora detto Padrone per il mantenimento d'acqua talmente amara, & fettida quale era quella, & tanto più mi s'accreſceua il cordoglio, quanto che li ſentiuo dire che più volte haueua eſperimentato ſimili bonaccie perſeuerare quindeci, & venti giorni continui.

Careſtia d'acqua.

Perciò io nel più ſecreto del mio cuore, feci ricorſo al Signore, & alla ſua Santiſsima Madre, alli Santi del Paradiſo, & in particolare al Glorioſo S. Pietro Martire, & à S. Honofrio, la cui vita il R. P. Guardiano faceua continuamente leggere alla menſa inſieme con la vita del Padre S. Franceſco per il che il detto Sant'Honofrio fù poſto in grandiſsima diuotione de tutti; & li pre-

Inuocatione de Santi.

gai

gai instantemente ci volessero porgere l'aiuto loro: gran cosa, non passorno trè hore dopò hauer dette le Lettanie, & altre consuete orationi, che per la Iddio gratia, & per l'intercessione de'suoi santi, si leuò vn vento prospero, che dalli cinque d'Ottobre sino alli 8. che fù l'ottaua della Gloriosissima Vergine detta della Vittoria, cioè del Santissimo Rosario, ne condusse in Alessandria Maggiore dell'Egitto alle hore 19. in giorno di Domenica.

Vento prospero.

Ben è vero che il giorno inanzi che collà arriuassimo, quello ch'era in cheba disse, terra terra, parendoli pure di scoprir terra, che altro non poteua essere, che Alessandria; Pure il Padrone del Vassello, & il Peotta, non assicuraudosi Vacellauano, dubitando che ciò non fosse vero; e fù tale il dubitar loro, che tutta la seguente notte ne fecero stare sopra le volte, anzi credo anco (se non fallo) che facessero calare vna vela, & se bene il tutto era à buon fine, all'hora però non ci riuscì secondo il nostro intento, poiche, se hauessero datto fede à quello che disse terra, saressimo giõti, al più tardi, l'antecedente notte in Alessandria, oue non credendoli, v'arriuassimo poi il giorno sudetto della Dominica.

Dubio del Patrone.

Auenne che mentre caminauano dal Zante in Alessandria, il Marangone della nostra naue, faceua) come si dice) il sarto senza forbici, mentre operaua nel nostro vassello conforme all'essercitio c'haueua, & ad ogn'uno daua il suo mordente motto con il maggior stupore del mondo, burlandosi ben spesso hor'dell'vno, & hor dell'altro: era costui tanto copioso nel dire che arreccaua fastidio, & tedio grande à chi lo sentiua: Ma perche, Per quæ quis peccat, per hæc & torquetur, occorse che vn giorno frà gl'altri all'hora della

Sap. 11.

merenda

merenda hauendo commodamente mangiato, & volendo bere; per non hauere in pronto il bichiero col quale potesse più aggeuolmente bere, posesi alla bocca il boccale, e mentre si credeua scotersi la sete, non tantosto hebbe incomminciato, che vna velenosissima ape se gl'appiccò alla lingua che talmente lo trattò, che per duoi continui giorni altro non fece che lamentarsi, & dolersi, il che fù occasione che per quel tempo, hauendo la lingua assai bene raffrenata, mai formò parola, si che in tal modo castigato mutò il suo si longo, & tedioso raggionare, in vn continuo (se ben forzato) silentio.

Era tale il dolore, & tormento che sentiua costui nella lingua, che non potendolo più soffrire andaua ricercando rimedio hor dall'vno, & hor dall'altro marinaro, ma ogn'vno le rinfacciana, come meritamente Iddio Benedetto l'haueua castigato, & che douesse riconoscere l'error suo; ciò sentendo se ne partiua confuso, & arrossito, senz'altro dire, riconoscendo molto bene come fosse giustamente punito: se à questo modo fossero castigati tutti i maldicenti, & biastemmatori del Santo nome de Dio, & de suoi Santi, non fia dubio alcuno, che si mutarebbe da questi tali pẽsiero, ma non si dubitino; che se bene non sono puniti in questo mondo, saranno però tanto più seueramente castigati nell'altro, perche, si come nullum bonum irremuneratum, cosi nullum malum impunitum.

Al proposito, quãdo il Padrone fù vicino quattro miglia in circa ad Alessandria, fece darne auiso con vn pezzo d'artigliaria, il che subito fù inteso dalli mercanti Venetiani, che con grandissimo desiderio aspettauano questa Vidale; seguitando approssimarsi alla Cità, dopò calate le

Auiso dato ad Alessandria.

vele,

vele, & l'ancore, salutato anco di nuouo il porto con 25. pezzi d'artigliaria; mi sgombrò dalla mente ogni malinconia che fino à quel ponto haueuami l'animo occupato; & quando io vidi con tant'allegrezza, & festa venire quelle picciole barche verso il nostro Vassello, venendo anco quei Signori Mercanti ad abbracciare con grandissimo amore li suoi cari amici, da loro cõ si grã desiderio aspettati, da quali noi ancora fossimo ben visti, & accarezzati, dico il vero, & non mento, che per lo giubilo grande ch'in me stesso sentiuo, lachrimai, ringratiando il Signore de' riceuuti beneffficij, vedendomi hormai à buon porto gionto, & benche io fossi frà gente incognita, da noi diuersa in habito, in costumi, & altri riti, nõdimeno l'allegrezza ch'io haueuo superaua ogn'altra consideratione apportante mestitia, & fastidio.

Amoreuolezza de Mercanti Venetiani

Fermato finalmente che fù il Vassello, & sbarcati, il Signor Scriuano, & quelli Signori Mercãti della nostra naue; m'informai dal Padrone, se senza pericolo, il mio compagno, & io poteuamo smontare noi ancora, al che rispondendo che si, soggionse, che non douessimo ponto temere che nissuno n'harebbe offeso; scesi donq; noi dalla naue, entrassimo in vna picciol barca d'vn moro per dare à terra, & dimandando costui la sua mercede, per non hauere dannari minuti al proposito, le rispondessimo che nel venire per le nostre robbe al vassello l'haressimo à pieno sodisfatto, dil che s'accontentò molto, quello che forsi non si sarebbe fatto da nostri per fedeli che eglino si sijno.

Smontata à terra.

Delle

Delle cose fatte, & viste nella Città d'Alessandria dell'Egitto. Cap. VII.

SMontati à terra, andassimo di retto camino al fondego de Signori Venetiani noi dua soli, & indi ad vn'hora, ò poco più vi gionsero anco li PP. Zoccolanti, & arriuato che vi fù anco il Signor nobile del Vassello andassimo seco per la Città, sendo à noi paese nuouo, ne mai più visto; rimirassimo quei suoi bazari, & altri luochi, girando gl'occhi hor quinci hor quindi, stimando pure di vedere in vn'Alessandria detta Maggiore qualche bella, & nobil fabrica, come palazzi di gran Maestà, & bella architettura, ma al fine non v'era cosa notabile parendomi le loro case stalle formali, & quelli suoi bazari, doue tẽgono le botteghe loro più tosto rapresentano luochi per ammaestrar caualli, ehe per habitarui creature raggioneuoli, egli è vero, che essendo quella gente barbara, & nemica della fede nostra, & viuendo à modo di bestie senza conoscere lo stato nel quale sono (che è di dannatione) non è merauiglia, se per loro stanze si seruono de luochi d'animali, immondi.

Andata al fondego de Signori Venetiani.

Quanto à me pensauo, & teneuo di certo douer vedere in questa Città qualche stupendo, & merauiglioso edifficio, ma non vidi altro che ruine, & delle cinq; parti bisogna necessariamente dire ne sijno ruinate le quattro, perche se leggiamo l'historie, rittrouiamo che al mondo non era vna simil Città, edificata come questa d'Alessandria quale fù fabricata tutta sopra colõne di gran prezzo d'Alessandro Magno che fece tante prodezze, & soggiogò con il suo valore puoco meno che tutto il mondo, ma poi con la longhezza del

Ruine d'Alessandria.

del tempo ogni cosa và in ruina, si per le guerre successe in quel paese, che il tutto hanno destrutto senza riguardo alcuno, si anco perche è habbitata da quelle genti more, che più tosto si lasciariano coprire sotto vn'edifficio, che porre vna pietra sopra pietra per reparatione di quello; ne sogliono addurre altra caggione di tanta ruina, se non il semplice diuin volere; & cosi vano di nuouo fabricando in altri luochi, & in ispecie sopra vna gran piazza vicina al mare doue è il porto, lasciando rouinare à fatto le habitationi, oue di presente alloggiano: Ma lasciamo di gratia per hora questa barbara gente, che non mancarà occasione di parlarne al suo luoco.

Ritorno al fondego.

Dopò hauer comprate alcune cose mangiatiue nella stessa Città ritornassimo con il detto Clarissimo al fondego, doue haueuamo da fermarsi, & gionti, che vi fossimo dopò l'essersi licentiati dal detto clarissimo incomminciassimo trattare di refficiarsi alquanto, & dassimo ad'vno di detto fondego vn paio de colombi pisani quali di già haueuamo comprati in bazaro con dua maitini che sono della nostra moneta sol.7. cosa che molto mi fecce marauigliare, & pensandomi che in tal luoco facessero hosteria, non fù però così, poiche quei Signori Mercāti doueuano spesare i PP. Zoccolanti, & noi altri ancora, sendo cosi il loro costume, ciò inteso, mi aquetai senz'altra replica, se bene hebbero per affronto ch'io comprassi detti colombi, come che non sapeuo la consuetudine del paese.

Si refficiassimo leggiermēte il mio compagno, & io quell'hora per meglio poi cenare la sera, quādo stassimo poi insieme con li sudetti Padri per sempre benissimo trattati d'ogni sorte di cibo, tanto di grasso, quanto di magro, e seruiti da quei

Signori,

Signori, come ſe foſſimo ſtatti tanti Prencipi: Mi ſeppe male che laſciai vn fiaſco pieno di boniſſima romania comprato al Zanto nella naue, quale preſi à ponto perche era precioſiſſima, ma non mi fù conceſſo il goderlo, & hebbi (per non puoter di meno) patienza, Poiche entrando in naue ritrouaſſimo che vno chiamato per cognome il Salà l'aſſaggiò talmente, che frà lui, & compagni, rimaſti nel Vaſſello alla cura delle robbe, le volſero veder'il fine; laonde io hebbi difficoltà à rittrouar il fiaſco, benche voto, & la ſera, mentre erauamo à tauola, coſtui che haueua goduto il vino, ſopra al mercato, come ſi dice, ci burlaua con il maggior garbo dil mondo, oltre la burla fattaci.

Il giorno ſeguente che fù alli 9. Ottobre andaſſimo col Conſole di Franza, ſendoui anco li PP. della fameglia, alla Chieſa di Santo Sabba, doue è vn Monaſterio de Greci Caloiri, & doue riſſiede il Patriarca d'Aleſſandria, & nell'entrare di detta Chieſa à mano manca, v'è vna capella dedicata à S. Catherina Martire, vicino alla quale vi ſi vede la pietra ſopra la quale fù tagliato il capo alla medeſima ſanta, quale hà vn buco rottondo nel mezzo di proportionata larghezza tutto aſperſo di ſangue del la ſanta; queſta pietra è à modo v'vna colonna quadrata, & è di bianchiſſimo marmo, alta quanta è la commune ſtatura d'vn huomo. Quiui facendo oratione ſi raccommandaſſimo alla ſudetta ſanta, & per diuotione baſciaſſimo più e più volte tal pietra.

Santo Sabba.

Pietra di S.Catherina.

Viene chiamata queſta Chieſa S. Catherina, ſe bene però li Greci la nominano S.Sabba che fù di natione Greco: Andaſſimo di poi à vedere vna belliſſima Piramide tanto ſotto terra, quanto ſopra, forſi vna di quelle ch'erano ſino al tẽpo di Cleopatra; nel ſito della quale, dicono che v'era vn

Piramede di Cleopatra.

Palazzo

Palazzo del gran Tholomeo, & d'intorno quelle celle ch'ei fece fare per quei ſapienti che vennero da Gieruſalemme chiamati dal detto Tholomeo per la translatione della ſacra ſcrittura d'Hebraico in Greco, andando pure tutti inſieme, noi nõ vedeuamo altro che caſe guaſte, & ruinate à fatto.

Dopò ciaſchuno retornò alla ſua habitatione, eccetto alcuni che ſi fermorno al fondego del ſudetto Sign. Conſole Franceſe, Signore del certo molto compito, & amoreuole, come più volte habbiamo eſperimentato, & come anco ſi dirà al ſuo luoco, & frà gl'altri v'albergorno il R. P. Caualli Vicario del P. Guardiano, doi altri Padri Franceſi pure della fameglia, & noue altri Padri Zoccolanti, andando tutti noi altri al noſtro fondego ordinario.

Meſſe cantate.

Il Medeſimo giorno ſendo la feſta di S. Dionigi furono cantate due Meſſe, vna la mattina per tempo al Fondego de' Signori Venetiani, & queſta ad honore della Beatiſsima Vergine Maria, & l'altra ſi cantò al fondego de Signori Franceſi, & queſta è ad honore del ſanto Corrente; dopò queſto andaſſimo viſitando altri luochi d'Aleſſandria, con il detto Signor Conſole, & altri che c'accompagnorno.

Il Martedì che fù alli 10. d'Ottobre faceſſimo rittorno alla ſudetta S. Catherina Martire inſieme co'i Padri, & Frati della Fameglia, & cantataui vna Meſſa ad'honore della Santa Spoſa di Chriſto, di nuouo ribaſciai quella ſua pietra, non potendomi da quella ſcoſtare per la diuotione che le portauo, & preſo in quel luoco il perdono, col dire alcuni Pater Noſter, & Aue Marie à ſuo honore, ſi partiſſimo, & andaſſimo à viſitare L'Illuſtriſſimo Patriarca d'Aleſſandria, quale (ſecõdo

Qualità del Patriarca d'Aleſſandria.

do la commune opinione) è huomo di ſanta vita, è in grandiſſima riputatione,& è letteratiſſimo in ogni ſorte di ſcienza, tanto in Greco, quanto in Latino, in ſomma è vniuerſale in tutto, hauendo egli ſtudiato in Padoa, & ciò lo manifeſtano chiaramente i ſuoi raggionamenti, & diſcorſi, quali tutti ſono fondati ſopra l'authorità de' Dottori Greci, & Latini.

Quindi naſce che eſſendo huomo di tanto valore, li vengono rimeſſe molte differenze che naſcono alla giornata frà quelle gẽti,& lui con vna mirabil gratia dà compita ſatisfattione à tutti. Dattogli al fine l'vltimo Vale per allhora, ſi licentiaſſimo Il mio compagno poi,& io,accõpagnati anco da vn Mercante Venetiano prattichiſſimo d'Aleſſandria, chiamato il Sig. Oratio de' Conti, ſen'andaſſimo à vedere le ruine del Palazzo del Rè coſta, Padre che fù della glorioſa Vergine & Martire S. Catherina, quale moſtra eſſer ſtato vna gran machina, benche ſij la maggior parte ruinato, vedendoſi di quello ſolo trè colonne di belliſſimo Porfido in piedi.

Longi da queſto Palazzo, tanto quanto è il tratto d'vna pietra v'è vn'edificio tanto forte, che dopò hauer penſato, & ripẽſato à che fine tal fabrica foſſe ſtatta in tal modo, come era quella, eretta; non ſi puote mai per ſegno alcuno conoſcere, eccetto che haueua dẽtro certi canali profondi, benche guaſti & fracaſſati, quali al giuditio mio nõ iſtimai che foſſero per altro ſe non per bagni ad'vſo del detto Rè,& ſua Corte. Vogliono alcuni che queſti canali foſſero contigui al detto Palazzo, ma ſij com'eſſer ſi vogli che queſto poco, ò nulla fa al propoſito mio.

Vicino à queſto luoco vi ſi vede vn Fico ancor viuo,quale(come altri riferiſcono)era ſino al tẽ-

po di S.Catherina Martire, del che non ne faccio sicurtà per non esser io stato à quel tempo, ben è vero che sia meglio d'assai il crederlo, che andarlo cercare: Andassimo di poi ad'vn luoco habitato da Christiani detti della Cintola greci Religiosi, da altri chiamati Costi, doue vedessimo doi bellissimi giardini, l'vno nell'entrata del Monasterio, l'altro nel secondo Chiostro, ne' quali erano le ruote, che seruono per cauare l'acqua dal Nilo, & adacquarli secondo il bisogno; erano questi giardini abbōdantissimi de' Naranzi, Dattili, Palme, & altr'arbori che in quei paesi nascono, il che ci rese grandissima merauiglia, & stupore.

Luoco de' Greci Gosti.

In questo Monasterio si vede vn bellissimo luoco: vn nobilissimo appartamento fabricato di diuersi marmi di colore vario che rendono vna bellissima veduta, massime che hà le sue finestre alte, & i scalini sono di finissimo marmo, dico quelli che s'ascendono à detto luoco. Nella medesima casa vi si vede anco vna scala fatta à lumaca, nell'ascendere della quale si vedono molti luochi, & diuersi paesi, cosa che rallegra assai l'occhio, & dà grādissima ricreatione. Viene mantenuto questo luoco dalli detti Costi Caloiri, & è assai bello, & forte, anzi è molto diffeso dall'ombra del detto Sig. Patriarca, che altrimente è da credere che forsi non si manterebbe in tal essere, se ciò non fosse. Quiui stracchi di buona maniera per l'ascendere, & descendere di quelle alte scale, & per il camino fatto quel giorno, dicessimo à Dio, & andassimo verso il fondego nostro per riposarsi.

Il Mercore mattina accompagnati come sopra, s'inuiassimo al fondego del sudetto Illustrissimo Sig. Console, oue cantassimo vna Messa di S.Francesco, al mezzo della quale il sopradetto P.Caualli fece vna bellissima predica, prēdendosi per thema

ma quel detto di Christo in S.Matt. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde &c. Mostrando come Christo in Croce cantò Messa,& prouando che fù Ostiario,Lettore,Exorcista; Accolito,Subdiacono,Diacono,& Sacerdote, confirmò il tutto con le authorità della sacra Scrittura.

Matt.11.

Finita la Predica,& la Messa, licentiatisi ritornassimo à casa, restando gl'altri à casa del Signor Console, alla cui tauola fossimo tutti inuitati il sequente giorno,ma il mio compagno,& io facessimo elettione di restarsene à casa, & se bene,mentre erauamo à tauola, di nuouo ci mandò per vn suo seruo ad inuitare, non si mouessimo però per questo, ma ringratiatolo assai, seguitassimo l'incominciato nostro viaggio mensale.

Inuito del Sig. Console.

Come vedessimo vna bellissima colonna detta di Pompeo, & altre cose auenute prima si partissimo d'Alessandria. Cap. VIII.

ALle 22.hore incirca dello stesso giorno andassimo con l'ordinaria compagnia,sendoui anco il detto Sig. Console,caminando sopra gl'Asini, del Sig. Console in poi, che caualcaua vn bellissimo Cauallo guarnito de fornimenti d'argento & seta, tutti dico insieme andassimo à vedere quella gran Colonna tenuta di Pompeo, se bene fù rizzata da Massentio, hauendoui sopra posto vn'Idolo, quale egli faceua adorare da Christiani,benche al presente più non vi si veda,sendo stato da altri ruinato. Questa colonna è posta sopra vna gran base di marmo, & è dismisurata altezza, & grossezza,il che rese grandissima merauiglia à circonstanti. Dopò seguitassimo,circondando det

Colõna da noi vista.

ta Città, & ſe bene mi rittrouauo ſopra vn'aſino zoppo, era però ſnello nel caminare, & era talmente pronto che più volte auãtaggiai di gran longa nel camino il detto Sig. Conſole, nõ oſtante ch'ei foſſe ſopra vn buoniſſimo cauallo, anzi quando voleuo rattenerlo che nõ caminaſſe coſi velocemente, nõ poteuo in modo alcuno: Non erano tali quei delli altri, poiche ogni quattro paſſi erano à terra, & auanti che foſſero rimeſſi v'era del faſtidio, poiche haueuano quelle loro graui tonache, & zoccole che molto le impediuano, anzi quando penſauanſi eſſere à buon porto ſopra de' loro aſini, ben ſpeſſo tracollauano dall'altra parte non ſenza proprio danno della perſona; à queſto aggiongeuaſi che detti luochi erano periculoſiſsimi da' Arabi, Mori, & altra nemica gente; per il che detto Sig. Conſole era nõ poco ſdegnato mentre più volte le cõuenina fermarſi aſpettando hor' l'vno, & hor' l'altro, temendo non le accadeſſe qualche male: & in particolare ſi dimorò ad aſpettare il noſtro compagno, per iſpatio di mezz'hora; poiche ſendo lui ſopra vn'aſino non molto atto al camino, le fù di miſtieri ſmõtare da quello, & andarſene gran tempo à piedi; per il che moſſo à compaſſione di lui detto Sig. Conſole, dopò che l'hebbe aſpettato con la compagnia ſino al ſuo arriuo, fece ſmontare vn ſuo minor ſeruo, acciò detto mio compagno foſſe meglio ſeruito, & ſe bene ſi fece per vn puoco pregare, accettò però il partito da detto Sig. Conſole propoſtogli.

Al fine portati, & accompagnati dal diuino aiuto, giongeſsimo à caſa ſani tutti quanti. Ringratiaſsimo il Sig. Conſole, quale ſolo pagò à muccari il nolo de' gl'aſini ſopra de' quali andaſsimo, & ciaſcuno ſi ritirò al ſuo luoco al ſolito.

Alli 13. Ottobre in giorno di Venere rittornai

di

di nuouo col mio compagno à S. Catherina oue feci toccare quella pietra cõ quante corone mi ritrouauo appresso, & di nuouo preso il perdono ritornassimo à casa; di poi andassimo lo stesso giorno à visitare la Chiesa di S.Marco, pigliassimo l'indulgenza che s'acquista perciò fare; & nello suo Sepolcro vi si vede vn buco, nel quale si pone per diuotione il capo, come pure facessimo noi ancora; Visitassimo di più l'Altare oue si dice hauer celebrato detto Santo, ascendessimo il pergamo sopra'l quale hà predicato, si vidde dal mio compagno la pietra sopra di cui fù decapitato, & hebbi gratia d'hauerne vn puoco; & honorati tutti questi santi luochi si partissimo tutti insieme, sendoui anco i PP. Zoccolanti.

Ritorno à S. Catherina.

Ritornando al proposito della Città d'Alessandria, & de' commodi di quella, dico che per commodità di mercantie ha puoche Città pari, & dal paese supremo dell'Egitto descendono in questa Città le cose necessarie in grandissima abbondanza per il Nilo. Quì prendono porto assaissime mercantie di diuerse sorti, come de Speciarie, de Pietre pretiose, Gemme, Muschie, Zibetti, & altre cose bisognose a mortali, & vẽgono dall'vn', e dall'altr'India, d'ambedue l'Etiopie, da Persia, & altre circõuicine Prouincie, & scendono per il Mar rosso passando per vn luoco chiamato Aideb quale è posto sopra la ripa del Mare, & da tal luoco poi vẽgono a por termine al Nilo, quale passa per la detta Città ripportando in quella tali ricchezze Per l'abbondanza de simili mercantie vi si vede grandissimo cõcorso de' mercanti Leuantini, & Ponentini: quiui si vede il Patriarcato di S.Gio. Elemosiniero; vi furono Vescoui i gloriosi Santi Athanasio, & Cirillo, & quiui anco stãno sepolti, v'è la priggione di S. Catherina, & finalmente si

Commodi della Città d'Alessandria.

vedono li vestigij de' molti Monasterij, come di S. Macario, di S. Sabba, & altri, che sono quasi à fatto destrutti.

Questa è la prima Città che si troui nell'Egitto, & stà fabricata verso la Libbia; nel termine della solitudine dell'arena: Giulio Cesare li fece fabricare vna Torre molto alta chiamata il Farro, scorgendo quanto ella fosse allhora necessaria. Narra Giulio Solino che fù fondata nella duodecima cẽtesima Olimpiade, & è situata nõ troppo lõgi dal Nilo. Assai più cose si potriano dire di questa nobile Città, quali per breuita tralascio. Nõ voglio però tacere, come noi nõ si saressimo tanto fermati in essa, s'hauessimo hauuto vento prospero, come pure del cõtinuo aspettauamo con grandissima deuotione, desiderosi di quãto prima partirsi, acciò nõ fossimo onerosi al Cottimo, & poi anco per la cattiu'aria che è in tal Città, & in particolare nel tempo che noi collà si ritrouauamo per cagione del Nilo, che ancora era tagliato come si fa ogn'anno nel Mese d'Agosto per beneficio delle messi che hanno a seminarsi; & a dire il vero nõ mi leuauo dal letto la mattina che nõ hauessi il capo grauissimo cõtro l'ordinario mio, & per trè hore dopò ch'ero vestito, pareuo ebrio, poiche talmente mi s'aggiraua il capo, che puoco mãcaua, che nõ cadessi a terra, del qual mio male me ne lamentai più volte col mio compagno, anzi dubitando di peggio, mi raccommandauo al Signore mi porgesse lo suo particolar'aiuto in tal mio negotio, & bisogno, come per sua buontà infinita sempre fece.

Catiu'aria d'Alessaudria.

Per queste, & infinite altre raggioni pareuami mill'anni vn giorno che d'Alessandria si partissimo, ma stauamo (come hò detto) aspettando il vẽto fauoreuole, & nõ hauendolo per buona pezza il

Posta della naue per il Iaffa.

il R.P.Guardiano cercò,& trouò vna picciol Naue greca, per andare nel Iaffa discosto d'Alessandria miglia 500. oue montassimo noi ancora per andarui,& questo fù il Sabbato la sera:Ma la Domenica sequente che fù alli 15. Ottobre. Sendosi leuato vn vento contrario, il P.Caualli,il mio cõpagno,& io vscissimo da detta Naue,il che fecero anco molti di quei PP. Zoccolanti, & tutti insieme se n'andassimo alla Chiesa di Santa Catherina Martire,oue sentissimo la Messa del Patriarca, quale predicò,& ne restassimo molto consolati.

Ciò fatto, ritornassimo al Fõdego a desinare,& alli 17. tornassimo in detta Naue, sperando pure che vna volta ci douesse il vento fauorire, ma per esserci del tutto cõtrario,se bene li Marinari fecero il debito loro, affatticãdosi per leuarci dal porto, non però mai potessimo spontare vn miglio di camino; la onde parte per il gran puzzore che in quel luoco si sentiua, parte anco per l'agittatione del Mare, mi si rinouorno i soliti fastidij del vomito. & dolore di capo,che di sorte mi trauagliorno, che mi fecero p buona pezza molto mal stare.

Fastidio del Mare.

Come partissimo d'Alessandria per Rossetto, & delle cose occorse in tal viaggio. Cap. IX.

ALli 18. Ottobre in giorno di Mercore vedendo noi quanto ci fossero i venti cõtrarij, smõtassimo di nuouo a terra il mio cõpagno, & io, & si rissoluessimo mutar parere,come pur facessimo, poiche il giorno sequẽte alli 19. andassimo per le nostre robbe ch'erano nella detta picciol Naue, & licentiatisi dal P.Guardiano dopò pranso,dassimo ordine al fatto nostro, nel miglior modo che

fù poſſibile, riducẽdo ciò che haueuamo a minor quantità,& rimandandone parte a Venetia per lo Scriuano della Vidale;& al fine preſa la beneditione da detto P.Guardiano, s'accompagnaſsimo lo ſteſſo giorno con vn Mercante, partendo alle hore 23.incirca, cõ Cameli,Genizeri,Torcimani, & altri, caminando ſempre per l'Arena ſopra gli Aſini, benche io nõ reſtaſsi molto ben ſeruito del mio, poiche più volte cadè a terra, non ſenza mio faſtidio, & danno.

Partita d'Aleſſandria.

Il peggio poi fù quando di mezza notte, caminauo al lito del Mare, oue per la quantità dell'arena,& gran carico del mio aſino,nõ potendo ſeguire gl'altri, ſopragiõſero a quell'hora cinque, ò foſſero ſei Arabi cõ cert'armi alle mani, vno de quali con vn baſtone diede vna percoſſa al mio Aſino, per impedirli il paſſo, a fine (come credo) ſe li tornaua cõmoda de ſpogliarmi della robba, danari, & fors'anco della vita,ma volẽdomi preſeruare il Sig. da tal diſauentura per allhora, ſopragiõſe il Genizero che era con la Carauana, & cõ il Strocimano,e loro di ſubito ſparuero fingendo di non eſſer quelli. Laſcio quì penſare al Lettore in qual termine allhora mi ritrouaſſi, che in vero nõ mi rimaſe ſangue adoſſo; ſe bene alquanto di poi mi rallegrai quando vidi l'aiuto del Genizero,huomini tanto temuti da quella noſtra nemica gente; quiui nõ occoreua proclamare aiuto, poiche oltre che non ſarei ſtato ſentito per lo rumor grande dell'onde del Mare,& ſuono de molti campanelli ch'erano al collo a Cameli,ero anco molto da gl'altri diſcoſto, sì che con l'aiuto del Signore ne ſcampai ſaluo.

Timore d'Arabi.

Aiuto del Genizero.

Ariuaſſimo poco dopò ad'vn luoco chiamato la Madia, oue tutti ſmõtati, ſcaricaſſimo le robbe da Gameli, acciò cõ meglior commodo poteſſero pa-

Arriuo alla Madia.

paſcerſi; partendoſi dopò vn breue ripoſo,occorſe che biſognò paſſare vn ramo di Mare, & quiui anco vi fù nõ puoco faſtidio, poiche i noſtri Cameli per modo alcuno nõ voleuano entrare nella barca de' Mori per paſſare detto ramo, pure al fine ſe gli laſciorno cõdure,ma con vn gridor tale, che andaua ſino al Cielo,& la medeſima difficultà fù anco nel paſſare gl'Aſini, non volendo loro entrarui per via alcuna, finalmente il tutto s'accommodò, benche cõ tempo, durando queſto faſtidio dalle ſett'hore di notte ſino alle 15.del giorno ſeguente,che fù alli 20. d'Ottobre.

Tutto queſto giorno vigeſimo oltre il gran timore che haueuamo per caminare del continuo frà nemici, aſpettando ſempre di ponto in ponto qualche aſſalto da quella gente Araba, caminauamo poi anco ſempre per Arena talmente alta, che gl'animali cõ grandiſſima difficoltà andauano inanzi,& in particolare queſto diffetto era nel mio,nõ oſtante che la precedente notte io l'haueſſi ben paſciuto mentre erauamo alla ſudetta Madia dimorati: Perciò mi fù biſogno dare qualche mercede ad'vno de quei Mori, acciò a forza di baſtoni me lo cacciaſſe inanzi: diuenne tanto debole perciò che nõ paſsò vna mezz'hora che più nõ ſi poteua mouere: sì che mi biſognò prendere in preſtito quello del mio Moro: cacciando lui l'altro al meglio che poteua.

Stanchez-
za del cor-
po.

Ero anch'io per ciò molto afflito, sì per la ſtanchezza del camino, come anco perche la precedẽte notte mangiai pochiſſimo; & ſe bene ſi ſmenticaſſimo di portare con noi prouiſione, per quelli 50.miglia che ſono d'Aleſſandria a' Roſſetto,per doue erauamo incaminati; haueſſimo però bona ſorte, che dua di quei Signori mercanti ci diedero pane & vino in tanta quantità,che ci baſtò per

allhora,

Arriuo in Roſſetto.

allhora, ne più poi mangiaſſimo ſino a Roſſetto, oue giongeſſimo alle 22. hore dello ſteſſo giorno, & andaſſimo al Fõdego de' Signori Venetiani per ritrouare il Sig. Conſole, ma non eſſendoui allhora, venne poi da li a poco, & ſalutati ci inſieme, cenaſſimo cõ lui allegriſſimamente, ſendoui anco molti Signori mercanti ſuoi amici.

Della Città di Roſſetto, coſtumi di quei popoli, & di quanto in quella vedeſſimo. *Cap. X.*

GIonti che foſſimo al detto Roſſetto Città potentiſſima, & nobiliſſima, incomminciaſſimo viſitarla, & molto ci piacque. E queſta Città habitata da Mori Maomettani, da Turchi, Arabi, Hebrei, Leuantini, Greci, & altre nationi, in queſta naſce grandiſſima quantità di legumi, come riſi, & palme ſenza fine, naranzi, limoni, muſe, & vogliono che ſijno di quei fichi, & pomi d'Adãmo, le foglie de' quali preſe per coprirſi le parti vergognoſe, de quali dice la ſacra Scrittura, che Cõſuerunt ſibi folia ficus, & fecerunt ſibi perizomata; fà queſt'arbore li ſuoi frutti a modo d'vua come il graſpo, & ſarà tal graſpo che haurà appiccati 25. & 30. groppi inſieme: ſono queſti della groſſezza d'vno di quei frutti della terra chiamati da noi cocumeri; nõ ſono però verdi, ma gialli, & ſeguenti, hanno vn ſoauiſſimo odore, accutiſſimo come il muſchio ò zibetto, e mangiato da quei Signori mercanti, & dalla gẽte di quel paeſe in quel modo a põto, che noi mangiamo il melone; le foglie ſue ſono d'altezza tale, che trè di quelle poſte inſieme ſarebbero ſufficienti coprire vn'huomo tutto, per grande ch'egli foſſe.

Abbondãza in Roſſetto.

Gen. 30.

Frutti di Roſſetto.

Que-

Questo frutto ha vna certa canna cõ le foglie d'ogni intorno, e delicato da mangiare a chi gli ha fatto l'vso, perche pare nel principio (tanto è penetrante il suo odore) facci fastidio in mangiarlo, ma poi fattoli vn puoco d'assuefattione nõ se li può spiccare d'attorno, & quelli che tal frutto gustano sono simili alli ciechi, che a farli cantare poco ci vole; ma a farli poi tacere, assai, in questa Città ancora vi sono de' zuccari in grandissima quantità, & io ne hò veduti i campi talmente pieni, che è vn grandissimo stupore. Vi sono assai lini, & nel proprio fondego oue habita il Sig. Cõsole de' Venetiani nõ fanno altro quei Mori Turchi che batter lino di giorno, & di notte; La onde vengono vasselli Ragusei, Messinesi, Venetiani, Candiotti, Calabresi, & d'altre nationi per caricare le loro Naui, facendone particolari mercantie, & ciò per lo grandissimo buon mercato, al quale si vendono.

Abbondanza de' Zuccari.

Dirimpetto al Fõdego dentro al quale habitano ancora quei Turchi Mori, v'è il Nilo che passa inanzi a quello discosto nõ più di venti passi, & poco da esso lõtano vi sono varij, & diuersi vaselli, & in ispecie vi sono molte Zerme che hanno le vele, quali loro chiamano lattine, & tagliano il vẽto. Quiui trouassimo ancora quella piaga dell'Egitto delle zenzale, che vi sono in grandissima moltitudine, & da quei popoli vengono chiamate mossoni, & apportauano tanto nocumento al mio cõpagno, & a me, che cõ il loro veleno morsi cãdone ne sfigurauano quasi la faccia, & mani, & oue poteuano accostarsi, male per quella parte, poiche lasciauano l'apparente segno oue s'appicauano, anzi tale, & tanto era il male, che c'apportauano, che nõ poteuo imaginarmi onde auenesse, che animali così puochi in quantità arreccassero

Plaga d'Egitto.

ſi gran male, anzi dubitauo che l'importunità di cotai animali nõ accennaſſe qualche futura cõtagione, il che mi caggionaua grandiſſimo faſtidio, & ſtauo perciò di maliſſima voglia frà me ſteſſo, adimandando hor dall'vno, & hor' dall'altro, che coſa ſignificaſſero quei animali; sì che fu biſogno che ambidua ſi bendaſſimo le mani, & le teneſſimo poi ſempre, con guanti coperte tanto di giorno, quanto di notte, & nõ ſolo le mani, ma anco il collo teneuamo coperto cõ vn panno, per diffenderci da ſimili animali: ſe bene nõ poteuamo vſare tanta diligenza, che nõ ci trouaſſero al viuo, & faceſſero l'vfficio del barbiero a ſpeſe noſtre.

Moſche di Roſſetto.

Delle moſche nõ ne raggiono, perche cõ quanta diligenza io puoti fare, nõ me le puotei mai parare d'adoſſo: in particolare quando mangiauo haueuo aſſai che fare per ſcacciarle, ſchermando cõ le mani in molti modi, anzi credo più volte al mio diſpetto hauerne ingiottite alquante; La onde s'io foſſi ſtato ſolo in mia libertà, harei volontieri reuocate le moſche, & il cibo ancora: ma per nõ generar' nauſea a circõſtanti mi tratteneuo da ciò fare forzandomi in quel miglior modo che poteuo, di nõ fare tal atto; poiche al ſicuro ſarei ſtato riputato mal creato, & in ciuile da chiõque foſſe ſtato preſente.

Si fermaſſimo in detto Roſſetto, al Fõdego de' Sig. Venetiani dalli 20. Ottobre, ſin' alli 23. dello ſteſſo meſe, & foſſimo in quel luoco ſempre beniſſimo trattati, tanto la mattina, quanto la ſera, ſtando ſempre alla tauola dell'Illuſtriſs. Sig. Conſole della Città. Del che ne ringratiaſſimo ſommamente Iddio, che non manca mai a ſuoi ſerui, poi anco detto Signore, che tanto amoreuole ſe ne moſtrò. Ne ſij lodato il Signore.

Della

Della partenza da Rossetto per il Cairo, & di quello ch'occorse in tal camino. Cap. XI.

IL Lunedì seguente giorno 23. d'Ottobre alle hore 16.incirca, sendoui anco il Sig. Cõsole,& alcuni Mercanti Venetiani mõtassimo in vna Zerma cõ la seruitù,col Genizero,& cõ buona prouisione di vittouaglia, & senza alcuna sorte di spesa,ne per il nolo della Zerma,ne per il viuere,s'imbarcassimo nel Nilo,Fiumme dalla sacra Scrittura,chiamato Gion,vno di quei quattro Fiumi,che scendono dal terrestre Paradiso, & vedeuamo da l'vna,& l'altra parte,grandissima quantità di palme, & molti vilaggi doue habitano quei Mori, Arabi,& Biduine, le quali cose ci rallegrauano assai;& tanto più mi godeuo,quanto che già vn pezzo fà haueuo hauuto gran desiderio di nauigare quel fiume, hauendo lette l'Historie, che ne parlano cõ tanta lode, & per tale relatione nel nauigarlo sentiuo particolar allegrezza, & contento.

Partita per il Cairo.

Mentre questo fiume Nilo nauigauamo sentiuamo le Cantilene de Mori, & Turchi, che faceuano sopra le loro Torri,per eccitare il popolo alla diuotione Maomettana, lodãdo in lingua loro Maometto, & ciò faceuano in particolare la mattina inanzi giorno,al mezzo dì,& la sera,& talhora cantauano cõ voce si alta,che faceuano ribombare suono per tutti quei campi circõuicini:& mẽtre cantano stilano di chiudersi l'orecchie per nõ sentirse (credo) ne anco da loro stessi, come che quelle canzoni apportino noia, non solo ad'altri, che le sentono, ma parimente a chi le canta.

Cantilene de Mori.

Alli 26. Ottobre giõgessimo a Bulacco terra delitiosa, & cõmoda, oue sono varij,& diuersi Nauilij,

Arriuo à Bulacco.

uilij,benche piccioli, nauigandosi per lo più Zerme; stassimo tutta quella notte nella Zerma nostra, & ciò fù la vig. di SS.Simone, & Giuda, sendo dua miglia discosti dal Cairo. La mattina del Venere, venne quel Mercante che di già era smõtato col Sig. Cõsole,& vedendoci gionti a Bulacco fece venire alquanti Cameli, per condurre le robbe, & mercantie ch'egli fece venire da Venetia sino a questo luoco,al Cairo, & noi s'accõpagnassimo cõ loro, andando insieme sin' al Cairo.

Cortesia de' Douanieri.

Nõ voglio passare più inanzi ch'io nõ dica,che li Douanieri di quel paese, sono molto più cortesi di quello che sijno in queste nostre parti,poiche vedendoci religiosi nõ ci dissero cosa alcuna, ne tãpoco volsero vedere le nostre robbe, ma senz'altro dire ne licentiorno senza chiederci di Datio vn minimo quattrino, quello che nõ fanno i nostri, che il più delle volte vogliono cercare ogni cãtone,nõ rispettando n'anco i religiosi, cosa molto indegna,& scõueneuole, nostro Sig.li perdoni.

Arriuo al Cairo.

Arriuassimo donque cõ questa picciol Carauana de Cameli,& Asini,al Cairo,alle hore 18.incirca del medesimo giorno, & peruenuti alla cõtrada de' Franchi, ne venne incõtro vn P.F.Fantino Capelano dell'Illustriss.Sig. Console, il Sig.Gioanni detto de' Mosti cortesissimo Venetiano,in casa del quale entrassimo, & fatte le nostre solite accoglienze cõ ambidua, il mio compagno, & io dopò hauer discorso alcune cose di Venetia,& resegli le lettere de' suoi stretti parenti, auicinatasi di già l'hora del desinare, fossimo chiamati alla mensa dal detto Illustriss.Sig Cõsole, sendoui ancora molti altri Signori: & tutto il tempo che si fermassimo in detta Città, fossimo sempre nobilissimamente trattati, con tant'affabilità di detto Signore, che mi stupiuo considerando la sua amo

reuolezza

reuolezza quanto fosse grande verso tutti, ma in ispecie con Religiosi.

Delle cose viste nella Città del Cairo, & costumi di quei popoli. Cap. XII.

SApendo io di quanto gran nome, & fama fosse la Città del Cairo per l'vniuerso mondo: cō ogni sorte di breuità ne toccherò qualche cosa, se bene succintamēte nō intendendo multiplicar parole, ma descriuere semplicemente il fatto. Dico donq; al mio proposito, che quella Città, come narra Alfonso Tonstato fù fatta fabricare dal Rè Cambise figliuolo di Ciro Rè di Persia, & è la secōda Babilonia, dopò che fù destrutta la maggiore, nella quale da Nembrot, fù edificata quella gran Torre detta di Babel. In questa Città fù auelenato Alessandro Magno, & vi morse: Quiui si vede 18. milla Moschee cō le sue Torri, benche ne sijno molte ruinate; Vi sono circa ventidua milla cōtrade, ciascuna cō la sua porta, che ogni sera viene chiusa da certi guardiani, che portano le cattene a' piedi, & se per sorte nasce qualche disordine, come d'homicidio ò altro (il che però rarissime volte occorre, benche vi sij grandissima moltitudine di gēte) i detti Guardiani sono quelli, che deuono dar cōto, & manifestare il commesso delitto, come quelli a quali è detta cura imposta; anzi per questo portano le cattene alle gambe, acciò non possino fugire.

Città del Cairo da che fosse edificata.

Moschee del Cairo, & sue contrade.

Hò più volte visto io, questi tali andare per la Città in buone squadre, tutti carichi di cattene quante ne poteuano portare, & vna cosa m'ha fatto in loro stupire, & è che hanno certi forni bassi, doue

Modo di far nasce re i polli al Cairo.

doue in vece di far couare le loro pite, ò gioccie, che vogliamo dire, pógono ne' detti forni vna grã dissima quantità d'oua, come a dire sei, ò sette mil la per forno, accendendoui sopra e sotto vn fuoco temperatissimo, & in termine di sei, ò sette gior ni escono da quelle voua i polli; cosa che è tanto vera, quanto che la raccõto; & se bene quando mi fù detta questa cosa, nõ la credeuo a modo alcuno, anzi burlandomene, me ne rideuo, istimandola vna fauola, vista però ch'io l'hebbi con proprij occhi fui forzato a mirare, & stupirmi di tal cosa.

Soleuano in altri tempi quelle genti misurare i polli cõ vna certa misura nel vaso portata dal cõpratore, la quale empita di detti animaletti, l'alzauano ad'alto, & remaneuano i polli in tal vaso, senza alcun danno patire: nõ và però così a questi tempi, ne le vẽdono più a misura, perche non s'hã no adesso per così buon prezzo, come s'haueuano allhora; s'io intendessi fare vn grosso volume direi molte cose, quali ad'altri parrebbero impossibili, e nondimeno l'hò vist'io in detta Città, ma perche non è tale il mio intento, le tralascio tutte, & hò raccontato quella sola del loro modo d'hauer polli, come più bella al sentire, & dilet teuole al leggere.

Sterco di bue abbru ciato.

Mentre dõque si ritrouauamo al Cairo visitando la Città, & quelli suoi bazari, mi furono mostrati dall'interprete alcuni de' sudetti forni; Sappi anco il lettore, che in quei paesi per hauere carestia di legna, abbrucciano il sterco di bue, & de cameli, quando è ben secco, il che hò io stesso più volte veduto proprijs oculis; abbrucciano in oltre vn certo luto secco, che se bene non fà fiamma, sempre però viue, & arde.

Moltitudi ne di gẽte.

Quanto alla moltitudine delle genti vista in tal Città, dico che è grandissima, & perciò meglio ca pire,

pire,basti solo il cõsiderare ciò ch'habbiamo detto di sopra,cioè che vi sono 22.mille cõtrade piene di persone d'ogni intorno,& passano il numero di dua millioni d'anime, & quando io andauo per detta Città,nõ poteuo diffendermi dalla gente, se nõ con grandissima difficoltà, sbrigarmi da tanta moltitudine di popolo. Anzi in questa Città altro nõ si sente da quelli, che vanno a torno in varie,e diuerse maniere,come sopra Cameli,sopra asini, sopra muli, caualli, & sopra Dromedarij, che questa parola Darach, che in lingua nostra altro nõ vol dire,che guardati,& se nõ s'è più che presto al rittirarsi; si corre pericolo d'hauere delle bastonate da quei Genizeri, ch'hãno in tal paese grandissima authorità,di pagare di simil moneta, quelli che sono pigri al dar luoco.

Difficoltà d'andare à torno.

Vn'hora d'horologgio nõ è basteuole per passare vna di quelle contrade, ma chi vole riuscirne ad'honore,bisogna fare gl'atti, che frà noi far sogliono i Mattacini al tempo del Carnouale,girando sempre gl'occhi,& il capo quando in vna parte,& quando in vn'altra, per nõ hauere qualche pericoloso incõtro de muli,ò de caualli,ò d'altro, come il più delle volte occorre, a chi non pone bene mente al fatto suo.

Donne caualcano,et loro vestito.

Si vedono in questa Città, le dõne More, a star casene sopra gl'asini,ò sijno muli, come da noi fanno gl'huomini,& sono vestite di longhe vesti,portano il capo fasciato, & inuolto in certi panni sottili alla frõte; dalle ciglia al mento vn velo nero quadro per lo quale vedono gl'altri, ma nõ sono viste loro: le loro camiscie sono di bambace sottilissimo; la maggior parte di loro portano le braccia solo coperti delle maniche della camiscia, & nõ d'altro, hanno l'orecchie forate, ciascuna ha la sua impresa: portano anco le maniglie alle ma-

ni. Vanno coperte cõ vn manto bianco di ſottiliſ-ſimo bãbace che và fin' a terra; a piedi loro portano ſtiualetti ſin' a mezza gamba di colori varij, ſecõdo che più li aggradiſce. Portano veſte ſopra veſte, & il loro capo è talmente inuiluppato di diuerſi drappi, com'ho detto, che molti di loro l'hanno tale, che vn quartaro de' noſtri non lo capirebbe.

Cuochi del Cairo.

Hanno in queſta Città grandiſſimo numero de cuochi, quali ad'altro nõ attendono, che a cuocere viuande alla loro foggia, & ciò fanno publicamente nelle botteghe; & ſi vedono da tutti mentre ſi và per la Città, che altro nõ fanno ſe nõ accommodare varie, e diuerſe ſorti di viuande di paſta, & altro, cõ tanti modi, che è vn ſtupore, & merauiglia grande.

Acqua lãbicata, & ſua virtù.

Sogliono anco coſtoro cauare a lambicco, da diuerſe ſorti de frutti, acqua per darne a bere alle perſone nobili, cõponẽdo loro certe ſorti di beuande, che molto guſtano ad'aſſettati, & rinfreſcano aſſai: Ritrouandomi vn giorno inſieme col mio compagno, & il Padre Capellano del Signor Cõſole per la Città, mentre tutti trè ripoſauamo nella bottehga d'vn Hebreo amiciſſimo del detto Padre Capellano, in vn ſubbito mi cõpoſe queſto Hebreo vna certa beuanda, quale ſe bene alla prima io nõ la voleuo accettare; nõdimeno al fine a caldi prieghi del detto P. Capellano, & Hebreo, quale era medico del paeſe, mi laſciai indurre a beuerla, la quale dopò ch'hebbi beuuta mi moſſe vn sì profondo ſonno, che nõ puotei di meno, che nõ dormiſſi per vn mezzo quarto d'hora; dopò ch'io fui ſuegliato (ſendo nel dormire ſudato di buona maniera) mi trouai talmẽte ſnello, & come vna roſa freſco, & della vita diſpoſto, che nõ vi ſarebbe ſtata fattica impoſtami, ch'io nõ haueſſi

vo-

volontieri portata. Voglio inferire da questo, che quei popoli hanno tali secreti di natura, quali nõ habbiamo forsi noi ne' nostri paesi.

Virtù de gl'arbori.

Hanno in oltre grandissima abbõdanza de Fichi di Faraone, così da loro chiamati, & sono arbori di mirabil grossezza, che campano senza fine, & producono rami grossissimi, & altissimi, quali rendono frutti sette volte l'anno, & sono tanto abbõdanti, & fertili, che nõ solo da' rami, ma dallo stesso trõco mãdano fuori frutti loro, & ciascuno di quei fichi ha vna nera macchia, quasi di circular figura nel mezzo. Desideroso vna volta d'assaggiarli, ne posi vno in bocca, ma nõ mi gustando, di subito lo gettai fuori; dico però, che se bene a tutti nõ gustano, l'odore nõdimeno è buono, & diletta molto, & cõforta l'odorato; quelle genti sendogli auezzi, le mãgiano con vn gusto mirabile, & quãto a me io nõ gl'haueuo põto d'inuidia.

Acqua beuuta da quelli del Cairo.

Beuono queste genti vn'acqua detta la Caua, la quale è di color nero; è buona al dolor di capo, & di stomaco, & si beue tanto calda, quanto può il senso soffrire; è fatta cõ vna certa semente che viene portata dall'Indie, & la beuono in certe coppe di porcellana fatte di preciosa materia, sogliono costoro andare per le strade cõ vn vaso di rame, otturato, & vna mezza dozena di queste coppe, parte portandole sotto le braccia, & parte in mano, & vanno inuitando chi vol bere, ne si vede altro per la Città, che Turchi Mori, che vanno vendendo dett'acqua; ma più mille volte, chi la beue qual vien beuuta, quasi d'ogni sorte di natione.

Saggio de l'acqua del Cairo.

Ritrouandomi vna volta frà l'altre, in vna spaciosa via, doue sedeuano molti Mercanti Venetiani, cõ detto R.P. Capellano, vennemi desiderio di gustare tal'acqua, & sedendo ne beuei quanta ne giudicai sufficiente, dal che n'hebbi grandissi-

mo giouamento, & quanto a me se di simile se ne componesse in queste nostre parti, volontieri ne berei la parte mia. Beuesi quest'acqua senz'alcuna osseruatione di tempo, d'ogni hora, & stagione, ne altro si vede per tutto l'Egitto, che quelle gẽti, che vanno quella vendendo, & è tanto grata a quei popoli, che nõ v'è giorno che nõ se ne dispensi il valore di 10. milla ducati di quella moneta, nõ ostante, che vna delle loro ordinarie misure nõ costi più d'vn follero, che in nostra moneta è puoco più di dua quattrini, & quei suoi folleri sono, come i pesi, che noi adoperiamo per bilanciar l'oro.

Follero che cosa sij.

Li loro Barbieri vanno a torno cõ stromẽti per tosare, & li portano in vna tasca appesa alla cintola, quale è di coramme, ordinatamente per filata piena de rasoi, & altre cose necessarie alla politia dell'huomo, & in ogni luoco oue si ritrouono senz'alcuna differenza, ò altro rispetto, essercitano il loro essercitio, & ben' spesso andando per quelle cõtrade, si vedono operare al modo loro accommodando quei Barbari in modo tale, che paiono tanti buffoni.

Vsanza de' Barbieri del Cairo.

Vanno anco molti huomini per la medesima Città, carichi d'vna pelle di capra alle spalle, quale ha alla bocca vna canna d'ottone, per più commodamente votar l'acqua, qual portano per la Città a vendere, & cõ vn follero vi danno vna di quelle coppe piena d'acqua del Nilo da bere, & a chi le dà vn Maidino, che vale della nostra moneta soldi 3. d. 6. danno a bere a diuersi della medesima acqua in tãta quantità quãta se ne può bere: Più & più cose dourei dire di questo popolo, ma per breuità le tralascio.

Maidino, che cosa sij.

Quanto al vestire sono differenti, poiche, chi va vestito ad'vn modo, & chi ad'vn'altro. Assai

harei che fare, s'io voleſſi ſcriuere quanto hò ſentito, & viſto in queſta Città, maſſime quando frà loro ſi celebrano le nozze, ma per eſſere coſe indegne non ſolo d'eſſer ſcritte, ma ne anco ſentite, le tralaſcio.

Mentre quì ſi fermauamo, occorſe che vn Venetiano chiamato Bernardino Corona d'età d'anni 17. incirca, d'aſpetto aſſai bello, laſcioſſi accecare dal Diauolo, & ſi fece Turco, coſa che apportò grandiſſimo diſguſto all'Illuſtriſs. Sig. Conſole, & a quei Signori Mercanti, in oltre alla preſenza del P. Capellano, & d'altri Chriſtiani, in Caſa del Baſsà ſtracciò l'vfficio della. B.V. & ſe lo poſe ſotto i piedi dicendo male di Chriſto noſtro Sig. & della ſua Santiſſima Madre, lodando il loro Maometto, coſa che grandemente ſcandalizò quei Mori, dicendo loro, che non eſſendo ſtato buon Chriſtiano, meno ſaria ſtato buon Turco.

Christiano fatto Turco.

I Giouanetti di puoca età, è neceſſario che ſtiano retirati per non far peggio.

De' luochi viſitati puoco longi dal Cairo. Cap. XIII.

IL Lunedì mattina, che fù alli 30. Ottobre, il mio cópagno, il P. Capellano dell'Illuſtriſs. Signor Conſole, vno di quei Padri della famiglia, & altri Signori Mercanti Venetiani, & io, accompagnati dal Genizero tutti ſopra gl'aſini, andaſſimo alla Mattarea, luoco oue la B. V. col ſuo Santiſſimo Figlio, & Spoſo, ſtettero, quando fuggirono nell'Egitto, per la perſecutione d'Herode, & in quel luoco celebraſſimo tutti tre a quel feneſtruolo, dẽtro al quale dicono, che la V.B. riponeua il ſuo bãbino, mentre lauaua i ſuoi pannicelli.

Mattarea luoco della B.V.

In questo luoco vi si vede vna bella,& delitiosa Fonte, la cui acqua è tanto buona , & soaue al bere , quanto sij acqua al mõdo ; il Bassà nõ beue altr'acqua che questa, è distãte dal Cairo 7.miglia, & la via per la quale se gli và, è tanto bella,& delitiosa,che nell'andare per quella,pare veramente si vadi per lo terrestre paradiso; si vedono palme bellissime, & altissime, che rendono mirabile ricreatione all'occhio ; vi è gran numero de fichi detti di Faraone , gran copia d'arbori , che fanno la cassia in canna, & sono bellissimi al vedere ; vi sono arbori medicinali, chiamati Tamarisi, sono i loro giardini abbondantissimi di Citroni,Naranzi,& Gelsomini, quali noi chiamiamo di Spagna, & sono più belli,& odoriferi de' nostri.

Bella via dal Cairo alla Mattarea.

Nascono questi fiori in quel paese, in tant'abbondanza , che per ogni cantone se ne ritrouano, & hanno vn soauissimo odore. Ritrouandomi col mio cõpagno alla mẽsa del Vicecõsole in Damiata vna mattina mẽtre desinauamo, venne vno di quei Mori ch'andaua per la Città, vendendo certe cose fatte di pasta col zuccaro , come s'vsa frà loro, & ne portò in grandissima abbõdanza spargendoli sopra la tauola , sì che resero vn soauissimo odore,il detto Sig. Viceconsole in ricõpẽsa di questo li fece dare da bere, & lo licẽtiò di subito.

Abbondanza de' Gelsomini.

Hor' ritorniamo al proposito nostro . Celebrato ch'hauessimo tutti trè , cõ quel puoco di diuotione, & spirito ch'haueuamo,ringratiato ancora Iddio benedetto della gratia cõcessaci nel fauorirci di celebrare in detto luoco,cosa tanto da me per molto tempo desiderata,& fatto toccare le corone quella santissima Pietra , sopra la quale più volte la Beatissima V.faceua asciutare i pannicelli del Santissimo suo figlio; hauendo hauuto gratia di riportarne vn puoco per ciascuno, prendessimo

Messa detta al luoco oue fù nostro Sig.

ſimo alquanto di riſtoro, reficiandoſi come era il ſolito noſtro, per proſeguire con più gagliard'animo l'incominciata & faticoſa impreſa.

Fico miracoloſo.

Dopò queſto andaſsimo a vedere quel miracoloſo Fico, che nel mezzo del Trōco s'aprì, & diuidendoſi raccolſe la Beatiſſima V. ch'haueua il Figliolino nel grembo, quando giōſe nell'Egitto, & diceſi che di nuouo ſi riunì inſieme, chiudendoſi come prima ſin tanto che fù paſſato il pericolo di chi lo perſeguitaua, & poi aprendoſi, n'vſcirno ambidua, & rimaſe poi ſempre aperto.

Dicono in queſto Fico eſſerui vn buco nel tronco, dal quale niſſuno che nō ſij legitimo può vſcire, onde in cōfirmatione di queſto, fù vna volta vn temerario, che ciò ſentendo volſe farne l'iſperienza, & quaſi di queſto burlandoſi entrouui dē tro incōſideratamente, & trouandoſi goffo per nō potere vſcirne, ne compitamente entrarui, incominciando quaſi affogarſi per lo gran sforzo, che faceua a ſe ſteſſo per pur voler vincere l'humor ſuo; al fine ſe non faceua voto alla B. V. pregandola lo liberaſſe da tal pericolo, terminaua miſerabilmente i giorni ſuoi; per il che poi ne vſcì illeſo per l'interceſſione d'eſſa B. V. ma non paſsò.

Se bene io nō poſi mente a detto buco, ne lo vidi tampoco la coſa però ſtà, come la racconto, & perciò è da crederſi. Di queſt'arbore n'è ſtato tagliato da diuerſi peregrini, la ſomma di più di 25. carra, & nō oſtante queſto, è però più groſſo, & più bello di qual ſi vogli arbore, che ſij in quel le parti; poſsiamo piamente credere, che il noſtro Sig. la B.V. & lo Santo Spoſo Gioſef, più volte habbino goduto de' frutti di tal arbore mentre dimorauano nell'Egitto, perciò per tale relatione, il mio compagno & io, & tutti quelli che allhora erano con noi, ne prendeſsimo vn puoco

perciaſcuno per riportarlo con noi alla patria, & trattenerſelo per diuotione, & in memoria, che per mezzo di quello il Noſtro Sig. & la B. V. furono ſcampi dall'inſidie de' Soldati d'Herode, come di ſopra s'è detto.

Modo mirabile di fare i Tapeti da Turchi.

Fui dal P. Capellano dell'Illuſtriſs. Sig. Cõſole vna mattina cõdotto a quelle caſe de Turchi Mori per vedere il modo che loro tengono in fabricare quelli ſuoi Tapeti da noi chiamati aueluta-ti, & mi reſe grandiſsimo ſtupore quello che io viddi, poiche mentre il maſtro teſſe, vn ſeruo legge in lingua loro l'ordine di fabricarli, & frà gli altri ne vidi vno che ſi faceua perdonare al gran Turco, quale era grandiſsimo, fabricato tutto di ſeta, argento, & oro di grãdiſsimo prezzo, & molti altri che faceuano vna belliſsima veduta.

Arbore di Balſamo.

Poco da quì diſcoſto vi ſi vede vn arbore di balſamo perfettiſsimo, che viene in parte adacquato dal fonte detto di Maria V. & parte ancora d'vn altro che gl'è vicino; ma per hauer pena capitale, il Cuſtode di tal luoco, & arbore a condurui dentro alcuno, noi non ne cercaſsimo conto alcuno, benche volontieri l'hareſsimo viſto ſe haueſsimo potuto. E queſt'arbore del Baſsà Gouernatore di tutto l'Egitto. Dopò queſto ciaſcuno di noi aſceſe il ſuo aſino, hauendo per guida il noſtro Genizero, e tutti ſi partiſsimo caminando per quelle vie arenoſe, che non sò come poteſſero quei animali fare tanta fatica; ne poteuo in modo alcuno trattenere il mio, che non correſſe velociſsimamẽte; ſe bene non come quello che mi conduſſe d'Aleſſandria a Roſſetto, quale con vna deſtrezza mirabile poneuami a terra, & pareua che a ponto quando ciò far' voleua m'adimandaſſe licenza; poiche piegaua le genochia, abbaſſaua il capo, ſcorrendole le robbe tutte ſopra il collo, & io con

Difficoltà di caminare ſopra gl'aſini.

loro

loro ancora; & quest'atto era così frequente, che ogni cinquanta passi mi ritrouauo a terra, & inanzi ch'io fossi ritornato a montare, quì ti voglio, poiche come io ero sopra l'Asino, erano le robbe a terra, e montando io d'vna parte, dall'altra cadeuano le robbe, & quelli muccari m'aiutauano dico però a farmi cadere, ridendosi del mio male, sì che allhora era tempo non da gridare, & lamentarsi, ma di prendersi il tutto in burla, & solazzo.

Gionti di nuouo così stentatamente al Cairo, ritrouassimo in pronto il desinare, & fossimo adimandati alla mensa insieme cō l'Illustriss. Sig. Cōsole, & 3. hore dopò l'pranso, il mio cōpagno, il su detto P. Capellano, & io, accompagnati dal Genizero andassimo al castello ad'alto, oue gionti non vedessimo cosa alcuna degna da scriuersi. Ben'è vero che quiui vedessimo vna grā moltitudine di paggi che portauano la cena, credo io, al Bassà, & andando con bell'ordine a dua a dua, portauano diuersi vasi pieni di viuāde al detto Signore, quali nō erano però condite al modo nostro, ma erano senza delitie d'ogni sorte. Ritornassimo al Cairo con poca nostra sodisfattione d'hauer veduto quanto ne fù per allhora mostrato.

Ritornati al Cairo, il giorno de tutti i Santi a bonissima hora io dissi la Messa nel Fondego, doue habita l'Illustriss. Sig. Cōsole, oue è vna bellissima Sala, quale serue per Chiesa, vi celebrò ancora il mio compagno, & alcuni altri; dopò questo andassimo tutti trè in Bazaro, dico il mio cōpagno, il Capellano del Sig. Console, & io, & per mala nostra sorte s'abbattessimo in vna via stretta, nella quale era vn Turco ebrio, che ne veneua incōtro cō vn coltello alle mani, volgendosi hor' d'vna parte, hor dall'altra, noi dubitando non ci offendessi li volgessimo le spalle, fugendo ben presto

Turco ebrio.

sto da lui, acciò nō incorressimo in qualche proprio danno, & perche a punto erat tēpus fugiēdi.

Il sequente giorno, che fù de' Morti, inuitato col mio compagno, & P. Capellano, con quei Signori Mercanti Venetiani, tutti accompagnati da Genizeri, andassimo al Cairo vecchio, oue celebrassimo per quei poueri Defonti parenti de' sudetti Signori Mercanti Venetiani, & altri iui sepolti, & io cantai la Messa dicendola gl'altri bassa. Andassimo di poi a vedere vn luoco oue stette la B.V. per alcun tempo, doue nel successo di tē po habitorno certe Vergini ritirate dal mondo, habitando cō loro la B.V. ancora: Doueuamo ancor andare per vedere quei granari detti di Giosef, ma intendendo ch'erano ruinati a fatto, non me ne curai molto.

Luoco della B.V.

Hanno questi Mori certe superstitioni ridicu-lose, & in particolare quando vogliono liberare vn'anima dal Purgatorio vanno ad'vna porta quali loro vogliouo: oue stanno per lo spatio di tre; ò quattr'hore aprendo, & chiudendo tal porta, & come sono ben ben stracchi di ciò fare, dicono allhora, che l'anima è libera dalle pene, & io hò più volte ciò visto farsi da quei Turchi in Alessandria: ma pouer'anima può aspettare vn pezzo, se costoro nō hanno meglior modo di liberarla che questo. Hāno queste genti le porte al rouerscio delle nostre, poiche tutte sono di ferro, fatte cō mirabile artificio, alte, & belle benissimo inchiodate, & credo che sijno quelle ancora, che fece fare Alessandro Magno, dico in Alessandria, che (come queste) haueuano le serrature di legno, & le porte erano di ferro: sì che sendo le nostre porte di legno, & serrature di ferro, & le loro porte di ferro cō seragli di legno, ne segue manifesta cōtrarietà frà noi, & loro in questo del fabri

Superstitioni de' Mori.

Serragli de Mori.

care

care le porte, anzi in tutto l'Egitto nō ſi trouano altre ſerrature, che di legno, ſe bene ſi voleſſero pagare cento ſcudi per vna.

Li loro animali de' quali ſi ſeruono nel far' viaggio, come caualli, muli, aſini, & cameli, tutti ſono ſenza ferri a piedi; le ſcarpe de' Turchi ſono tali, che ſotto l'eſtremità del piede, cioè ſotto il calcagno hannoui inchiodato vn ferro grande, quanto è il calcagno della detta ſcarpa, & ſono queſti ferri fatti nel modo, che frà noi ſi fabricano quelli de' caualli. Taccio la dishoneſtà delle donne di quel paeſe, che a dire il vero ſono nel colmo delle immonditie, & dishoneſtà; anzi vanno publicamē te per la Città ſonando, & danzando con geſti tanto ſporchi, & infami, che è peccato il penſarui, non che vergogna il ſcriuerle, però paſſiamoli ſciuttamente ſenz'inbrattarſi la bocca.

Scarpe de' Turchi.

In queſto paeſe le donne ſtanno otioſe, ſtando gl'huomini in caſa a fare la cuccina, & altre coſe biſognoſe per eſſa; nō filano le donne, come frà noi; ma ciò fanno gl'huomini, & io hò più volte viſto al Cairo, & in altre Città dell'Egitto, che gli huomini vāno a torno con il fuſo, & la rocca; molti di queſti Barbari, & la maggior parte de gl'Arabi, quali portano vn pezzo di drappo di colore di caligine, nella cui s'inuolgano come in vna faſcia, non vſano calzoni, ne calcette, ma nudis pedibus incedunt, & le donne More portano i calzoni alla diuiſa con i ſtiualetti di ſopra. Le Turche portano calzoni longhi ſino al piede, quali a dire il vero, faceuammi ricordare i noſtri braghettini da Cuggionno, & ſopra v'hanno vna veſte quale vſano frà loro hor di tela, hor di bambace, hor d'altra materia, come più li piace, vſano i manigli, & pendenti all'orecchie, & a nodi delle gambe; anzi vi ſono delle donne, che portano il

Vſanza de le donne Turcheſche.

naſo

naſo d'vna parre forato', hauendoui dentro vn'anello d'oro, ouero d'argento: il che quando io vidi me moſſi grandemente al riſo, raccordandomi de' buffali, quali eglino rappreſentano.

Segni delle Biduine.

Le Biduine, che così ſi chiamano le moglie de quei Barbari all'hora Madianiti ſi fanno vn ſegno in fronte, il mento, le braccia, & mani cō certi ſegni cōforme a loro diſſegni, & ciò fanno per amore dell'amante loro perſuadendoſi di parer belle; & ſono cotai ſegni di poluere abbrucciata, & veramente al giudicio d'ogni huomo da bene paiono tante ſimie, & mouono le riſa ad'ognuno che le mira.

Del modo che tengono in ſeminare al Cairo, & del raccolto de' legumi, & altre coſe. Cap. XIIII.

Modo di ſeminare al Cairo.

NOn voglio finire da ſcriuere le coſe del Cairo, che prima io nō raccōti in parte il modo, che loro tengono in ſeminare i loro grani: Dico dunque, che ſeminano queſte genti il loro frumē to per tutto il Meſe d'Ottobre dopò l'eſſerſi aſciu tata la terra dell'acqua del Nilo, ne fanno fattica alcuna per zappare, & ingraſſare detto terreno, come noi facciamo, anzi in vece d'ingraſſarlo il più delle volte per eſſere il terreno troppo morbido, lo ſmagriſcono ſeminandogli ſopra l'arena, & fanno queſto prima, che ſeminino detto frumento: ſeminato che l'hanno nō gli fanno altro, ma per ſe ſteſſo creſcendo, al Meſe di Decembre, comincia fare la ſpica, & al principio del Meſe di Marzo lo tagliano maturo, laſciandolo così in faſciò alla campagna a ſeccarſi, & per tutto Aprile lo battono al modo loro, molto diuerſo dal no-

ſtro:

ſtro: sì che volēdo,fanno due raccolte ogn'anno, ma per loro pigritia, & negligenza ne fanno vna ſola di formento: ſe bene ſi può dire, che ciò faccino per non indebolire troppo il terreno.

Raccolgono due volte l'anno i legummi, cioè l'Aprile, & il Decembre perſeuerando tutto il meſe di Genaro, ſino a mezzo Febraro, queſto dico per hauerne più volte mangiato al Cairo di verde alla menſa dell'Illuſtriſs. Signor Conſole, nel ritorno ch'io feci da Gieruſalemme,come anco feci in Aleſſandria, oue ſtetti dalli cinque di Genaio,ſino alli 11. di Febraio dell'anno 1601.

Pioggia rara.

In queſto paeſe, & maſſime nel Cairo,nō pioue quaſi mai d'ordinario: ò ſe pure pioue, non dura più d'vn'hora la pioggia,bēche di notte ſcēda vna groſiſſima ruggiada; perciò nel meſe d'Agoſto tagliano il Fiume Nilo, laſciandolo coſi tagliato ſino al meſe d'Ottobre,quale poi và inondando tutto l'Egitto per le campagne, adaquandole, & ingraſſandole inſieme per eſſere vn'acqua limoſa, che propriamente ingraſſa; & al fine aſciuttati li terreni, & rittornata l'acqua a ſuo luoco, allhora ſemina ciò che le pare, & piace il contadino.

Ruote del Cairo.

Et perche di queſti luochi molti ne ſono montuoſi, come anco frà noi, oue la dett'acqua non può arriuare mentre ſta il detto fiumme tagliato: perciò queſti Mori hanno certe ruote grandi cariche de vaſi di terra cotta, le quali girate da cameli, muli, & caualli, cauano tutta l'acqua che vogliono mandandola oue li pare: la onde incominciando dalla Città d'Aleſſandria, entro la quale hò veduto in molti luochi adacquare giardini, & altri campi,nauigando il Nilo ancora dall'vno,& l'altro lato, altro nō vedeuo che di queſte ruote, che tirauano l'acqua, parte al lito del Nilo, parte puoco da quello diſcoſto, & di queſte ſimili ne

hò vedute in grandissima quantità.

In più luochi ancora hò posto mente, che per cauare dett'acqua, con queste ruote rōpono la terra per tanto spatio, che nō possi impedire le dette ruote, le quali per essere molto grandi nello girare, che fanno a torno, vanno sotto al cauo, che hāno fatto oue passa l'acqua, empionsi li detti vasi, che sono intorno alle ruote portandola oue li piace, & fanno anco penetrare l'acqua sino nelle proprie case, & ne' giardini, & in somma oue li piace, & fà bisogno.

Cameli carichi d'acqua.

Vanno come si vede, intorno ogni giorno quei cameli in grandissimo numero carichi d'acqua del Nilo in certe pelli larghe al fondo, ma strette alla cima a modo di borse dall'vno, & l'altro lato del camelo, & portano tall'acqua a vendere per la Città, la prēdono a Bulacco luoco discosto dal Cairo dua miglia, hauendo ciascuno di detti conduttieri le loro poste, sapendo il tempo, & l'hora, quando l'hanno da condurre.

Mentre col mio cōpagno andauo vedendo questa Città del Cairo, viddi vna cosa, che mi fece molto marauigliare, & è che anco costoro vendono certe cose da mangiare composte de' zuccari, miele, & altre cose coperte d'vna certa semente, quali pare a pōto qlla scorza di scheiola, che noi sogliamo dare a Canarini di spagna: io nō mi sono ponto curato di gustarli, non hauendo stomaco a cibi moreschi. Altri io vidi cō vn'asso cōmodo al loro proposito, quali portano in capo hauendoui sopra vn picciol forno pieno di fuoco, & da l'altra parte alcuni pezzetti di legna per cōtinuare, & mantenere detto fuoco, col quale arrostiscono ciò che sopra li pōgono; hanno tutto quest'asso pieno di cose mangiatiue, cō loro stromēti per accendere il fuoco, & cuocere le dette viuande.

Quando cõducono i loro figli alla Circõcisione, se pure sono di qualche cõsideratione, vsano come noi alle offerte; poiche và prima inanzi vna bella, & ben'ornata caualcata portãdo alcune insegne, & troffei, come sogliono portare quì a Milano i nostri facchini di P. Ticinese sonando vna piua senza il bordone, che suole seruire per lo basso, se bene loro nõ alterano, & variano tãto il suono, come fanno questi nostri fachinazzi; il Figliuolo quale loro hanno da circõcidere uà a cauallo, come gl'altri, & trattenuto nel mezzo dalli altri con gran festa, suonano anco altri stromenti col tamburro picciolo, ma non fanno armonia sonora, scusarebbe però per far danzar le lor Pecore ò Asini.

Circoncisione de' figli.

A quali seguono certe Beduine mascherate al modo de' nostri disciplini, & sotto alle maschere fanno vn certo verso da loro, che hà dell'aria, che ha quel suono, che fanno quelli che cacciano le passere da' campi; & questo basti per le cose viste nella Città del Cairo; & benche moltissime altre cose si potrebbero dire di quella, voglio per hora quì finire, per hauere a mio giudicio detto a bastanza, & a fine ch'l benigno lettore non mi noti per indiscreto, e longo nel dire.

Di quello n'occorse andando dal Cairo à Damiata. Cap. XV.

IL terzo giorno di Nouembre, ringratiato che hauessimo il Sig. Cõsole, & anco il sudetto suo P. Capellano dell'ordine nostro Venetiano, di tãta cortesia vsataci si partissimo dal Cairo, & ciò fù due hore dopò pranso in giorno di Venere, & fossimo accompagnati dal sudetto P. Capellano, & Genizero cõ le nostre robbe sopra gl'asini caminan-

Partenza dal Cairo.

minando verſo Bulacco doue è il porto,& ſtà dua miglia diſcoſto dal Cairo;& mõtati nella Zerma, per la quale foſſimo d'accordo 15.maidini per ciaſcuno inãzi che dal detto Cairo ſi partiſſimo, che della noſtra moneta ſono L.2. ſol. 12. d.6.fatta la noſtra prouiſione di pane, nõ di quello che mangiano i Turchi, che è tale che ſon ſicuro, che i cani nelle noſtre parti nõ ne mangiarebbero, ma di quello bello, & buono al poſſibile fatto da Mori; oltre di queſto il Sig. Conſole ci fece donare vn buon fiaſco d'ottimo vino di Candia,& il ſuo ſcalco ci diede vn pezzo di formaggio piacentino, quale è mangiato da quei Turchi,come coſa preciosiſſima, ſe bene ne mangiano di raro, ci donò anco queſto ſcalco dua coppe di vetro per bere, per viaggio, & così ben prouiſti entraſſimo in detta Zerma, quale haueua vn poco di coperto per diffeſa del Sole, quale da Mori vien chiamata Chibo.

Doni fatti ci nel Cairo.

Quiui ſi fermaſſimo ſin' alle due hore inanzi giorno prima ſi partiſſimo per Damiata Città diſcoſta dal Cairo 300.miglia, & al cantare del moro ſi partiſſimo da Bulacco: ma prima che io paſſi più oltre voglio quì dire ciò che occorſe al mio cõpagno mentre dormiua: & è, che vn ladro molto ſcaltrito di quella natione,eſſendoſi detto mio cõpagno poſte le ſue robbe ſotto il capo,& ciò per ſuo maggior cõmodo,& anco acciò foſſero più ſicure, mentre che era nel meglio del ripoſare gli tagliò vna ſaccochia,dico vno de' ſudetti Mori, ò Arabi,che ſi foſſe,baſta che fù di quella mala gente (parlo però cõ riuerenza de' buoni,ſe pure ve ne ſono) & ſuegliatiſi ambidua circa la mezza notte, ritrahendo io la ſiniſtra mano per vn non sò che, ch'allhora mi biſognaua, vennemi alle mani vn libro,qual diedi al mio compagno, & interro gan-

Burla fatta al mio compagno.

rogandolo io che libro fosse quello, subito preso-
lo alle mani, disse, io sono assassinato, & dando
mano alle saccochie mentre toccaua per esser' o-
scuro, scorgeua tutte le sue cose seminate sotto al
chibo cauate da quel ladro, quale haueua forsi
cercato se trouaua i danari, ma nõ li reuscì; pre-
se però vn saccottino, entro al quale v'erano alcu
ne cose prese al Cairo da detto mio cõpagno per
portarle in Christianità, & frà l'altre v'era vn col
tello damaschino,& alcune pietre di grandissima
diuotione, per la presa delle quali senti grandis-
simo dolore, del che anc'io nõ ne fui priuo, hauen
do cordoglio ch'il mio compagno hauesse hau-
to tal disgusto.

Et che diremo di questa barbara gente, che na-
tando il Nilo vãno auicinandosi alle Zerme, &
nõ trouando che rubbare, conoscendoli peregri-
ni,& Mercanti forastieri, quali mentre che li scor
gono profondamente dormire, li cauano fuori di
detta zerma, qual'è molto bassa, sendo vicina vn
palmo alla sponda, & li affogano nel detto Nilo,
& poi industriosamente condottigli alla ripa
natando, li spogliano, & li gettano nell'acqua.

Furbarie de' ladri Moreschi.

Non occorre ch'io m'affattichi molto in raccõ
tare le furbarie di questa natione Moresca,& Ara
bica, che in faccia a occhi aperti(come si dice per
prouerbio) ve la fanno in barba,& sò bẽ dire, che
trattando cõ loro nõ bisogna dormire,& per grã-
dissima diligenza, che potiate vsare in vedere sot
tilmente il fatto vostro,& quando credete hauer
fatto vn bel colpo, vi rittrouate gabbati, nõ sapẽ-
do in qual maniera: Il più sicuro è nõ impedirsi
di loro, ne cõ loro trattare; quiui harei occasione
entrare in campagna, & dirne alquante di questi
popoli, parlo delle furbarie, che sogliono fare a
passaggieri, ma non sono degni, che di loro si rag

gioni, perciò li tralaſcio.

Lamento delle Biduine, & Mori.

Il Sabbato venendo la Domenica circa la mezza notte, (& queſto fù alli 5. Nouembre) ſentiſſimo certe Biduine vicine a noi, ma però di là dal Chibo alla deſtra mano (eſſendo trà loro, & noi vna ſtoia che ne diuideua) a lamentarſi, e parlandò in loro lingua Araba inſieme con quei Mori, de quali detta Zerma era piena, tutti dico gridando ſi lamentauano, maſſime queſte donne, quali battendo le mani a palma a palma, faceuano atti, & geſti da diſperate. Il mio compagno, & io reſtauamo ſtupidi, nõ intendendo ciò che ſi diceſſero, ne ciò che voleſſero accennare; quelli Mori ancor loro cõ voce alta ſi lamentauano in lingua loro tãto fortemente, che vno di loro frà gl'altri diuenne tutto rauco per lo troppo gridare, & perſe la voce, ne poteuamo penetrare ciò che voleſſero inferire cõ tanto lagnarſi, & cõtendere loro, ſe nõ che da quello, che poi io vidi venni in cognitione della cauſa di tal'effetto.

Acqua che ſorge nella Zerma cõ pericolo.

Sentì donque io battere vn'azzalino, & acceſa che fù la lucerna, io vidi, che cõ vn boccale di terra grande fatto a modo d'vn'olla cauauano fuori acqua dal luoco oue noi dormiuamo, dico ſotto al baſſo, dal quale abbondantemente ſorgeua, allhora inteſi, che il lamento di quelle Biduine nõ era per altro, ſe nõ che vedeuano ſorgere l'acqua nella Zerma: Da li ad'vn'hora è mezza, ò due al più cauorno anco dell'acqua dalla Prora, vicino all'alba, & ne cauorno in tant'abbondanza che eſſendo in mezzo del Nilo temeuo non puoco della vita mia, & non baſtauano quattro perſone a votar l'acqua ch'era nella Zerma.

La mattina ſeguente vicino all'alba ſtando tutti perpleſſi ſi ritrouaſſimo appreſſo ad'vna villa dell'Arabia, & vedendo delle Zerme trattaſſimo

con

cõ cenni al Patrone che n'andasse a pigliare vn'altra, mandò, ma nõ si trouò cõclusione alcuna: finalmente detto Patrone spogliatosi nudo entrò nel Nilo, andando cõ diligenza sott'acqua a tentone per vedere se poteua trouare il buco d'onde sorgeua tant'acqua; & se bene il pouerino era Turco, mi moueua però a compassione in vederlo tremare, & temere, ne trouaua il diffetto: quando finalmente piacque a Dio trouò il male, & vi rimediò al meglio che puote cõ terra, & altre cose che vi pose, acciò più nõ entrasse l'acqua come prima.

Dopò che di già furono smontate quelle dõne Biduine con quei suoi figliuoli, che tutti insieme puzzauano d'vn fettor tale, che nõ poteuamo più sopportarlo, & quanto a noi dua fù la ventura nostra che il Rais, così chiamato il Padrone della barca le mettesse a terra, altrimente s'haueuamo a morbare per l'acutezza di quel pessimo odore, & dopò questo andassimo senz'altro intoppo per lo nostro viaggio, eccetto che talhora erauamo da quei Mori beffeggiati, & in particolare da dua, che nõ si prendeuano altro diporto, che burlarsi di noi, cõ cenni puoco meno che odiosi, ma io fingendo nõ vedere la passauo al meglio, sopportando il tutto per l'amore di Dio, & in pena de miei commessi errori.

Diporto de Mori in burlarci.

La Domenica seguente quinto giorno di Nouẽbre d'intorno al mezzo giorno, il Rais della nostra Zerma disse al mio compagno, & a me in lingua moresca queste parole Bucchera, Bucchera Damiata, accennandoci cõ la mano, inclinando il capo, e toccãdo la destra guancia cõ detta mano, dandoci ad'intendere con quelle parole, & gesto, che la seguente mattina all'alba si saressimo ritrouati in Damiata, & così fù che vn'hora e mezza innanzi giorno desti dal sonno il mio cõpagno sco

prì la detta Città di Damiata ; & delle cose viste, & occorse, in qualla Città m'apparechio dirne nel seguente capitolo.

Dell'arriuo fatto nella Città di Damiata, & delle cose occorse, & viste in quella. Cap. XVI.

Arriuo in Damiata.

ALli 6.Nouembre in giorno di Lunedì nel farsi del giorno, smõtassimo dalla Zerma in terra, & la prima cosa che facessimo subbito gionti cõ le nostre robbe, andassimo alla Dogana,& vno di quei Doganieri Turchi;cercò diligentemente tutte le nostre robbe, se bene però ciò fù fatto senza fraude,& inganno,per esserui molti presenti; ben è vero, che quel Turco prese vn nõ sò che, che a ponto faceua per lui : ciò fatto,di lõgo andassimo accompagnati da vno,che del cõtinuo pratticaua nel Fõdigo di Damiata,a detto Fõdego. Il Vicecõsole di questa Città, è vn Greco, che fà mercantia di pelli de boui,torri,vache, & altri animali, & per essere molto per tempo,lo ritrouassimo ancor nel letto, quando giõgessimo: frà questo mezzo hauendo io appetito,& sete ancora mi ristorai alquanto, mangiando,& beuendo quel puoco di vino,che m'era auãzato nel fiasco,il simile fece meco il mio compagno poco dopò; trattenendosi sino che il detto Viceconsole si leuaua dal letto.

Nõ paia questo strano al lettore,cioè, che così per tempo mangiassimo, perche chi fà simili viaggi, proua che cosa sij astinenza, nõ seruandosi ne tempo, ne luoco di mangiare, ma secõdo il bisogno si soccorre alla natura: Anzi il più delle volte nõ mi poteuo regger' in piedi per la gran fame che patiuo, massime che il mio mangiare non era altro che biscotto ben duro,& quello a misura; &

se

ſe bene a queſto mormoraua il ventre, biſognaua però che la raggione, & lo ſpirito ci regolaſſe; paſſiamo inanzi.

Queſta Città di Damiata altre volte chiamauaſi Memphi, oue fioriuano i primi Studi delle lettere, poiche fù prima la ſapienza nell'Egitto, che appreſſo li Greci, & ſe bene aſſaiſſime coſe ſi potrebbero dire di queſta Città, nondimeno in poche parole dirò le coſe più importanti, quali hò in eſſa viſte, & quelle che a mio giudicio ſono degne di maggior conſideratione.

Abbondanza grande in Damiata.

E queſta Città primieramente abbõdantiſſima de Zuccari, di Caſſia in canna, che fruttifica due volte l'anno, v'è grandiſſima quãtità di peſce che cauano dal Nilo, & è boniſſimo mercato, & è tale l'abbõdanza di quello, che con dua maidini che ſono ſoldi ſette de' noſtri ſi comprarebbe tanto peſce, quanto ne potrebbero mangiare quattro compagni, come ſi dice, a pieno ventre: V'è grandiſſima abbõdanza de' limoni, & per vn follero, che come hò ſopra detto, è dua quattrini della noſtra moneta ſe n'haueuano 12. ne ſe ne ſeruono per altro di queſti frutti, che per accommodare le viuande. Vi ſono delle muſe in quantità che hanno le foglie tanto grandi, che come hò ſopra detto, due coprirebbero ſufficientemente vn'huomo, anzi vogliono alcuni, che ſijno foglie di quel Fico che mangiò il noſtro primo Padre Adamo, nel Paradiſo terreſtre. Dell'abbondanza grande del Sale, nõ ne parlo, poiche nõ ſi può andare per ſtrada, che il Sale vi rode le ſcarpe, & per quattro maidini s'harà vn Camello tanto carico di Sale, quanto potrà portare, quello che da noi non s'harebbe per meno di quattro ſcudi d'oro.

Palma dell'Egitto, et ſuoi effetti.

Coſa marauiglioſa frà l'altre per certo, è la Palma che naſce nell'Egitto, poiche ſe tu pigli dalla

pianta il frutto prima che si maturi, ti leua la sete mangiandolo così acerbo, ma leuãdolo matturo, & mangiandolo ti priua de' sensi, rittarda il moto, impedisce la lingua, & finalmẽte molto disturba gl'vfficij della mente, & anco del corpo, rendẽdoti come ebrio, & fuori di te stesso: si macina la midolla di detto Dattilo, & ne fanno cõ altra farina di formento mescolata insieme, del biscotto qual'è saporito, & dolce, & di tal farina ne danno anco da mangiare, aggiontaui la paglia minũta, a loro cameli. Il biscotto lo vendono per mangiarsi nelle barche, ouero lo godono per loro: ma la sola farina macinata, come hò detto, la fanno in cõpositione mangiare a loro animali, facendone ancora de' pastoni a modo di palli, per pascerli quando vanno in viaggio, ò s'essercitano in qualch'altr'opera fatticosa.

Cesti di palme.

Delle foglie più tenere di queste palme fanno certe sorti di cesti piccioli di bellissima veduta, de' quali hò più volte visto farsi in Alessandria, & ne comperai per donare dua para, fanno ancora bellissimi ventali della stessa materia, tingendola prima la põghino in opera: lauorandoli poi cõ certi lauori fabricati a scacco alla moresca, bellissimi al vedere; anzi tanto erano belli, & vaghi, che fù forzato il nostro compagno comprarne alquanti, & più di dua dõzene n'hatteria preso, se nõ si fosse ritrouato così longi dal proprio paese: il simile harei fatt'io ancora.

Christiano fatto Turco.

Il seguente giorno fui cõdotto da vn Genizero, che prima era Christiano Messinese a vedere la Città di Damiata, quale mentre ci conduceua, senza che fosse da noi ricercato, ci narrò la sua disauentura, cioè in qual modo si fosse fatto Turco, dicendoci che essendo stato al tempo dell'Occhialì preso, e fatto schiauo, posto finalmente in

vna Gallera alla cattena, il pouero meſchino ogni giorno da quei Turchi era ſollecitato a rinegare la fede: perſeuerò alla cattena, com'egli ci diſſe per diece anni, nõ volendo a modo alcuno rinegare; all'vltimo moſſo dalla gran furia delle baſtonate, & anco parte dall'impatienza, & incõſtanza ſua, ſi laſciò vincere dal ſenſo, & ſi fece Turco, coſtui poi diuẽne Genizero, ſendo, come altre volte hò detto, huomini di grandiſſima authorità, & ſommamente temuti, benche habbino ſolamente quattro Maidini al giorno per loro ſalario.

Dopò molti luochi veduti ci cõduſſe in vn certo luoco grande, & coperto, doue queſti Mori faceuano corde in grandiſſima quãtità, dico di palme; altri batteuano quei legni ſecchi di palma cõ mazze di legno, facendole come da noi ſi fà il caneuo: la onde ordinatamente diſponeuano quei pezzi, & legni a modo del cardo, dico dal mezzo in giù ben ſecchi, le riduceuano in fili, chi più longhi, & chi meno longhi, porgendoli l'vno all'altro, quali diuerſamẽte l'accommodauano paſſando prima per molte mani, ſin tanto che le reduceuano alcune in groſſe corde, & altre in più ſottili, coſe non mai più a miei giorni vedute.

Corde di palme, che fanno i Mori.

Delle verghe di dette palme fanno le loro letiere, non però ſono tanto larghe, come le noſtre, ma ſolo come la metà delle medeſime, ne in tutto l'Egitto d'altro ſi fanno, che di ſimil materia di palme, per non hauere eſſi la comodità de legnami diuerſi che noi habbiamo, & paiono a ponto gabbie d'vcelli, ò de capponi, ſendo fatte a modo loro: dureranno ſimili lettiere vna donzena d'anni, poi ſi ſtorgono, & rompono; delle dette palme ne fanno altre coſe aſſai, & ſarei troppo longo in raccontarle tutte, & quanto hò detto di ſopra l'hò io viſto proprijs oculis, coſa che mi fece

molto marauigliare, vedendo in quanti modi si seruissero di quelle palme.

Del fiume Nilo, & della buontà di quell'acqua. Cap. XVII.

Stupore del Nilo.

QVanto sij poi del Reggio fiume Nilo, quall'esce dal Terrestre Paradiso, dalla sacra Scrittura chiamato Gion, dico che è vn stupore, & miracolo di natura, anzi tutto il bello, & bono dell'Egitto viene dall'irrigatione di detto fiume, perche tutto anco viene adacquato dal Nilo, questo fiumme cresce, & decresce ogn'anno a certi determinati tempi, ne mai in ciò erra o falla, incominciando a crescere il giorno della Natiuità di S. Gio. Battista, & và crescendo ogni giorno fin' all'Essaltatione di S. Croce, che viene alli 14. di Settembre, & dal medemo giorno della Croce, fin'all'Epifania sempre và decrescendo, & nel mese di Genaro (come alcuni dicono) il Contadino semina; raccoglie il frutto poi nel Mese di Marzo, in materia di ciò, con quest'occasione, dico che nel ritorno ch'io feci quando gionsi al Cairo, che fu alli 18. Decembre 1600. io vidi il frumento alto alla statura d'vn'huomo con la spica, la qual cosa mi fece stupire.

Isola nel Nilo.

In vna cert'Isola posta in mezzo al fiumme Nilo vi è vna Colonna di marmo, la quale mira inázi a vna Città vicina al Cairo molto vecchia, chiamata Mespem, dalla dispositione, & dalli segni posti sopra detta colonna conoscano l'abbondanza ò pur carestia della futura messe, quali segni sono fatti in detta colonna in diuersi luochi di quella ordinatamente; & secondo che l'acqua di detto Nilo, che cresce gionge sino ad un tale, & ad

Segni per conoscere

ad vn tal'altro ſegno: ſi conoſce anco di queſto di co la copia de' frutti quanta habbi da eſſere; sì che dal creſcere di detto fiumme Nilo conoſce il Contadino l'abbondanza, ò careſtia, come sè detto ſopra, che ha da ſeguire quell'anno.

l'abbondāza ò careſtia del creſcere del Nilo.

In oltre ſono deputati alcuni de quelli Mori, di andare ogni giorno per la Città del Cairo, mētre detto fiumme creſce, a manifeſtare dico la creſciuta di quello al popolo di giorno in giorno, la qual coſa li ſerue per il loro tacuino, & perſeuera ſin'al dì d'hoggi.

E però da ſapere, che ſe bene ogn'anno come s'è detto creſce il ſudetto fiumme, nōdimeno non creſce egualmente ſempre, perche talhora creſce ſino all'altezza de 22. cubiti, & quando decreſce non viene almanco di 15. cubiti, ò poco più, tanto nel creſcere, quanto nel decreſcere; & il ſegno di douer eſſere abbondanza è che creſca, ſolamente circa ſedeci cubiti; & quando creſce manco de quindeci ſignifica fame, & gran careſtia.

Il Nilo nō creſce ſempre vgualmente.

Non s'è però mai veduto creſcere manco che cinque cubiti, la onde all'hora nō ſolo caggiona grandiſſima fame, ma anco è manifeſto ſegno del male ch'hà da ſuccedere a perſone grandi, anzi vn'anno creſcè così puoco, & ſeguì la guerra Farſalica trà Giulio Ceſare, & il Magno Pompeo, il che fu cauſa di grādiſſima deſtruttione della Republica Romana, & quì è da conſiderare ch'appreſſo i riui del Nilo, ſono molti canali d'acquedutti quali vanno adaquando tutti quei piani, & cāpagne dell'Egitto, & quelle ſtrade per le quali entrano l'acque, ſono chiuſe, & quando creſce il Nilo, all'hora s'aprono, & quando s'aprono ſi riempiono d'acqua tutti quei campi dell'Egitto; la onde a queſta maniera furono colti impenſatamente i Chriſtiani dalli Saraceni appreſſo Damia-

Che coſa ſignifichi creſcere ſolamēte cinque cubiti.

Canali del Nilo.

ta,

ta, essendoui anco S.Ludouico Rè di Francia; hauendo i Saraceni aperto li detti Canali del Nilo, doue tutto l'Essercito trouossi nell'acqua preso sino alla cintura, sì che fù forzato il S.Rè, se vuolse essere liberato col suo Essercito, dà un si fatto pericolo restituire Damiata alli sudetti Saraceni, quali haueuano i Christiani poco fà presa, & acquistata, auanti che si cauassero fuori dal detto pericolo; & quelle chiuse d'acqua del fiumme Nilo, li chiamano fortezze di detto fiumme.

Buontà dè l'acqua del Nilo.

L'acqua di questo fiumme è tanto buona al bere à tutte l'hore, & in tanta quantità, che se ne può bere, quanto à ciascuno piace, senza che dubiti che li facci alcun male ò danno: mescolandola col vino, ingrassa tanto che è vn stupore: la onde quel tempo ch'io mi sono ritrouato al Cairo, fuori delli pasti ordinarij, non beueuo altro che di quest'acqua senza riguardo alcuno da tutte l'hore, perche trouauo che mi giouaua; mi mossi il corpo senza danno alcuno, anzi con gran mio giouamẽto, & per quattro volte al giorno mi purgaua la natura, & talmente mi moueua l'appetito, che non mi lo poteuo scuotere.

Non è quest'acqua, come sono le nostre, che riducono, chi ne beue assai, a grandissima debolezza, & per essere fredde, graui, & dure apportano grandissimo nocumento a nostri corpi, ma aiuta alla digestione, & leua la sete.

Pesci del Nilo.

Questo fiumme è pieno di Cocodrilli, & quanto alli Cocodrilli ue ne sono de quelli terribili, & lònghi alla quantità di 20. cubiti, che rompono, mossi da rabbia le pietre viue con vna facilità, con denti a puõto come biscosto, questi vengono vccisi da vna sorte de Delsini, che in detto Nilo si trouano, quali sono serrati nelle spalle, hanno le squamme accutissime, & terribilissime, questi cõstrin-

ſtringono detti Cocodrili a natare,& deſtramente cō arte queſti delfini ſe gli naſcōdono ſotto il ventre, qual è tenero più che parte del corpo, & li feriſcono fuori cacciādo dette ſquame, & queſto è il modo, che ſeruano queſti animali nell'vcciderſi. Da queſto fiumme anco eſcono li Caualli marini ne' prati andando a mangiar' l'herba, & nelle campagne, ſpecialmente queſto auiene ſpeſſo in detta Damiata.

V'è vn'Iſola detta Meroè, li habitatori ſono piccioli, & ſciutti di corpo tanto animoſi, che con grandiſſimo cuore a mano ſalda, vanno ad aſſaltare queſti animali ſenza timore alcuno, & voltate le ſpalle, il Cocodrillo a più potere ſe ne fugge, ma queſti ſeguendolo lo prendono, & legano domandoli cō vna facilità mirabile, & mutata quella loro rabbioſiſſima natura, ſe ne ſeruono come loro vogliono tanto per terra, come anco per acqua caualcādoli; la onde queſti animali conoſcono talmente quell'Iſola eſſerli nemica che la fuggono, più che (come ſi ſuol dire) non fà il Diauolo l'Acqua ſanta; & la conoſcono ſolo all'odore, & la paſſano in vn ſubbito ſenza ponto fermarſi; & queſto baſti breuemente di quanto habbiamo viſto nella Città di Damiata.

Iſola detta Meroè, & habitatori di quella.

Come partiſſimo da Damiata, & di quello che c'interuenne andando all'Iaffa. Cap. XVIII.

ALli 12. Nouembre, che ſi doueuamo partire da Damiata; il Viceconſole mandò à chiamare quelli Greci mori, che ſi doueuano partire per il Iaffa a condurre il loro Nauilio pieno di formēto qual faceua cōdurre vn'officiale del gran Turco,

co, e fù vn Chiauus, huomo vecchio di bell'aspet to, & di grauità, e con lui haueua doi seruitori, fossimo con questi d'accordo 70. maidini alla presenza del Console, & vicino all'Aue Maria entrassimo nel loro vassello, cõ le nostre robbe accompagnati da vn seruitore del Fõdego, doue stà detto Console, & da quel Genizero, che ci accompagnò per Damiata a vedere le sudette cose, & vn'altro, qual credo fosse il Nepote del Viceconsole. Montati donque in Naue, dopò hauer ringratiato il Viceconsole, & li altri delle loro cortesie, a mezza notte, questi Greci dopò hauer caminato auanti con il loro Nauilio cinque miglia, o poco più, comminciorno a cauare il fromento dal loro vassello, e ponerlo in due zerme, seruendosi per cauarlo di certe scaffazze, che sono sporte di palme fortissime, sino che hauessero alleggerito la loro barca per passare vna secca, quale non poteuano passare così carichi.

Entrata nel Vassello.

Mentre che scaricauano detto vassello nõ mancò la cõtinua nuuola della poluere, che si rissolueua dal detto fromento, qual c'amorbò assai assai il ceruello; passata questa secca, di nuouo questi Greci con l'istesse scaffazze rittornorno a ponerlo nel pristino luoco, mentre che questi s'affatticauano a caricarlo dalle Zerme nel luoco primo, c'adimãdorno per mezzo d'vn'Hebreo, che haueua la lingua nostra, dannari per aiutare a pagar le Zerme, de quali essi s'erano seruiti per aiutare il loro vascello al sudetto modo, parendo al mio cõpagno, & a me questa giustitia moresca molto strana, & fuori dell'ordinario: facessimo il sordo vn pezzo, ma al fine li facessimo dire, che nõ toccaua a noi a pagare per li fatti d'altri, & che pur troppo n'haueuano preso per il nolo, dandoli 70. maidini per ciascuno: questi mormorauano in loro lingua,

Giustitia Moresca.

gua, ne intendeuamo, che cosa si dicessero.

Si partissimo donque andando alla volta di detto Iaffa stētando assai di vento, & quelli Greci mori haueuano tanto poca gratia in guidare quel loro vascello, che io non sò, perche stassimo sopra l'acqua, sì nel maneggiar le corde, come le velle, quando finalmente piacque al Sig. Iddio giongessimo alli 18. di Nouembre, vn Sabbato circa hore 23. & subbito gionti, & posti in genocchione, prendessimo l'Indulgētia plenaria, qual'è in quel luoco, dico in Iaffa, cominciando iui Terra santa.

Arriuo in Iaffa.

Smontorno trè Hebrei della detta Naue in terra, & volendo ancora noi far'il simile, il sudetto Chiauus ci fece cēno due volte, che nō facessimo per il pericolo, perche quel luoco hora tutto rouinato è pieno d'Arabi nostri capitali nemici, restassimo dōque la notte in Naue, doue questi Greci mori comminciorno a scaricare il detto formēto, portandolo con quelle scaffazze in vna barca picciola sotto ad'vna di quelle grotte, che sono situate sotto al Castello del Iaffa, quali sono fatte in volta, & delle quali questa gente si serue per maggazeni.

Loco pieno d'Arabi.

Cauando donque di Naue per tutta la notte questo formento, portandolo oue hò detto pensi ognuno, come fossimo ben trattati col fastidio di quella poluere, che vsciua, & si causaua dal mouersi quel grano, & per tutta la notte non potessimo mai chiuder occhio; & quanto più cercauo di schiffarla col mutar loco nel vassello, tanto più me li inciampauo dentro.

Fastidio per la poluere.

Alla fine quando piacque al Signore venne l'alba, & con questi Greci comminciassimo a trattare del suo nolo, quali si fecero intendere, che voleuano 80. maidini per vno, ma in zecchini: ne questo bastauagli, ma voleuano anco mezz'vn zecchino

Scortesia de Greci.

chino per ciaſchun di noi, per corteſia, & vn'altro mezzo per le Zerme, dopò vn longo contraſtare con cenni, perche non s'intendeuamo di parole, ſe voleſſimo vſcire dal detto vaſſello, acciò non n'interueneſſe peggio, biſognò hauer patienza, e legar queſta con le altre, e darli tutto quello che volſero, ſe bene mal volontieri; & alcuni di loro ci faceuano vna viſta ſpauenteuole, & ribuffata, il mio compagno ſi contriſtaua per queſta manifeſta ingiuſtitia, ne io ſtauo molto di buona voglia, & per dire il tutto ci fecero pagare ſino 4. boccali d'acqua, che ci diedero per la ſtrada.

Noi doueuamo andare ſopra vn'altro vaſſello d'vn Turco, che perciò per il ſudetto Genizero Meſſineſe li faceſſimo parlare, qual volontieri ci hauria leuato per guadagnare ancor lui qualche coſa, ma non per aſſaſinarci, come fecero queſti Sciſmatici, & queſto dico, perche foſſimo informati della buontà di queſt'altro Rais Turco, maſſime che ancor quello che ci cõduſſe dal Cairo in Damiata era vn Turco moro, qual ci vsò grã corteſie per Turco che egli foſſe; ma come hò detto foſſimo impediti dal Viceconſole, per la già detta raggione.

I Greci ſono in gran ſoſpetto.

Queſti Greci ſono in ſi gran ſoſpetto appreſſo quelli che li pratticano, che non ſi troua gente, che li dij fede, & a dire il vero, io hò ſentito più volte in queſto viaggio diuerſe perſone lamentarſi di queſta ſcorteſe generatione, & delle furbarie, & indignità che vſano a queſto e da quell'altro nel loro pratticare, parlo cõ riuerenza de buoni: sì che per tornare al primo propoſito ci tolſero 20. maidini d'auantaggio di quello che eramo ſtatti d'accordio; poi vn zecchino fuori d'ogni raggione per corteſia, come loro accennauano, e

per le dette Zerme, che a noi non apparteneuano in modo alcuno, sì che de primo ad vltimum ci trattorno al peggio.

Ma sentisi hora il castigo, che forsi in pena di quello, che fecero contro di noi, come s'è detto, li mandò nostro Signore il seguente giorno venne vn temporale, che si risolse nel partire che loro fecero, & con li nostri occhi vedessimo vna terribile fortuna, mentre che questi tali erano già ingolfati, che più tosto dubito, che essi la facessero male, che altrimente, & se bene n'haueuano trattato così male, mi rincresceua però di quanto gl'occorse, & di vederli in sì gran pericolo.

Gastigo madato a Greci.

Di quello che c'accadè gionti che fossimo in Iaffa. Cap. XIX.

SMontati donque con le nostre robbe la sudetta Domenica frà le 14. & 15. hore incirca, si ritirassimo vicini al sudetto Chiauus sotto vna di quelle grotte fatte in volta con le medesime nostre robbe, & subbito vno andò a Ramà, discosto dal luoco doue eramo 12. miglia a dimādare vn'Attalà, che così si chiamaua il capo de Muchari, deputato per accompagnare li peregrini in Gierusalem, ma fù ritrouato che era in Gierusalem ad'instanza del P. Guardiano a condurre da là in quà, vn Frate Francese; che era venuto con noi sino in Alessandria, insieme cō la nuoua fameglia: sì che stauamo cō grandissimo desiderio aspettando il sudetto per giongere hor mai alla desiderata Gierusalemme, e nō comparendo s'affliggeuamo; venne la sera della Domenica, doue conforme al solito accommodássimo vna stoia vicino al detto Chiauus, che così egli ci accennò per il sospetto

Attalà.

ſpetto d'Arabi, & in vero per Turco ch'egli era ſi moſtraua molto amoreuole, & oſſeruatore della ſua legge, con quel ſuo modo di far oratione, nõ facendo quaſi altro tutt'il giorno ſopra vn tapeto che piegarſi, & drizzarſi, e poi ingenocchiarſi con ambi due le palme delle mani in terra toccandola anco con la fronte; & così faceua ſpeſiſſime volte, parlando in lingua Turcheſca, inuocando il grand'Iddio, & poi il ſuo Maometto ſenza fine.

Oſſeruãza della legge d'vn Turco.

In tutto queſto viaggio in diuerſi luochi hò veduto fare da molti il ſimile: Dormeſſimo donque la notte della Domenica, venendo il Lunedì alli 20. Nouembre, vicino al detto Chiauus ſopra vna ſtoia ſteſa in terra alla ſerena, facendo la guardia inſieme inſieme alle noſtre robbe; & a dire il uero mi ſentiuo tremare l'anima nel corpo per paura d'eſſer aſſaſſinato da quelli Arabi, che erano in grandiſſimo numero d'intorno a quei paeſi; & raggionauano al detto Chiauus, del formẽto ſcaricato che egli conduſſe per vendere.

Paura d'eſſer' aſſaſſinato.

Io viddi poi che ad'vn'hora di notte quei Arabi vennero cõ li archi in mano e frezze, & allhora io ſtetti cõ maggior ſpauento, nõ ſapendo il fine perche foſſero venuti; & quando ſeppi che erano venuti ad inſtanza del Chiauus, mi quietai, e queſto me lo confirmò che a 3. hore auanti il giorno vennero da Ramà li dua ſeruitori del detto Chiauus, & allhora queſti dua Arcieri Arabi ſi partirno; la onde conobbi che quelli dua erano venuti per guardia ſua; gionta l'Alba, parue ch'io mi ſentiſſi rinaſciuto, & ſentimmi alleggerito dal timore, che prima haueuo hauuto, & ſi come il Sole ſcaccia per la ſua venuta le tenebre, così il venir dell'Alba mi leuò tutte le tenebre del ſpauento hauuto per quelli Arabi: ma laſciãdo queſte

Arabi con archi, & frezze.

Simile.

ste cose,raggioniamo della propria Città di Iaffa.

E donque da notare, che la sudetta antichissima Città di Iaffa,quale viene dalla sacra Scrittura, & da tutti li Istoriografi chiamata Iopen, fù secondo alcuni fondata inanzi il diluuio generale;ma secondo altri non fù così,ma vogliono che da Iefet 3. figliuolo del Santo Patriarca Noè, fosse poco dopò il diluuio edificata cascãdo per sorte nella possessione della Tribù di Dan; la onde vedesi per le ruine che è statta Città grande, & bene habitata,che come dice Strabone de situ orbis. Questo luogo è Iamnia ch'è vn villaggio vicino a Iaffa,con li territorij circõuicini erano tanto abbõdanti di gẽte,che occorrendoli far guerra poteuano fare 40000. persone tutti insieme d'armi, il suo porto anticamente fù chiamato il porto della Giudea,& iui capitauano i legni del Libano, & altre cose pertinenti al sacro Tẽpio mandate da Tiro, e Sidone, dal Rè Hiram, per la fabrica del Tempio del grand'Iddio in Gierusalemme da lì per terra condotti.

Iopen, & sua fondatione.

Iamnia.

Nel detto porto ancora imbarcossi il Profeta Iona verso Tarso, fuggendo dalla faccia del Signore, Iuda Machabeo vna volta l'abbruggiò cõ più legni per li habitatori, quali con inganno haueuano amazzato, & annegato più di ducento Giudei; è stato anco molto honorata per la residenza che iui fece il Prẽcipe delli Apostoli S.Pietro,quale habitaua in Casa di Simone Coriaro vicino alla detta marina, & iui vide il lenzuolo pieno d'animali, & la visione ancora della Conuersione di Cornelio Centurione di Cesarea, in detta Città resuscitò la Santa Matrona Tabita, che seruiua alli Apostoli.

Lenzuolo pieno d'animali uisto da S. Pietro.

Quando Gottifredo di Buglion con li Christiani si fece Sig. di Terra Santa, la detta Città ancora

Porto preso da Genouesi.

cora era in essere, & iui pigliorno porto i Genouesi venendo a soccorrere i Christiani contra il Turco, ma al presente è tutta in rouina da certe grotte con la volta in poi, che paiono esser statti maggazeni, de quali si seruono questi mori per reponerui il sale, legumi, formento, & animali immondi, le quali grotte sono fabricate di grosse, & antiche muraglie, & vna di quelle verso la marina è cascata la maggior parte; di sopra all'alto vi sono due torri, vna più grande, & più grossa dell'altra, & sono modernate, & racconciate; alle finestre delle quali si vedono certi pezzi di ferro, come archibuggi di posta in croce, & fanno in quelli luochi la loro residenza i guardiani di quella Marina.

Il R. Padre Guardiano di Gierusalemme pro tempore soleua venire sino a questo luoco a riceuere i peregrini, ma questa vsanza da poi in quà fù lasciata, perche in quel tẽpo veneuano i peregrini in gran copia, & alle volte erano 300. insieme, & q̃sto auanti che il Regno di Cipro fosse del Turco, con la Naue ordinaria di Venetia; hora dopò la presa di Cipro li Signori Venetiani, non vi mandano più Nauilio, ma bisogna chi vuole andare in Gierusalemme fare vn'altro conto prima con la borsa, & con maggior disauantaggio di quello che nõ haueua il peregrino alli tempi passati, & hora li vanno come possono, e solamente tre, doi, sei, quindeci, ò venti quando più, & quando meno, ma sempre in pochissima quantità, & numero rispetto alli sudetti tempi.

La mattina del Lunedì circa a hore 19. vn'officiale di Ramma mandato dal Subasì, che scuote li Datij, sì per le mercantie, come anco per Peregrini forastieri, qual venne a leuare vna moltitudine de mercantie che iui si rittrouauano, & an-

co molte perſone per condurci ſotto l'ombra ſua ſani, & ſalui per timore delli Arabi, queſto vien chiamato da quella gente il Lemino per l'ufficio ch'egli hauea, era coſtui Arabo, ſcalzo, non troppo bene veſtito; con detto Lemino vennero molti Muccari con i loro aſini inſieme, che frà di noi ſono chiamati vitturini, & erano Turchi mori della legge Maumettana, temerarij, & importuni nel practicare con loro, menano le mani ſenza diſcretione alla ventura, & danno baſtonate che ſi ſentono, come io vidi a dar ad vn pouero Religioſo Caloiro, che venne cō noi da Damiata, che anc'egli andaua in Gieruſalemme, & mi moſſe grandiſſima compaſſione; onde mancò poco che io nō la pigliaſſi in deffenſion ſua; ma ricordandomi che io ero in luoco da nō andar di mezzo, mi trattenni, & laſciai fare a chi haueua a fare; perche m'accorſi che deffendendolo non poteuo guadagnare coſa alcuna di buono, eccetto che della medeſima prouiſione che lui hebbe, del che nō me ne curauo molto per allhora, ſi come mai mi curai.

Lemino che ſij.

Religioſo Caloiro baſtonato.

In queſto luoco io hebbi più volte da quella barbara gente vna gran paura, temendo d'hor'in hora di qualche trauaglio, maſſime d'eſſer ſpogliato de dannari quali haueuo, ne anco il mio compagno rideua, ma ſtaua con grandiſſima paura lui ancora, & per dir il vero chi nō hauria temuto trouandoſi in mezzo di tanta gente incognita differenti di legge, & tali che a ſentirli raggionare ſolamente atterriuano ciaſcuno, & talmente ſpauētauano, che faceuangli tremare le viſcere nel corpo, maſſime che haueuano ſempre li baſtoni in aria per porli in atto eſercito ſe li foſſe fatto biſogno, con mille geſti, & gridori, che haurebbero fatto venir la febre di paura, a qual ſi voglia fort'huomo, & quanto a me, più toſto deſiderauo all'-

Paura di gente barbara.

hora esser nel Duomo di Milano al Vespero, che nelle mani di quell'Arabica gente nostra nemica.

Ci pigliauano chi per vn braccio, & chi per la tonaca, & chi per vna manica cō minaccie, sforzando l'vno & l'altro, questi vitturini a farci pigliare il loro asino, io nō ardiuo a formar parola ma stauo aspettādo oue voleua finir la festa, dubitando che dopò vn molto tuonare non tempestasse sopra le mie spalle, ma per allhora per la Iddio gratia andò ben fatto il tutto, ne altro nel mio secreto sapeuo fare che secretamente raccommandarmi a Dio, alla Beatissima Vergine, & alli nostri Santi, massime a quelli, che sono posti nella nostra Chiesa di S. Eustorgio in Milano, che mi diffendessero dalla furia di quella barbara gente.

Sollecitudine del mio compagno.

Ritornando donque al mio proposito, sollicitato dal mio compagno d'esser presto a montare a cauallo, per andare in compagnia di detto Lemino, & Chiauus cō la compagnia della Carauana insieme, al meglio che io puoti, dopò pagati per la mia persona 14. maidini al Lemino, & a diuersi altri, a chi quattro, a chi doi, a chi vno, & a chi più, & a chi meno, perche in questa gente non si tiene la borsa serrata, io posi le mie robbe sopra vno di quelli asini, e mētre mi forzai ascendere d'vna parte, cascai con le robbe dall'altra in terra steso, & questo fù per la gran fretta', non hauendo nissuno aiuto, essendo in mezzo di quelli Turchi Muchari, & Arabi senza fine; & mentre ch'io voleuo di nuouo mōtare a cauallo vno di quelli Hebrei, che cō noi pure venne da Damiata al Iaffa, m'adimādò da parte del Lemino che voleua visitare le mie robbe, andai, & portai le robbe a far' visitare da detto Lemino, quale non mancò di diligentissima diligenza, minutissimamente guardandole,

Pericolo nel scandere l'asino.

le,

le, & trouandomi due tazze di vetro, che mi donò il sudetto scalco dell'Illustrissimo Sig. Console del Cairo, a sicurtà ne prese vna senza dire con licenza: ne si contentò di questo, ma volse anco de dannari per datio di certe corone, che mi diedero le mie sorelle, & vna mia cara nipote d'età di 9. anni incirca, Magaritina per nome chiamata, per far toccare quelli sacri, & Santi luochi in Gierusalemme; ne anco si contentò di questo, ma partito dalla presenza sua fui vn'altra volta adimandato da parte del detto Arabo Lemino facendomi dire dall'interprete che quei dãnari erano pochi per tante corone: la onde fui forzato far questione vn'altra volta cacciando mano la borsa, cõpiendo il numero di dieci maidini, che tanto al sicuro non valeuano le corone, che egli hebbe nelle mani; ne ascosi però alcune nel seno quali m'erano più care delle altre, & molte altre cose acciò non gli fosse venuto in capriccio di far di quelle, come fece della tazza di vetro, della quale raggionai poco auanti.

Coppe di vetro.

Accommodato dõque di nuouo il tutto, come prima, & nel miglior modo che io puotei più che in freta, per di nuouo mõtare sopra l'asino, mi partì dopò hauer pagato vna buona mano de maidini, sì per la mia persoua, come a caffareri, & a quelli che portauano l'arco in mano, & in vero nõ mi poteuo diffendere da questa barbara, & importuna gente, & da questa moltitudine d'Arabi, & mori, tremauami l'anima nel corpo, mentre mi vedeuo da questa moltitudine di gente d'ogni intorno circondato, quali erano spauentosi nell'habito, ma molto più horrendi nella faccia, & nel ragionare m'atterriuano talmente, che se per auentura haueuo 30. anni manco, del certo io ero assalito della Brottura.

Delle cose vedute andando da Iaffa à Rammà. Cap. XX.

Partita da Iaffa.

ALl'vltimo quando a Dio piacque comminciassimo a mouersi dal detto luoco, ma quando fossimo auanti circa 150. passi da quel luoco, con alcuni incogniti, guardandomi a torno, io non vidi altri che Arabi, & Muccari, che di nuouo adimandauano maidini, e non vedeuo alcuni di quelli, con li quali doueuamo accompagnarsi per andare alla volta di Rammà, oue temeuo per essermi allōtanato dalla chiurma, & dalla Carauana, che non mi auenisse qualche male, & di nouo ponendo le mani alla borsa, cercai d'accontentare quella gente tanto amica del dannaro.

Passato questo vēne poi la compagnia, che perciò aspettassimo il spatio d'vn'hora così a cauallo, & caminassimo di longo alla volta di Rammola, che così la chiamano quelli Mori, & Arabi, se bene da noi vien chiamata Rāmà discosta 12. miglia da Iopen, & caminassimo la maggior parte per via arenosa, & parte ancora per vna spaciosa campagna, vedendo dall'vna e l'altra parte delle rouine d'edificij, vedendo per strada delle oliue in abbondanza per vn bello, & delicioso piano, fichi nostrani, & di quelli detti di Faraone, & altre belle sorti di verdure, & vedessimo anco di quel l'herba che fà il bombace; trouassimo ancora delli cameli carichi di grosissime balle piene di detto bombace, & ve n'è in quel luoco, in gran copia, & buonissimo mercato.

Arriuo in Rammà.

Gionti che fossimo in Rammà, entrassimo in vn picciol' Hospital, doue capitano tutti li peregrini Christiani, che vanno in Gierusalemme; s'entra per vna porta bassa & picciola, & chi vuole

le entrare bisogna piegar bene la schena, & questo fù a hore circa 23. del sudetto Lunedì, che fù alli 20. Nouembre, colui che ci accettò in detto luoco ci auisò, che douessimo dare dua maidini per huomo alli Muccari, come facessimo se bene di mala voglia si partirno volendone vn'altro, & come bene affamınati mentre era giorno comminciassimo a trattare di refitiarsi, doue con li nostri dannari con vn Padre religioso Greco, che era insieme con noi, ne fù prouisto al miglior modo, che piacque da quelli Christiani della cētola, che in detto luoco habitauano, pane, vino, salatta, & mangiassimo anco del formaggio, che haueuamo con noi, & alcune altre cose, che non mi ricordo precisamente.

Dormire in Ramma come fosse.

Il nostro dormire fù in terra sopra vna stoia, come facessimo a Iopen, & in molti altri luochi, oue non si può fare altrimente, & bisogna hauer patienza, & chi vuole dormire, & stare con tutte le sue ordinarie commodità, non si parti da casa sua; mentre donque a pena hauessimo incomminciato a gustare il cibo, rittrouādosi noi molto deboli per l'estrema sobrietà fatta, ecco che colui, che ci seruiua, disse che il Subasì era venuto a scuotere il Datio ordinario, & noi subito si leuassimo da tauola, & ingiottito il boccone, che haueuamo in bocca, cacciassimo mano alla borsa, dandoli come volse sei zecchini per ciascuno, anzi ne sparagnassimo vno per non esserli quell'Atalà capo de Muccari, ma più tosto si può dire capo de ladri per le grandi estorsioni, che di continuo và facendo alli poueri Peregrini.

Volse ancora il Cancellier del Subasì per la sua Scrittura doi Maidini per huomo, esso andò a fare il fatto suo, e noi il nostro, terminando il desinare, & il cenare insieme, se bene ne fù di poco

gusto per non essergli cosa conforme al nostro bi
sogno, però ringratiato sij il Signore per sempre
di tutte quelle cose, che patissimo, poiche il tut-
to fù per amor suo.

Riposo sopra vna stoia.

Rese le gratie a S.D.M. fossimo pronti a stende
re le lasse membra, sopra vna stoia apparecchiata
per tre persone che erauamo, immaginandosi di
partirsi a mezza notte, come pure n'era stato pro-
messo, ma quello Atalà ancora non era gionto da
Gierusalemme; Venne poi, & condusse il sudet-
to Frate Zoccolante Francese da Gierusalemme
in Ramma, qual Padre era nel numero di quelli
della nuoua fameglia, & se ne ritornaua in Chri-
stianità, hauendo prima adorato quei Santi luo-
chi in Gierusalemme.

Arriuo de vn Padre in Rãma.

Gionse donque questo Padre in Rammà in Lu-
nedì a due, ò tre hore di notte, & per esser tardi il
detto Atalà lo trattenne a mangiare, & dormire
in casa sua trattandolo com'è l'vsanza di quei pae
si: massime del dormire commodo sopra la nuda
terra alla moresca; la mattina ben per tempo ven
ne a trouarci al detto Hospitale, accompagnato
dall'Attalà, & vistolo si rallegrassimo assai nel
cuor nostro, & dopò l'essersi insieme abbracciati
in segno d'amore, & allegrezza grande, che ha-
uessimo d'essersi ritrouati insieme, stassimo in cõ-
pagnia tutto quel giorno, raggionando delle co-
se vedute dal sudetto Padre.

Padri abbattuti dal viaggio.

Frà le altre cose ci disse (il che n'apportò gran
dissimo dispiacere) come molti di quelli poueri
della sudetta fameglia arriuorno in detto luoco
abbattuti dal viaggio con la febre, & altre indi-
spositioni, talmente che più di otto di loro gion-
sero in Gierusalem molto aggrauati, & chi haue-
ua la febre, chi era stordito, & chi hauea vn male,
chi vn'altro, & questo fu caggionato dal gran pa-
tire

tire nel vaſſello doue s'inbarcorno; la onde oltre che in quello erano anguſti, & ſtretti, v'era ancora in quello vn fettore intollerabile ſotto la coperta di detta barca che li faceua molto mal ſtare, doue eſſi Padri dormiuano la notte: sì che non è da marauigliarſi ſe la fecero male; ſe bene è più toſto da ringratiare Iddio, che non moriſſero, & forniſſero i ſuoi giorni in tanto fettore.

Di tutto queſto a dire il vero ne fù caggione il loro R.P. Guardiano, che lo conduceua, ſe bene lo fece a buon fine, perche ſe haueſſe atteſo al cõſeglio di chi gli lo diede buono, andaua con minor ſpeſa in vn vaſſello qual era la metà più grande, però diceſi per prouerbio, che chi più ſpende manco ſpende. Noi doueuamo, come già diſſi, andar con loro, ma per volontà diuina, ſi riſolueſſimo altrimente, di quello che eſſi Padri nõ fecero, perche ancor loro furono cõſigliati da alcuni de quelli Sig. a paſſare per il gran Cairo, doue erano aſpettati sì dal Sig. Conſole di Roſſetto, come anco dall'Illuſtriſs. Sig. Conſole del Cairo: & come diſſero quelli Mercãti hariano ſpeſo meno di gran longa, & ſariano ſtati più allegri con grande loro auantaggio, oltre che ſariano gionti ſani.

Male intelligenza d'vn P. Guardiano.

Voglio donque concludere, che noi l'indouinaſſimo a mutar penſiero, ſe bene allongaſſimo il camino 500. miglia di più, ma buona ſtrada, come ſi dice, non fù mai longa, & ſe altrimente haueſſimo fatto, nõ sò ſe ſareſſimo ritornati, ſallo Iddio, quale è ſolo de cuori ſcruttatore, & che ſolo conoſce il futuro,

Delle

Delle cose occorse, & vedute da Rammà in Gierusalemme. Cap. XXI.

Partita di Rammà.

IL ſequente giorno che fù alli 21. Nouembre alla mezza notte venẽdo alli 22. in giorno di Mercore, che fù giorno di S. Cecilia, licentiatiſi dal detto Padre, & dattoſi l'vltimo Vale, ſi metteſſimo a cauallo d'vn'aſinello ciaſcuno di noi con le noſtre robbe accõpagnati d'vna quantità de Muccari, quale con loro caricati aſini andauano in Gieruſalemme douendoſi partire anco il detto P. Franceſe con altri Muccari, ouero Carouana alla volta di Gaza a mezzo giorno ſequente, hauendo promeſſo di non partirci dal Cairo prima che non foſſimo iui gionti, come pur fece.

Timore nell'andare in Gieruſalẽme.

Andaſſimo donque con queſta gente, ma di cõtinuo battendomi il cuore ero accompagnato di vn continuo timore; la onde era tanta l'apprenſione che ogni ombra ch'io vedeuo pareuami che allhora foſſe il tempo del trauaglio, & tutto è che il detto Franceſe ci diſſe gran coſe, & ci ſpauentò più che non doueua in materia di tanti Arabi, quali egli haueua trouato nel camino venẽdo da Gieruſalẽme, & tali altre coſe acceſſorie ci diſſe, che d'hor' in hora ſtauo eſpettando qualche affronto, tiraſſimo pur auanti caminando ſempre di notte al lume della Luna, doue paſſaſſimo il

Caſtello del buon Ladrone.

Caſtello del buõ Ladrone, vicino all'Alba, che ſono dieci miglia di viaggio da Rammà ſempre per piano: ma poco più inãzi finiſſe la pianura è comminciano Boſchi, Valli, Monti, & aſprezza del camino qual và perſeuerãdo di mal' in peggio ſino in Gieruſalemme; e quãto più s'approſſima, tãto più ſi troua la ſtrada ſaſſoſa, & fatticoſa.

Paſſaſſimo poi vicini ad'vna grãde moltitudine d'oliue,

d'oliue, e descēdēdo d'vn monte, al fine vedessimo la Chiesa del Profeta Gieremia, quasi tutta in piedi, ma scoperta, fabricata (come vien detto, & si crede) nel luogo del villaggio d'Anatoth, terra di Beniamin, doue nacque detto Santo Profeta, quale secondo il P.S.Gierolamo, fù lapidato appresso di Tafnas in Egitto, & hebbe la sua sepoltura nel luoco doue per vn gran tempo habitò il Rè Faraone, quale per suoi preghieri scacciò da lì i serpenti, e liberò quelli dell'Egitto dal tatto delli Aspidi: perciò l'haueuano in grandissima riuerenza, & da questo luoco in Gierusalemme vi sono almeno noue miglia.

Chiesa del Gieremia.

Vicino a detta Chiesa, io vidi poi vna gran rouina d'vn gran Monasterio, doue habitauano alcuni Padri di S.Francesco mandati dal R.P.Guardiano di Gierusalemme, quali per esser stati vna notte dalli Arabi assaltati, & tutti amazzati l'hanno talmente abbandonato, che più non vi habita alcuno.

Rouina di vn Monasterio.

Andando da Rammà in Gierusalemme da quattro ò cinque volte fossimo da quelli Arabi trauenuti con li nostri Asini, fin tanto che dopò vn longo contendere con li nostri Muccari, finalmente cacciarno mano è li diedero quelli maidini, che conforme al solito li conueneuano; & tali dannari furono datti a questi Muccari per sodisfare per strada a certi Caffareri a nome nostro; che perciò ciascuno di noi, come hò detto, diede al Subasì in Rammà sei zecchini, dandone lui i caualli Barettini sino in Gierusalēme, ma pure bisognò dargli in oltre di buona mano vn nō sò che maidini, altrimente haureſſimo fatto male il fatto nostro.

Arabi, che ci trattenero.

Sono questi luochi delitiosissimi da vedere, & è vn peccato, che sijno occupati da increduli nostri nemici; piaccia al Signore, che tornino nelle mani

Luochi delitiosi al vedere.

ni de Christiani, & io in particolare, benche indi gnissimo suo seruo pregarò la sua D.M. che ci porghi la sua Santa mano, fauorendone a renderci quei luochi, doue per me, & per tutti insieme il Saluatore, hà operato i misterij della nostra redentione.

Loco di Modin delli Macabei.

Poco più auanti trà li monti, fra de quali vno è più alto dell'altro, sopra ascendendosi vedono certi vestigij d'vn'edificio, & Chiesa, e fù quel Modin, doue habitorno li S. Machabei zellatori dell'honore di Dio benedetto, & della sua Santa legge, & in quel medesimo luoco furono sepolti Mattathia Padre, & il Valorosissimo Iuda figliolo cō suoi fratelli, & predecessori loro; cinque miglia caminando in là, è la valle del Terrebinto nō troppo grande, & resta discosta da Gierusalemme cinque miglia, è questa valle assai famosa, & frà le montagne, & sopra queste montagne era accampato dalla parte verso Gierusalemme, il Rè Saul con il suo popolo, & dall'altra parte chiamata Socoth erano i Filistei: Allhora il Santo Dauid illuminato dallo Spirito santo, fece cader da cauallo il superbo Gigante Gollia, & nel luoco doue l'amazzò con il sasso, & fronda; ui fù fabricato vn grā Monasterio, qual hora la maggior parte è impiedi; però fabricato alla grossolana vn grande Edificio.

Valle di Terebinto.

Passato ch'hauessimo questa valle, smontassimo per dare vn poco di riposo alli poueri animali, & caminassimo il spatio d'vn miglio a piedi per certi passi sassosi, & periculosi, se bene n'haueuamo passati de peggiori mentre erauamo a cauallo, & si trouassimo molto debboli, & affammati, per il camino da mezza notte, fino alli 20. hore: la onde circa li 17. hore nascostamente il mio cōpagno, & io māgiassimo vn pezzo di biscotto per

vno,

vno,quale ne fù datto da vn Greco Religioſo,qua le era con noi, come già di ſopra diſſi,& ſe li Muc cari n'haueſſero veduti a mangiare , hareſſimo hauuto de faſtidij,& ſaria biſognato,che n'haueſ ſimo hauuto per tutti loro, perche poco fà già per tre volte dal mio Muccaro fui importunato ch'io li doueſſi dar da mangiare, perche così ſi ſuole, quando ſi và cō loro in Gieruſalemme, ſendo che così ſono ſtati auezzati: io non hauendone le riſpondeuo con cenni: credeua coſtui ch'io ne haueſſi, & che non gli ne voleſſi dare, & perciò mi minacciaua della verga, quale egli teneua in mano, tal ch'io ero aſſai intricato: ma con buona, & pietoſa viſta,al miglior modo ch'io potei per ſchifare di peggio tanto feci ch'io me lo leuai d'intorno, & lo laſciai andare hor dall'vno, hor dall'altro, adimandando il vitto,& quanto li faceua biſogno,benche niun lo eſaudì è biſognò ch'haueſſi patienza,inſieme cō li altri ſin' in Gieruſalēme.

Si poſero poi frà di loro a raggionare per paſſar la fame, e noi in quel mentre, come hò detto, ſi morzaſſimo alquanto la fame qual haueuamo, & più volte sò dire, che hò mangiato della buona torta al mio paeſe,quale tāto non mi guſtò quanto fece allhora quel pane biſcotto ſecco, qual io mangiai ſenza bere.

Contraſto con Barbari.

Quando foſſimo per rinontiare li Aſini haueſſimo da contraſtare vn pezzo con queſti barbari: perche adimandauano dannari, quali voleuamo dare gionti in Gieruſalemme,ma furono tant'importuni, che ancor' hora ne ſarebbero attorno ſe non faceuamo a lor modo, & volſero più di quello che li toccaua,ne noi intendeuamo di dargli tāto: ma il maggior martirio, che in queſto viaggio habbi patito è ſtato il non intenderſi l'vn' l'altro, dico li linguaggi,& queſto che dico di queſti Mu

cari

cari, dico maggiormente ſopra le Zerme de Mori Turchi ſopra vaſſelli de Greci, & quando andauamo per l'Arabia, ſpetialmente nõ s'intendeuamo ſe non noi dua.

Leuãtini. Tutte le altre nationi come Greci, Mori, Turchi, Arabi, Leuantini, Hebrei, Soriani, & altre lingue incognite non intendeuamo ſtrazza. Nel ritorno d'Aleſſandria a Raguſa, che ſono 1700. miglia in detto Vaſſello dal primo, ſino all'vltimo, tutti parlauano Raguſeo frà di loro; sì che vna volta il mio compagno ſatio di tante lingue incognite vẽne fuori dal ſuo luoco vna mattina a buon'hora, ſendo il ſuo ordinario luoco ſotto il timone del vaſſello, & diſſe queſte ò ſimil parole: Quãdo vſciremo mai da queſto parlar Barbaro, hormai io ne ſono ſatio; & nel vero mi era di gran pena quel ſentire tanto tempo, tante diuerſità di lingue, come hò detto poco fà.

Satietà di viuere frà Barbari.

Accontentati dõque queſti vetturini vicino alla montagna, la quale ſalita ſi ſcopre poi Gieruſalemme, per eſſere tutta ſaſſoſa, & periculoſa, & erta vn'altra volta ſmontaſſimo, & haueſſimo da buffare a ſalirla, & anco li aſini ſi ſtancauano, & ben che non haueſſero altro ſopra di loro eccetto le noſtre robbe, hebbero però a che fare a reggerſi in piedi, ſe bene n'haueuano quattro per vno.

Vicinãza a Gieruſalemme.

Accoſtatiſi donque alla Santa Città, non ſi vede altro, che rouine d'edificij, caſe, Chieſe, & altre fabriche, & la Città di Gieruſalemme non ſi ſcopre ſin tanto, che non ſi gionge appreſſo vn mezzo miglio; la ſalita del detto mõte e più alto del monte Sion ſopra il quale in parte è ſituata la detta Città di Gieruſalemme, ſubito che la ſcopreſſimo ciaſcuno di noi ringratiando il Signore, diſſe il Te Deum laudamus, & l'Himno Vrbs beata Gieruſalem dicta pacis viſio: Vedeſſimo vna bella pianura,

Te Deũ, et vrbs beata cãtati nel veder Gieruſalẽme.

nura, doue erano vigne, oliue ſenza fine, e Moſchee de Turchi.

Mirando a man dritta ſi vede il Campo Fullone, doue Rapſaces biaſtemmò Iddio ſtando il popolo ſopra i muri di Gieruſalemme; finalmente quando piacque al Signore arriuaſſimo alla porta di Iaffa, cioè del Caſtello per eſſergli vicini: ringratiando Sua Diuina Maeſtà, del riceuuto beneficio, cioè d'hauerci condotti ſalui nella propria Città, oue egli patì per amor noſtro operando i miſterij della ſalute noſtra.

Il fine del primo Libro.

LIBRO SECONDO.

Dell'arriuo che faceßimo in Gierusalemme, & di quello che n'occorse in tal Città. Cap. I.

Arriuo in Gierusalemme.

GIonti in Gierusalemme, che fù alli 22.di Nouembre, giorno di S. Cecilia, mandassimo subito vno di quei Muccari al Monasterio de' Padri Zoccolâti a dar gli auiso del nostro arriuo, onde in quel mentre essendo strac co mi mutai de panni, cauando li lordi, & vestendomi li longhi,& fatto questo per nô perder têpo pigliai il Breuiario alle mani, & sodisfeci al l'offitio, dicendo quello haueuo da dire; aspettando detti Padri,& trattenendomi fino alla loro venuta,ma io fornì l'Offitio prima che venessero detti Padri; aspettato che hauessimo vn pezzo arriuò il m. R. P. Lodouico, con vno de' Padri della fameglia da noi conosciuto, li facessimo riuerenza, & fatte le solite accoglienze con questo Padre, entrassimo in detta Città,& accompagnati al det to Monasterio, qual si chiama S.Saluatore,entrati nell'Andito del Conuento de Frati, iui da vn Turco ne furno visitate le nostre robbe, doue nô trouorno cosa da reprendere, e ci lasciorno subito,di longo andassimo nel Choro di detti Padri, e ringratiassimo il Signore delli infiniti beneficij che ci hauea fatto a condurci sani e salui in quel Santo luoco.

Presa la benedittione dal m.R.P.Guardiano di detto luoco, & basciateli le mani, salutassimo il

no-

nostro Reuerendo P. Milanese, dico il P.F.Paolo Caualli; Padre di grandissimi meriti, di buona dottrina,& religioso nel pratticare, al quale io sarò per sempre obligato per la grāde charità,quale ci vsò mentre erauamo in Gierusalemme, accōpagnandoci sempre mentre stassimo fermi a visisitare quei Santissimi luochi, & non solo questo, ma anco ogni sera voleua (contro nostra voglia) accompagnarci al letto; che in quanto a me arrossiuo vedendo vn tal Padre tanto humiliarsi,spero che nostro Sig. lo remunererà conforme a suoi meriti, perche veramente si vedeua, che ogni cosa faceua spinto dall'amor di Dio, & non da alcun'humano rispetto.

Buōtà del Padre F. Paolo.

Il detto R. P. donque gionti che fossimo al suo Monasterio lassi, & stanchi conoscendo il nostro gran bisogno sollecitò il cucinaio che fosse presto a prepararci da desinare, massime che di gran longa era passata l'hora ordinaria; & con le proprie mani: bisogno che hauessimo patienza, che così volse egli sempre, come se fosse stato vn seruo di mensa volse seruirne, ne poteuamo fargli altro, conoscendo esser tale il suo volere.

Sollecitudine del P. Guardiano.

Disnato ch'hauessimo, & rese secondo il solito le douute gratie al Signore fossimo fatti adimandare dal m.R.P. Guardiano di detto Monasterio, qual era pronto con dua delli suoi Sacerdoti accommodati per lauarci i piedi, come sogliono fare a tutti i Peregrini; ma parendo a noi meno che conueneuole, non s'accontentassimo, pure dopò grandi preghiere sue, per non più contendere permettessimo che ci lauassero solo le mani, ponendole noi dentro il vaso.

Lauarsi de piedi.

Ringratiato che l'hauessimo dell'vsataci charità insieme cō quelli altri padri,s'incominciò la solita processione che si fa a tutti li Peregrini quan-

Processione de Peregrini.

H do

do giongono in quel Santo paese; però cantorno prima la compietà, & dopò si fece vn raggionamento della gran gratia che ci haueua fatto il Signore in hauerci cõdotti sani da si lontani paesi, & molt'altre cose furono dette dal detto m. R. P. Guardiano in tal materia: ci significò l'Indulgenza, che s'acquista in detta sua Chiesa, visitando tre Altari in quella posti concessali da vn Sõmo Pontefice, in vece di quelle che nel Santo Monte Sion, quali per essere nelle mani, & in potere de Turchi non si possono visitare.

Pitture de la Chiesa de PP. Zoccolanti.

Queste Capelle sono tali, che sopra l'Ancona dell'Altar maggiore è dipinta la missione dello Spirito santo, a man destra vi è dipinto quando il Signore ordinò, & instituì il Santissimo Sacramẽto, & quando apparue la seconda volta alli Discepoli, ouero Apostoli, & venne a S. Thomaso, & questo è a man manca; si cantò donque il Te Deũ processionalmente visitando tutti quei tre Altari con Hinni, Antifone, & Orationi al proposito, & chi dice vn Pater, & vn'Aue Maria a tutti quelli Altari, acquista Indulgenza plenaria, e remissione de tutti li peccati, per non potersi, come hò sopra detto visitare quelli stessi, che sono nel Santo Cenacolo.

Indulgenze in detta Chiesa.

Quest'Indulgenza fù cõcessa da Papa Sisto IIII. al tempo del quale i Turchi, & Santoni l'occuporono, & cacciorno con insolenze, quelli poueri Padri l'anno 1550. & questo per caggione d'alcune false querele datte da vn Turco a quelli Padri al medesimo loro Imperatore in Cõstantinopoli: questo Santone satanico dõque disse, come quelli Padri in quelli medesimi giorni haueuano trouato il sepolcro del Rè Dauid, & Salomone nel circolo di quel Santissimo Cenacolo, & che non era bene, che vn sepolcro d'vn tanto Rè, doue sono

l'ossa

l'ossa sue, come fù Dauid, li Salmi del quale essi cantano nelle loro moschee, stessero nelle mani de cani, & infedeli, come loro chiamano i Christiani, & lo supplicorno, che li dasse authorità, & carta autentica di poterli scacciare.

Quest'huomo diabolico hauuto il suo intento (la qual cosa nõ fù difficile da ottennersi) nõ perdè tempo, anzi rittornato ch'egli fù in Gierusalemme subbito addimandò il R. P. Guardiano da parte, mostrandogli il suo priuilegio, & commissione, secretamente lasciandosi intendere che altro non voleua da sua Reuerenza che cecchini; Ma il R.P. Guardiano ch'allhora era Presidente a quei Santissimi luochi, si mostrò (mi perdoni) molto difficilè, & quasi scarso, forsi credẽdo egli che il negotio si douesse rissoluere (per così dire) in fumo, senza far altro, ma la non andò così; poiche questa razza Maumettana ingordissima del dannaro, non è immitatrice del Sole di Marzo, qual benche moua gli humori, non però li risolue.

La onde adiratosi questo Sattanico santone cõtro il detto Padre Guardiano, andossene di lõgo al Sangiacco, & dal Cadi della Città, mostrandogli la cõmissione col Subasì, birri, & soldati Turcheschi, & altra canaglia, & moltitudine di popolo, quale come nostri nemicissimi tutti insieme ben presti s'accostorono a quel Conuento, & con gridori, tumulti, insulti, ingiurie, & percosse, per forza ne furono scacciati detti Padri, con il loro detto Padre Guardiano. La onde cominciorono auanti il detto Sepolcro di Dauid ad'essercitare il loro falso rito di Maometto, cõ quelle loro odiose Cantilene più tosto da dar la fuga a cani, che imprimere & eccitare il popolo a diuotione, come essi dicono, che fanno mentre ad alta voce matina e sera cantano quelle sue noiose canzoni; &

Padri Zoccolãti scacciati dal Mõte Siõ.

perche li poueri Religiosi in Gierusalemme resta uano senza alcuna habitatione;il sudetto S. Giac co scacciò similmente per forza altri Religiosi, benche scismatici chiamati i Gorgi di natione Greca dal Monasterio detto di San Gio. Euangelista,doue habitauano, dandolo al sudetto Padre Guardiano, in vece del suo, & a suoi Frati, & fu dipoi dimandato S.Saluatore, & esso Padre Guar diano offerse tre milla scudi al Prelato scacciato dal detto Conuento,come alcuni dicono,ma egli li riffiutò, riseruandosi le sue raggioni,che al gior no dell'vniuersal giudicio, si faranno alla più lon ga, sì che dato vno inconuenienti multa sequun tur; Voglio donque inferire, che se il detto Padre Guardiano di quelli tre milla scudi, ne hauesse datto vna parte a quel ingordo santone, qual altro non cercaua che cecchini, come egli si lasciò intendere, haueria accommodato il tutto, senza tanti disgusti, & danni, chè poi ne seguirno, & questo sij detto senza offesa d'alcuno.

Vscita dal Conuento di S.Saluadore.

Il sequente giorno, che fù il dì di S. Clemente alli 23. Nouembre dopò il pranso,circa le 20. hore vscissimo dal Conuento detto, come sopra di S. Saluatore insieme, con il Reuerendo Padre Lodouico Vicario, del detto Conuento; Il P. Vicario del R Padre Guardiano,il P. mio compagno, & il Torcimano, e tutti insieme comminciassimo nel nome del Signore, della sua Santissima madre,& de tutti i Santi,a dar principio di visitare quei Santissimi luochi, per il che principalmente, il mio compagno, & io haueuamo fatto si longo viaggio.

Della

Della visita fatta in quei Santi luochi di Gierusalemme, & primo della prima giornata, che fù alli 23. Nouembre. Cap. II.

IL sopra nominato Padre Ludouico donque Vicario, come hò detto del sopradetto Monasterio ci mostrò il luoco, doue il Signor nostro apparue alle tre Marie; quandoli fù detto dal Signore, Auete, & loro, Tunc accesserunt, & tenuerunt pedes eius; presa cõ breuità la perdonanza, e basciato quel Santo luoco, si partissimo di longo dubitando de Mori per essere in luoco publico; Andassimo poi verso la Chiesa, doue è vna picciol Capella, dentro la quale v'è vna pietra sotto l'Altare, sopra la quale fù tagliato il capo a S. Giacomo Maggiore, il cui corpo è in Compostella, & questo Santo fù vcciso & martirizzato in questo proprio loco, presa la perdonanza, & basciata quella Santa Pietra con riuerenza, sì partimmo.

Luoco oue il Sig. apparue alle tre Marie.

Pietra sopra la quale fù decapitato S. Giacomo maggiore.

Dopò s'inuiassimo verso la Casa d'Anna, doue fù condotto il nostro Signore al tempo della sua amarissima Passione, nel luoco doue stette Christo benedetto auanti detto Pontefice Anna, vi è vna Chiesa, fuori della quale v'è vn'oliua, alla quale fù legato il Signor nostro, mentre dett'Anna si vestiua, e metteuasi in ordine per dare audiẽza; pigliassimo la perdonanza in detta Chiesa, il che intendo sempre dire in tutti gl'altri luochi, perche in tutti v'è Indulgẽza, & in moltissimi Indulgenza Plenaria: Ne occorre ch'io facci diligẽza in porre in ciascun loco le Antifone, & l'Orationi proportionate alli luochi: poiche altri hanno osseruato questo diligentissimamente, per il

Casa di Anna.

che giudico ſuperfluo replicare quel medeſimo, che altri ſcriſſero.

Arbore di oliua, al quale Chriſto fù legato.

Preſa donque parimente la perdonanza a quel Santiſſimo Arbore d'oliua ſopradetto, ſi partiſſimo, andando verſo la Caſa di Caifa alias: ma hoggidì tenuta da Armeni, come anco quella d'Anna: V'è vna Chieſa, & dicono, che in quel luoco, & circuito ſtaua Chriſto benedetto, auanti queſto Caiphas, quando l'interrogaua: & quella groſſa pietra, la quale dubitauano le Marie nō poter leuare, della quale diſſero: Quis reuoluet nobis lapidem ab oſtio monumenti, ſerue per Altare in detta Chieſa, & a man dritta ſtando auanti detto Altare v'è vn Camerino, dentro il quale fù poſto Chriſto benedetto, mentre s'aſpettaua la venuta di detto Caiphas, quale è oſcuriſſimo, ne mi ricordo d'hauerli veduto alcun ſpiraglio; io gl'entrai ingenocchiato, dopò il R.P. Cauallo, il mio compagno, & io, baſciatolo donque con diuotione, e pigliata l'Indulgenza a quelli Santi luochi, con quella maggior diuotione che io ſeppi, & che piacque al Signore di darmi, vſciſſimo da quelli ſeguitando nel modo infraſcritto.

Camerino oue fù poſto Chriſto.

Fuori di detta Chieſa, v'è vna piazza picciola, doue a man deſtra nell'intrarui v'è vn ſito in mezo al quale v'è vn Narancio, & in queſto loco San Pietro negò Chriſto, mentre con li ſoldati ſi ſcaldaua; appreſſo la porta di detta Chieſa a man deſtra, nell'entrare v'è vn Capitello ſopra il quale cantò il Gallo, & la porta antica doue entraua all'hora il popolo, hora è murata. Saliſſimo poi ſopra detta caſa per vna ſcala antichiſſima di pietra di ſariccio, doue il Padre Ludouico ci conduſſe, & ci moſtrò il Santo Cenacolo, & quiui tutti ingenochiati pigliaſſimo l'Indulgentia plenarijſſima, dicendo l'Antifone, & l'Orationi, per tutti i luo-

Luoco oue S. Pietro negò Chriſto.

Santo Cenacolo.

luochi che lui ci insegnaua, che così fanno i Pere grini, accompagnati però sempre da vno di quei Religiosi Sacerdoti.

Sito della Casa di M.V.

Ci mostrò poi doue era il sito della Casa della Santissima Vergine, & l'Oratorio, doue S. Gio. celebraua; Il simile pigliassimo l'Indulgenze, & ci accennò, mostrãdoci il luoco doue prima il Proto martire S. Stefano era sepolto insieme, cõ Gamaliele, & il luoco doue era il Sepolcro di Dauid, ma ne l'vno, ne l'altro di questi dua Sepolcri potessimo vedere per essere dall'altra parte del detto S. Cenacolo, & per l'istesso Cenacolo, che n'impediua, dopò l'hauer adorato, & fatto a tutti quei Santi luochi riuerenza, andassimo di longo a visitare gl'altri, & a deto ne fù mostrata la Prigione, doue al tempo d'Herode fù incarcerato S. Pietro; Andassimo alla volta di detta Casa, doue era detta Priggione, entrassimo dentro, pigliassimo l'Indulgenza, basiassimo quelle mura, & la terra di quel Sãto luoco, doue è stato il Prencipe delli Apostoli, & iui erano impreggionati alcuni Mori per debiti, dassimo dua maidini a certi poueri di quella casa, e si partissimo fuori di quel luoco, & tirassimo alla volta di quella porta ferrea, doue S. Pietro passò, quando fù liberato dalla Priggione dall'Angelo, che disse; Nunc scio verè quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me, &c. & fù fabricata d'Alessandro Magno, & è picciola, bassa, & inuolta, & alquãto profonda.

Prigione di S. Pietro.

Porta per doue S. Pietro fuggì di priggione.

Vn poco più inãzi voltãdo à man sinistra trouassimo la casa di S. Marco, doue il detto S. Pietro battè allhora alla porta, quando dall'Angelo fù liberato dalla sudetta priggione, passando per quella ferrea, & iui è vna Chiesa sola oscura, ben vechia, & antica, come parimente sono quelle delle Case sì d'Anna, come di Caifà Pontefici; la detta Chie

Casa di S. Marco.

sa è guardata, & è in custodia de Preti Soriani.
Di là vscendo a mā dritta nel principio della strada v'è vna Chiesa tutta rouinata, nel luoco doue fù la Casa di S.Thomaso Apostolo inhabitata.

Luoco della Casa di S.Thomaso Apost.

Andassimo poi per esser' vicini à veder certi luochi fuori della Chiesa del Monte Caluario, cioè il luoco oue Abraham volse sacrificare il suo figliuolo Isaac; e per memoria di questo vi è nel mezzo del pauimento di quella Capella vn luoco de marmi di diuersi colori ornato, ilquale si riuerisse,& honora,come facessimo tutti,& iui vicino mostrasi vn trōco d'vn vecchio oliuo, doue fù visto da Abram l'Ariete, che fù sacrificato in vece d'Isaac, così ci dissero quelli Gofti,che la custodiscono.

Agnello sacrificato in vece d'Isaac.

Quiui vicino dirimpetto à detta Capella,doue il Redentor nostro fù crocifisso è conseruato l'Altare, sopra il quale il gran Sacerdote Melchisedech offerì pane, & vino,talmente che si vedono i Misterij prefiguranti il real sacrificio,che dal Signor nostro Christo benedetto è stato esequito, hauendo per i nostri peccati patito. In questo luoco, scendendo però vn poco al basso nella Corte de quelli Gofti Greci ci portorno da bere;con tāta benignità, & amoreuolezza con ceci bianchi cotti al forno senz'acqua,& dattili,che fù vna merauiglia, & nō s'accōtentorno che beuissimo vna volta,ò dua: ma volsero che giongessimo alla terza, & certo tutti n'haueuamo bisogno, & io specialmente, & beuessimo volontieri, perche il vino era buono,& in tutta perfettione; ringratiatoli della cortesia, vsataci, & datti dua maidini a quella Greca monaca che ci mostrò li sudetti luochi d'Abraham,& Melchisedech l'vno vicino all'altro, si partissimo andando verso casa; vedendo vn'altra volta nel ritorno la sudetta Casa di S.Tho-

Altare sopra il quale Melchisedech offerì il pane, & vino.

S.Thomaſo, quella di S.Zebedeo, doue habitaua quando veniua in Gieruſalē: & gionti a Caſa erauamo aſſai ſtracchi, per il che ſi riposaſſimo, & queſta fù la prima giornata, che fù alli 23. Nouembre 1600.

Caſa di S. Zebedeo.

Della viſita fatta in Gieruſalemme, la ſeconda giornata, che fù alli 24. Nouembre. Cap. III.

LA ſeconda giornata donque che fù alli 24. del ſudetto Meſe. La Vigilia di S.Catherina Vergine,& Martire,inſieme cō il ſudetto.P. m.R.Cauallo, il Padre Paolo,& il Padre Ludouico,che ci conduceua facendo la carità d'inſegnarci luoco per luoco; tre altri di quei RR.Padri della nuoua famiglia, il mio compagno, & io preſa dal m.R. P.Guardiano licenza, & la ſua benedittione,tutti d'vn volere ſi partiſſimo per andare a celebrare la feſta della ſempre Glorioſa Vergine, & Martire Santa Caterina in Betlehem,& anco viſitare in Betlehemme tutti quei Santiſſimi luochi, doue nacque il Signor noſtro; ſpero nel Signore viſitare anche vn giorno il corpo, & l'oſſa di queſta Glorioſa Santa, & già l'harei fatto con occaſione, che paſſaſſimo dal gran Cairo, ſe non foſſe ſtato l'hauer inteſo che il detto Monaſterio per li Arabi è ſtato ſerrato; anzi già haueuamo fatto diligē za il mio compagno, & io, per inueſtigare l'informatione,che da moltipigliaſſimo per andarui prima che andaſſimo verſo Gieruſalemme, & l'intē dere che era ſerrato detto Monaſterio, ne poſe gran malincolia,& all'vno,& all'altro, credendo poi al ritorno,che faceſſimo l'isteſſa ſtrada di trouarlo aperto,come pure ne fù datto ſperanza;an-

ci intendeſsimo che per dua ò tre anni, per queſti Arabi gente barbara,& indiſcreta, non ſi ſaria aperto,sì che mutaſſimo parere, per non poter far altro, ſeguendo la noſtra ſtrada incominciata.

Vſcita dal la porta di Iaffa.

Al propoſito, ſi partiſſimo il ſudetto giorno cõ la detta compagnia, la mattina aſſai per tempo vſcendo dalla Città per la porta di Iaffa, cioè del Caſtello, per andare verſo il ſudetto Betlehem, longi dalla Città di Gieruſalèm ſei ò ſette miglia al più, ma ſtrada tutta ſaſſoſa, & aſſai difficile, e fatticoſa da caminare; prendeſſimo il camino frà le mura della Città, è la Fõte di Berſabea; poi voltando tenendo la man dritta montamo, & dalli dua lati della ſtrada, vedeſſimo aſſai belle colline di vigne piantate, fichi, cotogni, oliue, & altri frutti, però malamente coltiuati. Due miglia incirca lontano da Gieruſalemme a mano manca della ſtrada, contro vn giardino verſo il Leuante,

Arbore di Terebinto

ſi vede vn'arbore di Terebinto antichiſſimo viuo verde, & bello, ſotto il quale da quelli Leuantini diceſi, che la Vergine Madre, più volte andando e rittornando dal detto Gieruſalemme, particolarmente quando portaua il ſuo Santiſſimo Bambino ad'offerirlo al Tẽpio, ſotto l'ombra del detto arbore ſi ripoſaua, & in vero in tutto quel camino non è altr'arbore che quello, & tutte quelle nationi, l'hanno in grandiſſima riuerenza.

Caſa di S. Simeone.

A man dritta circa dua miglia di là, vedeſi ſopra vna collina, vn'antica, & alta torre, la quale era la Caſa di S. Simeone, il giuſto, il cui corpo habbiamo per gratia del Signore, veduto in Zara il mio compagno,& io,vn miglio più auanti andando in Bethleem vedeſſimo vna ciſterna quadra chiamata della Stella; perche la perſero in Gieruſalemme, & la trouarono in quel luoco andando ad'adorare il Santiſſimo Bambino, quà pi-

gliaſ-

gliassimo l'Indulgenza,& perdonanza,come faceuamo in tutti i luochi,doue sono le dette Indulgẽze, vn buon tiro di pietra più sopra il mõte a man destra, è ancora in piedi qualche poco d'edificio d'vna Chiesa, e Monasterio de Frati, doue l'Angelo prese il Profeta Abacuc, portandolo in Babilonia sopra la fossa di Leoni, per cibare il Profeta Danielle iui rinchiuso.

Monasterio de Frati Greci.

Vn mezzo miglio più in sù della detta Cisterna a man manca v'è vn Monasterio de' Frati Greci dedicato a S. Elia Profeta, e vogliono ancora alcuni, che quiui fosse la sua casa, il qual Monasterio è cinto cõ i suoi giardini de mura,e tutto quadrato in forma d'vna fortezza, per deffenderci cõtro li Arabi,ladri, & altra gente,vedessimo ancora vna pietra longa,più della statura d'vn huomo commune, oue vi sono impressi le vestiggie del Santo Profeta Elia,vicino ad'vna Cisterna, doue i passaggieri sogliono bere, & in quel luoco dicono quelli popoli, che hà riposato, & dormito il detto Profeta,& che quei segni sono la forma del Suo Santissimo Corpo,& appare proprio, come se fosse impresso nella cera, rappresentando tutte le membra del corpo eccellentissimamente bene, in quelli tempi v'era il zeneuro, hora non v'è più,da molti anni in quà.

Pietra quale ha impresse le vestiggie di Elia.

Vn'altro mezzo miglia più inanzi a mano destra, si vedono i vestigij d'vn'altra Chiesa, e Monasterio fabricato nel luoco doue habitaua il Patriarca Giacob, e doue la moglie sua Racchelle morì nel parto di Beniamin: Dirimpetto di quello a man sinistra v'è il Campo picciolo arenoso,& sterile detto della malledittione, doue si colgono da quelli figliuoli certi ceci di sassi, che si vendono per dannari alli Peregrini, per honore della V.M. la quale nel passarci,maladisse il seme d'vno

Campo de la maleditione.

che

che di lei si burlaua, & adimandando lei, che co-
sa lui seminasse egli rispose, sassi, dicono che lei ri
spose così, tu semini sassi, e sassi raccoglierai; l'isto
ria è dipinta nel Sacro Sepolcro.

Sepoltura di Rachelle.

Passando inanzi vn miglio e mezzo, vedessimo
ancora la Sepoltura della Bella Racchelle, dico a
man destra del detto camino, che li fece fare il
suo marito Giacob, tutta bella, & intiera, che pare
fatta di nuouo, & è quadra sopra quattro colõne,
sopra la quale v'è vna cupula tonda: Per scontro
di quella quasi dua miglia alla costa d'vn monte,
v'è la Città di Rama, nominata nella Sacra Scrit-
tura: Vox in Rama audita est, Rachel plorans fi-
lios suos: Vicino alla qual Città soleuano essere le
porte antiche di Betlehẽ verso man manca, è fuo-
ri di quella strada di Hebron vn buon mezzo mi-

Cisterna di Dauid.

glio: v'è la Cisterna abbõdantissima d'acqua buo-
na della quale il Profeta Dauid essendo con l'eser
cito vicino a palludi, & i Filistei contro quella ci-
sterna hebbe gran desiderio di bere di quella, di-
cendo, ò si quis mihi daret potum aquæ de Cister
na, quæ est in Betleem iuxta portam &c. Tutti
s'ingegnassimo per cauare della dett'acqua, ne
mai sapessimo trouargli il modo, alcuni di quei
RR. PP. calorno il capello, con vna pietra den-

Desiderio per prendere l'acqua della cisterna.

tro per hauer dell'acqua, ne mai fù possibile ec-
cetto il R. P. Cauallo, quale calò ancor lui il suo,
con dentro vna pietra graue assai, ma n'hebbe pò
chissima ancor lui, & quella poca fù torbida, & a
pena la gustò.

Il R. P. Ludouico fù nostra guida, & ci disse, che
nõ si douessimo affatticare, che egli n'haria man-
dato a pigliare, ma poi quando fossimo passati a-
uanti e giõti in Betleem discosti due arcabuggia-
te dalla detta Cisterna impiegati in altro, nissuno
se ne ricordò: gionti donque assai stanchi, & lassi
per

per la strada fatticosa, & difficile, nella detta Betlem, presa la perdonanza nella Chiesa più grande di detto luoco di longo entrassimo dentro, prẽdendo la benedittione dal R.P. Guardiano di detto Monasterio, & riposatesi alquanto: il P. Ludouico, quale ci accompagnò, s'apparò per andar'a fare la processione, come si suole fare, quando colà vanno i peregrini a visitare quelli Santissimi luochi, come di sopra io dissi; & voltatosi all'Altar maggiore verso noi tutti, che erauamo presenti ingenochiati, & spiegatone con breui parole la grand'Indulgenza che s'acquistaua visitandolo, qual'è chiamato S. Caterina, parimente ci disse, come la medesima Gloriosa Santa fù sposata da Christo, in quel luoco oue egli raggionaua.

Arriuo in Betleem.

Processione ordinaria de Peregrini.

Luoco oue fù sposata S. Caterina.

Visitato donque detto Altare, insieme con tutti quei Padri, che vennero con noi in quei luochi Santi, s'acquistaua l'istessa Indulgenza, che al Mõte Sina s'acquista, con vna candela in mano, cauate prima le scarpe, & le calze, & tutti nudis pedibus, processionalmente andassimo alla volta del Sãtissimo luoco, doue nacque Christo Signor nostro, descendendo per vna scala di pietra, che và sotto al Choro, in vn luoco oscurissimo per se stesso, ma chiaro per la moltitudine delle Lampade, che in quel luoco continuamente ardono non solo auanti quelli Santissimi luochi, ma anco in quelle cauerne sotterranee per vederci, per doue si passa per andar'a visitare i luochi doue nacque il Signor nostro; & quì all'Altare della Natiuità di Christo sentissimo Messa: qual disse il detto Padre Ludouico, & questo è il luoco doue Christo fù adorato da Magi, doue staua quel Santissimo Bambino in mezzo di dua animali.

Luoco oue Christo nacque.

Cantauamo donque Hinni, Antifone, & Orationi al proposito appropriate tutte a detti Santi

luo-

luochi basciãdoli con riuerenza grande, & cõ altre tãto profluuio di lachrime, che inuero bisognaria esser' Angelo di purità, e non huomo peccatore, chi degnamente volesse adorare quei Santissimi, & marauigliosissimi luochi.

Finita la detta Messa dal sudetto Padre mi prostrai in terra, & basciai, & ribasciai più volte questi Sãtissimi luochi, quali tãte volte io haueuo desiderato d'adorare, & pensando alla gratia grãdissima, quale il Signore m'hauea fatto à condurmi sano da paesi tãto lontani, per pericoli tanto grãdi, quanti ne sono nel Mare, & anco in terra di quella gente nemica de Christiani, & di legge differentissima dalla nostra, che vn pouero Peregrino bisogna che muori mille volte, prima che giõghi al suo fine; raccordandomi, dico di tãta gratia fattami dal Signore, oltre ogni mio merito, io nõ poteuo contenermi dalle lachrime rittrouandomi in quelli Santissimi luochi, doue nostro Signore hà operato i misterij della Reddentione di tutto il gener' humano.

Pericoli passati.

Adorato il Sãtissimo Presepio andassimo per l'andito tutto di marmo bianco verso il Sepolcro de gl'Innocenti; di poi all'Oratorio di S. Gerolamo, doue tradusse la Sacra Biblia; poi alla Sepoltura del medesimo S. Gerolamo: dirimpetto alla quale vi è q̃lla di S. Paola & Eustochia, figliuola sua, nell'istessa sepolta, e nell'istesso luoco, & questo, come hò detto, lo faceuamo processionalmẽte cãtando: Vedessimo anco il Sepolcro di S. Eusebio Abbate, Discepolo di S. Gerolamo, al cui come alli altri e la perdonãza: fatto questo ritornassimo pure processionalmẽte d'onde si partissimo, cioe all'Altar maggiore della detta S. Catherina, & quiui il detto Padre Vicario, fece vn poco d'oratione, & noi insieme, il che fatto si diede fine al-

Oratorio, & Sepolcro di S. Gerolamo.

la

la detta procesſione per allhora.

Dopò di nuouo ricalzati, & li altri Padri ripigliate le zoccole, andaſsimo (preſo il cibo ſpirituale) à riceuer il corporale cō appetito aſſai buono, inſieme con quelli R. Padri, maſsime che era giorno di diggiuno; & fatto queſto incomminciorno venire quei Christiani dopò prāſo à viſitarci, & noi cōpraſsimo di quelle ſue diuotioni, come corone, crocette, & il modello del Sāto Sepolcro, & io de queſti ne comprai vno, & alcune di quelle ſue Corone d'oliua, eſſendoſi noi di già in buona parte prouiſti in Gieruſalemme, dua de quei figliuoli ci portorno di quelli ceci, che ſi trouano nel ſudetto cāpo di cui ſopra raggionamo, & di queſti per memoria, & marauiglia di tal fatto, io ne hò portato la moſtra donādo à quei figliuoli, vn maidino per mercede loro in mia parte.

Refficiamento corporale.

All'hora del Veſpro tutti inſieme lodaſsimo il Signore, & la ſua cara Spoſa Santa Caterina, il che finito, repetendo de nuouo la proceſsione in quel modo ſopraſcritto che faceſsimo la mattina, & preſe l'Indulgenze plenarijſsime, viſitando li detti luochi, tornaſsimo à ſigillare detta Proceſsione, quale mattina, & ſera con lumi acceſi in mano ſempre à queſto modo ſi fà, con l'Oratione al detto Altar maggiore, qual'è chiamato di S. Catherina, & queſto ſij per relatione di quello, che faceſsimo la ſeconda giornata da Gieruſalemme in Betlehemme.

Della viſita fatta in Gieruſalemme, la terza giornata, che fù alli 25. Nouembre. Cap. IIII.

ALli 25. di Nouembre, che fù giorno di S. Catherina Vergine, & Martire, il noſtro compagno

Messa cantata dal mio cõpagno.

gno per gratia di quelli Reuerendi Padri cãtò la Messa della ſanta corrẽte all'Altare à ponto à lei dedicato, per eſſere il ſuo proprio giorno,& io feci il Diaconato, & vno di quelli Padri il ſubdiaconato,& dopò la Meſſa cantata io la diſſi in ~ver bis,& per la Iddio gratia celebrai all'Altare della detta Santa, il che mi fù fauor parrticolae,ben che io ne foſſi indegno, & queſto in giorno di Sabbato.

Luoco oue l'Angelo annõtiò a Paſtori la Natiuità del Sig.

Finiti gli vffitij andaſſimo con quelli R. R. Padri, quali ſi moſtrorno molto charitatiui a deſinare con loro,nel Reffettorio, & fatta la beneditione,& deſinato rẽdeſſimo le ſolite gratie al Signore, dipoi paſſate due hore incirca, vſciſſimo dal Monaſterio accompagnati da detti Padri,& il primo luoco, che viſitaſſimo fù il luoco, doue l'Angelo annontiò a Paſtori la Natiuità di Chriſto,& quì ſi veggono le ruine della Chieſa, che fù fabricata da noſtri Chriſtiani, & queſto è il luoco oue i Paſtori veggiando la notte ſopra il loro gregge meritorno vdir la voce de gl'Angioli,che li diſſero: Annuntio vobis gaudium magnum, quia natus eſt vobis hodie, &c.

In detto luoco doue l'Angelo apparue a Paſtori,vi è ſtata vna bella Chieſa,ma hora non vi ſi vede altro che vna ſol volta d'vna Capella, quale è ſottoterra,& la volſi vedere;in queſta li Peregrini fanno le loro Orationi, e fuori di queſta appreſſo vna moltitudine di pietre ſcoperte in vna rupe dicono eſſeril luoco doue allhora ſi trouauano i detti Paſtori.Dopò ch'haueſſimo viſitatoli detti luochi andaſſimo per vn villaggio de Paſtori, doue ſopra vna picciol piazza in vn cantone vedeſſimo vna Ciſterna, quale ne fù moſtrata, dell'acqua della quale adimandando vna volta Maria V. da bere,come refferiſcono quei Padri, & negãdoglie

la quei villani, l'acqua crebbe fino alla somità del pozzo; talmente che ella ne pigliò conforme al suo bisogno con grandissima commodità; & noi passassimo così senza gustarla.

Passando più inanzi dal detto villaggio trouassimo certe rouine d'vna picciol Chiesa fondata nel proprio luoco, doue S. Gioseffo Sposo della Sãtissima V. haueua vna sua casa, doue habitaua cõ la Santissima Madre di Dio benedetto, & col suo Sãtissimo fanciullo; & in quel luoco hebbe il medesimo S. Gioseffo commissione dall'Angelo di fuggirsene in Egitto, per la tirania d'Herode che faceua amazzare li figliuolini da doi anni in giù, conforme al detto di Santa Chiesa Abimatu, & infra &c.

Casa di M.V. & S. Giosef.

Passando inanzi quanto può essere il tirar'd'vna pietra, vicino al Monasterio di Betlehem, entrassimo in vna grotta honestamẽte grande, quale haueua nel mezzo vn'Altare per celebrarui la Messa; & in quel luoco, (dicono tutte quelle genti, & particolarmente quei Padri, che iui habitano) si nascose la Santissima Vergine, in quei primi empiti di Herode, per gran spauento che haueua, aspettando che Gioseffo si preparasse, per l'andata in Egitto; doue dimorò dieci continoui giorni, iui tutti, come pur'anco facessimo in tutti i luochi di diuotione, che visitassimo, pigliassimo per riuerenza di quella pietra di quel Santo luoco, quale fù dolce, & facile da rompersi, & è piamente da credere, che il Signore Iddio per riuerenza della sua Santissima Madre, hà datto tal virtù, & gratia a quella terra, che chi ne piglia vn puoco col vino, ò acqua, ò altro liquore, fà rittornare il latte alle donne, & questa è cosa miraculosa; perche in quel luoco dicono, come poteua essere, che per tanto timore, che hebbe la Santissima Madre

Luoco oue si nascose la B.V. fugendo Herode.

Cosa miracolosa del latte della B.V.

del suo figliuolino, dubitando, che Herode non non gli lo trouasse, & insieme con li altri li dasse la morte, perse il suo latte.

Per questo riuolta la Santissima Vergine al Padre Eterno, disse diuotissimamente: Eterno Padre voi vedete questo vostro Santissimo figliuolo, in che stato è: io nõ hò latte da nutrirlo, prouedeteli voi, che questo stà a vostra D.M. fatta quest'Oratione venneli per miracolo tanta copia di latte nelle Santissime Mammelle; che per detta grotta spargeuasi vscendo in grandissima abbondanza da quelle Virginali poppe; & così la terra di detta grotta, hà questa proprietà, & già detta di far rittornar il latte alle donne: il che però s'intende beuendolo con quella viua, & salda fede, che si ricerca, & viene anco a d'esser gioueuole a quelle genti Turchi, Mori, Arabi, che l'adoprano in tutti i suoi bisogni, & hà buonissimo effetto: sì che questo è quel latte, che dal volgo è chiamato latte della Vergine, ma a molti pare strano a vedere quella terra bianca, & sentire, che sij chiamata latte; & questo prouiene, perche nõ sanno l'Istoria nel modo soprascritto: auãti ch'io vadi più auanti, mi souiene dire, ch'io hò veduto questi Mori adorar quelli luochi del S. Presepio, scalciati, con vna grandissima diuotione, se pure li giouerà, temporalmente almeno non è dubio.

Monasterio di S. Paola.

Vedessimo poi certe altre rouine, de quali ne fù detto dal Padre Ludouico già sopranominato, che in quel luoco era quel Monasterio, qual fece fabricare la sudetta S.Paola Matrona Romana, e Discepola di S.Gierolamo, doue ella habitaua facendo vita Santa, con tãte altre Monache à sua persuasione, & specialmente vn Eustochio figliuola della detta S.Paola sepolta pure nella dett'arca inanti la Madre, doue sono stati vn gran tempo

la Madre, & la figliuola; iui per scontro, come hò sopra detto è l'Arca del Glorioso S. Gerolamo, discosta vn passo & mezzo l'vna dall'altra; essendo vicina la sera, si rittirassimo a casa, dopò hauer viste le sudette cose nel modo descritto.

Della visita fatta in Gierusalemme, la quarta giornata, che fù alli 26. di Nouembre. Cap. V.

LA Domenica, che fù alli 26. Nouembre, io hebbi vn fauore da quei Reuerendi Padri, quali per gratia loro volsero, che io cantasi la Messa al Santissimo Altare, doue nacque il Saluator del mondo Giesù Christo, & la cantai della Natiuità, & mi fù di grandissimo contento, & allegrezza vedendomi arriuato in tal luoco doppò tante fatiche fatte, & pericoli passati, per giongere doue nacque il mio Redentore: Celebrato donque la Messa, & finiti tutti l'vffitij della sudetta Domenica andassimo a reffitiarsi corporalmente hauendo prima riceuuto il cibo spirituale.

Messa cantata all'Altare della Natiuità di Christo.

Dopò pranso salisimo all'alto sopra i terragi di detto Conuento a vedere quei belli paesi, & coline, & godere quella salutifer'aria, che in vero era a tutti indifferentemente di grãdissimo giouamento: & dopò hauer veduto per vn pezzo molte cose dechiaratene dal detto R. P. Ludouico; raccontandone insieme il grandissimo disturbo, che del continuo li danno quelli Arabi, & Turchi, quali come ingordi, & indiscreti del cõtinuo sono in gran numero sopra caualli in detto Conuento a mangiare, & bere, talmente che i poueri Padri hormai nõ possono più resistere alla grande voracità di quella gente bestiale, il simile fan-

Disturbo d'Arabi à PP. Zoccolanti.

no in Gierusalemme, ne possono negarglilo per modo alcuno; anzi perche vna volta il R.P. Guardiano di Betleem disse vn nõ sò che a vno di quelli Turchi, che collà andorno per mangiare, & bere, & perche non fù si presto a dargli ciò ch'adimãdauano, sfacciatamente li diedero delle botte, & se non fuggiua più che presto, la faceua malissimo tãto sono crudeli queste genti barbare, ne ui si troua giustitia alcuna in quel paese, & questo è occorso mentre io ero in Gierusalemme.

Delle cose successe la quinta giornata, che fù allo 27. Nouembre. Cap. VI.

IL Lunedì alli 27. Nouembre a buonissima hora celebrato che hebbe il mio compagno, io dopò lui celebrai all'Altare, & luoco proprio, doue il Signor nostro Giesù Christo, fù dalli tre Magi adorato offerrendoli mirra, oro, & incenso, che nõ reputai minor gratia dell'altre, finita detta Messa, & ringratiatone il dattor delle gratie, & di nuouo adorato insieme, con li altri Padri l'vno dopò l'altro, & basciatoli per riuerenza, io non mancai di raccommandarmi al Signore, & alla Madre Sãtissima pregãdo per i miei di casa, per il mio Conuento, per li amici, & specialmente per quelli che io haueuo nella memoria, in particolare, & in cõmune per la mia patria, & Città di Milano, per tutti li miei benefattori sì viui, come morti del mio Conuento di S. Eustorgio: finalmente per tutti quelli a quali io ero tenuto, & obligato per debito di carità, & di giustitia, secondo l'intentione del mio Prelato, & per tutti li miei oblighi.

Messa detta all'Altare, oue Christo fù adorato da Magi.

Oratione per tutti.

Presa donque la benedittione, come fecero li altri dal R.P. Guardiano di detto luoco, e basciatoli

toli le mani insiem'insieme raccommandandomi alle sue orationi, & di quelli Padri tutti per il ritorno che haueuamo da fare in Christianità, si partissimo dopò hauer visitato in detta Chiesa superiore, ouero sopra il Sãto Presepio, l'Altare doue fù Circonciso il Saluator nostro l'ottauo giorno, & l'altro Altare, doue dicono che sparue la Stella dopò che i tre Magi hebbero adorato il Signore, quali Altari sono dietro al Choro della detta Chiesa grãde vicino l'vno all'altro cinque ò sei passi, poco più ò poco meno, & quello ch'io doueuo dire al suo luoco l'hò riserbato all'vltimo, per obliuione; fummi detto da vno di quelli Padri Zoccolãti che'l detto Altare, della Circõcisione era doue è il S.Presepio, doue Christo fù circonciso.

Si partissimo donque la mattina sudetta alli 27.Nouembre a buon'hora, & faceua tãto freddo ch'io mi ricordo, che il detto P. Ludouico caminaua a buoni passi carico del suo ferraiuolo, che stentauamo a credere, prima che lo esperimentassimo ch'egli fosse per tener dietro i passi a noi:

Grandissimo freddo.

Il R.P.F. Paolo Caualli Vicario pure come hò detto del R.P.Guardiano moderno di Gierusalẽme con altri Padri della noua fameglia veniua sopra vn'Asinello pian piano, per hauer patito per quelli sassi nell'andare in Betlehem, che gl'haueuano offesi li piedi.

Arriuassimo donque in Gierusalem vicino alle 16.hore incirca, & due hore dopò riposati andassimo a desinare in Reffettorio in compagnia di quelli R.P. Il che fatto,& rese le douute gratie al Signor nostro, riposataci noi per spatio di due buon'hore insieme, con il sudetto Padre Vicario, il P. Ludouico, quale sempre n'accompagnaua come prattico, & instrutto delle cose, che colà si

vanno vedendo, quali anco hà buona lingua Moresca, molto necessaria a quelli che ſtanno in quei paeſi, inſieme ancora vi era il detto P. F. Paolo Caualli, vn'altro Padre, il mio compagno, & io, a ſeguitar le viſite, quali come hò detto incomminciaſſimo alli 23. Nouembre, che fù il giorno di S. Clemente.

Valle di Ioſafat.

Primieramente donque andaſſimo alla volta della Valle di Ioſafat, paſſando il luoco nel quale volſero li Giudei rubbare il Santiſſimo corpo morto della B. V. mentre dalli Santi Apoſtoli, era portato a ſepelire nella ſudetta Valle; La onde quel temerario qual ſteſe la mano: giuſtiſſimamẽte hebbe il meritato caſtigo, iui pigliata l'Indulgenza, & perdono de noſtri peccati, poco più auãti andando alla detta Valle, vedeſſimo la grotta cauata nella pietra, ma la maggior parte deſtrutta, doue S. Pietro, fleuit amarè; quiui preſa l'Indulgenza andaſſimo di longo dopò pochi paſſi, & vedeſſimo a mano ſiniſtra vna bella & gran Chieſa, qual è il Tempio oue fù nutrita la Glorioſa V. M. & dou'ella fù preſentata, & il ſuo diuino figliuolo dentro la Città appreſſo il Tempio di Salomone, & è intitolata la Chieſa della Preſentatione, è Purificatione della Glorioſa V. M. & è tutta coperta di piõbo, quiui, come hò ſopradetto fù preſentata la B. V. per ſeruire con l'altre al grand'Iddio d'Iſraelle, & era anticamente compreſa nel Tempio vecchio di Salomone.

Luoco oue S. Pietro pianſe.

Tẽpio oue fu preſentata M. V.

Paſſando inanzi ne fù moſtrato il luoco, doue il noſtro Signore laſciò gl'otto Apoſtoli, e fece elettione ſolamente di Pietro, Giacobo, e Gio. Vn poco più auanti tanto quanto ſarebbe vn tiro di mano da man deſtra calando al baſſo, nella Valle di Gioſafat nel torrente di Cedron, qual paſſa in mezzo di detta Valle, v'è vna pietra ſotto al ponte

te

te che trauersa detto torrente, sopra la quale cascò il Signore, essendo condotto legato alla volta del Pontefice Anna; & quiui in questa pietra si vedono i vestigij delle mani, & delli piedi Santissimi del Signor nostro,& si vedono spicatamente,come se fossero impresse in cera; preso il perdono, & l'Indulgenza,& basciata con diuotione detta pietra andassimo nell'Horto di Getsemani, doue il Signor nostro fù tradito,preso,& legato dalla corte, presa la solita Indulgenza, s'inuiassimo in quel luoco doue il Sig. nostro fece restare li tre Apostoli, che seco condusse, cioè Pietro, Giacomo,e Gio.doue vedessimo vna grossa pietra quasi tripartita, ma vna sola, & sopra qua stauano dormendo appoggiati li tre Discepoli, mentre che il Signore oraua all'horto, & vi sono visibilissimamente gli vestigij, & segni di tutti tre, come se à ponto si fossero appoggiati sopra vna cera molle, & presa conforme al nostro ordinario, l'Indulgenza ancor quà, si partissimo.

Del torrēte pietra sopra la quale cascò il Signore.

Pietra sopra la quale s'appoggiorno tre Discepoli.

Andando vn poco più inanzi vedessimo, & prēdessimo l'Indulgenza al proprio luoco, doue la B. V. oraua mentre vedeua il Glorioso S. Stefano ad esser lapidato da Giudei, & dieci ò dodeci passi più auanti vedessimo il luoco, doue dalli Angioli fù assonta al Cielo: ci fù anco mostrato il luoco oue lasciò a S.Filippo il suo cingolo. Vn poco più inanzi verso man dritta entrassimo nella grotta oue il Signore soleua spesso far oratione al tēpo della sua Passione, dando grandissima consolatione all'anima cōtēplatiua, cōsiderando quiui esser stato il suo Creatore, con le genocchia piegati, santificandolo è bagnandolo col suo sanguinoso sudore, e principiandoui la sua acerbissima Passione.

Grotta oue il Sig. spesso oraua.

Vn tiro di pietra, discosto doue il Sig. lasciò li tre Apostoli come dice il S.Euange-

Questo è il più Sāto,& il più deuoto luoco che

si possi trouare in tutta questa Valle, & iui intorno possi essere, loco a ponto di spargere abbondantissime lachrime,& di acerbamente dolersi,& piãgere i proprij peccati : Adorato donque questo Santo luoco,& basciato quello ancora, oue il benedetto Christo staua genuflesso orãdo al Padre Eterno, presa l'Indulgenza, andassimo verso la Chiesa situata in detta Valle, entro alla quale è la sepoltura,doue fù sepolta la Santissima Vergine, & per vederui ad entrare per essere questo luoco molto oscuro, accendessimo il lume con l'azzalino, & scalci entrassimo in questo S.Sepolcro, per prendere l'Indulgenza, & basciato il detto Sãto luoco, cõ quella diuotione maggiore,ch'allhora piacque al Signore di darci, si partissimo.

In questa medesima Chiesa vi sono li Sepolcri, di S.Gioseffo, di S.Gioachimmo,e di S.Anna; V'è in questa Chiesa vna Cisterna di buonissima acqua, vna Moschea de Turchi, doue fanno le loro Sinagoghe: per andare in questa Chiesa, bisogna scendere cinquãta scalini di pietra,& questa Chiesa è fabricata non totalmente nella detta valle, ma al piede del monte Olitueto ; Visitati donque ch'hauessimo tutti questi Santi Sepolchri , si partissimo, & andasimo verso il proprio luoco, oue fù lapidato il Glorioso Protomartire S.Stefano, qual è posto in mezzo alla porta aurea , e quella detta di S. Stefano ; & quiui è vna pietra oue sono li segni delle mani , & del corpo in parte di questo Sãto impressi, ma confuse però, che a pena si possono conoscere ; quì presa ch'hauesimo la perdonãza, entrasimo per la porta di S Stefano, dentro la quale discosto cinquãta pasi incirca , a man destra vi si vede la ꝓbatica piscina che haueua cinque portici, ma al presente non pare più piscina,ò luoco d'acqua ; poiche prima anticamente

Luoco oue fù lapidato S. Stefano.

Il luoco del la piscina probatica.

te riceuea l'acqua dell'offerte, e dell'immolationi del Tempio, che già vn pezzo fà andauano la a por' fine. Intorno a questa Piscina sonoui fabricate delle case, & hora non solo nõ vi è acqua, ma è fatto luoco d'immonditie, & vi nascono abbondãtemente herbe, & ortiche, & altre simili vil cose.

Casa di S. Gioachim, & di S. Anna.

Partiti da quì andassimo alla Casa di S. Gioachim, e di S. Anna, qual è sotto terra descendendo per vna certa scommodissima scala, con il lume inanzi, per essere detta Chiesa sotto il Choro all'oscuro, & questo è il luoco, oue fù conceputa, & partorita la B.V. vi è vn'Altar rotto, doue visitato con diuotione il detto luoco, ritornassimo di sopra, & rimirassimo alquanto quella bella Chiesa con il sudetto Choro, qual'è quasi fatta sopra il modello della nostra di S. Eustorgio.

Monasterio di Monache Greche.

In questo medesimo luoco vi è vn'appartamento, come vn Monasterio, doue stanno Monache Greche, vi è sotto, & sopra vn bel Chiostro sostentato da colonne, vi è anco vn'alto, & bello Campanile, ma senza campane, perche quelli Turchi dopò ripresa di nuouo la Città di Gierusalemme li leuorno dal detto campanile, & in somma questo luoco è tale, che pare formalmente vn Monasterio.

Via detta dolorosa.

Dopò questo andassimo verso la via chiamata Dolorosa, doue passò il Signor nostro adolorato, & carico della pesante Croce, & commincia alla Casa di Pilato, che é a man manca, l'entrata della quale è assai bella, & magnifica fatta di pietre mischie, & quiui fà residenza il S. Giacco Gouernatore della Città: Poco più inanzi a man destra, & al fine d'vna picciol via è la Casa del Rè Herode lontana dall'altra poco manco di 50. passi, & questo edificio è assai bello, & in questa casa essendoui condotto il Reddentor nostro, per commis-

Casa di Herode.

sione

ſione di Pilato, li furono fatte molte deriſioni, & oltraggi, dall'Eſercito di detto Herode.

Ritornando donque alla Caſa di Pilato, vicino a quella v'è il letto della Scala ſanta, qual cómincia in ſtrada publica a mano deſtra, & entra in Caſa di detto Pilato, ſe bene li proprij ſcalini, che ſono di marmo biãco fino ſono in Roma; però nell'-iſteſſo luoco, doue erano quelli allhora, al preſente vene ſono delli altri, & dell'iſteſſo letto con altri gradi, ma racconciati, & ſe ne ſeruono per entrare in Caſa di Pilato, & quiui commincia la ſtrada doloroſa.

Camino verſo il monte.

Seguendo noi la ſtrada maeſtra, il P. Ludouico, che ci conduceua, ne diſſe che ci voleſſimo ſcalzare, il che ſubito faceſſimo volontieri, & s'inuiaſſimo poi cõ quella diuotione, che poteſſimo maggiore alla volta del monte, facendo la medeſima ſtrada, che fece il Reddentor noſtro, penſauamo anco alla ſua Santiſſima Paſſione parendoci di vederlo con la Croce ſopra le ſpalle, coronato di ſpine, piouendo da quella Santiſſima faccia abbõdantiſſime gocciole di ſangue, per le pongenti ſpine, che li paſſauano il ſacro Capo, mentre era ſollecitato da quelli rabbioſi ſoldati a caminare, tirato con le cattene, & corde, accompagnato d'vn'infinita moltitudine di perſone, de quali altri caminauano inanzi, & altri adietro, à ponto come ſi fà frà di noi quando ſi cõduce vno alla giuſtitia, chi corre alle fineſtre, chi ſopra i balconi, chi ſopra le porte, & chi al luoco del ſupplicio, & chi a vn modo, & chi a vn'altro, con diuerſi, fini, buoni, & cattiui, chi per piangere, chi per curioſità, & chi per vẽdetta, l'arco anco ſopra il quale fù moſtrato da Pilato N. S. sì che cõfuſiſſimamente pareuami in queſto luoco di vedere, & cõ gl'occhi della mẽte contemplare vn grandiſſimo cõcorſo di gente, & il

il buon Giesù ſolo in mezzo di dua ladri dolorato con la detta peſante Croce, ſopra le ſpalle verſando d'ogni parte lachrime di ſangue.

Longi da queſto luoco quanto è il tratto d'vna pietra ſi ſcopre all'alto quel Santo arco, quali trauerſa la ſtrada a modo d'vn ponte, ſopra il quale fù moſtrato da Pilato il Signor noſtro, quādo diſſe Ecce homo, in mezzo al quale è vna colonna, & di ſopra all'alto vi ſi vede vn non sò che poco d'edifitio à modo d'vna loggia; la quale hà verſo l'Oriente vna fineſtra grande diuiſa dalla detta colonna, per la quale Pilato moſtrò il noſtro Signore flagellato, & coronato di ſpine al popolo. In oltre, cento paſſi più inanzi dalla medeſima bāda da man manca, dico ſeguitando la detta doloroſa ſtrada ſi vedono li veſtigij d'vna Chieſa tutta rouinata, quale è chiamata Spaſmus Virginis Mariæ, & è nel luoco doue con alcune pie, & diuote donne era la Glorioſa V. M. tutta doloroſa, & vedendo il ſuo cariſſimo figliuolo, paſſare così mal trattato, impiagato, & inſanguinato, coronato di ſpine, carico, come hò detto dell'arbore della Croce, & ſapendo di già eſſer ſententiato a morte, per compaſſione, & amor materno, ſentì grandiſſimo dolore, & il maggiore che intelletto humano ſi poſſi imaginare al mondo: & la pietra ſopra la quale ſtaua la B. V. ſoleua eſſere ſopra l'Altar grande, ma dopò che detta Chieſa è rouinata, & profanata, è ſtatta poſta ſopra il portico della Chieſa del Monte Sion.

Dolore della B. V.

Paſſando inanzi circa 66. paſſi, ritrouaſſimo vn cantone, doue è vna ſtrada triuiale a man manca, & quiui fù conſtretto Simone Cireneo, qual veniua dalla villa, & era Padre d'Aleſſando, & Ruffo, quali furono martirizati per il nome di Giesù Chriſto, ad' aiutare portar la Croce del Signore, du-

Aiuto di Simon Cireneo.

dubitando i Giudei, che non veniſſe meno nel camino, perche eſſi non haurebbero potuto hauere il ſuo peſſimo intento, di fargli patire la crudel morte della Croce, come poi fecero.

Luoco oue Chriſto diſſe alle donne filiæ Hieruſalem.

Quaſi nella medeſima ſtrada vn poco più inanzi è il luoco oue voltandoſi alle donne che lo ſeguitauano piangendo, egli parlò dicendo, Filiæ Hieruſalem nolite flere ſuper me &c. più inanzi vn poco v'è la caſa del ricco Epulone nominato nel Vangelio, quale di fuori, & nell'entrata moſtra eſſer ſtatta grāde, & ſontuoſa, ſe bene per due ò tre volte, che io ſono paſſato di là, l'hò ſempre veduta ſerrata: circa 60. paſſi più inanzi nell'iſteſſa ſtrada, e dalla medeſima parte, paſſata vna picciola arcatura, come vna porta, è l'antica caſa cō vna picciol porta, che aſcende da 4. ſcalini per entrarui, quale era della buona, & pia Santa Veronica, che per compaſſione preſentò al noſtro Saluatore il ſuo Velo di lino, per aſciugare la ſua Sātiſſima faccia, il quale preſe, ſi aſciugò, & gli lo reſe con l'impronto della ſua Santiſſima faccia, & io l'hò più volte viſto in Roma in S. Pietro.

Caſa di S. Veronica.

Lontani da quì cento ſedeci paſſi incirca, poco più ò meno, paſſando ſotto vna longa, & antica arcatura ò volta di là d'vna picciol ſtrada, che trauerſa verſo la piazza del Tempio, ſi rapreſenta vn'antichiſſima porta mezzo murata, & delle prime che furono fatte in Gieruſalemme chiamata per Neemia la porta vechia, qual era ſino al tempo delli Iebuſei, che regnarono in Gieruſalemme, prima che i figliuoli d'Iſraelle vſciſſero dall'Egitto, & è quella porta per la quale altre volte s'vſciua dalla Città per andare al Mōte Caluario. In q̄ſto luoco il detto P. Ludouico ci diſſe, che ſi doueſſimo ricalzare, il che fatto s'auicinaſſimo verſo caſa aſſai ſtrachi, lodādo il Sig. delle coſe vedute.

Quiui farò vna Parentheſi, prima ch'io paſſi inanzi circa la caſa di Pilato; poiche non hò detto quāto doueuo dire al luoco ſuo; Dico donque che la detta ſcala che commincia in ſtrada,& conduce al Tribunale di detto Pilato vien chiamata licoſtratos, Hebraice Gabbatha, per la quale aſceſe,& diſceſe il noſtro Signore tutto ſanguinolento dopò che fù flagellato, & coronato di ſpine, & haueua la Croce ſopra le ſpalle, eſſendo di già contro di lui ſtatta pronontiata l'ingiuſta ſententia;& queſto è quel luoco oue il detto Pilato interrogò, & parlò a faccia a faccia col Signor noſtro Chriſto benedetto.

Scala di Pilato.

Li Guardiani, che ſono di quel luoco pro tempore, vanno là chiamati dal S. Giacco, non per fargli elemoſine, che non hà charità, ma ſi bene per toglierne più toſto con qualche vania in pronto: poiche non fanno queſti altra profeſſione; Rifferiſcono dico queſti RR. PP. Guardiani di Gieruſalemme, che il detto luoco è ancora in eſſere, & di moſtra la ſua antichiſſima ſtruttura,& vecchiaia: in oltre per voler diuino ancora ſi veggono le figure,& immagini ſopra le mura dipinte, rapreſentanti ciò che in detto luoco è ſtato contro il Sig. noſtro fatto; come quando fu flagellato, e di ſpine incoronato. L'entrata però per i Chriſtiani peregrini è difficiliſſima ſpecialmente al luoco della flagellatione, e coronatione, che è vna picciola Capella tonda, e fatta in volta doue al preſente ſi mettono in gouerno le beſtie, come eſſi ſono. In oltre, rifferiſcono quei RR. PP. che in deto luoco ſi ſentono certi colpi come apuonto ſi flagellaſſe alcuno; La onde ſi preſuppone, ch'iui ſiano ſtatto condannati alcuni di quelli miniſtri Giudei ſin al dì del Giuditio, dipoi deſcendere all'Inferno, che eſſi hanno meritato. Vna vechia di quella razza,

Luoco della flagellatione.

con la ſua famiglia, come ella ha riferto ad alcuni di quelli PP.ſpetialmẽte al P.F.Bonifacio, all'hora di detto luoco Guardiano, diſſe hauer, per 60.anni continoui, ſentito, li ſudetti colpi, come ſe dil continuo ſi fruſtraſſe vn'huomo, & queſte coſe ſijno dette in materia della caſa di Pilato habitata dal S. Giacco Gouernatore della Città di Gieruſalemme.

Della viſita fatta la 6. giornata, & delle coſe auenute in quella. Cap. VII.

FInita la ſudetta quinta Giornata, & viſitati li luochi poſti nella ſtrada detta Doloroſa, il dì 28.Nouembre, con licenza del R. P. Guardiano pigliaſſimo vn Gio. Battiſta ſeruitore di quelli PP. & Torcimano, qual in uero era buon Chriſtiano, & caricatolo di due biſaccie, nelle quali erano i paramenti, & tutto quello che faceua biſogno per dir la Meſſa, inſieme col P.Cauallino più volte ſopranominato il mio compagno, & io andaſſimo con intentione ch'io celebraſſi ſopra la Pietra, che chiudeua la porta del S. Sepolcro di Chriſto benedetto, chiamata ab oſtio monumenti, quale è nella caſa che alias era di Caiphas, ma hora vi è vna Chieſa nel circuito doue Chriſto fù interrogato dal detto Caiphas, & in luoco d'altra pietra v'è la ſudetta, ſopra la quale celebrano li Catholici, ma io non hebbi già la gratia, forſi per eſſerne indegno.

Pietra del Sepolcro di Chriſto.

Andando donque a queſto luoco tutti inſieme, & peruenuti che foſſimo alla Chieſa di S. Giacomo, doue per vna buona mezz'hora furono cercate le chiaui di detta Chieſa, doue doueuamo andare, all'vltimo per non eſſerui altro rimedio biſognò

ſognò hauer patienza, & diſſi Meſſa nel proprio luoco, doue fù tagliato il capo a S. Giacomo maggiore in vna picciol Capella da man manca nell'entrare di detta Chieſa officiata dalli Armeni: dopò ringratiato il Signore, & inſieme baſciata la pietra ſopradetta, quale reſta ſoto l'Altare, doue io celebrai, & raccommandatomi al detto Santo, inſieme con tutti in vniuerſale, & in particolare li miei parenti, & amici, donaſſimo vn non sò che a quelli Armeni di buona mano, & dattoli il buō giorno ſi partiſſimo.

Luochi reuiſitati.

Ritornaſſimo dopò queſto a reuiſitare alcuni luochi già vn'altra volta viſitati, & altri non più viſitati, & in particolare viſitaſſimo il luoco doue volſe eſſere dalli perfidi, & maligni Giudei rubato il corpo della Sātiſſima Vergine, mentre era portato a ſepelire nella ſudetta valle. Item la ſpelonca, doue come hò detto pianſe S. Pietro il ſuo peccato, la porta Sterquilinia doue paſsò il Sig. noſtro quando all'Horto fù preſo dalla Corte; Vn'altra volta ancora vedeſſimo di nuouo la ſudetta Valle, & la Sepoltura di Ioſaphat, di doue hà preſo nome la detta valle, che prima chiamauaſi valle reggia, & ſepoltura di Abſalon, doue per il peccato ſuo, da quel luoco non paſſa Turco, ne Giudeo, ne Moro, che non li getti vna pietra per ſprezzo della rebellione ch'egli fece al Padre volendoli pigliare il Regno, & d'ogni intorno v'è vn monte di pietre, che saliſſe alla metà di detta ſepoltura, qual'è aſſai alta da terra ſe bene, come più ſopra hò detto non fù ſepolto in detta ſepoltura, per eſſer ſtato da Gioab vcciſo in Guerra.

Fonte della B. V.

Due archibuggiate ò poco più diſcoſto dal detto luoco, ma da man deſtra ſopra della detta valle v'è la Fonte della B. V. doue ſoleua lauare i panicelli

nicelli del suo Sãtissimo figliuolo, come hò di già detto, & è sotto vna grotta, è scende molti gradi per andarui; poco più auanti entrassimo a vedere la Natatoria di Siloè, doue trouasimo gente che lauauano, quiui il Signore mandò a lauarsi il cieco nato, ne gustai vn poco per diuotione, il simile fecero gl'altri; Poco discosto dal detto luoco a mano manca v'è vn Morone nel qual luoco fù segato, & sepolto Isaia, & chiamasi dalla Scrittura Quercus Rogel; poco discosto da questo luoco v'è la spelonca, doue si nascosero li otto Apostoli al tempo della Pasion del nostro Signore, doue molti S. Romitti hanno in detta fatto penitenza, 50. pasi più inanzi v'è il Campo Santo comprato in Sepulturam peregrinorũ chiamato Acheldema, cioè, Ager sanguinis, qual fù compato delli dannari di Giuda il traditore, quando pęnitentia ductus, disse: Peccaui tradens sanguinem iustum, & proiectis argenteis laqueo se suspendit, a man destra nel ritorno è quel luoco doue cõmincia la salita per ascẽdere sopra il Mõte Olіueto, doue al tre volte era vn fico, sopra il quale s'appiccò Giuda. & hora v'è vn'arco di pietra a mã dritta salẽdo il detto Mõte Oliueto, & p essere l'hora tarda, & hormai stracchi, andasimo verso casa a desinare per essere l'appetito in pronto, per non dir fame.

Natatoria di Siloè.

Campo cõprato in sepulturã peregrinorũ.

Della visita fatta la settima giornata, & delle cose in quella occorse. Cap. VIII.

ALli 29. Nouembre a buonisima hora dopò hauer celebrato il mio cõpagno, insieme col P. Cauallino; il sudetto Gio. Battista Trocimano delli Padri, dal quale fosimo accompagnati alla volta di Bethania, che fù la Vig. di S. Andrea Apostolo

ſtolo in Mercore,trauerſata ch'haueſsimo la Valle di Ioſafat comminciaſsimo a montare il Monte Olіueto, e dal Trocimano ſudetto, ne fù moſtrato il luoco, doue era ſituato il fico, qual Chriſto benedetto malediſſe alla preſenza delli Sãti Apoſtoli, quaſi nel principio del ſalire il detto monte più auanti vn pezzo in cima andando verſo di Bethania vedeſsimo la Caſa di Simone leproſo,nella quale egli ſei giorni inanzi Paſcha fece vn conuito al noſtro Redentore, doue frà gl'altri fù in compagnia Lazaro reſuſcitato,e doue anco S.Maria Maddalena, ſparſe l'vnguento precioſo ſopra il capo del Redentor noſtro.

Aſceſa del Monte Oliueto.

Caſa di Simone leproſo.

Frà tutti i luochi Santi,quiui intorno queſta ſola caſa è rimaſta più intiera,& è d'vna quadratura molto lõga,la camera, ò ſala doue ſi fece il detto conuito è ſtatta accommodata, per Capella cõ vn'Altare intagliato nel muro, in forma d'vna mezza Luna. Il reſtante per le volte, & altre rouine moſtra eſſer ſtato d'edificij copioſo, pareuami in detto luoco di vedere il Signor noſtro, con la compagnia a tauola, & la Maddalena a piedi di Chriſto, con lacrime lauandoli li Santiſsimi piedi, & aſciugandoli cõ li capelli, come habbiamo dal Sacro Vangelio. Pareuami anco vedere li circonſtanti ſtare attenti alla ſimilitudine, che raccontaua il Signor noſtro al mormorante Fariſeo, preſa l'Indulgenza d'indi ſi partiſsimo conſolati.

Dopò queſto andaſſimo a vedere il Caſtello di Lazaro poco diſcoſto da là,quale ha ancora la forma delle foſſe che v'erano intorno, & io vidi dentro di detto Caſtello vn pozzo; queſto luoco è quaſi tutto rouinato, ſe bene l'edificio era fatto di groſiſſime pietre,e larghe intagliate,& accommodate aſſai bene. Quaſi nel mezzo di detta Bethania vi è vn grande edificio antico, che più toſto

Caſtello di Lazaro.

K hà

hà forma di Castello, che di Chiesa,& altre volte ve n'era vna à quello che ci fù detto, nella quale era il Sepolcro di detto Lazaro, doue dopò essersi statto rinchiuso morto per quattro giorni, e già puzzolente fù resuscitato dal Reddentor nostro, fù poi Vescouo di Marsilia, in Prouēza, doue anco riposa il suo Santissimo corpo vn'altra volta morto, non al suo letto come prima, ma martirizzato.

Dopò alcuni anni li Christiani furono ributtati da questo luoco tanto segnalato, & furono scacciati da Turchi, quali anc'essi come informati del miracolo; che vi fece il Reddentor nostro, v'hanno fatto vna Moschea, nondimeno vn P. Guardiano del monte Sion, per diuina volontà, come piamente si deue credere, s'accorse d'vn'antica scala nel detto edifitio che descende, nel detto Sepolcro d'onde fù resuscitato Lazaro, egli hà accōmodata questa scala per poterui andare sopra, & hà fatto nel fine di essa due Capelle, l'vna sopra l'altra, cō il loro Altare per ciascuna; & nella prima sopra l'Altare v'è la pietra, che copriua il Sepolcro di Lazaro, quando Christo benedetto disse alli circonstanti: Tollite lapidem, e nel luoco doue giaceua il corpo morto.

Pietra che copriua il Sepolcro di Lazaro.

Da questa sudetta scala con vn pezzo di candela in mano io discesi con il R.P. Paolo Caualli, & mio compagno a vedere, & pigliare l'Indulgenza alli detti dua luochi, & inuero pareuami nell'animo mio di vedere Christo benedetto con Martha, & Maria Maddalena, & altri circonstanti intorno detto sepolcro con quella diuina, e potente voce del Signor nostro dopò hauer lachrimato, quando disse Lazare veni foras, & soggionse tollite lapidem; Di questa pietra il mio compagno ne pigliò la sua parte, e io mi smēticai della mia,

se

ſe bene ciò faceſſimo non ſenza grãdiſſimo pericolo, perche ſopra v'era il ſantone, baſciata donque la detta pietra per riuerenza, & altri luochi, & preſa la perdonanza, & indulgenza ſi partiſſimo dopò hauer datto di buona mano vn maidino per huomo, & anco al detto Santone, al quale diceſſimo a Dio, & poi andaſſimo alla volta della Chieſa, e del Monaſterio fabricato nel luoco doue era la caſa di Maria Maddalena: ma del tutto deſtrutta, vi ſono al preſente in queſto medeſimo luoco certi monti di pietra, & alcuna parte de' fondamenti di detta Chieſa.

Pietra ſopra la quale Chriſto ſedè.

Paſſando inanzi 40. paſſi incirca v'è vna pietra di colore di bigio meſchiata di bianco, & è poco rileuata, ſopra la quale ſedè Chriſto benedetto quando Marta, & Maria Maddalena lo vennero a trouare, & li diſſero, Domine ſi fuiſſes hic &c. Qual pietra è duriſſima, & per quãta fatica io potei fare per pigliarne vn poco, hor battendo con vna picciola pietra, hor con vna più groſſa ribattendo nientedimeno tutto fù in darno; finalmẽte preſi il coltello per pigliarne vn poco, quando vn lato, & qñ da vn'altro voltãdo, & riuoltando per ogni cãtone di detta pietra, cõ tutto ciò nõ fù mai poſsibile hauerne vn poco, all'vltimo altro nõ feci, ſe nõ che ſpontai il coltello, il ſimile fece anco il mio compagno, & vn'altro Padre, che era con noi, & è gran coſa di queſta Santa pietra, che pigliandone tutti li Peregrini, pure mai viene al mãco, il che ſi deue attribuire a gran miracolo di Dio, quale per tutto moſtra le ſue merauiglie, sì in queſte, come in altre coſe per gloria ſua, & per confirmatione della fede noſtra, preſa la perdonanza, & indulgenza, & con diuotione baſciatala ſi partiſſimo.

Gran coſa d'vna pietra.

Diſcoſto da queſta ſanta Pietra manco d'vn ti-

ro di mano trouaſſimo doue era la caſa di S.Martha, oue più volte haueua alloggiato il Signor, & Reddentor noſtro con i ſuoi Diſcepoli, & vi fù fatto, ſi come anco ſi fece di quella che era di S.Maria Maddalena, vn Monaſterio di Monache al preſente tutto deſtrutto; & fù fabricato queſto Monaſterio l'anno del 1142. preſa l'indulgenza a queſto luoco, ſi partiſſimo.

Fiumme Giordano.

Caminando circa 200. paſſi, poco più, ò poco meno dietro ad vna coſta del Monte Olíueto, per il camino che conduce al fiumme Giordano, il ſo pradetto noſtro Gio.Battiſta, quale ci conduceua ne moſtrò detto fiumme Giordano, la Quarantana, & il Mare morto, doue le cinque Città di fuo co, & ſolfo abbruſciorno, ma per eſſere noi molto lontani da queſti luochi, difficiliſſimamente li poteuamo comprendere.

Gierico.

Ci moſtrò dall'iſteſſa parte Gièricò, ſe bene io non lo vidi bene, ma ſolo vn poco d'ombra; doueuamo andare al detto fiumme Giordano, ma la gran moltitudine d'Arabi, ci fece mutar propoſito; anzi hò poi inteſo che a queſta Paſca del 1601. vi andorno certi Padri di Gieruſalemme, con il loro Guardiano, ſe bene erano accompagnati da guardia, come ſi ſuole, quando ſi và in ſimili luochi: nondimeno queſti poueri Padri furono aſſaltati da queſta nemica gente, non sò però in che modo ciò aueneſſe, baſta che vn pouero Frate fù traffitto con vn'arma da vno di quei Arabi, & da tre ò quattro altri furno malamente feriti, & altri furono baſtonati, in particolare il R.P.F.Paolo Caualli, così buono religioſo, quale ſi ſteſe in terra come morto per la gran percoſſa riceuuta, poi ſi leuò cantando il Te Deum laudamus, ringratiando il Signore della riceuuta tribulatione: Queſto vedendo quei Padri, tutti ſi poſero in fuga

Padri Zoccolāti percoſſi da gli Arabi.

ga,chi in quà, e chi in là non altrimente di quello che sogliono fare le smarrite peccorelle all'entrare del vorace lupo, nel gregge loro, quali tutte si pōgono in fuga, il simile fecero questi Padri.

Altretanto son certo, haurebbero fatto ancor' a me, se vi fossi capitato alle mani, e peggio per essere il nostro habito totalmēte incognito fra questi Barbari; stettero alcuni di questi Padri dopò il trauaglio, per quanto m'è stato riferto dua ò tre giorni a ridursi a casa, forsi persi in quei deserti, & smarriti per l'assalto terribile fattoli da quei nemici de Christiani.

Ma torniamo al nostro proposito della peregrinatione di Bethania, & Monte Olueto; erauamo donque tutti lassi, & stracchi di caminare, per il tanto ascendere, & descendere che facessimo, oltre che l'hora era tarda, & Vigilia di S. Andrea; Il P. F. Paolo Cauallino, si trasse d'vna manica vn paio di canne di zuccaro, che egli portò seco, come huomo prudente, & accorto, & ne constrinse quasi a pigliarne ancor noi la nostra parte, il che ci fù di grādissimo giouamento, poiohe estinse la sete ch'haueuamo, & ristorò grandemente le debilitate nostre forze, & se bene fù poca la quantità del zuccaro, nientedimeno ogni poca cosa in simili casi è di grand'vtile e riparamento ad'vn corpo affannato, & stracco, come erano i nostri a quell'hora.

Luoco oue il Sig asce se in Cielo.

Quindi fossimo condotti doue era il nostro desiderio, cioè al proprio luoco, & Chiesa doue ascese in Cielo il Signor nostro, & vi è vna forma d'vno delli suoi Santissimi piedi impressa in vna roza pietra di marmo, quale è nel pauimento di detta capella, essendo quella dell'altro portata nel Tempio di Salomone, & tenuta da quella gēte in grandissima riuerenza; quale Capella a mo-

do del Santiſſimo Sepolcro è circondata d'vn muro a modo d'vn Caſtello, quella donque più volte baſciaſſimo e pigliaſſimo l'Indulgenza, & mentre che ciò faceuamo il mio compagno, ſi poſe con il coltello a tentare di leuarne vn poco per memoria & diuotione, in quel mentre entrò in Chieſa il Santone, il quale ci guardò, ma in vn ſubito fingendo, & coprendo il negotio, con affettuoſi cenni d'oratione accõpagnati d'vn gran timore di qualche vania per eſſere il detto Santone molto eſercitato in ſimili inuentioni, & imposture come ci fù detto, per gratia del Sig. il negotio paſsò bene.

Lacrime ſopra il Mõte Oliueto.

Frà li altri luochi Santi, che ſono ſopra il Monte Oliueto, queſto è Santiſſimo: la onde adorato ch'haueſſimo queſto luoco, ſi partiſſimo, & ci fù moſtrato dieci ò dodeci paſſi diſcoſto dalla detta Chieſa, il luoco doue S. Pelaggia Antiochena fece penitenza, ci fù moſtrata ancora, doue gl'Apoſtoli cõpoſero il Credo, doue il Signore inſegnò ad'orare alli Apoſtoli, dicendoli, cum oratis dicite Pater noſter, doue parlò del giuditio, doue da Betphagè mandò li ſuoi Diſcepoli al Caſtello; quando li diſſe: Ite in Caſtellum, quod contra vos eſt, del qual luoco non ſi vede alcuno veſtiggio.

Luoco oue l'Angelo Gabriele apparue a M.V.

In oltre foſſimo condotti dal detto Torcimano a vedere il luoco, doue dicono che apparue l'Angelo Gabrielle alla B.V.M. portãdoli la palma ricucẽte qual portò anco S. Gio. Euangeliſta, dipoi inanzi al cataletto, quãdo cõduſſero li Santi Apoſtoli, come hò detto, il ſuo immaculato corpo alla ſepoltura, & li fù annontiato il giorno della ſua partenza da queſto mondo, & tranſmutatione di queſta caduca vita in vna perpetua, queſto luoco è nella falda del detto Monte Oliueto, & doue ſi piglia la ſtrada maeſtra per deſcẽdere al baſſo, & per andare alla volta di Gieruſalemme, ſopra vn

poco

poco di ſcoperto: fatto riuerenza,& preſa l'indul genza al detto ſanto luoco, & quello baſciato per diuotione di queſta immaculata V. Sign. delli Angioli,ſi partiſſimo,caminãdo alla volta di caſa però nel deſcendere dal Monte Oliueto, nel luoco doue il Sig. pianſe ſopra la Città di Gieruſalẽme, qual è nel mezzo del camino ſopra vna picciol ponta ſpianata per fabricarci vna Chieſa, della quale al preſente, vi ſono ancora alcuni pochi veſtigij tenuti da Turchi per Moſchea,& da queſto luoco ſi ſcuopre beniſſimo la Città di Gieruſalemme per eſſere in luoco eminente,& alla mettà del detto Monte,ingenocchiati tutti al detto luoco pigliaſſimo l'indulgenza, dopò vn poco d'oratione ſi leuaſſimo, & ſcendeſſimo il reſto del detto Monte Oliueto,ſopra il quale haueuamo veduto tanti luochi di diuotione, & in Bethania diſcoſta dal monte vn miglio & mezzo,ma non potendo più per la ſudetta raggione, cioè per hauere tutto il giorno caminato,andaſſimo alla volta del Monaſterio di S.Saluatore a deſinare,ripoſandoſi il reſto di quel giorno in caſa.

Della viſita fatta l'ottaua giornata, & delle coſe auenute in quella. Cap. IX.

L'Vltimo di Nouẽbre,che fù il giorno di S. Andrea Apoſt. a hore circa 22.dopò hauer sborſato prima nel Conuento, nelle mani d'vn'Anna Torcimano, fattore di detto luoco cinque zecchini d'oro in oro,& 12.maidini,che altro tãto sborsò il mio compagno per l'entrata, quale doueuamo fare nel Santo Sepolcro,& queſto fù dopò praſſo circa alle hore 22.come hò ſopra detto,inſieme col P.Caualliino,mio compagno,& altri Padri Sa-

cerdoti, & laici di detta nuoua famiglia, & vsciti che fossimo dal detto Conuento di S. Saluatore, con la sudetta compagnia de' Padri, & Frati, giõti che fossimo sopra la piazza di detto S. Sepolcro, aspettati da vna gran moltitudine di gẽte, quali sotto l'ombra nostra, senza pagare cosa alcuna entrorno quiui erano gl'vfficiali del Turco, & quelli specialmẽte, che haueuano le chiaui, il Cadì Cãcelliero, quale nottaua scriuẽdo a suo modo quelli che doueuano entrare, & il mio compagno & io pagassimo vn'altro maidino per huomo, prima che entrassimo.

Entrata nel Sãtiss. Sepolcro.

Entrati donque che fossimo scalzi, nel luoco tãto da noi desiderato, per la qual caggione facessimo si longo, & periglioso viaggio, doue il nostro Signore fù sepolto, & doue resuscitò, ringratiãdo la diuina, & infinita buontà sua di così segnalato fauore, & di tal beneficio ch'egli ci fece in cõdurci sani, & salui dalla nostra Città di Milano, fino in quello Santissimo luoco, & raccommandandomi a Sua D.M. con li amici insieme, & in particolare li parenti proprij, vscissimo, & si preparassimo alla processione, come si suol fare, quando iui giongono peregrini, stando fermi in detto Santo Sepolcro alquanto di tempo, & questo fù in giorno di Giouedì.

Processione de Peregrini.

Aparossi il detto P. F. Ludouico, quale sempre come hò detto ci accompagnò in tutti i luochi Sãti, che visitassimo, & altri accoliti con i Ceroferarij, col Turribulo, & la Croce processionalmẽte, & passate le 23. hore fù incomminciata la detta processione andando tutti ordinatamente a dua a dua, come sogliono fare i Frati, & fù cõminciata nel Choro della Chiesa de detti Padri, all'Altare detto della Flagellatione, per esserui in quel luoco vn pezzo della Colonna, alla quale fù legato

Altare detto della flagellatione.

to,& flagellato il Signor nostro,& cãtauamo certi Hinni, con le sue Antifone, & Orationi appropriate secondo lo spirito dattoci dal Signore.

Visitato questo Altare detto della Flagellatione, andassimo col medesimo ordine cantando verso la carcere, doue fù posto Christo benedetto mẽtre si preparaua la Croce, il quale visitato, & contemplato, & presa l'Indulgenza, si leuassimo seguendo processionalmente, & andassimo verso la Capella doue furono diuisi le vestimenta di Christo nostro Sig. mentre penaua sopra la ✠ finita ch'hauessimo in questo luoco questa Statione, & presa la solita Indulgenza, dopò l'ordinaria Oratione dal detto P. F. Ludouico, si leuassimo tutti andando ad accompagnar la Croce, inuiandosi verso quel luoco doue fù trouata la Santa Croce, alla presenza di S. Ellena; & nell'istesso luoco v'è vna Sedia di marmo bianco, doue ella sedeua mẽtre li Ministri cauauano per trouarla, finito l'Hinno, Antifona, & Oratione, che in questa Capella dir si suole, & presa la solita indulgenza, andassimo seguendo la processione, & descendendo al basso vn non sò che scalini, s'entra nella Capella detta di S. Ellena, & quì vedessimo la spacatura del Mõte Caluario, che dalla cima doue Christo fù posto in Croce, fino al fine di detto Monte appare benissimo aperta: In mezzo di quella (come mi fù detto) era la testa del nostro primo Padre Adamo, sopra la quale, come piamente si crede cadè del Sacratissimo Sangue di Christo, al tempo della sua morte.

Carcere oue fù posto Christo.

Spacatura del Monte Caluario.

Altare del la Colõna.

Finite in questo luoco le solite Orationi che si fanno, si leuassimo con la Croce seguendo la processione incomminciata: andando all'Altare della Colonna della Coronatione, & iui tutti genuflessi, & dette le proportionate Orationi, facendo

Altare del la Colõna.

toccare le noſtre corone alla detta Colonna per diuotione,& preſa l'Indulgenza, ſi partiſſimo,ſalendo il Monte Caluario per 19. gradi, de quali vna parte è di legno,& vna di pietra; ne porrò io quì il tutto minutamente, ma ſommariamente, perche altri diffuſamente hanno di ciò ſcritto,come già toccai nel prologo di queſt'opera aſſegnãdo l'intentione mia, quale ella foſſe.

Buco della Croce.

Gionti donque alla Capella ſanta, doue è il buco doue fù piantata la Santa Croce,tutti proſtrati in terra, cõ quel maggior ſpirito di diuotione che piacque a S.D.M. allhora donarci, adoraſſimo il detto Santo luoco ordinatamente baſciando quel Santo buco, doue fù piantata la Santa Croce, fatta donque l'Oratione,& adimandato a Dio perdono de noſtri peccati, cõ quel maggior affetto che poteſſimo, & preſa l'Indulgenza, dopò hauer anco in detto luoco pregato per amici,& nemici noſtri ad imitatione di quello che fece il Signor noſtro,& raccommãdati in particolare al noſtro Signore, che patì in quel luoco per noi i miei parenti,i miei Prelati della Religione, quelli della mia Prouincia, di S. Pietro Martire. Il m. R. P. maeſtro Camillo Balliani Inquiſitore di Tortona, & meritiſſimo mio Prouintiale, tutti gli altri Padri Inquiſitori della medeſima Prouincia,il P.Priore del mio Conuento di S.Euſtorgio,tutti i Padri,& Frati a vno per vno di detto Cõuento, con li ſuoi benefattori, & per dirla in vna ſol parola tutti in generale, viui & morti, & tutto l'ordine col ſuo capo, dico il Reuerendiſs. P.Generale noſtro,raccommandati dico queſti di buon cuore a S. D.M. baſciato con diuotione vn'altra volta il detto Buco, dopò hauer fatto toccare i noſtri grani, & corone,& poſtele tutte in queſto medeſimo buco Sãto della Croce, ſi leuaſſimo, & ſcoſtaſſimo quattro

Raccomandatione de tutti al Signore.

tro paſſi ſopra l'iſteſſo pauimento ſituato, ma diſcoſto dal monte, tutti inſieme s'ingenochiaſſimo auanti il luoco doue fù inchiodato, & crocetiſſo il Reddentor del mondo, doue è vn belliſſimo pauimento lauorato a ſcacco con diuerſi marmi finiſſimi, tinti, & coloriti di diuerſi belliſſimi colori, adorato queſto Santiſſimo luoco, pregato per me, & poi per gl'altri ordinatamente, preſa la ſolita Indulgenza, & fatta l'ordinaria oratione, dopò hauer più volte per riuerenza baſciato il ſudetto Santiſſimo luoco, leuata la Croce, & la proceſſione inſieme, tornaſſimo alla prima ſtrada ſceſa proceſſionalmente la detta ſcala del ſanto Mõte, andaſſimo alla ſanta Pietra detta dell'Ontione, quattro paſſi lontano dalla porta grande, per doue s'entra nel Santo Sepolcro, quale è coperta cõ vn'altra di bianchiſſimo marmo, lõga come quella dell'Ontione, ſopra la quale fù ſteſo il Santiſſimo Corpo di Chriſto benedetto, & fù anco onto, dopò che fù leuato dalla Croce, intorno la quale v'è vna ferrata longa, come la detta ſopra pietra dell'Ontione ſanta, & ſopra vi ſono noue lampade, che del continuo ſtan'acceſe, quiui pigliata la perdonanza, & indulgẽza inſieme, baſciatola, & fattoli riuerenza dopò le ſolite Orationi, dette dal ſudetto Padre Ludouico ſi leuaſſimo andando alla volta del Santiſſimo Sepolcro del Signore, quale cantando l'Hinno proportionato per tre volte ſecondo il ſolito proceſſionalmente giraſſimo interno intorno; & la terza volta entraſſimo dentro ſempre cãtando, & il primo ad'entrare fù il ſudetto Padre, ſeguendo gl'altri ſecondo l'ordine della proceſſione.

Pietra detta dell'Ontione.

Santiſs. Sepolcro del Sig.

Finita l'oratione, & inſtruttione del R.P. Ludouico, che di luoco in luoco ci ſignificaua, & ammaeſtra-

maeſtraua del tutto, con vna particolare diuotione, quaſi del cõtinuo vſcendogli delli ochi lachrime di diuotione, fatta dico la debita diligenza cõforme alle forze noſtre, ma più con l'aiuto del Signore, & preſa l'Indulgenza nel detto Santiſſimo luoco, & pregando, come per ordinario in tutti quelli Santi luochi, faceuo per li ſudetti, ſi partiſſimo, venendo alla volta del luoco, doue il Signor noſtro dopò la Reſurrettione apparue alla Maddalena, & quiui fatta la ſolita ſtatione, come alli altri luochi ſi leuaſſimo entrãdo doue comminciaſſimo la proceſſione, & finiendola all'Altare detto dell'Apparitione, che è l'Altare maggiore, doue li PP. Zoccolanti officiano ogni giorno, & quiui ſalutata la B V. & fatta l'oratione, preſa l'indulgenza, raccommandandoſi tutti a M. V. finiſſimo, & andaſsimo a calciarſi le calcette, & ſcarpe, perche queſta proceſsione ſi fà nudis pedibus, & ſe non per tutto, almeno la maggior parte del viaggio, ſi camina per marmi, & pietre, & nõ per terra piana, come è frà noi.

Luoco oue Christo apparue alla Maddalena.

Calciati che foſsimo entraſsimo in caſa nel Refettorio, doue quella ſera per diuotione e riuerenza altro non mangiaſsimo ecetto vn poco di pane, & vna donzena d'oliue per vno, & vn bichiero di vino, & da lì a poco ſi rittiraſsimo ſopra ſalendo certi ſcaloni fatti all'antica per doue s'entra in quelle celle, che pure ſono fatte poſitiuamente, & ſituate in vn'appartamento di detto Monte Caluario, quiui io mi ſteſi ſopra vn matarazzo al meglio ch'io puotei, ſe bene poco ò nulla chiuſi gl'ochi; auanti giorno io mi leuai andando verſo il Choro, doue li Padri diceuano il loro Matutino, ma io gionſi che già haueuano finito, & eſtinto il lume, & così al buio aſpramẽte tutti inſieme ſi diſciplinauano, come ſogliono fare, & credo che foſſe

Penitenza de PP. Zoccolanti.

ſe in giorno di Venere.

In quel mentre io pigliauo la perdonanza ſtando ingenochioni inanzi tutti tre gl'Altari della Chieſa, il primo de quali è dedicato all'Apparitione della Croce, perche in tal luoco fù riposta la Croce da S.Ellena, quando fù trouata, & quello della flagellatione raccommandandomi cõ li ſudetti al Signore, & alla Madre ſua Santiſsima, non vedendo io i Padri, che ſi diſciplinauamo per eſſere, come hò detto, di notte, ma ſolo ſentiuo che menauano le mani macerandoſi la carne cõ le diſcipline accompagnate da gemiti, & ſoſpiri, il che mi fù caggione di gran tenerezza di cuore, penſando anc'io a miei peccati, che non mi poteuo trattenere le lagrime, maſsime per conſiderare che in quel luoco il mio Signore, & Reddentore apparue dopò la ſua trionfante Reſurretione, alla ſua Santiſsima Madre cõſolandola, che perciò queſto luoco chiamaſi l'Altare dell'Apparitione, & vi offitiano li detti Padri, per hauerui il loro choro vicino, con gl'altri dua ſudetti Altari della Croce, & della flagellatione, così chiamati per il pezzo della Colonna, della quale è addottato come hò ſopradetto.

Gionta che fù l'aurora, comminciaſsimo a trattare di dire, & celebrare la Santa Meſſa, in quelli Santiſsimi luochi, ricõciliandomi prima, & di nuouo adimandando perdono de miei peccati, io mi apparai dopò ſcalzato, per andare a celebrare al Santo Mõte Caluario, doue il Signor noſtro fù inchiodato in Croce, & queſto fù il primo dì di Decembre a ponto in Venerdì giorno di paſsione, & accompagnato da vno di quelli Frati Laici, che mi doueua riſpondere alla Meſſa, m'inuiai al ſudetto luoco, & gionto ch'io vi fui, fatte prima le debite preparationi, io hebbi queſt'altra gratia

dal

Messa delle cinque piaghe detta oue Christo fù crocifisso.

dal mio Signore, che in detto luoco, doue fù Crocifisso con tanto dolore patendo sì crudele, & acerba pasione per me, & per tutto l'vniuerso, io celebrai la Messa delle cinque piaghe.

Di nuouo in questo luoco, nel memento delli viui io mi raccordai di tutti li sudetti in genere, & in specie, & tutto quello in somma ch'è tenuto il Sacerdote a ricordarsi in quell'atto; finita la Messa,& ritornato in Sacristia,mi leuai la Pianeta, & restai del resto apparato per fare il Diaconato al mio compagno, quale cantò la Messa nel sudetto luoco. Dopò la quale essendo l'hora tarda, che perciò visitasimo priuatamēte gl'istessi luochi, dispensando il tempo conforme al bisogno delle anime nostre, & dopò ch'io hebbi contemplato al meglio ch'io puoti quelle sante Capelle, massime quella del Santissimo Sepolcro, che non mi poteuo leuare da quel Sātissimo luoco, al proposito in uero di sfogarsi il petto contro se stesso, piangendo dell'offese fatte a Dio, & delli graui commessi errori, che perciò, come hò più volte sopradetto, per i nostri peccati egli fù sepolto, & dopò morte Resuscitato, dopò questo dico si partissimo, & entrati nel Monasterio stauamo aspettando che il R.P.Guardiano ci mandasse la prouisione per il desinare, perche di volta in volta vien portato il vito mandato dal Conuento di S.Saluatore al Sāto Sepolcro; il quale pigliano i laici per vna picciol finestra, che è nella porta maestra della Chiesa, di detto Santo Sepolcro.

Messa cantata al Mōte Caluario.

Quiui notti il Lettore, qualmente non possono questi poueri PP. per honore è riuerenza di questo Santo Sepolcro, farli niuna riparatione quantonque minima, e se per auentura li mettessero vna pietra ò qualonque altro minimo riparo per benefitio di detto luoco, li costeria vn 300. cechi-

ni

ni oltre i fastidij, minaccie, disturbi, ch'haueriano da quella barbara gēte, ho detto 300. dico ch'è puoco se quel Sangiacco, come il più delle volte occorre s'inbattè essere, conforme al solito ingor do, nō basterāno 500. La onde per far mettere vn picciolo traue in reparatione della Chiesa rottō da in mezzo della quale ve il Santissimo Sepolcro, dicono essi quanto li pigliò quel Sangiaco, sì che non possono, benche vogliano ripararlo, & pigliando licenza di ciò fare, non è tanto caro da noi l'argento è l'oro, come da costui a chi s'aspet ta a concedere quella sua licenza, & quello ch'io dico del Santo Sepolcro, intendo delli altri Santi luochi ancora, & non solamente non bisogna ponere pietra sopra pietra in reparatione di quelli all'occasioni, ma che più nel proprio loro Monasterio, non ardiscono chiuder vn buco, ch'accorgendosene il Turco per mezzo d'vna qualche spia, subito questi Padri sono caregati d'vna tassa de cechini al arbitrio, & indiscrettione per nō dir discrettione di quel loro Sangiacco.

Per essere donque questi Barbari tanto ingordi del dannaro, & tanto pronti alle continue vanie, inuentioni, & imposture, & tutto per cauare dannari, ne attēdendo loro ad altro che a questa mala professione, è impossibile che quei Santissimi luochi possino durare alla longa, massime per nō potersi come ho detto più volte reparare quando minacciano ruina, & chi ciò vuole fare, bisogna che porghi tanta somma di zecchini a quella bar bara gente, de quali non sono mai satij, che altro non voriano, se non che se l'empissero le mani di oro; A quali bisognarebbe fare, come a ponto fù fatto a Marco Crasso, quando per auaritia andò contro li parti, che pure da essi fù fatto prigione, & gli fù liquefatto nella propria bocca vn bacile d'oro

d'oro dicendoli queste formali parole, Aurum sitisti, aurum bibes; a questo modo facendo, si satiariano, altrimente non saranno mai satolli di dā nari per grāde, che sij la quantità che cauano dalle mani di quelli PP. & anco da Peregrini, con li quali molte volte ritrouano delle inuentioni per farli pagare il tributo: La onde s'io nō l'haueßi veduto non lo crederei: ma io parlo de visu, in materia della loro smensurata ingordagine: mentre io ero in questi paesi frà questa auida gente, altro non temeuo, se non d'incontrare in alcuno di loro che mi alleggerissero la borsa di buona maniera: se bene però son sempre stato perseruato dalla somma buontà diuina, alla quale rendo per sempre grat e infinite.

Rittornando donque al mio proposito del sudetto Santissimo Sepolcro, a quello ch'io ho veduto, stando che non se li può mettere riparo alcuno conforme al bisogno, che al presente si troua hauere per le già dette raggioni, inquāto a me giudico, che non sij per durare in piedi alla longa, ma ben sij per presto cascare in terra, humanamente raggionando: non è però dubio alcuno che Iddio benedetto può mantenerlo per segno che lui hà patito in quel luoco, seruandolo illeso che in alcun modo vadi per terra: essendo quiui stato sepolto, & il terzo giorno Resuscitato.

Cāpanello che serue per auiso.

Fù da lì a poco sentito vn campanello per l'auiso della venuta prouisione mandataci dalli Padri di S. Saluatore in Gierusalemme, & chiamato il cucinaio, andò subito alla porta maestra, pigliandola dentro per il detto fenestruolo fatto in detta porta maestra: qual serue ancora a tutti gl'altri, che iui fanno dimora, come a Greci, Cofti, Nestoriani, Gorgiani, Armeni, Soriani, Maronitti, & altre nationi, andassimo poi a desinare insieme cō

gli

gli altri Padri Zoccolanti per esser homai passata l'hora solita;& fatta la benedittione della mensa desinassimo in santa pace,con vn buono appetito mangiando della pouertà, & charità mandataci da quei amoreuoli Padri: Il che fatto,& rese le douute gratie al Signore delli riceuuti beneficij, dispēsassimo il resto del giorno sino all'hora del Vespro in reuisitare li detti Santissimi luochi.

Dopò il Vespro,& la Compieta, conforme alla prima processione soprascritta, si fece la seconda non alterãdo cosa alcuna: ma seruando il medesimo ordine della prima cãtando gl'istessi Hinni, Antifone,& Orationi, qual processione si fà da quelli Padri, ogni sera nudis pedibus, ordinariamente, sì nel Santissimo Sepolcro, come anco in Betlehem; non solo all'Altare maggiore della Chiesa, ma anco alli altri sudetti sopra, & sotto terra, come al Santo Presepio, alla sepoltura delli Innocenti, all'Oratorio di S. Gerolamo, alle sepolture de' SS. Gierolamo, Paula, Eusebio, & finalmēte sopra all'Altar maggiore, doue S. Catherina Vergine,& Mart. fù da Christo sposata.

Secõda processione.

Gionta la sera del Venere sudetto, primo giorno di Decembre, dopò hauer fatta vna leggier collatione, con vn poco di pane, & alcune oliue, & beuuto due volte, & fatto prima vn poco d'oratione, si rittirassimo al sudetto luoco per riposarsi alquanto, ma i cimici che molto quella notte mi trauagliorno non permessero ch'io me ne stassi nel letto, tutto quel tempo che sarei forsi stato, se non m'hauessero molestato, ma il tutto si deue pigliare dalla mano di Dio, che a ponto all'hora rittrouandomi in quello Santissi. luoco, se possibile fosse stato, haurei douuto star sempre in terra prostrato, in continua vigilia, adimandando con le lacrime della Santa con

Fastidio de cimici.

tritione perdono a Dio de proprij peccati, quelli dirottissimamente piangendo.

Delle cose fatte la decima giornata, che fù alli 2. & 3. Decembre. Cap. X.

ME leuai donque forsi due hore auanti il giorno, & detto il Matutino, & altr'vfficio d'obligo, & di diuotione andai verso la Chiesa, & al primo colpo entrai nel Santissimo Sepolcro, & in quello dissi vna parte del Santissimo Rosario, dico la terza parte applicata alli misterij gloriosi che a ponto era giorno di Sabbato, in memoria della Resurrettione del Saluatore del mondo, cõtemplando detti Misterij al meglio ch'io puote.

Mentre stauo in detto Santissimo luoco, comminciando a spontar l'alba, entrò il mio compagno apparato per dire la Messa, accẽnandomi che s'io voleuo dir Messa in detto Santissimo luoco, douessi presto dispormi; perche gl'vfficiali del Sãgiacco haueuano fatto auertire tutti quelli che erano in detto Santo luoco, che da lì a poco doueuano venire ad'aprire la porta grande del Santo Sepolcro, & che perciò stassero preparati quelli che doueuano vscire, per esser pronti all'aprire di detta porta. Io non fui lento, ma subito riconciliatomi, dubitando di non poter hauere il mio intento se prolongauo vn tantino, subito dico m'apparai, & non tantosto hebbe finito la Messa il mio compagno, che subito io entrai nel Santissimo Sepolcro, luoco in uero di far prorompere in lagrime ogni indurato cuore. Detta donque la Messa della Resurrettione, con tutto quello poco di spirito, che per l'Iddio gratia mi trouauo,

Messa detta nel Santissimo Sepolcro.

uo,che inuero pareuami d'essere in vn Paradiso, raccommãdando me stesso a S.D.M.& tutti gl'altri sopradetti in generale, & in speciale, & particolarmente pregando Iddio, se è per suo diuin volere,che tali luochi Santi rittornino a Christiani, & finita la Messa,ringratiai Iddio benedetto della gratia fattami, cioè ch'io celebrassi in quel Sãtiss.luoco,oue egli è stato sepolto e resuscitato;& dopò aspettauamo d'esser aperti fuori,se bene stassimo più di 4.hore aspettãdo prima che venissero.

Vltimamente vennero questi da noi aspettati, quali prima n'haueuano messo tanta fretta, & fatte toccare le nostre corone, grani, & altre cose al Santissimo Sepolcro, & altri santuarij, vscissimo col sudetto P.F.Paolo Cauallino, & col R.P.F.Ludouico più volte sopranominato, quale c'instrusse in tutto quello che vedessimo,& datto l'vltimo Vale, a quei Padri che iui restorno per custodia delli detti Sãti luochi, quali sempre a vicenda sono custoditi cõ ogni diuotione,& riuerenza,vscissimo dal Santo Sepolcro, & dalla Chiesa per la porta maestra alli 2. Decembre, in giorno di Sabbato a mezzo giorno, & di longo andassimo alla volta del Conuento delli detti Padri chiamato, come hò detto S. Saluatore, & d'indi a poco andassimo al Refettorio per desinare,che bene n'haueuamo voglia.

Vscita dal santissimo Sepolcro.

Ringratiato il dattore d'ogni bene al solito delli riceuuti benefitij, il mio compagno, & io commınciassimo a pensare al ritorno in Christianità, & per tutto quel giorno s'affatticassimo ciascuno di noi per accommodare le nostre bagaglie, & robbe, hauendone ognuno di noi augmentato in quantità frà diuotioni, & altre curiose cose di diuotione comprate per portare, come hò detto al mio paese per donare a nostri parenti & amici.

Comprato donque tutto ciò che giudicai eſpediente frà diuotioni, & altro per riporle dentro in vn ſcatolone, faceſſimo apoſtare gl'Aſini per il Torcimano per andare la mattina ſeguente, che era la prima Domenica dell'Aduento, a fare l'vltima viſita delli luochi, dico in Montana, che ancora ci reſtaua da viſitare.

Quà farò vna Parenteſi, & dico che io molto mi ſono ſtupito mentre dimoraua in Gieruſalemme eſſendo la notte poco più di dodeci hore, al principio del Meſe di Decembre, l'Anno 1600. egli è vero, che in detto luoco è il mezzo del mõdo, dicẽdo Dauid, che Operatus eſt ſalutẽ in medio terrę.

Gionta donque la mattina, il detto P. Cauallino, il mio compagno, & vn'altro P. Carmelita, che poco fà gionſe in Gieruſalemme, con vn'altro Franceſe, quale per eſſer' infermo reſtò a caſa in letto, & il Torcimano ſudetto chiamato Gio. Battiſta, & io inſieme ſi partiſſimo la mattina leuato il Sole, & tutti d'accordio andaſſimo fuori della porta a montar a cauallo, eccetto però il detto P. Carmelita, quale non vi volſe montare, non hauendo il ſuo aſino ſtaffe da ripoſarſi le gambe, delle quali era infermo, onde fece più toſto elettione d'andarui a piedi, & inuero la ſtrada è molto ſaſſoſa, cattiua per gl'animali, & peggiore per li pedoni, & perciò m'increſceua vedere quel pouero Padre a piedi tanto ſtentare; più volte lo pregaſſimo che egli montaſſe a cauallo, & lui riſpondeua che ſtaua meglio a piedi, che caualcar aſini, lamentandoſi che non haueuano ſtaffe, & io n'haueuo vn paio di corda, delli quali mi ſeruiuo al meglio ch'io poteuo.

Caminaſſimo dõque vn buon pezzo, auanti che giongeſſimo alla ſtrada, quale è piena de ſaſſi che tagliano, diſcoſta da Gieruſalemme da ſette in ot-

to

to miglia, ma quanto a me n'harei più tosto fatto 25. d'altra strada, che quelli otto così difficili, & malageuoli: Gionti che fossimo andassimo primieramente a visitar l'antro doue S. Gio. Battista fece penitenza, & l'adorassimo predendo l'Indulgenza, dicendo l'Hinno Antra deserti, con l'Antifona, & Oratione del detto Santo, & poi con grã fatica togliessimo vn poco del detto luoco, quale è di sarizzo molto duro, longo, & largo, quanta è la misura d'vn'huomo ordinario, & in questo medesimo luogo questo Santo di Dio si riposaua, & dormiua.

Antro di S. Gio. Battista.

Questa cauerna è cauata nella rupe nel mezzo, & è dirimpetto all'appendice d'vn monte pieno d'arboscelli, qual pare vn precipitio, sotto il quale è vna profondissima valle, che vi stà per mezzo; questo antro è assai grande; & al fine hà vna rileuatione a guisa d'vn'Altare, del quale il detto Santo si seruiua per dormire, come ho detto, & questa cosa a modo d'Altare è chiamato da quella gẽte il letto di S. Gio. Battista; l'entrata di questo luoco è assai stretta, & difficile, & vicino vi è vna Fonte picciola d'acqua buonissima, quale si può pigliare all'alto, & al basso; di sopra vi è stata vna picciol Chiesa, & vn picciolo Monasterio, del quale nõ si vedono più se nõ certe parti delle mura quasi tutte disfatte; a questo Fõte si rinfrescassimo alquanto, mangiando pane, oliue, & alcuni fichi secchi, beuendo della dett'acqua del Fonte di S. Gio. Battista per diuotione, se bene poi beuessimo anco del vino, che portò seco il detto Torcimano per tutti, ma più di tutti il P. Cauallino ci vinse di diuotione, quale non volse bere in detto luoco altro che acqua: fatto colattione, & riuerẽza al detto Santo luoco di S. Gio. si leuassimo andando alla volta del luoco, doue la B. V. compose

Come sij l'antro di S. Gio. Battista.

Luoco oue la B.V. cõpose il Magnificat.

il ſuo Magnificat, dopò hauer ella viſitato S. Eliſabet: A queſta caſa venne la B.V. mentre era grauida del Reddentor noſtro Gieſù, & vi dimorò tre meſi.

In queſto oſcuro luoco cantaſsimo tutti inſieme il Magnificat, con l'Oratione della Viſitatione della V. Santiſsima, & ſi partiſsimo. Dopò saliſ ſimo ad vna Chieſa detta di S. Gio. Battiſta, ſopra quella nella quale fù fatto il Magnificat, doue ci fù detto, che iui fù fatto da S. Zaccaria il Benedictus; queſta Chieſa è ancora aſſai in piedi, & moſtra d'eſſer ſtatta molto bella al ſuo tempo, ma hora è tutta piena di ſterco, & profanata, & è habitata ſotto & ſopra da huomini, donne, figliuoli, & altri animali immondi, & ſe ben mi raccordo, credo ch'io la vedeſsi ſcoperta dipinta con qualche ſegno di pittura, preſa anco in queſto luoco la perdonanza, & cantato il Benedictus, inſieme ſi partiſsimo calando dal detto luoco, ma ſubito vſciti a pena dalla porta della Chieſa, foſsimo da quella pouera gente importunati, che li daſsimo vno ò dua maidini per ciaſcuno, ſe ben mi raccordo.

Luoco oue S. Zaccaria fece il Benedictus.

Fonte della B.V.

Fatto queſto andaſsimo verſo vn Fonte chiamato della B. V. andando alla volta della caſa di S. Zaccaria, il quale è copioſo d'acqua buoniſsima da bere, & tutti per diuotione, & anco per biſogno che n'haueuamo ne beueſsimo allegramente, & è da credere che anco più volte n'habbi beuuto Chriſto benedetto, la Santiſsima Verg. S. Zaccaria, S. Eliſabet, & anco S. Gio. Battiſta paſ ſandoui appreſſo. Da queſto fonte alla caſa di S. Zaccaria v'è vna via dritta longa più d'vn archibuggiata, nella quale entraſsimo, nel luoco della quale è ſtatta fabricata vna bella Chieſa, & vn Monaſterio, ma hora non è reſtato in piedi altro che vn Chioſtro cinto di mura antichi è groſsi, &

parte

parte della Chiesa, sopra la quale si veggono ancor depinte alcune immagini de Santi, & ha dua solari habitati all'vsanza de mori, quiui ancora pagassimo vn maidino per huomo, & in questo luoco io smenticai il mio cussino di piuma coperto di coramme, qual posi in vn cantone di detta Chiesa, mentre pigliauo la perdonanza, ma vscito dal detto luoco, subito m'accorsi, & ritornai a pigliarlo.

Altri vogliono, che in questo luoco fosse fatto il Magnificat dalla B. V. ma io non sò quello che mi debba credere, poiche altri dicono che fù fatto nel luoco sudetto, sij come esser si vogli, questo poco importa; se il camino non fosse così faticoso, e periculoso, di nuouo andarei a vedere per saperne il vero, ma è tanto longo che non porta la spesa far tanto viaggio perciò sapere, basta che io credo quello che crede la Santa Madre Chiesa.

Monasterio de Greci.

Si partissimo donque, & venessimo verso casa vedendo molti luochi nel rittorno per vn'altra strada: Andassimo ad' vn Monasterio de Greci, ò Armeni battendo alla porta per vedere il detto Monasterio, & per vn non sò che altra occasione, che ci disse il nostro Torcimano, credo, se ben mi raccordo, che fosse per vedere vn pezzo del legno della Santa Croce, ma per gran battere che facessimo, mai fossimo sentiti, ò che non volsero sentire, ma fecero orecchio da mercante.

Gion oue Salomone fù onto per Rè.

Tornassimo donque di nuouo a montare sopra li nostri Asini, venendo alla volta di Gierusalemme, doue vicino vn mezzo miglio ne fù mostrato Gion, doue Salomone fù onto per Rè, & questo luoco è quasi del tutto destrutto, & non vi è altro, se non qualche pezzo di muraglia vecchia, quale per segno stà ancora in piedi: entra-

ti donque in Gierusalemme frà le 22. & 23. hore, & gionti al Conuento di S. Saluatore più volte sopra nominato quale è delli Padri Zoccolanti, luoco doue tutti li Christiani peregrini vanno ad alloggiare, non essendoui altro luoco de Christiani eccetto questo; prendessimo la benedittione dal R.P. Guardiano, & da lì a poco tempo andassimo a cena con quelli Padri, & questo fù, come hò sopradetto la prima Domenica dell'Aduento, qual corse alli 3. Decembre; & quiui forniscono le nostre visite.

Il fine del secondo Libro.

LIBRO TERZO.

Dell'accordio fatto per ritornare in Italia, & delle cose auenute sino in Ramà.

Cap. I.

IL giorno seguente alli 4. seguitassimo in dar ordine alle nostre cose per rittornare in Italia, & presi certi Agnus Dei di diuotione composti di varie sorti di terra, dico di tutti quelli Santi luochi, doue il Saluatore nostro ha fatto le sue marauiglie, & miracoli, che fanno li detti Padri in varie, & diuerse forme che loro hãno, io n'hebbi incirca a 140. & altre tanti n'hebbe il mio cõpagno, bẽche in Venetia io ne pigliassi 200.altri da vn Padre di S.Francesco la Vigna, per donarli a parenti, & amici della patria; & al meglio che potessimo l'accommodassimo in maniera, che non patissero rottura nel portali per Mare verso il nostro paese.

Agnus Dei presi.

Alli 5.in giorno di Martedì, insieme col R.P. Guardiano alla presenza dell'Atalà,che ci douea cõdurre alla volta di Gaza, doue ci fù detto esserui vna gran Carauana, che veneua da Damasco, quale andaua al grã Cairo, facessimo l'accordio: Noi volõtieri haueressimo fatto l'altra strada di Damasco cõ occasione d'vna Carauana, che iui gionse, con la quale venne il detto Frate Camaldolese, ma per molte raggioni lasciassimo quella parte, prima per hauer già esperimẽtata la buona via qual hauessimo per la strada del Cairo nell'andare: secõdo per hauer inteso dal sudetto Frate molte estorsioni, che li furono fatte in detta

Accordio con l'Atalà.

ta Carauana, & in particolare, come due volte si fecero pagare il viaggio, togliendogli mezza dõzena de zecchini più dell'ordinario, & dell'accordio fatto, & anco per diuerse spese quali bisognaua fare da quella parte, che si sparagnano dalla parte del Cairo; in oltre haueressimo allongata la strada 500. miglia d'auantaggio; poi bisognaua starsene in Cipri fino al Marzo, aspettãdo Vassello che si partisse, & tutto quel tempo bisognaua starsene all'Hosteria, sopra le spese della propria borsa, il che non ci tornaua molto commodo, & quello che più m'impedì, fù che intesi, che in quei paesi v'è vn'aria pestifera, sì che per le dette raggioni si rissoluessimo rittornare per eãdem viam in regionem nostram.

Fossimo donque con il detto capo de Muccari d'accordio alla presenza del sudetto P. R. Guardiano, & li dassimo tre zecchini per vno dandoci egli la caualcatura da Gierusalemme fino in Gaza, & rissoluti che fossimo, & fatta la collatione per nõ mancare per la strada, insieme con il mio compagno, facessimo empire vn fiasco, quale haueuamo portato con noi dal Cairo, & lo prendessimo in prestito dal sudetto Salà, che ci votò il nostro di buonissima Romania del Zante, come hò detto, in Alessandria.

Empiuto donque questo fiasco del loro vino, & preso con noi alquãti di quei suoi pani assai grossi, pigliassimo anco con i nostri dannari dua rottoli de Fichi in detto Cõuento, che mi vendè vn Torcimano di detto luoco: Datto di buona mano al sudetto Gio. Battista Torcimano, quale più volte ci compagnò mentre stassimo in Gierusalemme, & per molti altri seruiggi, quali fece a me, & al mio compagno, & anco a quell'altro che seruiua per portinaio, & ringratiati tutti quelli RR.

PP. in

PP. in Generale, in particolare poi il m. R. P. Guardiano. Il P.F. Francesco Manerba: il suo R. P. Vicario: il P.F. Paolo Caualli, dal quale riceuessimo tante cortesie: il P. Ludouico, quale più delli altri del continuo s'affatticò per noi, accompagnandoci da luoco a luoco, instruendoci del tutto, come più volte hò sopradetto, & tutti gl'altri, presa la benedittione dal P. Guardiano, s'inuiassimo alla volta della porta del Castello, ò pure del Giaffo, accompagnati dal detto R. P Guardiano, suo Vicario, P. Ludouico, & altri sino fuori di detta porta, doue cacciassimo mano la borsa, & dassimo dua maidini per vno a quel portinaro, poiche ci dissero, che così era solito.

Vscita dal la porta del Castello.

Vsciti di detta porta per vn puoco aspettassimo il detto Aralà, che venisse con certi altri della Carauana inuiata in Gaza, di muli, & asini, senza cameli: Finalmente comparue, & montati sopra vn mulo con le nostre robbe appresso, commincias simo, (dopò hauer datto l'vltimo Vale alli sudetti Padri, che ci accompagnorno, & di nuouo ringratiatili delle cortesie, & amoreuolezze riceuute) ad'inuiarsi verso Ramà, doue la futura notte doueuamo alloggiare, il mio mulo a pena hebbe caminato 50. passi, che inciampò, & essendo li detti fichi ch'io comprai malamente legati in vn panno, per esser troppo pieno, li seminai per terra, leuatolo, & drizzatolo in piedi senza ch'io smōtassi, mi feci porgere il panno cascatomi da cauallo, & ne pigliò la sua parte, colui che me lo sporse, come era il douere, seguitai di longo gl'altri, che già erano alquanto inanzi.

Hauendo caminato inanzi poco più d'vn miglio, si fermassimo per aspettare il detto Atalà cō altri, che con lui veniuano, & gionto che fù seguitassimo il medesimo camino fatto nell'andare:

Di-

Scõtro del S.Giacco.

Di ſcoſti 10. ò 12. miglia incirca, incontraſſimo il S.Giacco, ò Cadì, ch'andaua in Gieruſalemme, & io lo vidi lõtano, non conoſcendo però chi foſſe, ne il loro rito: il mio compagno fù il primo, per eſſere inanzi di me, che l'incõtrò, al quale da vno de ſuoi ſeruitori fù minacciato con parole altiere alla moreſca, eſſo inteſe per diſcrettione, e ſmontò dal mulo, & fece riuerenza al ſudetto nominato, io andai di longo, non hauendo veduto il mio compagno a ſmontare, credẽdo che foſſe frà noi: & ecco che l'iſteſſo quale minacciò al mio cõpagno venne alla volta mia con vn'arma in mano, & credo che foſſe vna cimitara, ò vna mazza, ò altra ſorte che foſſe, non mi raccordo, minacciando di volermi dare, ma la mia ſalute fù l'eſſer appreſſo al detto Atalà, quale inteſe il zergo, & il parlare del detto Turco moro, quale minacciaua di darmi, & m'hauria datto, ſe il detto Atalà non mi diffendeua; io mi rettirai donque da parte, & diedi luoco al detto moro facendoli riuerenza, quale mi reſſalutò benignamente.

Caſtello del buon ladrone.

Andaſſimo poi di lõgo caminando honeſtamẽte, & vicino alle 23. hore & mezza, paſſaſſimo ſopra il Caſtello del buon Ladrone, diſcoſto vn'Archibuggiata, & mezza, laſciandolo da man manca, & lo vidi tutto pieno d'Arabi, & ladri noſtri nemici, & penſi ognuno ſe mi batteua il polſo di vna buona maniera, temendo qualche affronto da queſta barbara gente, però il Signore ci aiutò, che niuno di queſti mai ſi moſſe a venirne cõtro, ſe bene ci videro paſſare. Il detto Atalà ci diſſe che ſi doueſſimo cauare il capello di capo, il che faceſſimo ambidua ſenza repplica alcuna; caminaſſimo donque inanzi ſenza guardarſi molto a dietro, andando per il fatto noſtro: & circa alle due hore di notte, dopò eſſerſi più volte, per auiſo

ſo del detto Atalà, cauato il capello di capo, non sò a che fine ce lo faceſſe fare, dico bene che quella gente nõ poſſono vedere queſti noſtri capelli, & quanto più ſono larghi, tanto più li ſprezzano, come faceuano in Aleſſandria quelli Turchi, con quelli Padri mentre ſtauamo inſieme aſpettando la partenza noſtra, queſti dico dauano certe percoſſe con le mani ſopra il capo a quelli ch'haueuano il capello largo, & certi vrtoni da facchini, & ingiurie alla moreſca, che era vna gran vergogna, & peggio il dãno; ma a noi dua, gratia del Signore mentre dimoraſſimo in Aleſſandria, & in quelle parti: mai ci fù detto peggio di noſtro nome, dico mentre ſtauamo fermi nelle loro Città, come Aleſſandria, Roſsetto, al Cairo, Damiata, & ſic de ſingulis: ma a queſti poueri Padri quali andauano per loro diporto attorno, era ſempre impronto vn qualche inſolente più delli altri, che li daua certi colpi, per non dir copponi, ſopra la teſta con certe ſpente per gionta: la onde impediti per il peſo delle loro zocole, & grauezza de' proprij panni l'vn con l'altro non potendo eſſi reggerſi in piedi cadeuano in terra, sì che dico il vero, che vedendo ſimili aſinità fatte da queſta barbara gente mi diſpiaceua molto ne ſi poteua dir parola, & ſe ne prẽdeuano queſta canaglia talmẽte gioco, & ſpaſſo ogni volta che queſti PP. da colà paſſauano, che a puonto pareua che da queſti PP. ſi voleſſero ſeruire per ſua ricreatione per giocare a quel gioco che frà noi ſi chiama il peluco, all'vltimo ſe non volſero eſſere infeſtati, biſognò che ſi riſſolueſſero da ſtarſene retirati è negare la propria volõtà d'andare in uolta per Aleſſandria, che perciò glilo commandò il loro R.P. Guardiano di Gieruſalemme.

In quanto a quello che mi fù detto più volte

dalli

dalli stessi PP. & ananti che da Venetia io mi par tissi, io fui sollicitato cõ il compagno a soprauestirsi del loro habito, quale in quelli paesi di gran longa più del nostro, e conosciuto, nondimeno io non la volsi intendere, & mi gittai nelle braccie del Crocifisso, rimettendomi alla diuina sua prouidenza accadesse ciò che a Sua Maestà fusse piacciuto, parendomi in fatti che grand'ingiuria haueria fatto, quãdo dico hauessi occultato l'habito del mio Padre S. Domenico, qual credo, che per questo Santo zelo m'habbi sempre aiutato, & fauorito mentre andauo per mezzo de quei nostri nemici, anci dirò di più, che mẽtre di morauamo alla sudetta Alessandria haueuamo cõtratto vna famigliarità cõ quelli Mori botegari, che d'ogni hora è tempo con l'istessa libertà, che faceuamo fra Christiani, con l'istessa dico caminauamo per Alessandria, & per il Cairo ancora, & ogni volta che passauamo per quelle loro boteghe, questi Alessandrini ci adimandauano, per nome, Cassis, che vol dire, Sacerdote ò pur Religioso, noi andauamo a quelle loro boteghe & ci mostrauano de quelle sue mercantie, & dicendo noi che non haueuamo danari, & essi rispõdeuano che portassimo via la robba, e poi portarli li danari quando l'hauessimo hauuti, del che mi marauigliai.

Come partissimo da Ramma, & andassimo in Gaza Città famosissima. Cap. II.

Ariuo in Rammà.

GIonti come hò detto circa due hore di notte in Ramma, & entrati nell'istesso Hospitaletto, doue alloggiassimo nell'andare in Gierusalẽme, portassimo dentro ciascuno di noi le nostre robbe leuate da dosso al mulo, & subito mossi dal

la

la gran fame che haueuamo, comminciassimo a cacciarsela, cauando il pane da vna delle mie bisaccie, ne furono portate dell'oua, io haueuo delli fichi, il detto Atalà ci mandò vn vaso di riso acconciato alla Moresca, & del vino che pareua corobbia, ma essendo il nostro migliore del suo, lo rimandassimo beuendo il nostro.

Dopò hauer cenato stendessimo in terra vna stoia, sopra la quale si riposassimo, accommodandociascun di noi le proprie sacche sotto il capo; & la seguente mattina, che fù in Mercore, giorno di S. Nicolao, il detto Atalà ci accompagnò insieme con molti Muccari, cameli, & altri animali carichi di diuerse mercantie, che andauano in Gaza a scaricarle, & spaciarle, & circa le due hore di giorno si partissimo da Rammà andando con li sudetti, i quali a tempo a tempo per loro diporto si pigliauano di noi quella sommaria ricreatione, che essi voleuano, burlandosi de fatti nostri con grandissimo riso accompagnato con cenni odiosissimi, che non si bastaua a veder peggio: Alcuni di loro minacciauano al mio compagno d'appiccarlo, & altre diuerse cose faceuano, come nostri nemici, quali ci pareuano dure da sopportare, però con l'aiuto del Signore, la passassimo cō patienza, ne altro ci bisognaua fare.

Riposo in Rammà.

Dopò hauer caualcato circa quattr'hore grosse del cōtinuo mi venne gran voglia d'orinare, benche per vn pezzo io seguitassi gl'altri col mio asinello: All'vltimo non potendo più differire, smōtai, & raccommandato il mio asino ad vno di quelli Muccari, mi rettirai da parte, & vrinai, il che vedendo questa gente, s'adirorno, & frà di loro raggionauano quasi mostrādosi in colera, ne sapendo perche ciò facessero: vno di quelli con cenni mi diede ad'intendere ch'io haueuo vrinato

Burla de' Barbari.

to in piedi, & che a quel modo vrinano i cani; perche questa gente Maumetana quando vrina, s'abbassa al modo ch'vsano le donne frà noi, & perciò vedendomi loro ad'orinare in piedi quasi si scandalizorno; ma io cō viso allegro pigliando ogni cosa in burla, comminciai a burlare cō loro, & fare con cenni il buon compagno, per voltare raggionamento, acciò nō si venisse a qualche disputa, qual fosse per essere in pregiudicio mio, & della borsa insieme, cō qualche bastonata p giōta.

Andai donque vn pezzo a piedi, & dopò quasi stracco, di nuouo rimōtai perseuerando a cauallo fin tanto che trouassimo vna Città ò Terra che si fosse, doue si fermò la compagnia fino due hore auanti giorno, che si partì da detto luoco: Il nostro alloggiamento per tutta quella notte fù sopra la piazza di detto luoco, ciascuno scaricò i suoi animali, il simile facessimo ancor noi, & cauate le nostre robbe, pigliassimo vna bāchetta, & sedessimo tutti dua in terra con le nostre robbe appresso, & l'Asino insieme col vetturino che lo gouernaua, stando così appoggiati ad'vna muraglia che cingeua vna corte ò casa che fosse.

Riposo de Cameli.

Ciò fatto il mio cōpagno, & io, si ponessimo a cēnare, & se refocilassimo alquāto di quella poca charità, che si rittrouassimo hauere, facēdone ancor parte al nostro Muccaro, & beuessimo due volte per vno, dandone anco al nostro vittorino, così presto presto finissimo, senza tanti antipasti, & dopò pasti; & iui stassimo tutta quella notte senza mai chiuder ochi: ma per passarla cō minor tedio tal'hora si leuauamo a spasseggiare alla luce della Luna, poi di nuouo tornauamo a sedere sopra l'antica madre, & così alternatamente hor sù, hor giù la passassimo cō patienza: All'vltimo appropinquandosi l'hora di partirsi, qual fù, come hò detto,

detto, due hore auanti giorno, tutti si mossero per caricare li loro animali, ne noi fosſimo delli vltimi, ma cō prestezza frà noi, & il nostro vitturino, che ci aiutò con le robbe fosſimo presto montati a cauallo delle nostre chinee asinesche, & nel spō tare dell'alba vedeſsimo la sudetta antichiſsima Città di Gaza, il che ci rallegrò molto, & in termine d'vn'hora arriuaſsimo alla potta di detta Città, & questo fù alli 7. Decembre in giorno di Giouedì.

Arriuo in Gaza.

Come giongeſsimo in Gaza, & ciò che faceſsimo in eſſa. Cap. III.

FOſsimo auertiti dal detto nostro Muccaro di smontare, come faceſsimo, & entrati nella Città fosſimo da alcuni di quelli Barbari beffeggiati cō risaie, dicendone che erauamo marfus, che in loro lingua vol dire cattiui, ne credo che in questo dicessero la buggia. Il detto vitturino ci accompagnò in vna picciol casa tenuta in gouerno da vn'Hebraimo Greco, & Christiano, nō sciſmatico, ma come noi altri, che così mi fù detto, & questo inuero l'hò conosciuto per huomo da bene, & charitatiuo, se bene poi nō volendo ci fece vna burla gentile, quale dirò al suo tempo.

Burle de Barbari.

Entraſsimo donque per questa picciol porta di questa sudetta casa, doue allogiano tutti i Christiani peregrini, & riposatisi alquanto il mio compagno andò in piazza cō il detto Abraimo per cō prare da desinare, & vennero a casa cō vna certa sorte de cibi alla Greca, & alla Moresca, che quanto a me ciò vedendo hebbi fastidio, & mi trouai di mala voglia, ma per non potere hauer di meglio, bisognò fare del mal festa: mangiaſsimo don

que per modo di prouiſione di quelle paſte ſottili cotte nel olio, ſe bene era Giouedì, & alcuni fichi quali noi haueuamo, & vn nõ sò che altro, & diſnai tanto bene, che quando hebbi finito mi ſentì maggior fame, che prima ch'io comminciaſsi a mangiare; Ventura fù che ci auanzò vn poco di quel vino nel fiaſco, qual faceſsimo empire in Gierusalemme, altrimente s'aggiongeuamo il beuer acqua a quelli cibi, poteuamo portare la zangola con noi per la ſcorẽza di corpo, così ſtaſsimo ſino alla ſera vicino ad'vn'hora di notte.

Ma per ſeguitare ciò che più importa, il detto Abraimo comminciò a preparar le coſe a noi biſognoſe, per andare inſieme cõ la ſudetta Carauana, che iui ſtaua per partirſi d'hor' in hora, & erano da 300. cameli; oltre i molti caualli, muli, & aſini che erano caualcati da diuerſi mercanti Leuantini, Turchi, Hebrei, Greci, & altre nationi: ſe n'andò donque in piazza per comprare due ſcorbe teſſute, & fatte di palma, cõ due corde per legarle al baſto del camelo pur anc'eſſe fatte di palma: ci comprò in oltre vn paio di vaſi di terra tinti di nero per metterui l'acqua, cõ il loro rampino per attaccarli al baſto del detto Camelo.

Apoſtò vn camelo per noi, & in abſenza noſtra ci raccommando a certi Greci, che anc'eſsi ſi rittrouauano in detta Carauana per andare al Cairo, ci comprò ſei ò ſette filze di biſcotto, certe picciole fugazze fatte cõ dattili, ci comprò due ſcutelle di terra groſſa, & ci prouide anco il ſale: Andaſsimo frà tanto ancor noi a dare vn'ochiata a queſta Città, qual'altre volte era ſi famoſa, accompagnati però dal detto Abrahimo, quale ci conduſſe per tutto in quelli ſuoi bazari, doue cõpraſsimo naranzi, pomi granati, & cipolle per pitanza, non hauendo noi di meglio, ne mi raccor-

do, che altro comprafsimo per allhora.

Ci cõduſſe queſt'huomo a vedere le ruine del Palazzo, qual Sãſone tirò a terra dopò che li furono creſciuti i capelli, mentre che quelli Filiſtei ancor ſtãdo alla menſa, di lui ſi prendeuano giuoco, & eſſo appligliatoſi alle colonne, che ſosteneuano detto Palazzo, gli diede vn gagliardiſsimo crollo, quale fù tale, che nõ fù biſogno il ſecondo per gettarlo a terra: Alle ruine ch'io vidi moſtra eſſer ſtato vn grandiſsimo palazzo, ſituato ſopra la ripa d'vn'altiſsimo baſtione, ſopra il quale mirando al baſſo ſi vede vn profondiſsimo precipitio; per l'altezza del luoco ſopra il quale è ſituato detto Palazzo, ſe bene detto luoco profondo è vna pianura verdeggiante e molto dilettcuole, e delitioſa al vedere, credo ſe bene mi ricordo, che foſſe ſeminata, & diſtinta in proſe a modo di hortaglia.

Ruine del palazzo di Sanſone.

Il ſopradetto ci moſtrò il luoco, doue hoſpitò il S. Abrahammo con ſua moglie Sarrà, io vidi vna lampade acceſa fuori di detto luoco, apiccata ad vn ferro che è nella muraglia di detto luoco; Io non sò ſe ſij fatto in Moſchea ò nò, però più toſto crederei di sì, che altrimente per la relatione del luoco, ne io tampoco cercai queſto cõto. Reſtaua da vedere il Monte Garizin ſopra il quale il detto Sanſone portò le Ante di quella gran Porta della Città, quando li ſudetti Filiſtei credeuano di farlo priggione, ſe bene non li riuſcì, ne queſto fù colpa noſtra, ma ſi bene mancamento di memoria non occorrendo tal coſa in mente ad alcuno de noi, & queſto venne perche erauamo applicati al partire, partẽdoſi anco la Carauana ſudetta.

Loco d'Abraham, et Sarrà.

Eſſendoſi donque fatto ſera, & portate in caſa le ſudette coſe cõprate, il detto Meſſer Abraimo ci diſſe, che ſi doueſſimo prouedere d'vna buona

Auuiſo del Abrahimo

pelizza per vno, hauendo da passare li deserti dell'Arabia, perche del continuo haueuamo da dormire nelli arenosi deserti alla serena, & altrimente facendo si metteuamo in manifesto pericolo d'amalarsi per l'alteratione delli humori per il gran caldo di giorno, & la gran ruggiada doppò la mezza notte, & però pensassimo a fatti nostri, io non lasciai cascare in terra il salutifero auiso, & essortai il mio compagno a fare il simile, ma pareua che non v'inclinasse molto, dicēdo ch'io ero troppo commodo, &c all'vltimo però ancor lui si rissolse di comprare vna pelizza, & insieme ne comprassimo due: Ci disse poi il detto Abrahimo, qualmente la Carauana si partiua la mattina del Venere all'alba, e quiui comminciò la burla, se però lo fece ad'arte; per questo auiso donque il giorno dell'arriuo nostro, che fù come hò detto, il Giouedì quasi all'alba, si prouedessimo di tutto quello che ci faceua bisogno per il camino: se bene quanto al viuere stassimo malissimo, non hauēdo altro per pitanza che alcuni fichi, & cipolle per guazzare l'Abbadia.

Amoreuolezza d'vn Abrahimo

La sera quasi ad'vn'hora di notte nel Camerino doue doueuamo dormire, qual'era pieno di varie cose vili, & basse, & di poco valore, in tal luoco dico il mio compagno, il sudetto Abraimo, vn suo figliuolo, & il nostro Muccaro insieme facessimo charità, mangiando allegramente, quel poco c'haueuamo: Il detto Abrahimo ci portò vn puoco del suo vino, & ce lo fece pagar caro, per non esserui alcuno altro che in quella Città habbi vino da lui in poi; ci portò vna gibolaria d'vn gran cattino con dentro molti pezzi d'anguilla con porri, & altre cose mescolate insieme alla greca; la minestra fù honestamente salata, & il mio cōpagno, & io presto abbandonassimo l'impresa,

presa, che pur troppo haueuamo sete, senza maggiormente prouocarla, s'appigliassimo donque a certi fichi, & ad alcun'altre cose di poca sostanza, & la finissimo rendendo gratie al Sign. delli riceuuti beneficij. Il detto Abrahimo ci pose il restante del vino auanzato nel nostro fiasco, ci disse che all'alba fossimo in ordine per andare con la detta Carauana, che egli a buonissima hora ci haueria portato il lume, partitisi, e detto a Dio a lui, al figliuolo, & al vittorino insieme, chiudessimo l'vscio, & dopò essersi mutati il mio compagno & io, accommodate alcune cose nelle mie saccochie, stesa vna vecchia stoia in terra, con le nostre saccocchie sotto al capo per capezzale, s'adormentassimo, aspettando l'hora di leuarsi, la quale venuta, & sentito a bussare, io fui pronto ad aprir l'vscio, & accendere il nostro lume; si mettessimo in essere con gran prestezza, & con il detto Abrahimo andassimo a comprare le sudette pelizze fatte all'vsanza de Mori, quali pagassimo meno d'vn zecchino l'vna, & frà tutte dua arriuassimo alla somma di quindeci lire nostre incirca.

Riposamento sconcio.

Facessimo portare le nostre robbe fuori da dua mori vicino alla Carauana in vna gran Corte cinta di muraglie, dentro la quale erano ancora questi Greci separati dalla chiurma di detta Carauana, quale era fuori di detta corte in vna piazza iui vicina, pagato costui che ci portò le dette robbe, & piantatici in detto luoco con parole il buono Abrahimo, disse, à Dio, vado alla bottega, a riuedersi, & ci condusse in detto luoco prima che leuasse il Sole, dopò hauerli ancora pagato vna quantità de maidini per portare al Datio, per la nostra persona, & per il camelo, quale ancora non haueuo veduto, dopò hauergli sborsato tutto il prezzo dell'accordio di detto camelo per

il compagno, & per me fin' al Cairo, & hauer pagato il vino beuuto al detto Abraimo, & alcuni dannari sborsati per me in meli granati, & datto anco di buona mano, sì a lui, come ad'vn certo pouerazzo, che ci seguiua, al quale portassimo sopra il nostro camelo vn suo fagottino pieno d'amandole, quale ci accompagnò sino al Cairo seguendo a piedi il nostro camelo.

Burla fattaci dall'Abrahimo

Stando dõque in detto luoco, & aspettando che di ponto in ponto la detta Carauana si leuasse, nõ vedeuamo alcun'inditio di partenza, doue comminciassimo a sospettare quello ch'era in effetto; & stando pure cõ speranza di partire, s'andauamo trattenendo in quel mẽtre l'vno, & l'altro discorrendo di diuerse cose, & perche faceua vn poco di freddo, ci coprissimo vestẽdosi cõ le nostre pelizze, gionsero poi per nostra medicina alcuni Mori, che racconciauano quelle case, lauorando di muri, & altri che somministrauano la materia a detti operarij; costoro quando ci hebbero adocchiati ben bene, così ristretti nelli pãni per il freddo con le sudette pelizze vestiti, & col breuiario in mano, che forse mai nõ haueuano visti i simili in sua uita, incomminciorno di maniera a burlarci, che per modo di dire harebbero fatto perdere la patiẽza nõ sò a chi mi dire, tanti furono i scherni, & le burle che ci fecero al loro modo moresco, che poco mancò nõ mi rompessero il capo tirandoci di sassi a tempo a tempo; frà tanto si raccolse vna gran moltitudine di gente in quel luoco doue loro erano, & tutti insieme ci fecero vna corona tale intorno, che mi faceuano a põto assomigliare il giuoco del pelucco, così chiamato nel nostro paese; poiche ognuno ci burlaua, chi in vn modo, & chi in vn'altro; & talhor' cõ i suoi alti gridi ci stordiuano quasi, ne gli bastaua questo

sto

ſto che anco prouocauano gl'altri a fare il ſimile: noi poco manco che confuſi, reſtauamo fuori di noi medeſimi, nõ ſapendo da qual parte voltarſi per ſchiffare queſta cõfuſione, & a dire il vero talmente arroſſiuamo, che più nõ poteuo ſopportare tanto incarico fattoci: ne ſapendo che altro fare s'eſſortaſſimo l'vn l'altro alla patienza, facẽdo, come ſi dice del male feſta: anco alcune volte metteuano giù li proprij ſtromenti de quali ſi ſeruiuano nel loro lauoro, per poterci più aggeuolmente minacciare cõ le pietre, sì che allhora molto temeuo che quella comedia non ſi voltaſſe a noſtro coſto in tragedia; però piacque al Signore di diffenderci in queſto ponto da quelli Barbari, ſi come anco hà fatto in tutto il viaggio.

Scherni de Barbari.

Ancor quelli che aiutauano a preparare la materia per il detto lauoro faceuano la parte loro, & ogni volta che ci paſſauano appreſſo, ci faceuano cõ li loro ſtromenti certi diſſegni intorno, parendo che cõ noi voleſſero giuocare di ſcrima, & vno de quelli preſo vn zappino nelle mani me lo poſe ſopra la teſta battendo cõ le deta il manico di detto ſtromento a ponto, come ſi fà quando ſi fà cadere il pepe ſopra le viuande, il qual atto fece aprire la bocca al riſo, talmente a queſta canaglia, che quaſi ſcoppiauano, & di modo rideuanſi di noi, che quãdo credeuo che foſſe finita la feſta, allhora più che prima comminciauano, creſcẽdo di male in peggio, & era tale il tumulto che faceuano, che da che ſono al mõdo, mai mi trouai al peggior partito d'allhora, & non hauendo altro ripparo, me la prendeuo in patienza, & in pena de miei peccati.

Queſta è ſtatta vna delle maggiori mortificationi ch'io habbi hauuto in tutto queſto viaggio, che ſe bene ne hò hauute aſſai altre, & in maggior

numero di quello ch'io voleuo forsi, nondimeno questa eccede, ma tanto più me la passauo in pace, quanto che tutto questo me l'ero fabricato ne la mente di patire prima ch'io partissi da casa; Poiche piaga anteueduta men dole, se bene però mai mi sarei pensato di riceuere tal burla da coloro: è se pure fosse durata poco tempo, nõ me ne sarei curato, ma sino che il Sole non si partì da noi, ne anco loro cessorno di burlarci nel modo sudetto, cõ qualche pietre che a tempo a tempo ci tirauano; fatta la sera si partirno gl'assistenti, & tutta quella canaglia per i fatti loro, perche più non li vedeuano a farci tanti intorti.

Et si come Giosuè fece oratione à Dio, che il Sole si fermasse contro i Gabaoniti, all'incontro nel cuor mio desideraûo, che quanto prima tramontasse, acciò questi tristi cessassero vna volta di tribularci, & in somma il tutto sopportassimo per amore del Sign. con patienza, e de nostri peccati.

Fatta la notte si rittirassimo in vn'altro luoco assentati vicini ad vna muraglia, cõ le nostre robbe, costoro se n'andorno per i fatti loro, & noi ancora si refocilassimo alquanto per trattenere la natura, & la finissimo al detto modo, & questa fù la burla che ci fece il detto Abrahimo, quando ci diede d'intendere che la Carauana partiua la mattina seguente all'alba, il che forsi fece acciò che presto vscissimo da detta sua casa, perche gli eramo (credo) d'impedimento, pure sij, come esser si vogli, basta che noi fossimo i burlati, & questo fece per alloggiare certi suoi Greci, come a ponto io vidi ch'era impedito per loro, quãdo in tal luoco entrai: nõ doueua però così fare, perche se fossimo stati impatienti, eramo posti in manifestissimo pericolo di farci vccidere da quella barba gẽte, ma Iddio ci aiutò: ne sij per sempre ringratiato.

Rit-

Rittornãdo al propoſito, il ſudetto ci fece mol te corteſie, & molti beneficij, dandoci anco molti buoni cõſegli da oſſeruarſi in queſti deſerti, ſe bene mancò in queſto, facẽdoſi partire dall'alloggiamento prima che foſſe il tempo, per il che poi ne fù fatta la deſcritta burla, la quale talmẽte mi ſtomacò, che ſi come prima lo giudicauo huomo da bene, per l'auenire mi diede da penſare aſſai, ma per eſſer Greco l'iſcuſai, raccordandomi di quelli altri Greci, quali ci leuorono a Damiata, & ci cõduſſero al Iaffo, quali ci fecero mille intorti, & parangonãdo loro a queſto, dalla malitia grande di quelli, venni in cognitione della buontà di coſtui.

Corteſie dell'Abrahimo.

Dopò hauer donque ambi dua cenato al ſudetto modo, e per diporto raggionato di molte coſe vn gran pezzo, & in particolare del viaggio, che ci reſtaua da fare così ſpaſſeggiando in detta corte verſo la porta per doue s'entra circa tre hore di notte, ò poco meno, di nouo ſi rittiraſſimo doue erano le noſtre robbe, ne hauendo altro per riposarſi alla ſerena conforme al ſolito, ſi ſtendeſſimo ſopra la nuda terra, ſeruendomi vna pietra per ſoſtegno del capo, & inuolto nella pelizza, & ferrarolo, & preſo che in tal letto hebbi il ſonno, ſubito ſentì doi cani quali vennero odorando ſe ritrouauano qualche coſa per loro, & veniuano verſo quella ſcorba, nella quale era quel ſudetto biſcotto per noſtro vſo, li ſcacciai ſubito, & di nuouo repigliato il ſonno, ſentì vn'altro che fece il ſimile, ſcacciato ancor queſto con minaccie, & pietre, & credendo poi di dormir ſicuro, ne ſentì vn'altro, quale mi cauò vna di q̃lle filze di biſcotto dalla detta ſcorba, & queſto fece con tãto ſilentio, & deſtrezza, che mi fece ſtupire, come nõ lo ſentiſſi, & ſe bene preſto me n'accorſi,

Riposo ſopra la nuda terra.

corſi,& gli lo leuai,nõ potei però far di meno,che nõ me ne leuaſſe vno ò dua : sì che da tutti inſolidum mi trouauo burlato;ne ſolo in queſto luoco, ma anco nelli altri tutti mentre dormiuamo in quei deſerti, ſempre erauamo da quelli cani perſeguitati al modo ſudetto , come poi anco dirò meglio al ſuo tempo.

Non potendo dõque dormire per il duriſsimo letto ſopra il quale ripoſauamo, & anco per il grandiſſimo freddo ch'haueuamo ambidua,ſi leuaſſimo,& andaſſimo nel detto luoco a paſſeggiare, paſſando il tempo in virtuoſi raggionamenti, venendo all'vltimo al propoſito del noſtro rittorno in Italia,accennando il gran deſiderio ch'haueuamo di ritornare à caſa noſtra,riducendoſi à memoria i grãdiſſimi pericoli, quali haueuamo da paſſare prima che ui giongeſſimo, tãto del Mare, quãto anco di nemica gente, aggiongendoſi che era l'horrido tempo del Verno,qual ci daua grandiſſimo faſtidio,a queſte boraſche penſando,& diſcorrendone allhora col mio cõpagno , mi ſi moueuano le lacrime di buona maniera.

Come partiſsimo da Gaza , caminando verſo Cattia Città de Mori. Cap. IIII.

Partenza della Carauana.

QVando piacque al Signore, gionta l'alba del nono giorno di Decembre, quale fu in Sabbato, leuoſſi la detta Carauana per inuiarſi alla volta del ſudetto Cairo , & all'iſteſſo tempo ritrouoſſi preſente il ſudetto Abrahimo, quale di nuouo raccordãdoci molte coſe vtili per il noſtro viaggio, ci accompagnò ambidua ſino che foſſimo mõtati ſopra il noſtro camelo, ſedendo

do ognuno di noi ſopra la ſporta ſua, dentro le quali erano riposte le noſtre prouiſioni del vitto per la ſtrada, teneuamo l'vno, & l'altro gli vaſi dell'acqua fiſſi nel baſto del Camelo, appiccati ad'vn rampino, & così foſſimo accommodati quaſi nel bel mezzo della detta Carauana, vicino alli ſudetti Greci, à quali foſſimo raccommandati; & appiccaſſimo la cauezza del noſtro animale alla coda di quello che n'era auãti, così facẽdo gl'altri reſpettiuamente, & così accommodati, & detto a Dio al ſudetto Abrahimo, s'inuiaſſimo così pian piano tutti dua impelicciati facẽdo honeſtamente freddo, sì per eſſer l'alba, sì anco perche la ſtaggione lo voleua, tirando alla volta del gran Cairo.

Cãpanelli de Cameli

La onde ciaſcuno di queſti animali portaua chi vno, chi tre, & chi quattro campanelli l'vno più groſſo dell'altro, quali col loro ſuono generauano in noi vn ſonno tanto profondo, che nõ poteuamo tenere gl'ochi aperti: onde dubitando più volte di cadere contro mia voglia, mi sforzauo di raccontare qualche Iſtoria col mio compagno, acciò col raggionare mi ſi s'variaſſe: & ſe bene alle volte per nõ poter di meno chiudeuo vn poco gl'ochi, in un ſubito però mi ſuegliauo per la continua apprenſione ch'haueuo di cadere, è rapito nel ſonno, mi pareua a ponto di ſentire la moltitudine delle campane, che ſi ſentono frà noi i giorni delle ſolennità di tutto l'anno, e mentre così frà il ſonno, & la vigilia caminauo ſopra quei cameli, alle volte mi ſuegliauo ſmarrito, è trouauo noue inuentioni per non dormire, ricorrendo per tal mio biſogno di ſtar ſuegliato al Signore, alla B. Virg. & a tutti li Santi del Paradiſo, & in particolare a quelli del noſtro ordine, a quali de tutto cuore raccommandauo me ſteſſo

posto in tal necessità.

Guida di notte.

Di notte andaua inãzi a tutti vna sicu. a guid[a]
& scorta, con vna lanterna di ferro in mano leua[-]
ta all'alto, quale era seguita da tutta la chiutm[a]
dentro la quale del cõtinuo ardeuano legna e ca[r-]
boni, quali cadendo in terra faceuano la strad[a]
alla Carauana, & se bene la sudetta lanterna er[a]
portata per guida inanzi a tutti al modo sudett[o]
ardendo, & fiammeggiando del continuo, nõd[i-]
meno alle volte per la gran lontananza si perde[-]
ua di vista, & in vece di lei, suppliuano le faci ch[e]
cadeuano da quella, & tãto più ciò giouaua, qua[n-]
to che in detto deserto altro non si vedeua che
sabbione, ne alcun vestigio di sentiero ò strad[a]
al mãcamento del che suppliua la scorta di dett[a]
lãterna, nel modo sudetto, in quel modo a punt[o]
che vn'esercito segue il suo Capitanio; questo d[un-]
que seruiua per ordinario, quando di notte fac[e-]
uamo viaggio, occorrẽdoci questo molte volte.

Passo de Cameli.

Questa sorte d'animalazzi hà vn passo tãto lo[n-]
go, & sconcio, che ad'ogni passo che faceua il mi[o]
camelo, mi daua vna scossa alla vita, specialmen[-]
te al collo, quale di tal sorte doleuami per il con[-]
tinuo caminare a quel modo, che dubitauo mal[e]
della vita mia, parẽdo a põto mi fosse datto vn co[l-]
po di corda; & per tal cattiuo modo di caualca[re]
haueuo la schena di modo piegata, che nõ mi po[-]
teuo rizzare per modo alcuno, dubitando di re[-]
star gobbo, oltre di questo haueuo molto che fa[-]
re a trattenermi di nõ cadere, appligliandomi a[l]
basto hor' con vna mano, hor' con l'altra, ne altr[o]
faceuo che stancarmi la vita tutta per accomoda[r-]
mi, & quanto più mi moueuo per bene acconzar[-]
mi, faceuo peggio, sì che per ogni modo mi bis[o-]
gnaua hauer patienza, andando inanzi con g[li]
altri al meglio che poteuo.

Al

Al tempo, & bisogno del montare, & smontare da questi animali, quiui ti voglio, che se il caualcante nō è più che presto, ben spesso il meschino in vece di trouarsi nel mezzo del camelo a cauallo, si troua steso in terra con le gambe leuate all'aria, & il camelo in piedi, sì che bisogna esser lesto, ponendo il sinistro piede sopra il collo, & & con la destra, & sinistra mano aiutandosi con prestezza, & leuata in vn subito la destra gamba essere presto a cauallo, eccetto quando bisogna sedere sopra le sporte, come la maggior parte delle volte habbiamo fatto noi: però il nostro caualcare al sudetto modo è stato molto pericoloso, & per non hauerci io prattica, per vn paio di volte io gli sono rimasto colto, in quei principij, & questo procede, perche quest'animalazzo leuandosi, prima inalza le gambe a dietro, tenendo ancora piegate quelle dinanzi: la onde colui che mōta, bisogna che stij tutto steso con la schena in dietro, se al suo dispetto non vuole traboccare inanzi, & cadere precipitosamente, con qualche notabil danno della propria persona, come a ponto è occorso a molti per non esser' atti al montare, & se bene a me con l'aiuto di Dio andò bene; perche fui presto ad appigliarmi al collo di detto animale, così dettandomi il mio natural discorso, nōdimeno allhora io parui sauio più di quello che non ero, & fuori d'ogni mia speranza, con l'aiuto di Dio, m'andò bene, & meglio di quello io mi credeuo.

Pericolo nel mōtare cameli

Dopò essersi questa sorte d'animali leuati in piedi al sudetto modo prima cō le gambe di dietro, bisogna che poi si leuino cō quelle dinanzi, il che porta grandissimo periculo a chi li caualca, & il medesimo fastidio che s'hà nel caualcare, quanto all'ascendere, s'hà ancora quanto al descendere,

Modo d'ascendere i cameli.

re,

re, & quando ſi vuole ſmontare, eſſi prima pie-gano le genochia anteriori,& ſtanno in piedi con le poſteriori, sì che ſono alti di dietro,& baſſi dinanzi, & mentre queſti animali ſi piegano al ſudetto modo dinanzi, biſogna che il cauagliero ſij auertito ſubito a ſtenderſi con la ſchena all'indietro, & ſe altrimẽte faceſſe, ſubito caderebbe quel tale con grandiſſimo pericolo della propria vita, & ſe io foſſi ſtatto di ciò auertito nel principio, è certo ch'io nõ haurei miſurato il ſpatio che era dal camelo alla terra, come pur feci per eſſere inesperto almeno vn paio di volte, come ho detto.

Queſto viaggio donque da Gaza ſino al Cairo, quale caminaſſimo noi, è quel medeſimo che caminò la B.V.M. con il ſuo Santiſſimo Figliuolino nel grembo accõpagnato dal S. Patriarca Gioſef, il qual viaggio è fatticoſiſſimo di ſcorrere per il paeſe che è ſterile in ſe ſteſſo, & non hà per aſtrico altro che ſabbione,ne ſi trouano mai hoſterie, ò camere locanti,come frà noi,ne ſi può portar vino ſicuro, poiche quelli nemici de Chriſtiani lo pigliano, con qualche baſtonate appreſſo ſopra il mercato: la onde penſi ciaſcuno, come la poteuamo fare rittrouandoſi condotti in paeſi tãto diſperati; caualcando giorni,& notti indifferentemente frà nemici capitali, differenti di legge, coſtumi, lingua, quali non haueuano altro ſolazzo,che di burlarſi di noi, & farci mille ingiurie,dubitãdo anco che dopò il tuonare nõ piouesſe altro ch'acqua, per il che ſtauamo con grãdiſſimo timore, guardandoſi ſempre intorno dubitando del continuo di qualche ſiniſtro incontro.

Mangiare nel viaggio.

Il noſtro mangiare nõ era altro che duriſſimo biſcotto, & qualche volta vna donzena de fichi frà tutti dua, tal'hora vna cipolla per pitanza, & ſpeſſe fiate la mangiauo con tãto guſto, come ſe a

pon-

ponto haueſſi mangiato vna polpetta, ben' è vero che queſte cipolle chiamãſi polpette da Como, ſe bene quelle che noi portauamo erano di quelle di Gaza; vna volta frà l'altre dopò eſſere ſcaualcati li noſtri camelli, io mi poſi a bocconare ſenza biſogno di ſalza, & al mio compagno adimandai vna cipolla, qual m'interrogò s'all'hora voleuo diſinare; in oltre nõ haueſſimo in tutto queſto viaggio altro roſto, che di quello del Sole, quale talmente ci arroſtì, che ſe bene era di Decembre ci colaua nondimeno la faccia, & la vita inſieme di ſudore, mettendoci vn'aſpra ſete adoſſo; ne po tẽdoſela ſcuotere per la gran penuria dell'acqua ch'haueuamo, ſtaſſimo il mio compagno & io doi giorni ſenza bere coſa alcuna, & ſe per ſorte tall'hora per la gran paſſione ch'haueuamo della ſete eramo forzati adimãdar da bere a quelli Turchi mori, ci moſtrauano vna viſta tanto oſcura, accõpagnata cõ parole talmẽte ingiurioſe, che ce la faceuano fuggire longi mille miglia, talche biſognaua armarſi d'vna buona patienza, raccordandoſi ch'all'hora erat tempus patiendi.

Fatica di montare i cameli.

Quando ſmontauamo eramo talmente ſtracchi della propria vita, & del collo, & ſchena, che per modo alcuno poteuamo reggerſi in piedi, & eramo cruciati dalla fame grandemente, quale ſcacciauamo nõ con altro, che con la ſudetta prouiſione de fichi, & polpette Comaſche, quando l'haueuamo, & ciò faceuamo dopò hauer caualcato 10. & 12. hore alla fila ſenza alcuna interpollatione, & queſto viaggio il più delle volte di notte, ſi faceua con tãto deſiderio, & neceſſità di dormire, che ben ſpeſſo poco mãcaua nõ cadeſſimo in terra, & quando pure ſi ripoſauamo, non era più il tempo del ripoſo di doi ò tre hore incirca, ſopra vna ſtuora molto meſchina, ſteſa ſopra il

ſab-

ſabbione vno di noi:& l'altro s'accommodaua ſopra le ſcafazze vnite inſieme al meglio che ſi potea, & queſto faceuaſi a vicenda, & ſe bene ne l'vno ne l'altro chiudeua ochio parte per la ſcommodità, parte anco per eſſer in mezzo de nemici, quali del continuo ſtauano ſul rubbare: tanto Mori, quanto anco cani che ci leuauano pian piano quel puoco ch'haueuamo di prouiſione per noi, nondimeno ſtauamo coſì ſteſi per pure reposarſi alquanto.

A pena chiudeuo gl'ochi che era l'hora del partirſi, & partendoſi la Carauana, biſognaua ben preſto rittrouare il noſtro luoco, & con fretta accommodare le noſtre robbe per non eſſere delli vltimi: ma collocarſi nel noſtro priſtino luoco, altrimente ſtando nel fine ſareſſimo ſtatti maliſſimo trattati da quelli Arabi, quali ci harebbero del tutto ſpogliati, & fatti peſſimamente ſtare.

Come partiſſimo da Cattia Città de Mori, & quanto n'auenne ſino al Cairo. Cap. V.

Arriuo a Cattia.

ARriuati dopò cō longo caminare frà giorni, & notti ad vna Città de Mori chiamata Cattia, vna mattina nel fare dell'alba, ſmontati alla campagna vicino la Città vn tratto di pietra, iui ſtaſſimo aſſai caldi al Sole, ne poteuamo trattenere in capo i noſtri capelli, perche quei Barbari non li poſſono vedere, io non hauendo altro non ſapeuo che fare, perciò biſognauami cuocer al Sole, & quella gente, dico quelli Greci a quali foſſimo raccommandati, ci accennaua che ſi leuaſſimo li capelli di teſta per nō acquiſtarſi qualche baſtonata, & io mi diportauo al meglio che po-

poteuo cauandolo alcune volte, & indi a poco co cendomi il Sole, lo tornauo in capo. Indi a due ò tre hore, furono visitate le nostre robbe da quei Turchi, accōpagnati da quei Hebrei, che scriueuano, quali ci fauorirno, e non ci fecero quello, che noi dubitauamo, ma alcuni di quelli pigliorno certi fichi secchi, & vn nō sò che altro mā giatiuo, & fatto questo, pagassimo al presidente di quella Città per il camelo, & anco per la propria persona dua ducati per ciascuno, se bene mal' volontieri.

Partenza della Carauana.

Circa tre ò quattr'hore di notte incirca, si leuò la Carauana, e noi insieme seguitando il nostro ca mino al solito, stentando d'acqua per bere, che perciò caminassimo dua giorni di lōgo per quelli horridi deserti senza mai trouar acqua dolce, che a ponto all'hora faceua vn' estremo caldo ca minando per quelle sabbionere con grandissima sete. Arriuassimo pure quando a Dio piacque, dopò esser statti dua giorni senza bere, ad vn luo co doue la Carauana si riposò, & fù vicino ad'vn pozzo, ò fosse cisterna, alla quale eraui tal concor so di gente, che stentassimo assai ad hauere vn po co di quell'acqua per mezzo del nostro cameliero, quale ce ne portò vn vaso, se bene però cō grā dissimo stēto, & fattica, & trouassimo quell'acqua salatissima; & se bene nō mi scuoteua in modo alcuno la sete, ma più me l'accresceua per essere salata, ne beuei però due volte talmente, che per allhora me la passai al meglio ch'io puoti, per nō poter hauer di meglio. Nō così fece il mio compagno, quale subito che l'hebbe gustata, la gettò fuori, & restò per vn pezzo di mala voglia, non potendosi scuoter la sete per all'hora.

Si partissimo poi dal detto luoco circa la mezza notte con la solita guida, auicinādosi d'hor' in

Partenza da Cattia.

hora al Cairo accommodati nel modo sudetto ne la nostra Carauana; & hauẽdo noi da passare vn certo stretto luoco, doue era vn põte, furono slegati li nostri cameli dall'ordinãza, e tirati in parte, sino che molti altri passorno, e dubitãdo noi d'essere delli vltimi, sollecitauamo assai di passare al basso di detto põte, doue era vn poco d'acqua e fãgo, che facilmente si sarebbe guazzata, ma gl'ostinati nostri cameli non voleuano per modo alcuno descendere al basso. All'vltimo il mio passò e mentre aspettauo il compagno che passasse, fui circondato da vna mano de quelli Arabi, che si rittrouorno presenti, quali incominciorno a ridersi, & beffarsi di me al peggio che puotero, & seppero, & mi fecero venir rosso di vergogna di vna buona maniera, & di queste ricreationi non ne mancauano a tutte l'hore: & per il timore che haueuamo che venissero alli fatti dopò le parole, rideuamo ancor noi con essi loro.

Riposo ad'vn luoco de'Turchi.

Passato che fù anco il nostro compagno sollecitassimo il nostro Muccaro, che facesse caminare i cameli, per giongere quanto prima al nostro solito luoco della Carauana, benche fù bisogno, che due ò tre volte smontassimo prima che giongessimo per accommodare il basto all'animale, per il che perdeuo gran tempo a farlo piegare le genochia, nel qual atto mandaua fuori certi ruggiti, che andauano fino al Cielo: Al fine quando piacque al Signore giongessimo al luoco nostro ordinario della compagnia: Mentre caminauamo, vedessimo molti Turchi mori, quali veneuano verso noi a cauallo, & a quello ch'io seppi poi, veneuano per annumerare i cameli della nostra Carauana, perche erauamo noi vicini ad'vna loro Città, ò fosse Castello, & ogni volta che di la passano simili compagnie, se li dà vn tanto per camelo.

Gionti

Gionti al ſudetto luoco de Turchi ſmõtaſſimo, come ordinariamente faceuamo fuori della Città, Villaggi, ò Caſtelli che ſi foſſero, fù datta vn'ochiata alle noſtre robbe da quelli Turchi morì, da lì a poco fù datto vn colpo di baſtone nel petto a quel Greco, al quale prima foſſimo raccommandati, non paſsò mezz'hora, che quelli Greci frà di loro s'attaccorno di parole, & dopò vennero anche alle baſtonate, & tirando vno di loro vn baſtone per cogliere vn ſuo nemico, poco mancò che non giongeſſe il mio compagno, e me ancora, ma il Signore ci aiutò che andò bene per noi ne reſtaſſimo ponto offeſi.

Riposo ad vn luoco de Turchi.

Vedendo queſta noſtra nemica gente a lauorare così bene de mani, io ſtauo di mala voglia, et con timore, dubitando anc'io che per vna minima occaſione, queſti Turchi mori vna notte, ò vn giorno nõ mi ſuegliaſſero con vna donzena non d'oua, ma di baſtonate: Non tardò troppo queſto negotio, ma leuatoci da queſto luoco la Carauana, e giongendo vna mattina per tempo in vn gran deſerto, qual era pieno di ſabbione, a pena ſmontati che foſſimo il mio compagno & io dalli cameli, vno di quelli mori caffareri minacciãdoci in ſua lingua con vna mazza di ferro, quale egli teneua nelle mani, comminciò a dire ſeriffi, ſeriffi, & altre parole in lingua moreſca, e noi nõ l'intendeuamo ponto, eccetto che con quel ſeriffi voleua accennare, che voleua vn ſeriffo, cioè vn cecchino per ciaſcuno, da lì a poco venne di nuouo à rinouare la dimanda, & perche non gli lo daſſimo così preſto come voleua, parendo a noi ſtrano hauer da pagare tanti dannari fuori di propoſito, maſſime che quell'Hebraimo di cui feci di ſopra mentione m'haueua detto in Gaza, che non haueuamo da pagare, ſe non in alcuni luochi de

Dubio de Mori.

quali egli ci auisò,& doue già haueuamo per tutto ſodisfatto, baſta che coſtui più toſto beſtia che huomo nõ conoſcendo il peccato che era percuottere religioſi, alzò la mazza di ferro, & mi diede vn colpo ſopra la ſpalla ſiniſtra, che per alcuni giorni mi laſciò la memoria, & il ſegno; buona mia ſorte fù, che ero ben veſtito de panni, quali mi riparorno aſſai la percoſſa, altrimente l'harei fatta male: Non contento queſto cane arrabbiato d'hauermi vna volta percoſſo, alzò di nuouo la mazza per repplicare il colpo, ma fù trattenuto da vn'altro Moro; all'vltimo fù biſogno darli vn ducatto per huomo,& lo faceſſimo all'hora sborſare dal Greco,ne voleſſimo laſciarſi vedere da loro la borſa, temendo non c'interueneſſe di peggio, & tutto queſto fatto, occorſe il giorno di S. Lucia,che fù alli 13.Decẽb. dell'anno Sãto 1600.

Percoſſa dattami da Mori.

Dopò due hore incirca, ſe leuaſſimo da quel luoco, caminando alla volta del Cairo, benche caualcaſſimo ancora cinque altre giornate, & altre tante notti auanti che gli giongeſſimo, che fù dal dì 13. ſin'alli 18.Decembre parendomi mill'anni il giorno,ch'io gli riuaſſi, non potendo hormai più reſiſtere alli quottidiani patimenti, mancandomi di giorno in giorno le forze, & taluolta me ſi piegauamo talmente le gambe ſotto per la ſouerchia debolezza che difficultoſamente mi poteuo reggere in piedi,che perciò tanto più deſiderauo accelerare il viaggio, quãto che ogni giorno vedeuo frà queſti Mori naſcere qualche diſordine, ò di menar le mani, ò d'altre coſe, come più volte ho veduto a loro ſpeſe, in particolare vna frà l'altre, io vidi con tãta preſtezza adoperando vno il Rè di baſtone, che in uero vn colpo non aſpettaua l'altro, & talmente era coſtui delle mani preſto,ch'io nõ puotei capire s'egli fuſſe dricero,

Baſtonate alla moreſca.

rò, ò mancino, come il volgo dice, adoperando di cotanto la ſiniſtra, quanto la deſtra à dāni però de chi li godeua, ſe bene fù in pagamēto del peccato ch'egli volſe commettere ſe per auētura gli affrontaua il furto ch'egli tentò di fare a colui, che poi li diede il meritato caſtigo, sì che vedēdo io queſta ſorte de batute fatte ſenza miſura e fuori di tempo, apoſta delle ſpalle di queſto, e di quell'altro non ſo ciò che mi penſaſſi, tanto più che poco fà quel indiſcreto per nō hauerli datto prontamente ciò ch'egli mi adimando, feccemi quella dura carezza con la ſudetta mazza di ferro, con intentione di replicare de gli altri colpi, ſe non era impedito: la onde laſcio giudicare a chi legge ſe trouādomi alli ſudetti termini, come pur mi trouai, s'egli era tempo di ridere, ò più toſto di lagrimare, giongendoſi in oltre alle ſudette coſe, oltre all'altre miſerie vn'altra piaga non dell'Egitto, ma quella dico che ſi chiama la piaga de ſcrocchi, della cui queſta canaglia moreſca n'era talmente infettata, che per quelli deſerti nō faceuano altro che menare l'ongie, non potendoſi diffendere da quelli animaleti mordaci, ben che minimè entitatis, per vcciderli del continuo tirādo sù e giù le proprie ſpalle, che vedēdoli mi faceuano nauſea, facendomi ricordare a ponto l'atto che fingono alcuni maſcari da noi al tēpo di Carnouale, qual ſi chiama l'atto della Togna, con riuerenza di chi legge, talmente erano queſti Mori prouiſti di tal ſemente, che ne ſeminarno più del douere per quelli deſerti, della cui io ne colſi più di mia parte, non potendo far altro, biſognò ch'io haueſſi patienza: poiche ſi dice per prouerbio, che chi pratica nel molino s'inbratta de farina, e chi pratica con Turchi mori s'inbratta de moritti per non dire pedocchi, & auenga

ch'io non mācaſſi di diligenza per sbrattarmi da queſta peſte famigliare a molti, non puotei però ciò compitamente fare ſin tanto ch'io non gionſi alla tanto deſiderata, & mille volte bramata Città di Venetia alla cui del tutto compitamente mi purgai, non ſi ſcandalezzi per queſto il benigno lettore s'io offendeſſi le ſue caſte orecchie per il ſudetto odioſo raggionamento, che perciò nõ era mio intẽto dire conoſcend'io eſſere in ciuiltà, mà ciò ho detto, & à queſto fine, che ſe per auentura queſto preſente libro capitaſſe nelle mani d'vn qualche diuoto peregrino, che l'iſteſſo viaggio voleſſi fare, & per queſt'iſteſſa ſtrada, m'è parſo dico ſe non ben fatto di toccare, quanto mi è interuenuto tant'il bene, come il male, sì il proh, come il contra, affinche l'iſteſſe coſe forſi ò peggio che'l Signor non vogli, eſperimentando, non li paia tanto ſtrano: perche per prouerbio dir ſi ſole, che piaga antevedura men dole.

Concludo donque breuemente, che in diuerſi modi, & varie maniere foſſimo in queſti luochi tormentati da varie e diuerſe paſſioni, che in quei deſerti patiſſimo, come da fame, ſete, ſonno, ſtracchezza per il continuo caualcare con tanto ſcommodo, & fattica quella ſorte d'animalazzi, fiachezza di ſtomaco, dalle continue burle, & irriſioni, che ci faceuano quelli mori, aggiongnendo in oltre ſoura mercato dalla inquietudine cauſata da quelli animaletti, dall'aſpro calore del Sole, qual per quelli deſerti, benche paſſaſſe mezzo il meſe di Decembre, ci cocceua talmente, che non poteuamo reſiſtere, colandoci la faccia, e la ſchena aponto, come ſe foſſimo vſciti da vn fiumme, dal grande freddo de piedi, che patiuamo mentre caualcauamo per la groſiſſima ruggiada quale dal Cielo caſcaua, incominciandoci-

ciando dopò la mezza notte, oltre che del continuo erauamo ſpa uentati da queſta barbara natione,& d'Arabi de quali n'erano pieni quei deſerti, non ſapendo da chi più fidarſi, hauendoli tutti per noſtri capitali nemici, ſcoperti, dico anco quei Greci à quali foſſimo, mentre erauamo nella Città di Gaza, raccomandati, quali ci fecero vn paio di burle, con quella maggior deſtrezza di quello che non ſeppero fare l'iſteſſi Turchi mori, l'hebbi nondimeno per iſcuſato per eſſere Greci, della natura de cingari, quali ci diedero vn ducato falſo per buono, oltre che dal cõpagno impermutorno dannari, e quando dall'iſteſſo li furno richieſti,ſi mantelorno con vna falſiſſima ſcuſa dicendo, che per noi gl'haueuano ſpeſi, ilche fù falſiſſimo, & di ciò non ſe accontentarno, che tentorno ancora doppò che al Cairo foſſimo agionti,di cauarci vn'altro para de ducati s'haueſſero potuto dalle mani: ma che dal mio compagno furno rebutati, & reſentati, aperto marte, quali confuſi ſi partirno, laſcio di dire molti altri intorti, che ci furno fatti da queſta barbara gente in quei lochi, per non poter dir noſtra colpa, come ſi dice, eſſendo all'hora tempus tacendi, & non loquendi.

Et benche in queſta moltitudine de Mori, di gran longa foſſe maggior il numero de triſti,che de buoni, trouaſſimo però vno de queſti Turchi mori, qual ci fauorì vicino a vna certa villa il tiro d'vna pietra doue ſi fermaſſimo tutti a riposarſi: Coſtui dico ſpontaneamente venne da noi,doue erauamo à riposare, & con cenni, & viſo allegro ci manifeſtò il ſuo buon animo, ponendo la deſtra mano ſopra il ſuo capo, & ſopra il petto cõ vna chiera giouiale ci acennaua l'affetto che ci portaua qual moſtrò indi a poco, con farci ſpara

gnare vn ducatto frà tutti dua, nell'atto del pagar il Dacio, che colà facessimo, & in quest'istesso luoco fui agabato da quel sudetto Greco, qual mi diede vn ducato falso per vn buono, come hò detto poco fà, al proposito questo Turco indi a vn tantino di tempo per vn interprete ci fecce dire a tutti dua, che bisognando qualche cosa nel viaggio ci haueria aiutato, & fauorito, & che n'amaua, le quali tutte parole mi paruero tanti miracoli per modo di dire, & mi segnai del segno di Santa Croce, pigliãdo per le sudette parole, maggior animo lodandone il Signor Iddio, qual non mãca mai a chi spera nella sua infinita buontà, e se bene pare che ci abbandoni per prouare la nostra constanza ci aiuta nondimeno col supremo fauore della sua santa gratia.

Arriuassimo donque cõ la detta Carauana cinque giorni dopò S. Lucia, nel far dell'alba del dì 18. del Mese di Decembre in vna Città vicina al Cairo da 18. miglia, dopò smontati, & allegerito il nostro camello, & preso vn poco di fiato, rifocilassimo alquãto la fiacca natura con vn pezzo di biscotto per ciascun, alcuni fichi, & vna cipolla per frutta, con vn tiro ò dua d'acqua per homo, & questo fù il nostro pranso, dopò il quale dicessimo il reficiat, a pena hauessimo gustato il mangiare, che ben presto bisognò cessare, & rimettere il tutto nelle scaffe, & porle con l'aiuto del Cameliero sopra il camello, sopra del quale sedeua ciascuno di noi nella sua scaffa ò come vogliamo dire, sporta; & inuiati alla volta del Cairo, vi giõgessimo il medesimo giorno, che fù alli 18. Decẽbre, del 1600. alle hore 20. incirca, & quiui trouassimo le campagne bellissime di frumento alto vn' homo cõ le spiche, del che molto mi marauigliai per essere staggione d'inuerno.

Dell'-

Dell'arriuo al Cairo, & partenza da quello per Alessandria. Cap. VI.

GIonti donque il ſudetto giorno al Cairo, ſi ritrouaſſimo talmente laſſi, & ſtãchi per le paſſioni patite in tãto lõgo viaggio, che ſi fermaſſimo vn pezzo con le noſtre robbe al Datio delle mercantie, ma rincreſcendo al mio compagno fare in tal luogo ſi longa dimora, ſi partì con doi Greci, vno de quali ſapeua beniſſimo la lingua noſtra, & mi promiſe gionto al Fõdego de' Sig. Venetiani, di mandarmi vn Genizero, come poi fece, ſe bẽ ne prima aſpettai vna buon'hora prima che veniſſe, onde poi il Torcimano, & Genizero inſieme vẽnero con vn'aſinello per la perſona mia; quelli del Datio volſero vedere minutiſſimamente tutte le robbe, & vno di loro anco voleua prender la decima di certe corone ch'io haueuo portate, ma il Genizero, con la ſua diligenza gli lo prohibì.

Arriuo al Cairo.

Caricai di nuouo con aiuto però d'altri le robbe del mio compagno, & noſtre ſopra il camelo ſolito, & ſceſo io ſopra il detto aſino, andaſſimo di longo al Fondego, ma prima l'aſino che mi portaua fatti 25. paſſi, ſubito caſcò, & mi ſteſe in terra de primo sbalzo longo come ero; rittornai ſubito à montare, ma con grãdiſſima fattica, per eſſere io molto debole: gionto al detto Fondego, ſcaricai il camelo, & portate le robbe in quella medeſima cella, nella quale alloggiaſſimo nell'andare, mi venne vn ſudore di tãta debbolezza, che quaſi hebbi a mãcare, però il tutto diſſimulãdo andai a far riuerenza al ſudetto Illuſtriſs. Sig. Conſole, quale gratioſiſſimamente ci accettò, moſtrandoci buon viſo al ſolito, & dopò che c'hebbe fatte alcune interrogationi pertinenti al noſtro

Gita al Fõdego.

viag-

viaggio, ſubito io preſi licenza, & m'auicinai al Scalco,ò caneparo per prendere qualche coſa per bocca,& riſtorarmi alquanto, il che fatto mi par ue ch'io reſuſcitaſſi da morte a vita.

Tornai dopò queſto dal Signor Conſole,quale ne diede nuoua,come quel Vaſſello Raguſeo ancora non era partito, & che quel patrone era al Cairo; la qual nuoua ci fù molto cara per il grã-diſſimo deſiderio ch'haueuamo di rittornare in Chriſtianità; ſi riposaſſimo donque quì alcuni giorni,cioè dalli 18. di Decembre, che giongeſſimo, ſino alli 28. incluſiuè, & alli 29. in giorno di Venere dopò pranſo, ringratiato il ſudetto Sign. Conſole delle gran corteſie, che ambidua haueuamo riceuute tanto nell'andare, quanto anco nel rittorno, ringratiando anco quelli Sig. Mercanti inſieme inſieme, & andaſſimo quella ſera accompagnati dal P.Capellano di detto Sig. Conſole, il P.Fantino, quale ci vsò molte corteſie lui ancora, & dal Genizero ad'alloggiare in Zerma, a Bulacco,che fù alli 30.Decembre,& la notte del ſudetto Venere venendo il Sabbato, al cãtare del Moro ſi partiſſimo per venire alla volta di Roſſetto, doue giongeſſimo in porto all'alba del ſecondo giorno dell'anno 1601. Staſſimo donque in Zerma il Sabbato, Dominica, & il Lune, che fù il primo d'anno, & la ſeguente notte venendo il ſecondo in Marte, come ho detto arriuaſſimo.

Arriuo in Roſſetto.

Smontati in quel luoco, facendo portare con noi le noſtre robbe, andaſſimo al luoco,ouer Fondego de Signori Venetiani, doue alloggiaſſimo ancora nell'andare in Gieruſalemme, & da quel conſole foſſimo con buona faccia raccolti, quiui ſtaſſimo per tutto il ſequente giorno del Martedì ſino all'Aue Maria, & poi ambidua con quelli

Mer-

Mercanti Ragusei s'inuiassimo ciascuno sopra vn mulo con sue robbe insieme, & per mia mala fortuna io mi abbattei in vn mulo, quale quando io fui alla sabbionera, luoco discosto dalla porta di Rossetto forsi due archabuggiate, & non più, incomminciò a sdrucciolare, e cadendo in terra, mi piantò con tutte le mie robbe, ne volendo, ò non potendo leuarsi, il mio Genizero li diede tante bastonate, che fù forzato drizzarsi in piedi, se bene ciò fece con gran stento, & fatica: Ne li bastò essere vna volta caduto, che li tornò la seconda volta, onde vedendo io quanto fosse grande il pericolo al quale mi esponeuo per li Arabi, quali se per sorte fossi rimasto dietro gli altri, nō è dubio che m'harebbero spogliato non solo de dannari, & robbe, ma anco m'harebbero tolto la vita, del che non occorre dubitarne ponto: perche non hauendo questi meschini onde viuere, fanno questa infame professione d'assassinare i poueri peregrini, & leuargli quanto hanno, purche gli venghi ben fatta.

Caduta del mulo.

Hauendo donque io sotto di me vn'animale così cattiuo, io feci rissolutione di rittornarmene in Rossetto, & hauere per allhora patienza, & presa licenza dal mio compagno, voltai le spalle ad'Alessandria, & accompagnato da vno di quelli Mori, io rittornai al Fondego doue prima ero alloggiato, & nell'entrare della porta di detto Fondego che io feci, qual monta, & è ricciata de viui sassi, vn'altra volta cascò quest'animale piegādosi con le gambe di dietro, doue poco mancò che nō mi rompessi il capo, ò facessi qualche nottabil dāno, dal che però mi serbò il Signore, come per sua gratia mi fù sempre propitio in tutto questo viaggio preseruandomi da tanti, & tanti pericoli, come furono quelli ch'io scorsi.

Rittorno in Rossetto.

En-

Entrato donque in casa, & spiegato al Sig. Viceconsole, la raggione per la quale io ero rittornato adietro, mi disse che haueuo fatto sauiamẽte, & mi promise la seguente mattina di trouarmi vn buonissimo mulo, & accompagnarmi con vna sicura compagnia, della quale non haurei potuto dubitare, m'adimandò poi del compagno, perche ancor lui non era rittornato, & che li faceua intorto, quasi diffidandosi di lui, che non l'hauesse volontieri veduto, & altre parole accessorie, io li riposi, che per essere meglio di me a cauallo, & accompagnato da buona gente, non volse rittornare in dietro, & che m'haria ben'aspettato in Alessandria.

Indi a poco andassimo poi a cena insieme col Sig. Viceconsole, & il Genizero, trattando però mentre cenauamo di procurare la partenza la seguente mattina per tempo, ò per mare, ò per terra, come si fosse potuto meglio; il Genizero andò per tempo a vedere d'vna Zerma per andare in Alessandria: ma petche il vento non era al proposito, la lasciò; Auuenne poiche vna Carauana de Turchi mori mercãti, sì partì quella mattina per Alessandria, fui sollecitato con gran fretta per accompagnarmi con questi, & il Viceconsole mi raccommandò ad'vn Moro Arabo suo conoscẽte; & dopò hauer fatto colattione, & ringratiato il sudetto Viceconsole della gran carità vsatami; montai sopra vn gagliardissimo mulo, & caminassimo verso la detta Carauana per giongerla.

Moltitudine d'Arabi.

A pena io gionsi al luoco oue prima cascò il primo mulo, che vidi vscir fuori d'vna gabanna piantata in quella sabbionera vna moltitudine d'Arabi, che veneuano alla volta mia, adimandando in loro lingua maidini: haueuano costoro nelle loro mani certi bastoni assai grossi, il che mi smarrì

al-

alquanto,massime che il mio moro,che mi accom pagnaua si rittiraua indietro, come che volesse di re in nostra lingua, che lui non haueua tempo da perdere, & se mi voleuano lasciar' andare, lo facessero, se non voleuano, che lui si sarebbe d'indi partito, lasciandomi solo caminare, io che nõ intendeuo quella lingua,ad'altro nõ attendeuo che notare i gesti,& cenni che loro faceuano,& dopò vn lõgo discorso che fecero cõtendendo col mio moro, non cauai che altro volessero da me, che danuari,ma io con allegra faccia li diceuo nõ hauerne, perche se io hauessi posto mano la borsa, non saria bastato vn cecchino, per dare solo vn maidino per vno a quella gente, & oltre le bastonate che forsi mi sarei acquistate, haria bisognato dar dannari a tutti coloro: cacciai donque la destra mano nelle mie bisaccie, e cauai fuori alquanti biscotti bianchi, quali distribuì a questa gente, ne accontentandosi ancora, bisognò che li facessi sborsare dal mio moro alquanti folleri: sì che al fine mi lasciorno andare,& rittornando loro alle prime gabãne,d'onde vscirono, io di buon passo caminauo per giongere la detta Carauana: & montò anche sopra il mio mulo il detto Moro, che era meco, caminando meglio l'animale ben carico,che così leggiero, & se bene era carico nõ solo di due persone, ma anco delle nostre robbe, caminaua nondimeno tanto gagliardamente per quelle sabbionere che era vn stupore, & in termine di due hore giongessimo la sudetta Carauana moresca, quale era di pochi cameli non essendo in tutto più di 14. ò 15.

Andassimo insieme passando quel luoco della Madia vn poco auanti le 24.hore,il che facessimo insieme tutti nel spatio d'vna mezz'hora, se bene nell'andare in Gierusalẽme durò quella festa del

passare

paſſare più di hore otto d'horologgio. Paſſato dõque queſto luoco, quale per l'ordinario è di gran faſtidio a' peregrini, & paſſaggieri, caminaſſimo di longo verſo il noſtro camino d'Aleſſandria, caualcando ſino le 4. hore di notte: la Carauana a queſt'hora ſtracca i Camelieri ſcaricorno li cameli per paſſerli, & laſciarli riposare, il ſimile fece la mia guida, quale inuero mi fù fedele, & diligẽte ſempre aiutandomi mentre montauo, e ſmontauo dal detto mulo, hauendo anco cura, & diligenza per le noſtre robbe.

Riposo della Carauana.

Et mentre l'animale ſi riposaua mangiando, ſi ſtendeſſimo ancor noi ſotto vn'arbore di palme, doue ſi dimoraſſimo per 3. ò 4. hore buone ſteſi in terra ſino che ſi leuò la Carauana per andare alla volta d'Aleſſandria. Non ſi preſto comminciorno li Camelieri a caricare li loro cameli, che io fui cinto da certi altri Arabi, quali adimandauano maidini, io ſcuſandomi che non n'haueuo, mi diceuano in lingua loro, che io ero vn marfuſo, cioè vn cattiuo, quaſi dir voleſſero in lingua loro che io ne haueuo, ma non già per loro, dopo io li diedi forſi tre maidini in tanti folleri, per leuarmeli d'intorno, & ſeguitare la Carauana, che caminaua per quelle ſabbionere alla volta d'Aleſsãdria, ma poco andaſſimo inſieme, perche il mio Moro ſaltò auanti a cauallo del mulo ch'io caualcauo, & ſeguitò a farlo caminare al ſolito. Indi a poco detto mulo ſcapucciò, & il Moro caſcò in terra, con le gambe all'aria, io non mi poteuo trattenere del ridere, ma lui la vinſe rittornando di nuouo a cauallo, con la ſolita ſua deſtrezza moreſca, e di nuouo tornò à ricadere.

Arri-

Come giongessimo in Alessandria, & cosa ci auenisse in tal Città, & come partissimo per Ragusa. Cap. VII.

ARriuati quando piacque al Signore alla porta d'Alessandria, quale ancora era serrata, perche iui arriuassimo vn'hora è mezza auanti giorno, smontato ch'io fui, bisognò di nuouo cacciar mano la borsa, & dare a vno dua maidini, & ad'vn'altro dua altri, ne sapeuo per qual raggione, ma per nõ contendere il più delle volte chiudeuo gl'ochi, & teneuo la borsa aperta: io stetti due gross'hore sotto questa porta aspettando d'esser' aperto, al fine vennero poi li portinari, e mi mandorno al Datio della marcantia con le robbe per esser visitate, hauendo pigliato detto Datio vn Turco, che poco auãti era nelle mani delli Hebrei, che pure vsauano qualche clemenza: questo barbaro all'incõtro era crudele, & auaro nel sommo: io stetti donque a quel Datio, aspettando costui che venisse più di quattr'hore, e questo fù la Vig. dell'Epifania: la onde ero talmente stracco, afflitto, & debbole, sì perche l'antiuigilia mi partì da Rossetto solamente con vn poco di colatione, sì anco perche ancora la sera a pena mangiai quattro bocconi, e beuei vn bichier di vino, che portai meco, perche in quelle parti non vi sono hosterie, come pure parmi hauer detto altre volte, ma solo deserti: sì anco perche nõ haueuo dormito la notte, ma la maggior parte caualcato, come s'è potuto intendere.

Arriuo in Alessandria.

Stando donque al detto Datio aspettando, & adimãdando quando da vno, & quando da vn'altro di costui a chi s'aspettaua a guardare le nostre robbe, come s'io parlassi alle pietre nõ troua-

uo

uo alcun rimedio al mio male, io mi rissolsi donque da raccommandarli ad'vno di quelli Mori, qual era in buona consideratione appresso a quelli Datiari, anzi costui haueua il carico in detto luoco di fare, & disfa: e sino ad'vn certo termine in absenza del padrone, qual volontieri, & fedelmente mi seruì; in oltre senza visita mi lasciò portare al fondego de Ragusei, doue andai ad'allog giare alcune mie cose gelose cōprate in quei paesi, doue veneua senza alcuna visita, dicendomi, pigliar e portar, e come hauer disnat, venir che mi ti dar, & simile altre parole.

Gita al Fōdego de' Ragusei.

Io fui donque da costui totalmente sodisfatto, & di longo io andai al fondego di detti ragusei, hauendo inteso al fondego de S g. Venetiani, che il mio compagno era colà capitato, e gionto che fui mi riposai alquanto, & sentendomi molto debole mi refficiai alquanto, se bene tēperatamente, immaginandomi, che quel Mercante Raguseo m'hauesse fatto tanta cortesia per quel primo pasto, non sapendo ancora che cosa fosse il mangiare all'hosteria da Venetia, fino all'hora che comminciai; e perciò quella mattina io stetti molto parco, che tanto n'haueuo bisogno per le sudette raggioni, trouai al contrario ch'io haueuo desinato a mie spese non sapendo, & tanta fù la carità di detto Mercante, che mi tolse il pane d'auanti, & lo porse ad'vn altro che iui si trouaua: io altro non dissi, ma quādo mi leuai haueuo maggior'appetito, che quando andai a tauola, benche il mio compagno m'hauisassi dicendomi, mangia perche sarà a tue spese, mà io non l'intesi.

Io diedi poi al mio Moro la conuenuta mercede, & tre maidini di più per il ben seruito, & lo ringratiai della buona compagnia ch'egli mi fece, & mi pregò più volte instantemente ch'io li

douessi

douessi dare vna litera per il Viceconsole di Rosſetto accertandolo della buona compagnia che m'haueua fatto, io mi ſcuſai al meglio ch'io puoti, che non haueuo ne carta, ne inchioſtro, come era il vero, eſſo ſi doleua, temendo che il detto Viceconſole pigliaſſe di lui qualche ſoſpetto, per il che io auiſai alcuni, che faceſſero la ſcuſa al ſudetto in nome mio, dicendoli, come il detto Moro m'haueua fedelmẽte accompagnato, il che promiſero di fare volontieri.

Staſſimo poi vn pezzo in Aleſſandria a noſtre ſpeſe, aſpettando che queſti Raguſei ſi sbrigaſſero per far vela verſo Raguſa, ma il sbrigarſi fù tale, che incominciorno frà di loro a litigare, dico frà il Capitano della Naue, & il ſopracarico per certe differẽze, che nacquero trà loro per colpa dell'vno, & dell'altro, proteſtando talmente l'vno contra l'altro ſcambieuolmẽte, che tali proteſte furono di gran guadagno al Cãceliero dell'Illuſtriſs Sig. Conſole di Francia, quale in vn meſe per le ſcritture che egli fece in queſto duello, oltra le riſate che di loro burlandoſi faceua, guadagnò più di 25. cecchini, ſtando le coſe in tal termine, per aſpettare la riſſolutione di queſto negotio, noi ancora ſtauamo a noſtre ſpeſe all'hoſteria, oue ſi viueua con riuerenza alla Greca, il che ci fù occaſione d'allegerire molto la borſa.

Infermità del Conſole di Franza.

Occorſe che nel medeſimo tempo il Sig. Conſole di Franza s'amalò, & talmente reſtò aggrauato in vn ſubito, che ſi dubitaua foſſe ſtatto auellenato: andaſſimo il mio compagno & io inſieme a viſitarlo, condolendoſi del ſuo male; & poi il mio compagno fece vna cedola di S. Vincenzo di propria mano, cioè. Super ægros manus imponẽt, & bene habebunt, & quello che ſegue; la benediſſe, & gli la poſe al collo con le medeſime parole,

& altre varie sante Orationi segnandoli la febre, & essortato ch'egli l'hebbe ad hauere buona speranza nel Signore, & deuota fede a quel bolettino, presa la licenza si partissimo.

Sanità del Console.

La notte sequente per la Iddio gratia comminciò a cessar la febre, & declinando a poco a poco, & ogni giorno più, in poco tempo si rihebbe: Tornasimo ambidua a congratulassi della rihauta sanità, & lui come che era gentilhuomo splendido non si contentò di ringratiarci con parole, che ne mostrò anco i fatti, poiche sapendo che noi si doueuamo partire per Italia, impose al suo maggiorduomo che facesse la mensa, non solo a noi dua, ma anco ad'vn P. Zoccolante Francese ancora che era stato in Gierusalemme, & rittornaua al suo paese: in oltre si mostrò anco molto liberale, donandoci vn barile di vino di Candia delicatissimo, & megliore d'assai della maluasia; vn barile di buonissime inchiode; tre grandicelle forme di formaggio, che poteuano valere vn zecchino, vna scaffa di vermicelli per fare minestra, e perche non volessimo certa quãtità di galline per non hauer fastidio di pascerle per strada, ci donò in cambio vn zecchino, ci fece dar dell'olio, aceto, vna scaffa de nucciole, & dua seriffi Turcheschi per frate, della valsuta d'vn zecchino per seriffo, aggiongendo a tutte queste cose vna compitissima scusa che egli fece, parendoli di non hauer fatto quanto doueua; Ringratiassimo Iddio benedetto, & questo buon Signore della grandissima sua cortesia vsataci; & dopò certe poche altre parole se gli raccommandassimo, dicendogli l'vltimo Vale.

Liberalità d'vn Console.

Rittornando al proposito di questi Ragusei, dopò ch'hebbero longhissimamente contrastato nel modo sudetto, non senza scandalo, tanto di quelli

quelli Signori Venetiani, Francesi, & Fiorentini, come anco di quelli Turchi mori, quali per barbari che sijno, nottano però minutamente l'attioni nostre, & si scandalezano quando vedono frà di noi Christiani simili essorbitanze; & tali contentioni fatte con tanta passione, come fecero costoro, che inuero pareua, che l'vno volesse subissar l'altro con tãto gridare, & straparlare alla presenza di tanto popolo, senza pur' hauere vn minimo risguardo a cosa alcuna, ne fù scoperto in colpa di tutto questo rumore, & per maligno quell'huomo mercante, per le gran furbarie che ogni giorno di questo tale si scopriuano: quali non voglio per creanza, & per non offendere l'orecchie de' Lettori nominare, ⁊ vnum est, che tutta Alessandria, & specialmente il sudetto Sig. Console de Franza, restorno scandalizatissimi di costui.

Prima ch'io parta da quì voglio raccontare l'amoreuolezza d'vno di q̃sti Turchi, qual fece ad'vn appestato, & ciò ho sentito a dire da lui ꝓprio più volte; & anco da quelli Sig Mercanti d'Alessandria mentre colà dimorauo con quelli amoreuoli Signori: ⁊ vno chiamato Salule Mameth pouerissimo, quale del continuo prattica nel Fondego de Venetiani, & è fedelissimo, rittrouandosi vna volta la peste in dett'Alessandria, auẽne che vn Mercãte Venetiano era vicino a morte per detto male, andò questo meschino ad adimandare il Capellano, per dare raccommandatione d'anima a questo tale, perche era vicino a morte, questo Capellano poco charitatiuo ricusò di farlo, dicẽdo al sudetto Salule che andasse lui a cio fare, che lui non gli voleua far' altro; il detto meschino nõ fù pigro, ma di longo andò al letto del detto infermo, e preso il Crocifisso, qual staua al capo del detto infermo a morte, fece così bene l'offitio che

Amoreuolezza d'vn Turco verso vn'appostato.

douea fare detto Capellano, che fù vna marauiglia, gli fece basciar più volte, dicẽdoli nõ temesse la morte, perche il nostro Sign. Giesù Christo ancor lui era morto per i nostri peccati, & non dubitasse ch'Iddio volõtieri l'haria perdonato i suoi peccati, facendolo dire più volte Iesus, & altre parole Sante, come se fosse stato vn pratico Curato.

Ne quì fornì la merauiglia di questo Salule, ma dopò che questo Mercãte hebbe spirato, lo voleua lauare, vestirlo, & poi sepelirlo, & cercando in quelle sue robbe, gli trouò vna gran quantità de cecchini d'oro in oro, quali di lõgo portò a quelli Sig. Mercanti, consegnandoli con grandissima fedeltà senza prendere per se pur vn bezzo: fatto questo andò a compire l'opera di carità, sepeliendo quel corpo, il che fece stupire tutti quelli, che iui si trouauano: Anco a nostri tempi frà noi, che siamo Christiani si trouarebbe vno di tal'amoreuolezza, & tãto fedele, che ritrouando vna borsa de scudi in luoco oue d'alcuno fosse visto, li portasse al Prẽcipe acciò le dispensasse a suo modo; li rincrescerebbe che fossero pochi: però con riserua de buoni, & fedeli, passiamo inanzi.

Da questo medesimo Salule anco per vna cert'altra occasione furono sparagnati più di mille cecchini d'oro alli detti Sig. Mercanti, per hauer fatto vn buon'offitio, che il Turco in Alessandria gli haria fatti pagare, ma seppe costui così ben fare, & coprire vn negotio, che quelli Sig. se gli confessano obligati sino alla morte.

Non voglio passar più oltre, ch'io non dica anco d'vn'altro Turco, quale và per Alessandria col pane in mano, dando da mangiare a tutti li cani che troua, & è huomo da bene dalla cognitione della nostra fede in poi; questo pouero non può vedere, ne sentire cosa mala, ma và del continuo

per

per le strade riprendendo i scãdali ch'egli vede, mostrando in faccia grandissima pietà: ma torniamo al proposito nostro.

Delli disaggi patiti nel Vassello d'Alessandria à Ragusa. Cap. VIII.

SI partissimo donque facendo portare le nostre robbe, & prouisioni per il viuere dattaci dal detto Signore alli 8. di Febraro del 1601. Dico quando entrassimo nel detto Vassello Raguseo chiamato per nome S.Maria delle Gratie, ma perche quel medesimo giorno subito entrati nella Naue il vento buono si mutò in cattiuo, & cõtrario, aspettassimo dalli 8. sin' alli 11. che fù dal Giouedì sino alla Dominica mattina, & allhora si partissimo, che pure si leuò vn poco di vento per andare a orza, se bene non era sirocco, come più haueuamo bisogno: subito che il Patrone con la chiurma furno in Naue, fece sparare dal capo dell'artigliaria vn pezzo per salutare il porto, & partirsi, se bene aspettassimo sino alla Dominica a partirsi.

Partenza d'Alessandria.

Dopò visitato il Vassello, come si suol fare à tutti inanzi la partenza, qual visita si risolue in mangiare, bere, & vna certa quantità de dannari, quale si suole donare a quelli che vanno per detta visita, dopò questo dico, per cauarsi dal luoco, nel quale si ritrouauamo con quel poco vento nõ molto al proposito, per esser l'Ostro buon vento, mescolato col Garbino cattiuo: s'adoperassimo tutti con grandissima difficoltà, e forza delli Argini, per cauarsi fuori da quel sconcertato luoco: La onde il mio compagno, & io s'affaticassimo con gli altri marinari girando l'argano, qual giro cauomi

mi dalle ſpalle più acqua, che vino, & da che mi riccordo non feci mai tanta fattica in vn colpo, come allhora; & con l'aiuto del Signore non fù in darno la noſtra fattica, perche in poco tempo perdeſſimo la viſta d'Aleſſandria.

Stento di vento.

Seguitando di nauigare in breue comminciaſſimo a ſtentare di vento, & la maggior parte del nauigare biſognaua andare a orza, il che è molto odioſo a chi teme il Mare, ſe bene maggior faſtidio mi daua quando incomminciauano a ſoffiare i vẽti contrarij, come, Magiſtrali, Garbini, Ponenti, & altri, poiche allhora ſubito mi veneuano i ſoliti vomiti, alterationi, e cõturbationi di ſtomaco, ſentẽdomi perciò vn martirio di molte paſſioni, quali talmente m'affligeuano, che non ſapeuo in che mõdo io foſſi per modo di dire; eſſendo anco afflitto da vn terribile dolor di capo, quale era tale che mi pigliaua tutti i ſenſi, sì che io non trouauo luoco quale mi poteſſe capire, e queſto occorreua quando regnauano i venti contrarij, & principalmente l'inuernata per ordinario.

Luoco pericoloſo nel vaſſello.

Ma che dirò io del luoco, qual io m'eleſſi da mia poſta, & di mia propria elettione non hauendone di meglio, qual era frà l'argano, & il timone, benche in mezzo vi foſſe vna caſſa appoggiato alla quale teneuo il capo, & a tutte l'hore che occorreua alli marinari correre al detto argano per voltare la maeſtra, ò p tirarla all'alto, & altre diuerſe coſe che occorreuano per ſeruiggio di detto Argano, biſognaua che preſto preſto, & a tutte l'hore io mi moueſſi, & ſpecialmente la notte; la onde con la teſta appoggiata alla ſuddetta caſſa, & li piedi pontati all'argano con vna coperta cõprata al Cairo, & vna carpetta comprata in Aleſſandria, quale mi teneuo ſotto in vece di letto, ſeruẽdomi anco per ſopra coperta vn mio ferraiuo-

lo

lo molto vecchio, inuolto in vna pelizza alla moresca, qual comprai in Gaza per portare nelli sudetti deserti dell'Arabia, se bene mi fece maggior seruiggio in naue per tenermi il stomaco, & tutta la vita calda, massime per la gran debolezza che mi sentiuo spesissime volte, & per li continui vomiti, che per i venti contrarij patiuo nel mare.

Venuta donque l'hora di riposarmi stauo al sudetto modo steso ne la detta naue, la quale la maggior parte del tempo andaua orzando, hor' d'vna parte, hor' dall'altra, & s'io voleuo trattenermi da nõ cadere, bisognaua che da quella parte doue il vassello pendeua mi pontelassi con vna delle stanghe di detto argano, se non voleuo traboccare al basso, & per questo il mio riposo duraua pochissimo: perche ad'ogni richiesta di quei marinari mi bisognaua esser in piedi, & quanto più presto ciò voleuo esequire peggio faceuo cascando hor' inãzi, & hor' indietro, onde alcuni di quei marinari ciò vedendo mi compatiuano, e riuoltando le sudette nostre coperte in vn faldello m'aiutauano con carità alcune volte, dicendomi parole di grãdissima compassione, che m'haueuano, & nel tempo di borasca, & di fortuna non bisognaua ch'io chiudessi ochio, per essere del continuo li Marinari nell'atto secondo, di girare, & reggirare il sudetto argano; & poco harei stimato il mouermi tante volte, se l'alteratione del stomaco nõ m'hauesse molto offeso, anzi non poteuo alzare il capo che subito mi veneua l'ordinario vomito: per il sdegnato stomaco, che non s'intendeua col mare.

Pericolo de la Naue.

Questo non bastaua, ma mentre io voleuo dar loco a quei marinari di voltare il sudetto argano rittirãdomi più che in fretta dalla parte sinistra, per meglio accommodarmi, sin tanto che hauessero finito quel suo girare dell'argano, & ecco

che in vn subito mi trouauo alle spalle alcuni del la ciurma che mi diceuano,non state ben quà Padre, presto partiteui che bisogna tirare la lasca, che così vien chiamata quella grossa corda del nochiero Raguseo a man manca: volendomi poi saluare è ricouerare alla destra, trouauo altri che mi scacciauano dicendo, guardateui Padre, che bisogna tirare la scotta, che di tal nome si chiama quell'altra corda della destra mano, qual sempre hanno ò da tirare,ò da mollare:la onde volendo pure cacciarmi sotto al timone vsquequo, & donec, per non trouar altro miglior loco per all'hora, veneuami via qualche fiancata dal timone, ò nelle spalle, ò in qualche altra parte del corpo.

Sopra la piazza di detto vassello era impossibile saluarsi, massime a simili tempi per la furia delli Marinari, & mozzi, quali sono tutti insieme sparsi per detta piazza,chi cõ vna corda,& chi cõ vn'altra in mano, cõ li soliti loro gridori che vanno al Cielo per modo di dire orzando la Naue,& chi non si apiglia più che bene a qualche cosa è impossibile, che si possi sostenere, & reggersi in piedi; la prora ancora sempre impedita di corde, di gomene, de sfilazzi, de vasi di pece,e de barili d'acqua dolce, & quasi sempre il penese è intricato in quella per essere il suo proprio luoco: sopra il Cassero manco, perche ordinariamente vi stà il Capitano, il Peota quãdo v'è.& il nochiero, nè bisogna andar là a dargli fastidio, che questi tali maggior fauore se li fà a star lontano che vicino, sì che nõ trouauo da saluarmi in detto vassello nel tempo che questi sudetti m'arriuauano alle spalle per la sopradetta cagione dell'argano.

Patiẽza di viaggio.

Tutto,& simili altre cose sinistre che m'aueneuano alla giornata le prendeuo con la maggior patienza ch'io poteuo,perche inuero questo viaggio

gio tanto più è grato a Dio benedetto, quāto che più ſi patiſſe volontieri, & con patienza in remedio de' proprij peccati: & a dir il vero, ſappi cariſſimo lettore, che l'andare in vaſſelli in ſimili viaggi, quali non ſi poſſono fare altrimente, che con il mezzo della Naue, che inuero è vn purgatorio viuo, il che facilmente moſtrarei, ſe voleſſi narrare minutamente i trauagli, & l'afflittioni di varie è diuerſe ſorti ch'io hò patito in tal luoco: A' queſto s'aggiongono i gridori, che del continuo ſi ſentono da quelli marinari, mentre tendono quelle ſue corde, alzano le vele, voltano l'argano, la moltitudine infinita de pedocchi con riuerenza di chi legge, che ordinariamente ſi ritroua adoſſo quelli mozzi, & anco ad'alcuni delli marinari, che ti generano nauſea, & faſtidio.

Voglio tacere quello che mille volte ho veduto in man di ciò, per non far vomito a chi legge.

Pericoli diuerſi del vaſſello.

Che dirò poi delli grādiſſimi pericoli, che del continuo ti ſopra ſtanno, cioè che il Vaſſello non vrti in vn ſcoglio, che vna ſtoppa non s'apri, & all'improuiſo ſij condotto al fondo ſenza poterſi ponto aiutare, & ſappi lettore, che è impoſſibile ſenza particolare aiuto di Dio, e ſe nō apre l'ochi alli Gouernatori delle Naui più che bene, che tu ti poſſi ſaluare, & in quanto a me, dico eſſere vn miracolo ch'io ſij ritornato, & hora prendo di gran longa più i ſcorſi pericoli mille volte, che all'hora non faceuo: Del continuo ſi teme di Fuſte Turcheſche, quali quando prendono vn vaſſello, ſubito ſei ſpogliato, & veſtito de ſtrazzi de loro panni, e poſtati la cadena al piede ti fanno loro ſchiauo, ti conducono in barbaria ò in altro loco ſenza ſperanza il più delle volte d'eſſer mai più liberato: non baſta queſto, che anco quaſi ſempre li Bertoni Ingleſi Caluiniſti, vanno ſcorrendo del

con-

continuo per mare assassinando hor' questo hor' quel l'altro vassello, senz'alcun rispetto di persone, ò robbe che si trouino, anzi talhora leuano la vita istessa, ma più volontieri a Religiosi.

Fortune varie del Cielo.

Delle fortune poi del Cielo non ne parlo, perche sono tali che ti fanno vedere, mille volte la morte inanzi che cessino, & ti fanno far' voti tali, quali mai in vita tua facesti, & molte volte nõ essendoui mezzo alcuno naturale, ò humano d'aiutarsi, bisogna ricorrere al commune conseruatore delle cose, come ciascun è obligato fare, & deue, a quello dico che Dominatur potestati maris, & motum fluctuum eius mittigat, pregandoli aiuto in tanto estremo bisogno; sì che da quì voglio inferire quanto sij periculoso il nauigare il mare; & per questo quel peregrino qual' và in tal viaggio & ritorna può dire con verità d'hauer hauuto vna grandissima gratia, & vn segnalatissimo fauore da S.D.M. come in effetto può dir meco il mio compagno: poiche in noue mesi, & noue giorni, che con tanti disaggi habbiamo nauigato, & caminato, mai si siamo amalati, per gratia del Signore, se bene per quello ch'habbiamo patito doueuamo mille volte, non che vna volta sola morire, ma Iddio benedetto è tanto soaue, & benigno, che dat niuem sicut lanam. & nebulã spargit sicut cinerẽ, & fece che l'istessi disaggi, che pati uamo ci fossero, come rose per amor suo, al quale piaccia anco accettare queste nostre fattiche per penitenza delli nostri già commessi errori.

Ingegno p bene accõmodarmi.

Al proposito, quando io vidi, che alle occasioni del detto Argano in alcun luoco mi poteuo sal uare, io mi piegauo in detto luoco, aggroppandomi insieme, & facendomi tutto in vna palla, bassando il capo sin tanto che li detti marinari haue uano finito di girare attorno quella loro histo-

ria,

ria; & se bene spesse volte mi pistauano i piedi,& nel passare dauano molt'vrtoni, però non volendo,nondimeno io haueuo patienza, che altro per all'hora non poteuo fare: le medesime scommodità che patiuo io, l'haueua anco il mio compagno, essendo ancor lui in eadem naui, & soggetto alle medesime disgratie ch'ero io.

Il tutto mi saria pure passato meglio, se con il mouimento cõtinuo del stomaco non hauessi anco hauuto grandissimo dolor di capo, che mi leuauano fuori di me stesso,come vn pazzo,ne mãgiauo,ne poteuo dormire,& quando la natura cõminciaua a prendere vn poco di riposo,io sentiuo di subito il nochiero gridare alli marinari, che corressero all'argano, subito quelli m'erano tutti al fianco,dicendomi sù sù Padre,che bisogna voltar l'argano; nõ tantosto haueuano ciò detto che bisognaua ch'io hauessi le mie coperte inuilluppate al solito,& mi accõmodauo tutto in vn groppo, come hò detto di sopra frà la detta cassa, & vn sacco di biscotto qual era del mercante, e questa festa nõ è durata solo tre ò quattro giorni, ma la durai 50. giorni, & altre tante notti, se bene è vero che stauo meglio vna volta dell'altra,massime quando haueuamo il vento in poppa, & quando pigliauamo porto, che allhora calate le vele, gettate l'ancore, fermato il vasello, mi pareua di resuscitare da morte a vita, cõminciauo a mangiare, tornauami l'appetito, andauamo con licenza del Padrone a transtullarsi in terra, e pigliauamo fiato dopò tanti disaggi, & scommodi.

Dolor di capo grandissimo.

D'vna

D'vna grandissima fortuna di mare occorsa, mentre andauamo à Ragusa. Cap. IX.

Vento contrario.

MA seguẽdo il nostro camino nel mare, occorse che il dì 22. di Febraio, il patrone di detta Naue per il seguito del contrario vento, che troppo in longo perseueraua, se bene per alcuni giorni era stato sopra le volte voltando, e riuoltando le vele senza far viaggio, aspettando pure che spirasse il sirocco a noi propitio, ma perseuerando il vento magistrale, quale c'era cõtrarijssimo, fece rissolutione detto padrone di pigliar porto, e lasciar correr' il tempo a suo modo, per nõ mettere in pericolo della vita lui cõ gl'altri, & il suo vassello, ancora designando donque di pigliar porto nell'Isole di Candia, in vn luoco chiamato Fraschia, questa deliberatione la seppe il Mercante per via di certi spioni, che sempre stauano sul riferire quãto sentiuano dire, & eccoti che detto mercante quale all'hora trouauasi sotto al Cassero, andò sopra la piazza di detta naue, protestando al patrone in lingua sua, che nõ intẽdeua, che in quel luoco prendesse porto, perche li Marinari non haueuano la prattica di detto porto, ne mai l'haueuano preso in detto luoco, & però che auertisse bene, che li protestaua dãni, & interessi se fosse occorso qualche finistro incõtro, se per auentura il vassello andaua al fondo, questo mercãte poteua protestare all'altro mõdo, come pure ci mãcò poco, li dãni & interessi; li Marinari ancor loro in sua lingua parlauano cõtro detto patrone, il quale rispondeua che bisognaua che prendesse il porto in luoco oue si potesse prouedere d'vn Peota, & di prouisione per la naue, & per viuere, &

che

che il luoco doue voleuano prender porto il Mercante,& detti Marinari era tale,che non si poteua fare prouisione alcuna, oltre che era pericoloso per Bertoni,& fuste, sì che tutti insieme erano in grandissima colera, & anco i poueri passaggieri erano alquanto sdegnati,& di mala voglia, per il gran patire che faceuano per il contrario vento: stando le cose in questo termine, il Nochiero di detto Vassello disse, che io sentì, se nõ si risoluiamo di prender porto,quãto prima passato che haremo il tal luoco, come egli nominò, ma non me ne riccordo,come dicesse, nõ potremo più per vn pezzo pigliarlo, e questo vento contrario và crescendo, sì che andiamo in grandissimo pericolo d'esser portati in Barbaria.

Conseglio del Padrone.

Queste ò simili parole disse il Nochiero, & da lì ad'vn'hora tornò il padrone à dimãdarcõseglio sopra il detto Cassero alli marinari, quali cõclusero di pigliare detto porto à Sentia,quale era discosto 25. miglia da doue erauamo noi: il Patrone nõ volse contradire, ma li lasciò fare à suo modo, parte perche era hormai sattio di gridare ogni hora, in particolare con quel seditioso Mercãte,& con quella gente duræ ceruicis, ancora parte anco per ritirarsi, e nõ lasciargli la vita, e la robba. ma la rissolutione fù tarda,perche ad'vn'hora di notte tutti insieme essendosi fatto indi à vn'hora è mezza, o poco più. sero, ne vedendosegli ponto,il Patrone, & il Nochiero insieme,quãdo in vna parte, & quando in vn'altra contemplando, minutamente guardando li scogli che non si vedeuano.

Oscurità dell'aria.

Sopragionti dalla repentina oscurità, & adocchiando l'altezza dell'acqua, calando il scandaglio à fine che nõ dassero in secco: Vennero li detti, che sopra al Cassero si ritrouauano al basso sopra

pra la piazza del Vaſſello, & rittirandoſi alla ſpō da della Naue da man dritta, il Patrone, Nochiero, & altri Marinari diligentemente guardando, ma non poteuano in quell'atto di pigliare detto porto tanto pericoloſo, come hò detto, per l'oſcurità, vedere coſa alcuna. Rittornorno di nuouo queſti ſopra detto Caſſero à riguardare, & ecco che la coſa era ridotta à tale, che all'improuiſo vi dero vicino doue doueuamo entrare à prēder detto porto, vn ſcoglio doue il vaſſello andaua di lōgo col vento in poppa gagliardo ad'inueſtirſi in detto ſcoglio; la onde ſtādo io ſotto al Caſſero cō il compagno, & altri, il Nobile di detta Naue diſceſi al baſſo, doue erauamo tremādo, & diſſe queſte parole, Ah Padre fate orationi che ſiamo ſpediti; ſin'allhora nō haueuo penetrato il gran pericolo, doue ſi ritrouauamo, ma per il gran turbamento, che il Mare mi faceua, ſtauo cō la teſta chino raccommandandomi al Signore, e facendo cō il cuore al meglio ch'io poteuo, com'hò dette orationi, benche poco fà il compagno m'haueſſe detto, vòi nō penſate al pericolo, nel quale ſi ritrouiamo come pens'io, ma ſtate dormendo, ſe bene orauo come poteuo, ma ſentito ch'io hebbi il detto Signore Nobile à darci queſta funebre nuoua, nō mi reſtò ſangue adoſſo, ma Iddio benedetto c'aiutò con vn cōtrario vento, & cō la preſtezza de marinari, quali in vn ſubito poſte le ſtāghe all'argano, & riuoltate inſiem'inſieme la Naue, & il gagliardo vento, quale gagliardamente ſoffiò nelle vele riuoltate à man māca cō l'aiuto del argano, sì che miracoloſamente più toſto che altrimente foſſimo liberati da morte à vita.

Riccorſo à Dio. In quel mentre ſtando noi ſmarriti ingenocchiati tutti ſi raccommandaſſimo alla miſericordia diuina, ma come forſenati non ſapeuamo in

che

che modo far'orationi per la grande apprensione della morte ch'haueuamo hauuta,& cōminciādo vna cosa, entrauamo in vn'altra balbettando con grādissimo timore; io nōdimeno in questo nō volsi esser negligente, perche io mi confessai per morto,& l'istesso fecero il mio cōpagno, & quel P. Zoccolante, rimettendosi alla diuina prouidēza, il Padrone scāpato per l'Iddio gratia da questo gran pericolo s'alzò in alto mare fuori de pericoli, andandosi ad'intertenere sopra le volte al solito fino che piacesse al Sign. Iddio, ò da mutar vento, ò pure pigliare altro porto migliore di quello, doue tutti volessimo lasciar la vita, & questo fù il dì sudetto, cioè alli 22. Febraro ad'vn'hora grossa di notte perseuerando di mal'in peggio il sudetto vento contrario fino alli 24. del detto Mese; & il giorno di S. Matthia pigliassimo porto ad'vn luoco nell'Isola di Candia detto capo di Salomone, loco pericoloso oue alcune volte vāno à recouerarsi Bertoni, Fuste Turchesche, & altri nostri nemici, doue in detto luoco vedessimo tre Vasselli, che anc'essi stauano aspettando vento, e non sapeuamo per la lontanāza se fossero amici ò nemici: la onde il Padrone per cauarne la verità, fece cō la barca metter in terra vn Marinaro Greco, che haueuamo in Naue, quale andasse destramente spiādo à torno à quell'Isola se quelli vasselli erano de Christiani, ò pure Turcheschi, acciò all'improuiso nō fossimo stattì colti à danni nostri, detto Greco in spatio di doi ò tre hore incirca tornò, però nō cō salda risposta, che quasi più diedi da dubitare al suo irresoluto ritorno, che nō haueuamo hauuto prima ināzi che fosse mandato, massime per essere Greco.

Dubio de nemici.

La onde il Capitanio, ouer Padrone della Naue con ogni diligenza fece vegliare la notte i marinari,

Scētinella de' Marinari.

rinari, come pure è solito à farsi la guardia di tre hore in tre hore di notte: fatto donque il giorno scoprissimo qualmente erauamo amici, e tutti tre andauano in Alessandria, & il Patrone li fece salutare subito dal Nochiero al solito modo, il che fatto vẽne il nostr'huomo cõ altri d'vna di quelle ad'informarsi dal nostro Patrone d'onde veniuamo, che cosa haueua caricato in detto vassello, & che cosa valeuano i lini, e pepe in quelle parti, e d'onde noi veniuamo; sì che l'vno informaua l'altro di quelle cose che desideraua sapere.

Vno de quelli vasselli stette in detto porto aspettando vento sette settimane con tanti pericoli, che li poteuano sopragiongere d'esser presi, & fatti schiaui; & quãdo si salutassimo fù alli 25. & alli 26. con vn buon vento per loro e cõtrario per noi auãti giorno leuarno l'ancore, & le vele, & se n'andorno cantando, & dando il buon giorno al nostro Patrone, & alla compagnia insieme era il nostro Patrone, come hò sopradetto in materia di prender porto senza prouisione alcuna di vino, & di biscotto, sì per la propria persona, come per tutta la chiurma insieme, e non trouaua ricetto à casi suoi di prouedere quanto prima all'vrgẽte necessità; la raggione era questa, che essendo la peste in Cõstantinopoli, oue come si suol dire moriuano le persone, come fanno le mosche, la Signoria di Venetia hauẽdo ciò inteso bandì tutto l'Arcipellago con pena della vita, & della sua disgratia, che quelli del suo Dominio nõ hauessero à dar prattica à nissun vassello, che venisse da quelle parti: la onde Candia, con tutte l'Isole, che sono circonuicine 700. miglia non poteuano dar prattica, hauendo le dette pene dalla sudetta Signoria di Venetia.

Et quantonque noi non venessimo da Cõstan-

tinopoli

tinopoli,ma ſi bene d'Aleſſandria,con tutto ciò il Conſole di quella Terra,diſcoſto dal detto porto vn 10.buona miglia,oltre che la ſtrada più toſto è da camozze, che da humana creatura,nõ ſolo nõ ci volſe dar la pratica, ma n'anco cõ li danari in mano da viuere, & auenga che il patrone del noſtro vaſſello gl'andaſſe in perſona inſieme con il Sign. Nobile; & vn para de Marinari ancora per portar la prouiſione, nõdimeno il tutto fù indarno,perche valſe più l'oſtinatione,crudeltà, & inhumanità del ſudetto, che non valſero le preci humiliationi, & ſupplicationi delli poueri Ragu ſei Capitano, & Nobile, ne valſe ch'eſſi cõ qualche roſſore ſcopriſſero la quaſi eſtrema loro neceſſità, nella cui ſi trouauano, ché mai volſe piegarſi da quella prima durezza, coſa in uero inhumana,& non da chriſtiano, ma gli diede per vltimo rimedio, propter importunitatem, ſperanza di mandargli il ſeguente giorno, uetouaglia per viuere,il che però non fece: la onde il pouero padrone, trouãdoſi burlato, & inſieme inſieme neceſſitato, ne ſapẽdo come fare imaginoſſi vn nuouo rimedio,qual'hebbe effetto come il primo, facend'elettione de noi dua, ſe per auentura per amor dell'habito di S. Dominico haueſſe voluto fa re altra deliberatione, il che volõtieri acetaſſimo il partito è vſcẽdo dal vaſello ambidua cõ dua al tri in cõpagnia, & partiti giogneſſimo affamati a vn certo Cõuento de Religioſi Greci,quaſi à mez za ſtrada per andare alla detta villa, doue faceſſi mo prima iui ricapito adimandando per riffocilarſi pane è vino, a quelli Caloiri Religioſi, & ci aggionſero formaggio ancora, però fuori del loro Conuento, come quelli che ci haueano per ſoſpetti di peſte, dopò eſſerſi recuperati alquanto, fece il mio compagno con vn di quelli Marinari,

rissolutione d'andar auanti, e giongnere à quella villa per parlare à quel Cõsole ch'haueua negato di far la carità, benche cõ i proprij danari, alli su detti Ragusei, al cui luoco voleuo andar ancora io, che a questo fine dal vassello mi partì; ma scor gẽdomi il cõpagno ch'io ero molto fiacco e lasso m'hebbe compassione, & non volse; la onde esso si partì per quella villa, & io con vn'altro per ritornar al vassello ringratiato c'haueſsimo quelli Padri Caloiri, gionto che fù il compagno alla detta terra, & saputolo dal detto Cõsole, gli mandò dal Castello, vn para de labardieri à farli vna brauata in cambio della prouisione ch'essi aspettauano, minacciando à tutti indifferentemente, dicendo, che se nõ si partiuano da quel porto, che gl'haueria fatto fondare il vasello à colpi di canonate, & che di più l'haueua fatto auisare per altri messi, & che nõ gli andasse più niuno di ciò à romperli il capo, che l'haueria fatto dare dell'arcabugiate, minacciãdo ancora al mio cõpagno, & altre parole più cattiue, che bone, precipitose, & totalmente cõtro alla carità, che perciò il compagno questo sentendo nõ puote contenersi che nõ rispõdesse à quelli ambasciatori, cõforme all'imbasciata, & noua, che essi portorno, benche non quella della Colomba, ma del coruo, dicendogli in risposta che questo modo di procedere era senza carità, & chi nõ ha carità nõ è christiano, giongnendo in oltre, che della pratica non se ne curauamo, poiche egli se ne rendeua tãto difficile, ma il non darci con li danari prouisione, per il vitto, massime in tãta necessità, come all'hora tutti si ritrouauamo, questo era troppo, essendo che l'istessi Turchi nostri nemici dal cui paese all'hora veniuamo nõ ci haueano ancora vsato simili termini per Turchi, che essi si fossero, come questo Clarissi-

rissimo hauea fatto, & che non era cosa da christiano, & altre parole disse in materia di questa scortesia vsataci. Rispose colui vno dico di quelli Soldati, a cui parlò il nostro compagno, & disse, andategli voi Padre à dir queste parole, ch'io penso di nõ fargli altro: tornato donque il cõpagno, & fatto l'imbasciata, & inteso la durezza di quest'huomo stringendosi nelle spalle nõ diss'altro, ma mãdò ad'vn'altro luoco dua miglia vicino al sudetto porto doue habitauano di quei Greci pegorari, & comprarno vna giouine manzetta, vn castrato, & hebbero per gratia alquanti pani ancora da quella gente, & vn paio di capretti, quali tutte cose dal pane in poi, mangiarno la chiurma in vece di biscotto, essendo all'hora à ponto il Carnouale grande, & noi godessimo parte del sudetto pane, & de quelli dua capretti, haueuano li marinari del biscotto ancora, ma non solo era poco in tanta gente, ma che peggio era tutto guasto, & talmẽte ch'inuero gl'haueuo vna grãdissima compassione ogni volta ch'io gli vedeuo mangiare che son sicuro, che i nostri cani non haueriano odorato non che mangiato per affamati che fossero statti, per essere il detto biscotto tutto marzo e pieno di poluere di muffa.

Saettia Francese.

Auenne che nel detto porto capitò vna Saettia Francese, ch'haueua del vino da vendere: il Padrone nõ fù pigro à fare, in vn subito dalli marinari, mettere li barili in barca, & auicinarsi alla volta di tal Saettia per prouedersi di vino, & giõti che collà fossimo, conoscessimo quel Frate, quale restò in terra alla Zeffalonia picciola, quale per sopranome chiamauasi il Bagnuolo, & era della detta famiglia; adimandando noi conto ancora di quell'altro zauaglio ci fù detto, che ancor lui presto saria venuto, sendo vn poco adietro:

comprò donque il nostro Padrone tre barili di quel vino di Candia, quale era gagliardissimo, voleua anco pigliare del biscotto, ma nõ ne haueua: il venditore donò alcuni naranzi, & limoni al Padrone del nostro vasello, & con buona amicitia tutti insieme l'vno, & l'altro dicessimo à Dio, & si partissimo tirando alla volta della nostra Naue, qual' era discosta poco più d'vn'arcabuggiata e mezza, però nell'istesso porto.

Come nel medesimo camino di Ragusa fossimo sommamente trauagliati dal Mare. Cap. X.

LA detta Saettia Francese, douendo in termine di dua giorni dopò il suo arriuo, farsi la Luna, staua aspettãdo, & prudentemẽte il farsi di quella: ma per l'opposito tanto più imprudentemente si gouernò il nostro Padrone, qual fece leuar l'ancore, e le vele per partirsi, come poi fece, mosso da vn poco d'vna mostra di Sirocco instabile, quale si leuò, e nõ si tosto fossimo fuori del porto, che ci piantò voltãdosi in magistrale contrario, per venir a Venetia, & questo ci pose in tal manifesto pericolo della vita, che pochissimo mãcò che nõ s'affogassimo, ma per diuina buontà, che cõ ochio di particolare protettione ci risguardò saluandosi, scampassimo tal pericolo, & questo auenne il primo di Marzo à hore 2. di notte, & tutto fù per la poca consideratione che s'hebbe in non aspettare la nuoua Luna: massime vedendosi all'hora grandissima instabilità de venti.

Imprudenza del nostro Padrone.

S'alzassimo poi cõforme al solito in alto Mare, stãdo la maggior parte del tempo sopra le volte per trattenersi dal far viaggio prohibendocelo il contrario vento; & ecco che alli 4. di Marzo, che

Camino in alto Mare.

fù

fù la Dominica in quinquagesima, si leuò vna ter ribilissima fortuna, quale durò 12. hore compite, & fù tanto grãde, che non credeuo mai douerne vscire, come pure per gratia, & buontà di Dio, & per i prieghi della sua Sãtissima Madre, quale del continuo pregauamo il compagno & io ne fosse propitia, ne vscissimo liberi. Il Sig. Nobile vomitò per la grandissima aggitatione del Mare tanto aspramente che fù vn stupore, gli venne la febre per la grande commotione di stomaco, & quãto à me, feci contro la mia voglia più di mia parte: si vedeua il vasello saltar per Mare cacciato da grossissime onde, hor' tanto basso che ti pareua essere in vna valle profondissima, & hor tant'alto s'alzaua che pareua che fosse sopra vn'altissimo monte, cosa che spauentaua sommamente, & faceua tremare il cuore nel corpo di ciascuno: sì sentiua per la commotione dell'onde del mare vn rumore tanto terribile, che haresti pensato che allhora ruinasse il mondo, & chi nõ l'hà sentito, difficilmẽte lo crederebbe, & mi riduceua à memoria tal fracasso quelli vrli de leoni, che più volte hò sentito nel seraglio, che tiene il gran Duca di Firenze, perseuerò questo pericolo grande 12. hore sempre gagliardissimamente, & stauamo tutti frà il timore, & la speranza, non sapendo ciò che Iddio benedetto hauesse di noi ordinato.

Il mio compagno frà tãto era sopra il Cassero, doue erano anco il Capitano, il Nochiero, & il Nobile, quali nõ poteuano per modo alcuno scender' al basso per il grãdissimo pericolo del mouersi della Naue alto e basso; & io col P. Frãcese, & altri ero sotto al detto Cassero; & l'vno, & l'altro si cõfessassimo insieme adimandãdo perdono à Dio de nostri commessi falli, aspettando di ponto in ponto d'andare al fondo col vassello, benche per

Pericolo di mouersi.

diuino aiuto ne fossimo poi liberati.

Comminciò questa si terribil fortuna circa li 21. hora, del sudetto 4. giorno di Marzo; & perseuerò fino alle 10. hore della sequente notte, & ci portò indietro da quel luoco doue erauamo più di 100. miglia, fino ad'vn Isola di Candia chiamata di Scarpanto: Occorse l'istessa notte, che venne tal fortuna, che il sudetto P. Zoccolante fù leuato di peso dalla cassa, doue egli dormiua cō vna grossissima rudella ch'egli teneua sotto al capo per tenerlo alto, & scaualcatomi doue io ero steso à lui vicino vn passo nel modo descritto di sopra, la sequente mattina mi trouai detta rudella appresso il fianco sinistro, & restai stupito, come per tanto pericolo io nō rimanessi vcciso, come in fatti sarebbe riuscito, se detto Padre con la rudella mi fosse cascato adosso di peso, dal qual pericolo fui da Dio benedetto preseruato ancora.

Fortuna terribile.

Questo nacque per la grādissima furia dell'aggitatione delle onde abbatute da cōtrarij vēti, quale talmēte balzaua il vasello hor quinci, hor quindi, hor da vn lato, & hor da vn'altro, che chi non s'appigliaua bene à qualche cosa per trattenersi portaua manifestissimo periglio della vita, & più à qlli ch'erano sopra il Cassero, sopra la prora della Naue, ò sopra la piazza: Ne solamēte questo interuēne à detto Padre, ma anco al Mercāte, quale la medesima notte fù leuato dalla cassa doue egli dormiua posta dirimpetto à quella doue dormiua il Frate Francese, e portato anc'esso per vna simil violenza dall'onde in vn'altro lato dèl vasello, al fine fù trouato ad'vrtare, non sò in che modo, nell'argano.

Aggitatione dell'onde.

La lampada accesa sbalzossi anc'essa fuori del suo proprio luoco: il nostro barile d'ottimo vino, che ci diede il sudetto Console di Franza, per negligen-

Pericolo de le cose.

gligenza del ſcalco, quale nō lo legò, come le diceſſimo che doueſſe fare, anc'eſſo ſi versò per la naue, doue per tutta quella notte io ſentì vn'odore tanto ſoaue che redoleua quel precioſo vino, quāto mai ſentiſſi à miei giorni: sì che in tal sfortunato caſo ogni coſa andò in ſcompiglio, & non fù poco, che Iddio benedetto ci liberaſſe dalla morte per ſua infinita buontà è clemenza.

All'vltimo dopò ſi gran boraſca quādo piacque al Signore, quale ſolo hà poteſtà, & dominio ſopra i venti, & ſopra tutte l'altre coſe, incomminciosſi così pian piano à far bonaccia nel Mare, & fattaſi l'alba, ſi rittrouaſſimo hauer fatto il viaggio del gambaro, come di ſopra hò detto, & poi ſtentaſſimo aſsai à rittornare al priſtino luoco doue comminciò detta fortuna, nauigādo per rifare detto viaggio 4. giorni naturali: egli è vero che ancora ſtentauamo di vento, & la maggior parte ſtauamo ſopra le volte, à ſpeſe però delli poueri Marinari, eſsendo loro quelli ſoli, che portauano il pōdus diei, & ęſtus, per la cōtinua fattica che faceuano intorno al vaſſello: Di nuouo il Padrone (ciò vedendo) preſe porto, dopò hauer paſsato il luoco doue comminciò la ſecōda fortuna d'alcuni pochi miglia in vn'Iſola di Candia chiamata Milo, doue S. Paolo prędicauit Chriſtū crucifixū.

Banaccia nel Mare.

Come prendeſsimo porto in vn'Iſola di Candia chiamata Milo, per non potere andare più inanzi, & di quanto faceſsimo in eſſo. Cap. XI.

Igliaſſimo porto il dì 9. Marzo in giorno di Venere frà le 20. & 21. hore, mentre nèll'aria ſi diſponeua vna nuoua, & ben terribile fortuna

Preſa di porto.

per porsi di nuouo in pericolo, come pur seguì, à pena che gionti fossimo al detto porto, qual era delitioso, & bellissimo al vedere, circondato d'ogni intorno de verdeggianti colline, e monticelli fruttiferi, molto sicuro, & vago al vedere, doue sono d'ogni intorno i suoi campi ben lauorati, & quanto à me, la vista di tal porto m'apportò grandissima allegrezza dopò tanti naufragi patiti.

Vasello de' Venetiani.

In questo porto trouassimo vn vasello de Venetiani carico di formento più del douero,& si salutassimo insieme dopò che ben bene si fossimo fermati nel porto,al modo che si suol fare frà vaselli Christiani,quãdo si trouano insieme, & dopò l'essersi datto nuoua l'vn' & l'altro tanto di mercantie, come anco di Bertoni, Fuste, & altri perigli di mare,commínciassimo à riposarsi allegramente, ringratiando Iddio benedetto del riceuuto beneficio, cioè d'hauersi liberati da tale, & tanta fortuna.

Desiderauamo poi di grandissimo desiderio di smontare in terra per ricreare vn poco i spiriti, & rihauere alquanto la lassa natura essendoui ancora più di tre hore di giorno, ma come hò detto, per il pessimo temporale che se ne veniua battendo, nõ vscissimo per allhora,ma hauessimo di gratia à starsene rittirati chi sotto il Cassero al coperto, & chi sotto la prora, cõtinuando la pioggia allegramente: & stauamo con sperãza che tosto cessasse il Cielo di piouer tant'acqua, massime che il mio compagno,& io erauamo desiderosi di mangiare vn poco di pane, satij hormai di masticar biscotto, & principalmẽte di quello che haueua vn pessimo odore, & era tale che ci morbaua il ceruello,che perciò ne mangiauamo sobriamente bagnandolo nell'aceto, ò nell'acqua per ingiottirlo con minore difficoltà, poiche asciuto bisognaua

fare

fare le forze d'Hercole per masticarlo.

Quando piacque al Signore del tutto, vicino la sera cessò l'acqua, & il Padrone mandò à dimandar del pane per la Naue, & mādò al detto vasello de Venetiani: cō intentione che la mattina seguente n'haria fatto portare dall'Isola del Milo; doue haueuamo preso il porto, & gratiosamente fossimo cōsolati in tutto quello che volessimo, cenando quella sera senza biscotto, dandone il Padrone del suo vino, per essersi versato il nostro, come s'è detto di sopra.

Prohitione d'andare à terra.

La mattina del giorno seguēte dimādassimo licenza al Capitano d'andare à terra à pigliare vn poco d'aria, & si fece intēdere che nō voleua che alcuno andasse in terra adducendo la raggione, perche essendo la peste allhora in Constātinopoli, & bādito tutto l'Arcipellago della Sig. di Venetia, nō era il douero ad' esporsi à periculo, che quando fossimo giōti à Ragusa ci fosse bisognato far la quarātena prima che entrare in porto, & tāto più per essere pochissima intelligentia frà Venetiani, & Ragusei, per vn'eccesso che occorse in Ragusa cōtro vn gentilhuomo Venetiano, quale fù vcciso per causa di donne d'honore: la onde nō volse per le sudette, & altre raggioni, che nissuno ponesse il piede fuori di Naue, sì che tutta quella matina la passassimo come potessimo, con patienza forzata.

Stromento publico fatto per la fortuna.

Dopò prāso il Padrone entrò in barca cō la maggior parte delli Marinari, & adimādò noi ancora per testimonij à quell'Isola della fortuna hauta alli 4. Marzo, del che ne fù fatto publico istromēto per mano di Notaio cō tutte quelle solennità, che à ciò si ricercano, è questo si suol fare per cautione, perche se dopò esser' arriuato in Ragusa, & disfatto il vasello fossero state trouate le mercan

tie

tie guaste per la gran copia dell'acqua,che del cõ tinuo saltaua dentro,il Padrone saria stato sotto à tutti li danni ; & però hanno per legge che scor rendo fortuna habbino d'andare al primo porto de Christiani,& per publico stromento prouarla, & prenderne la copia per sua diffensione , come poi il seguente giorno fece il detto Padrone.

Prouisione fatta per il resto del viaggio.

Ciò fatto tornassimo al detto vasello,portando cõ noi buona prouisione di pane,& di vino,quale comprassimo in detto Milo: però alla larga per il sospetto della peste, se bene loro ci pregauano di darci prattica insieme, il che però mai volse fare il nostro Padrone, dubitãdo che pigliando cõ loro prattica nõ fossimo poi stati esclusi, sì da Corfù, doue haueua intentione d'andare il Padrone, come anco da Ragusa: si fornissimo donque di tuttto quello che ci bisognaua, tãto per il commune,quãto anco per alcuni particolari frà quali erauamo noi tre Religiosi, & vn Secolare, quale fù lui ancora leuato dalla casa dell' illustriss.Sig.Cõsole d'Alessandria.

Et oltre il pane, & vino pigliassimo anco dell'aceto,& fichi secchi, nõ hauendo quelli Greci altro di migliore, hauẽdo noi come hò sudetto anco dell'inchioue,dattili, & nucciole, che ci donò il Sig.Cõsole di Frãza in Alessãdria come ho detto a tal che la passauamo sobriamẽte senza hauer da render conto al Medico,de repletione corporis stomaci. Il seguente giorno ancora andassimo cõ licenza del Padrone, cõ li Marinari nella barca à far acqua discosto dal vasello 3. ò 4. arcabuggiate, & mentre che li Marinari empiuano li barili d'acqua dolce , il mio cõpagno & io smõtati in terra, lui da vn cãto, & io dall'altro si retirassimo à far vendetta de nostri nemici vsque ad sanguinis emissionem inclusiue, dopoi riuestiteci al fi-

fischio di chi ci adimandò, tirassimo alla volta della barca cō li marinari insieme, & di lōgo andassimo alla volta del vasello con la dett'acqua.

Della partenza che facessimo da detto Porto Milo, per seguitare il viaggio di Ragusa. Cap. XII.

HAuuta ch'hebbe il Padrone la copia del sudetto istromēto, & tutto ciò, che per il vassello faceua bisogno, s'accordò cō l'altro Padrone di detto vassello de partirsi da detto porto, & andare insieme in cōserua, qual vasello era meglio armato assai del nostro, come d'artigliaria, & diuerse altre sorti d'arme per combattere, se fosse venuta l'occasione: il giorno seguente dōque che fù alli 13. di Marzo, in giorno di Martedì, alzate per tempo l'ancore, & le vele, tutti ad'vn tempo cō la benedittione del Sig. si partissimo da detto luoco, & stentassimo alcune hore ad'vscir di porto per il debole vento ch'haueuamo, & dopò hauer stentato tutto quel giorno, al fine cō l'aiuto di Dio si rinfrescò il vento circa alle due hore di notte, & spontassimo fuori, doue li vasselli andauano pure alquanto inanzi facendo competente viaggio, nel qual tempo noi stauamo assai allegri, & tutti di buona voglia, benche durasse poco.

Partenza dal porto.

Et perche l'vn vassello era discosto dall'altro, quando vn'archabuggiata, quādo più, & talhora anco vn mezzo miglio, la mattina, & la sera per ordinario il nostro Padrone faceua salutare p il Nochiero il detto vassello al modo che s'vsa frà vasselli Christiani, & à questo modo perseuerassimo sino alli 16. di Marzo, in giorno di Venere trà le 19. & 20. hore; & questo fù vn giorno molto lugu

Saluto del vassello.

bre

bre per noi, poiche si leuò vn vento tanto gagliar do, che ci separò talmente dall'altro vassello, che più non si vedeuamo, ma occorse di peggio, poiche quel vento fece mouere vna fortuna tanto terribile, & pericolosa, che quella prima in comparatione di questa era vn solazzo; & in somma fù tanto spauēteuole questa borasca, che in questo giorno ci colse, che il Padrone ci confessò che erano 40. anni che nauigaua il Mare, & frà l'infinite fortune che hà scòrso in quello, questa era la più horrenda, & bestiale, qual durò il spatio di 24. hore côtinue: ne altro aspettauamo, se nõ che si spezzasse l'albero del Trinchetto, & che tutti subito andassimo ad Patres nostros; & quanto à me cõfesso che nõ mi basta l'animo di descriuere tal fortuna, come ella fù terribile, & spauentosa, poiche ciascuno è basteuole à cõsiderar questo da lui medesimo, sendo che in 40. anni, come hò detto, da quel Padrone nõ s'era vista la peggiore: & frà gli altri moltissimi spauenti, si vedeua il vassello hor talmente all'alto, che pareua in cima d'vn'altissimo monte, & hora talmente al basso, che pareua essere in vna profondissima valle, & nõ vi è cuore per duro che sij, che non si molificasse vedendo vn tanto pericolo: si vedeuano per l'aria oscurissimi lampi, tuoni da tutte le parti; si sentiuano terribilissimi muggiti caggionati dall'abbattimento dell'onde; si vedeuano i poueri marinari à correre hor d'vna parte hor dall'altra p souenire all'afflitta Naue, il pouero Padrone haueua à che fare à commandare, & li sudetti ad'obedire; alcuni piangeuano, & sospirauano, altri si lamentauano, il Padrone gridaua alli Marinari, che fossero presto & snelli ad'aiutare il vassello, & tutti come storditi per gl'alti gridi delle persone, & rumore dell'onde, & dell'aria, non sapeuamo più in qual

Fortuna del Mare.

parte

parte voltarsi per saluarsi, aspettando di ponto in pōto si rompesse ò aprisse ò fondasse il vassello, & l'istesso temendo dell'albero maestro, che non si spezasse.

Non haueuamo altra speranza che in Dio, in Maria V. & in due vele, che mancādo questo eramo spediti; ò che spauento, ò che timore, ò che smarimento, eraui il trauaglio del stomaco, il vomito violento, & il grāde dolor di testa che n'aiutauano ad accommodarsi: Venne poi vn'onda tanto terribile, che passò cō grand'empito dalla prora, & scaualcò la piazza della naue, giongendo sino alla metà dell'albero maestro della cheba, & passò sopra il cassero, & bagnò tutti quelli che si rittrouauano in tal luoco, & cascando anco al basso bagnò quelli ch'erano sotto al Cassero, per essere aperta la porta godendone anc'io la mia parte, & anco quelli che erano sopra la piazza della Naue non andorno essenti.

Speranza solo in Dio

Vedendo il Padrone che tal fortuna eccedeua i termini, incomminciò à far gettare in Mare vna gran quantità di legna, che si trouaua sopra la detta piazza: vna botte d'acqua dolce, che poteua capire 12. ò 14. brente: in oltre videro la barca, quale era tirata dal vassello col mezzo d'vna gomena, qual'era riuoltata al rouerscio, & vrtaua gagliardissimamente nel vassello cō pericolo di farlo aprire, & di farci annegar tutti: & venendo il Patrone col Nochiero sotto al Cassero fecero, che il Mercante con vn manarino tagliò la gomena lasciandola andare in sua libertà; ma à me pare che in questo atto fossero superstitiosi, poiche più tosto la fecero tagliare dal Mercante sopracarico, che tagliarla vno di loro, dico ò il Padrone, ouero il Nochiero, ma posero nelle mani il ferro al detto Mercante in lingua loro Ragusca parlādo,

Gettata de le robbe in Mare.

che

che noi ponto nō l'intēdeuamo, il quale ſmarrito lui ancora per la fortuna, che andaua creſcēdo di mal'in peggio, dopò hauer dette alcune parole per renitenza non volēdolo ciò fare, all'vltimo fece quanto li cōmandauano, & preſo il manarino la tagliò, appiccata alla quale era la detta barca, che anc'ella poteua valere vn cento cecchini, ſendo ben fornita con li remi, & il tutto ſi perſe.

Paſſato quel giorno che cōminciò la detta fortuna, che fù alli 16. di Marzo, andaua nōdimeno perſeuerando tutta la ſeguente notte, ne ſapendo il Padrone cō li Marinari più che ſi fare, commincíorno à trattare da gettare in mare tutta l'artigliaria, & di mano in mano tutto quello che v'era per ſaluarſi la vita, ma auanti che ſi veniſſe all'effetto, detto Padrone chiamò ſopra il caſſero tutti li marinari, e noi ancora per fare vn voto noi non potendoſi muouere per la grande aggittatione del Mare, li faceſſimo riſpondere, che faceſſero il voto à loro modo, che noi ſapeuamo bene che fare; All'vltimo determinorno frà tutti di mandare à loro ſpeſe vn Peregrino alla Madonna di Loreto, il mio compagno & io, l'vno nō ſapendo dell'altro faceſſimo diuotione d'andare all'iſteſſo luoco, in oltre d'andar in Marſilia à viſitar S. Maria Maddalena, S. Lazaro, & altri Santi circonuicini, come le tre Marie, & altre Sante reliquie pure perſeueraua ancora la rabbioſa fortuna di mal'in peggio: la onde il Padrone, & il Nochiero cō tutti li Marinari, come abbandonati d'ogni humano aiuto, fuori di ſperanza di humanamente ſaluarſi, andauano per il vaſſello non ſapendo più à che appigliarſi come pazzi.

Voto fatto da Marinari.

Vēne il Capitano à chiederci s'haueuamo qualche diuotione di laſciar nel Mare, che per amor di Dio lo faceſſimo preſto, acciò ſi quietaſſe: Altri

ſu-

ſuperſtitioſi, maſſime vn Greco marinaro, diceuano che s'haueſſimo portato da Gieruſalemme qualche coſa che foſſe cauſa di mantener la fortuna, che la ſi doueſse gettar in mare, io fui auertito, come vn peregrino hauea portato vn'Idoletto de colore detto celeſte, al quale io parlai, & ſubito lo gettò nel mare, & anco certa ſale di Gomorra inſieme: ma quello che prima doueuo dire, l'hò riſerbato all'vltimo, & è queſto che il Padre Franceſe getto in Mare vn paio d'Agnus Dei di terra Sãta, ne queſto baſtãdo il mio compagno calò in Mare la ſua Crocetta piena di S. Reliquie: ma perſeuerando anco la gran fortuna, come prima calai ancor' io la noſtra ch'haueuo al collo, & da lì à poco incomminciò à ceſſare vn poco la furia del vento, & li Marinari diedero la caggione di tal boraſca a quel falſo Idolo, cioè, che per quello ſi manteneſse tãta fortuna; & noi daſsimo la cauſa à quelle ſante Reliquie poſte nel Mare, che lo faceſsero alquanto quietare, ma ſij come eſser ſi vogli, vnum eſt, che ne ſcampaſſimo vna di quelle da tenerſi à memoria in vita.

Tempeſta ceſſata.

Comminciò indi à poco à poco à ceſsare la beſtialiſſima fortuna, quale come hò detto di ſopra durò ſolo 24. hore cõtinue, & fù grandiſſima gratia quella che ci fece Iddio benedetto, con la ſua Santiſſima Madre, che douendo noi per ogni natural raggione eſser ſommerſi dall'onde, foſſimo nõdimeno da loro tenuti ſopra, & preſeruati, del che ne ſijno per ſempre ambidua lodati: sì che ceſſato il vento, & quietato il mare, ognuno di noi preſe alquanto di fiato, & ceſsorno i dolori, & le grandiſſime paſſioni, che per quella grandiſſima commotione patiuamo, & dopò l'hauere ringratiato di tutto cuore il Signor tutti inſieme, Iddio benedetto la Santiſsima Vergine, & tutti li Santi

ti del Paradiso, sì reffocillassimo alquanto prendendo vn poco di cibo per ristorare la natura tanto trauagliata, & affannata.

Andauamo poi pian piano cō vn lentissimo vēto più tosto cōtrario che fauoreuole, quale poi poco dopò si scoperse del tutto contrario, & credo che fosse magistrale: la onde conforme al solito s'andauamo trattenendo stādo sopra le volte, cōminciando alli 19. Marzo, in questo giorno entrassimo in vn Canale, che ci cōduceua a Corfù, luoco molto sicuro dalla furia de venti, & da Fuste, e seguitādo il 20. & 21. di Marzo, il detto cōtrario vento, nō fù mai possibile, che in quei tre giorni potessimo caminare 4. miglia, che tāto erauamo discosti da Corfù; nō ostante che facesſero grandissima fattica il Padrone, il Nochiero, & quelli poueri Marinari, quali inuero mi faceuano compassione vedendoli tanto affatticarsi, & poi indarno; & quello che più n'affligeua, era che vedeuamo la Città vicina, che quasi per modo di dire si poteua toccare con le mani, & nondimeno in tre giorni non potessimo giongerla.

Del Porto preso all'Isola d'Abotrento, & à Corfù, & delle cose che n'auennero in quello. Cap. XIII.

Presa di porto.

PEr non far peggio rittornassimo indietro, & pigliassimo porto ad'vn'Isola chiamata Abotrento, che fù alli 22. noue miglia discosto dal detto Corfù, doue nel detto luoco trouassimo vn'altro vasello Venetiano, il quale fù salutato dal nostro Nochiero, cōforme al solito, & fermata la nostra Naue in questo luoco, di nuouo ringratiassimo il Signore, & la Madre sua del fauore fattoci

ha-

hauendoci cõdotti tutti ſani,& ſalui in ſicuro por to,& vicini alla Città, doue aſpettauamo d'andare per pigliar forze, & rinfreſcarſi alquanto, & queſto fù alli 23.Marzo all'hora del deſinare.

Mentre ancora mangiauamo ſi leuò vn vento fauoreuole, & ſubito il noſtro Padrone fece metter all'ordine il vaſello, & in termine d'vn'hora foſſimo nel porto di Corfù: Calate donque le vele, & ſalutato il porto con tre pezzi d'artiglia-ria per eſſere tre fortiſſimi Caſtelli: & fermato il vaſello il Padrone cõ il Nobile, & Scriuano della Naue ſmontorno à terra, con le fedi di noi Peregrini ſpettanti alla ſanità,per hauere cõ loro prat tica; & indi a poco tornorno in Naue, con certi mandati dell'Offitio della Sanità, per viſitare, & ſigillare cõforme all'impoſitione ch'hebbero dal li Sig. di quella, il che fù tutto in noſtro fauore.

Vento fauoreuole.

Mentre che li detti ſtauano aſpettando la partẽ za noſtra, ſendo così l'ordine, dimorãdoſi loro in Naue di commiſſione della ſudetta Sanità, tutti inſieme ſmõtaſſimo in terra con grandiſſima allegrezza, & contento, & ſubito foſſimo condotti, accompagnati dal noſtro Padrone, & da vno di quelli Offitiali di detta Sanità auanti tre di quelli Signori Deputati, da quali foſſimo il mio compagno, il P.Frãceſe, & io tutti tre eſaminati circa il viaggio fatto con quelle cõditioni,che ſi ricercano ad'vn compito eſame per il ſoſpeſto di peſte.

Smontata à terra.

Dopò l'hauerci eſaminati ci laſciorno andare, & noi entraſsimo nella Città di Corfù che tanto deſiderauamo vedere, & queſta fù la prima Città doue haueſſimo prattica in chriſtianità;s'abbã donaſsimo poi dal Padrone,& Nobile entrati che foſsimo,& detto a Dio, chi andò d'vna parte, chi dall'altra; andaſsimo a dar' vn'ochiata a Corfù, & trouata vna Chieſa ſerrata, pigliaſsimo la per-

donanza al miglior modo che potessimo: dopò rì trouassimo vna Chiesa de Frati Marchiani; doue entrassimo,& si raccommandassimo al Sig. & alla sua Sãtissima Madre, & visitato vno di quelli Padri amoreuoli, quale ci diede da bere, si partissimo andando verso vn'alloggiamento per prouederse di luoco, sendouene carestia in tal Città, ci fù insegnato vn'huomo da bene, quale amoreuolmente ci raccolse nella sua hosteria, & ci diede da desinare, & questo fù in Venere alli 23. di Marzo all'Aue Maria della sera, & al meglio che potessimo recuperassimo le perdute forze, rememorando il pericolo nel quale s'eramo trouati,& ringratiandone il Sig. che c'hauesse liberato da quelli, & rallegrandosi insieme il mio compagno & io, che così pian piano s'auicinauamo alla patria.

Mentre stauamo in Corfù a riposarsi, & aspettare vẽto buono per partirsi, il Padrone della Naue attendeua a spedire certi negotij suoi, & specialmẽte attese a far'essaminare testimonij in Palazzo per la seconda fortuna sudetta; & perciò detto Padrone ci pregò di nuouo a testificare la verità in giuditio inanzi al Notaio, il che volontieri facessimo, & fossimo esaminati,& fattone publico istromento, come prima, con tutte le solennità che si ricereano,& hautane la copia appresso di se per sua giustificatione, si voltò detto Padrone a spedire altri suoi negotij, per il che haueua preso porto in Corfù, mentre che queste cose passauano a questo modo, facessimo per vn Soldato parlare al Capo d'vno di quelli tre Castelli, al quale si spettaua dar licenza, dentro del quale habitaua Monsig. Reuerendiss. Vescouo Venetiano di detto luoco, quale desiderauamo visitare, & insieme parlarli per certa licenza, in materia di

Stromento publico.

dir

dir Messa, la quale non potessimo dire il giorno dell'Annontiata, per non esser statti informati à tempo.

Entrassimo donque cõ licenza di quel primato di detto Castello, quale ci fece accompagnare per vn Soldato alla stanza di Monsig. Illustrissimo, al quale dopò basciate le mani, & fatte le debite accoglienze, c'interrogò di molte cose pertinenti al viaggio, & anco d'alcune sue particolarità, & ci mostrò vna buonissima faccia; gli adimandassimo licenza da celebrare mentre si dimorauamo in Corfù, & dopò hauer lette le nostre fedi; sì quelle di sua Santità, come anco quelle che ci fece il Padre Guardiano di Gierusalemme d'hauer visitato quei Santi luochi, & d'hauer celebrato nel proprio Santo Sepolcro, & sopra il Monte Caluario, ci diede amplissima licenza di celebrare, & fece dire a certi Zoccolanti, che ogni volta che hauessimo voluto celebrare in loro Chiesa, non c'impedissero; ci donò anco questo buon Signore vn cecchino, il che pigliassimo volõtieri, per sua memoria, benche non n'hauessimo bisogno, & di nuouo hauuta la sua benedittione, basciateli le mani, & ringratiatolo assai dell'vsataci carità, & amoreuolezza, si partissimo, accompagnati dal la bardiero sino alla porta del Castello.

Quell'istessa mattina ne fù detto che il Marinaro, quale seruiua per mozzo in Naue, era morto; andassimo il mio compagno & io, con vna Fregata al Vassello per certi nostri bisogni, doue lo vedessimo morto inuillupato nelli suoi pãni, vicino alla prora, & li dicessimo insieme vn Deprofundis, & li Marinari lo portorno a sepelire sopra vn scoglio; & se il detto moriua auanti che entrassimo in porto, si come morì la seguente notte, per nissun modo i Corfiotti ci haurebbero datto pra-

tica dubitando di peste, se bene però detto Marinaro morì di flusso di sangue, & per le bastonate, pugni,& calci,che quelli crudeli Marinari li dauano sì per qualche sua negligẽza,come anco per spasso, essendo lui huomo,come stolto,& questo, per quanto mi fù detto lo faceuano a onta del Padrone della Naue: fù datta compita sodisfattione a quelli della Sanità, & fù visitato di nuouo il vasello, & il morto insieme, sì che ognuno restò sodisfatto, & il tutto andò bene, essendone morto prima di questo vn'altro in Alessandria.

Trouassimo in oltre la Vidale, la qual gionse vn giorno auanti che noi giongessimo in detto porto di Corfù, & riconoscessimo tutti i soprastãti di quella, & anco il resto della chiurma di detta Naue, quale andaua vn'altra volta in Alessandria, & si salutassimo insieme con grand'allegrezza per rittrouarsi in porto sicuro d'ogni tempesta, & borasca, come era quello.

Della partenza da Corfù, & arriuo in Ragusa, & di quello facessimo in detta Città. Cap. XIIII.

HAuendo il nostro Padrone cõpiti tutti i suoi negotij,ci auisò che il giorno seguente si voleua partire, & che il vento si preparaua in fauor nostro,& questo fù alli 27. di Marzo, dico il giorno che si doueuamo partire: ma però per vna certa occasione non si puote n'anco spacciare quel giorno, non hauendo anco hauuto l'autentico instromẽto, quale egli fece rogare in materia dell'hauuta fortuna: il giorno seguente donque dopò pranso al nostro solito luoco, doue il primo giorno alloggiassimo, pagato il nostro debito all'ho-

ſte,& ringratiatolo dell'amoreuolezza vſataci,di ceſſimo a Dio, e ſi partiſſimo verſo il Vaſſello doue erauamo aſpettati dal Padrone,& poſto in ordine il tutto, & ſparato vn pezzo d'artigliaria, comminciaſſimo a far vela, reſtando in terra il capo, al quale furono rubbati in Corfù da certi mariuoli forſi vna mezza donzena di zecchini,& mentre che queſto pouer'huomo andaua cercãdo di recuperar la borſa, ſi partì il vaſſello con tutta la compagnia, da lui in poi, che reſtò a cercare li dannari,& queſto fù alli 28. di Marzo.

Partenza da Corfù.

Più volte hò ſentito a dire in materia del far viaggio per il Mare, che cento pani nõ fanno vn miglio,& vno ne fà cento, & io ſoggiongo d'auãtaggio che in 24. hore ò poco più andaſsimo da Corfù ſino a Raguſa, che vi ſono 300. miglia,& haueſſimo talmẽte il vento gagliardo in fauor noſtro,ch'io non puoti finir vn pane: Ben'è vero che quando foſsimo giõti alla Vallona 100. miglia vicina a Raguſa, che fù alli 29. di Marzo frà li 21. & 22. hore, ſi fece vna bonaccia tale, che ne il Mare, ne il Vaſſello ſi moueuano ponto: la onde non puote coglierci in peggior luoco, che in queſto, doue ſempre ſono Fuſte Turcheſche,'e Bertoni,& fù vn miracolo,che non foſsimo fatti ſchiaui,come ci diſſe il Padrone, affermandoci che nõ poteuamo eſſer' in peggior luoco di quello. Ma Iddio benedetto, che in tutto il viaggio ci fauorì liberandoci da tanti pericoli,ci liberò anco in breue da queſto:poiche vn gran pezzo inanzi la mezza notte ſi leuò vn vento fauoreuole, benche foſſe con pioggia, quale perſeuerò ſino a Raguſa, doue giongeſsimo alle 22. hore è mezza incirca, aſpettati con grãdiſsimo deſiderio da tutta quella Città, quale ſubito corſe delle tre parti le due al Porto, con grandiſsimo, & communiſsimo ap-

Arriuo alla Vallona.

plauso, temendo loro, che il nostro Vassello fosse malamente capitato, per la longhezza del tempo che era stato absente da Ragusa. Il Padrone salutò il Porto, & la Città insieme, con molti pezzi d'artigliaria; & entrato nel porto calo le vele, & l'ancore, & fermato il Vassello smontò per la pratica, & questo fù alli 30. di Marzo.

La medesima sera il mio compagno andò con le sue robbe al Conuento nostro, & io stetti per compir il Mese in Mare, nel Vassello tutta quella notte, parendomi mill'anni che giongesse il giorno vltimo di Marzo per smõtare del tutto dal nostro Vassello, per andare a riposarsi pur vna volta al nostro Conuento di S. Dominico; & il giorno seguente ancora bisognò ch'io hauesi patienza, sino poco meno dell'hora del desinare auanti che io smontasi.

Venuta la barca quando piacque al Signore, & prese tutte le nostre robbe, & parte di quelle del compagno che restorno, & datto il buon giorno a tutti quelli che si rittrouauano nella Naue, io smontai, & andai alla volta del sudetto mio Conuento, & presa la benedittione dal Padre Priore, come si fà, mi fù consegnata vna cella per la persona mia; andai poi in Chiesa a prender la perdonãza, & ringratiare Iddio benedetto delli riceuuti beneficij, & sentita la Messa (che fù in giorno di Sabbato) andassimo cõ licẽza del R. P. Priore a beuer vn poco che moriuamo di sete, il che fatto si mettessimo a passeggiare nel claustro de' Morti, & dopò l'hauer trattato del nostro viaggio, & pericoli scorsi in quello, egli al fine ci disse che gli haresimo fatto piacere a fermarsi in detto Cõuẽto tutto il rimanẽte della Quadragesima: sì pche noi si saresimo riposati, sì anco perche haresimo aiutato il suo Cõuento nel Choro, & nelle Messe.

Gita al nostro Conuento.

A que-

A questo risponde{s}simo, che eramo stanchi di starsene fuori di casa, & che desiderauamo di giongerli quanto prima, & alla prima occasione che fosse venuta ò de fregatta, ò d'altro, si voleuamo partire, & tanto più che erauamo discosti da Milano 660. miglia, & incomminciando ad'auicinarsi il caldo, se co là si fosimo dimorati sino fatte le Feste, & l'Ottaua di Pascha, non arriuauamo a casa nostra per tutto il Mese di Giugno quando sono quei gran caldi, che il Sole si rittroua in Leone: che perciò lo ringratiauamo del buon'affetto, quale ci mostraua, ma che in questo per le sudette raggioni ci hauesse per iscusati: Tutti quelli Padri ci pregorno del medesimo, a quali con modestia dasimo l'istessa risposta.

Mentre donque stauamo di giorno in giorno aspettando la Fregatta di Cattarò, che ordinariamente và a Venetia, anzi sono due, delle quali quando vna và, l'altra viene, & gionta l'vna, si parte l'altra, & sono a posta della Signoria di Venetia: dopò esser statti alcuni giorni sopra questa prattica, & hauer messe le spie a questo effetto, acciò subito che fosse gionta potesimo entrare con le nostre robbe, & far' vela alla volta di Venetia; all'vltimo all'improuiso circa l'hora del desinare gionse, & quando fù auertita, & incaparata per noi dua, rispose il Padrone di quella, che non poteua condurre alcuno sotto pena della propria vita, & che lo douesimo hauere per iscusato: onde ne bisognò per allhora hauer patienza, se bene però haueuamo quest'auantaggio ch'eramo al nostro Cõuento, masime che il Padre Priore, & tutti quei Padri haueuano più caro, che restasimo che altrimente; & quanto a me se erò solo volõtieri mi sarei fermato nõ solo sin' a Pasca, ma anco sin' alla Pentecoste se fosse bisognato.

In questo tempo ambidua si leggerisſimo d'alcune coſe, che più non haueuamo biſogno, come d'vna coltra Indiana, quale comprai io al Cairo per ſeruirmene in barca, d'vna carpetta, che così vien chiamata da quelle genti, quale per l'isteſſo effetto comprai in Aleſſandria maggiore, & queste due coſe le vendei in Raguſa cō mio auantaggio dopò eſſermene ſeruito anco d'Aleſſandria, ſino alla detta Città di Raguſa, che ſono 1700 miglia, & vn mezzo zecchino d'auantaggio harei venduta la coltra s'haueſsi voluto, ma perche me l'adimandò vno di quei noſtri Padri di Raguſa, gli la diedi ſolo per vna lira d'auātaggio di quello che coſtò a me: l'altra ancora la feci vendere da vn'Officiale del Duſe di quel luoco, & la vendei quattro lire Venetiane d'auantaggio di quello che io l'hebbi; diedi via alcune altre coſe di poco valore, ſe bene tutte con mio auantaggio.

Aſpettauamo poi la ventura di qualche Fregata per andare a Venetia, & paſſando il tempo di giorno in giorno ſenza commodità, queſto molto ci rincreſceua: eraui commodità d'vno ò dua Vaſelli per Ancona, ma per hauer inteſo che erano ſtati preſi da Turchi in quel paſſo, cioè da Peſaro in Ancona, molti Vaſſelli, come Marciliane, Bregantine, Saettie Franceſe, & tutto quello che li veniua alle mani, che in ſomma arriuorno al numero di cento Vaſſelli: sì che non gli faceſsimo altro, & oltre che allongauamo il camino, ancora gionti in Ancona biſognaua audar' à Venetia paſſo molto pericoloſo di fortuna, & di fuste, sì che non ci piacque queſto partito. Foſsimo in queſto mētre inuitati ad'vn Vicariato de noſtri Padri diſcoſto da Raguſa dua miglia chiamato Grauoſa, doue è vn belliſsimo Porto di mare, & doue ſi fanno le Naui, & Vaſſelli, & doue ne vedeſsimo vno

Preſa di vaſſelli nel viaggio di Ancona.

Inuitò al Vicariato di Grauoſa.

vno quasi finito, dentro al quale entrati, vedessimo compitamente l'artificio, & grandezza di quello, quale inuero è marauigliosa, & cosa di stupore al mirarla: Dopò hauer visto la bella amenità, & dolce dispositione di tal luoco, quale inuero è gustosa al vedere, & sana d'habitare, & vi vanno quei Sign. Ragusei a solazzo al tempo dell'Estate: ringratiati tutti quei Padri delle cortesie vsateci ritornassimo a Ragusa con intentione di far vela quanto prima verso Venetia.

Gionti vn'altra volta in Ragusa visitassimo le reliquie del Conuento nostro, cioè, il capo di S. Anna Madre della B. V. quel deto di S. Thomaso Apostolo, quale toccò le piaghe di Christo dopò la sua Resurrettione, quando gli disse, Infer digitum tuum huc. &c. Vn deto di S. Maria Maddalena, & molte altre teste, braccia, & ossa de diuersi Santi, & Sante, il nome de quali nõ scrissi per inauertenza, & quanto alla testa di S. Anna, credo che questi Padri non l'habbino tutta, perche hò inteso da persone degne di fede, che è in Tarasco na in vna Chiesa de Preti legata nell'oro, può ben'essere che questi Padri habbino la crappa di detta Santa Testa, pure sij come si vogli questo poco importa.

Visita delle Reliquie in Ragusa.

Vedute queste sante Reliquie, & disnato che hauessimo, il mio compagno & io andassimo al porto per vedere se vi fosse cõmodità di partirsi; & non trouando altro di meglio, s'appigliassimo ad vna barca de Corciola, quale haueua condotte pietre per fabricare in Ragusa, & la sera fatta vn poco di collatione s'imbarcassimo con le nostre robbe ringratiato prima quei Padri delle sue cortesie, & presa la benedittione dal R.P. Priore, & questo fù alli 12. Aprile, il Giouedì da sera, & circa le tre hore di notte vscissimo di porto, & caminando

Partenza da Ragusa.

minando tutta la uotte, la mattina all'alba si ritrouassimo à Sabioncello, luoco discosto da Corciola 4. miglia; & sinontati con le nostre robbe, sendo ancora con noi il Padre Francese Zoccolante, tutti insieme entrati in vna fregattina in mezza hora fossimo à Corciola, & andassimo ad vn nostro Conuento posto sopra il Mare, doue fossimo allegramente raccolti da quei Padri.

Arriuo à Corciola.

Gionti in questo luoco mostrassimo le nostre fedi al Console, quale anco ce ne fece di nuoue, & ringratiatoli si partissimo da lui; & essendo vicina l'hora del desinare, mentre eramo per andare a tauola fossimo inuitati ambidua insieme à desinare col P. Predicatore ordinario di Corciola Frate nostro, quale alloggiaua nel Vescouato; & il P. Priore di detto luoco fù ancor lui inuitato da certi Padri Zoccolãti, & ciascuno andò, doue fù richiesto: Dopò pranso ringratiato il Signore, & il P. Predicatore, andassimo vedẽdo di trouare qualche Fregatta per inuiarsi verso Venetia, ò a Lesina: & mentre stauamo sopra questi raggionamenti, & pẽsieri sentissimo a sparare vn pezzo de artigliaria, e subito andassimo a vedere che vasello era gionto, & trouassimo ch'era la Saettia Frãcese, che riconoscessimo in Corfù che anc'essa veniua d'Alessandria, & si partì nel medesimo tempo che partissimo noi ancora; Il Padre nostro Frãcese li salutò, & beuette con essi loro, & li incaparò anco per tutti tre, facendosi promettere di leuarci fino a Lesina, come fecero, & questo fù il Venerdì terzodecimo giorno d'Aprile.

Inuito a desinare col P. Predicatore.

La Saettia Frãcese arriua in Corciola.

La Domenica delle Palme due ò tre hore auanti giorno, il Padrone mandò i suoi Marinari con la barca della Saettia al nostro Cõuento, & in vn tratto fossimo tutti tre pronti con le nostre bagaglie, e montassimo in barca, & andando doue era

Partenza da Corciola.

la

la detta Saettia, saltassimo dentro, che già erano leuate l'ancore,& comminciauano a leuar le vele ancora, e caminãdo con buonissimo vento nel nõme del Signore giongessimo a Lesina all'hora del desinare alli 15.d'Aprile, che fù la Domenica del le Palme; & quel giorno non potessimo dire, nè sentire la Messa per hauer già li nostri Padri desinato, quando noi giongessimo: prendessimo la beneditione dal P. Priore, & disnato ch'hauessimo andassimo a dar' vn'ochiata alla Città, per vedere ancora se ritrouauamo qualche ventura per andare à Venetia; Pratticassimo con vn'altro Francese per farsi leuare, ma si scusò ch'haueua in Naue vna famiglia con donne molte fastidiose di cõtentare, & che non potena leuarci per allhora: di nuouo lo pregassimo ci volesse fare tanto fauore di leuarci allhora, ma lui più duro che prima, nõ volse mai contentarsi, il che ci rincrebbe molto, perche era vna Saettia nelle quali si và molto presto, & commodamente; chiamata Saettia, perche vola come la saetta: leuò costui quel P. Francese per essere del suo paese, senza nostra saputa, & se n'andò volando alla volta di Venetia.

Arriuo à Lesina.

Difficoltà de' vn Francese.

Il nostro P. Priore di Lesina, non fù molto sollecito in trattenerci nel suo Conuento, se bene erano i giorni Santi, come doueua, anzi gli rincresceua vn poco, che collà si fermassimo, mosso come credo da troppo zelo ch'haueua della robba del suo Conuento, forsi per essere pouero, come ci fù detto, & stando di mala voglia non vedeua l'hora che d'indi si partissimo non considerando che eramo vicino a Pasca, essendo questo la Domenica sudetta, & se bene io li faceuo buon'animo, assicurandolo che presto saressimo partiti, nondimeno questo poco valeua, perche mostraua perciò grande malinconia. Il seguente giorno che fù

Poca carità d'vn Priore.

il Lunedì Sãto andaſſimo in Choro, & aiutaſſimo a cantar la Meſſa,& l'vffitio,pẽſando pure che ciò vedendo detto Padre, ſi doueſſe rendere in non moſtrarſi tãto auido della noſtra partenza, ma al fine era di Leſina nomine, &c. ne mai puote cacciarſi la malinconia, ſino che non ci vide partire dal Conuento, noi volontieri ſi fareſſimo partiti, ma dubitando di far Paſca trauagliata nel Mare, come pure c'interuẽne, il che ſi dirà al ſuo luoco, volontieri ſi ſareſſimo collà trattenuti ogni poco che foſſimo ſtati pregati. Ma vedendo la grande importunità di detto P.Priore,circa la noſtra partenza, ſollecitaſſimo di buona maniera il negotio per partirſi: egli è vero,che queſt'Iſola fù da Turchi abbrucciata, & maſſime il Conuento noſtro qual'è per ſentirne per molt'anni a venire, & in ſomma la pouera Città da queſti Barbari,fu quaſi tutta redutta in cenere,che fù l'anno 1570. auanti la Vittoria Nauale.

Quando donque piacque al Signore diſponeſſimo vn Padrone d'vna Marciliana,quale per gratia ſua ci pmiſſe di leuarci ambidua,la qual nuoua ſubito daſſimo al detto P.Priore, il quale ſentitala, parue che ſi rihaueſſe da morte a vita; & il Lunedì Santo da ſera,fatta cõ gl'altri la collatione ſi leuaſſimo per andare alla ſudetta Marciliana, ſi come erauamo ſtatti d'accordio col Padrone, & queſto fù alli 16. Aprile: accompagnati poi da vn Conuerſo noſtro per commiſſione di detto P.Priore ſino alla barca, accommodaſſimo dẽtro le noſtre robbe, & la ſeguente notte dormiſſimo al meglio che poteſſimo,come a ponto ſi ſuol dormire nelle Naui ſopra le nude aſſe; ma auẽga che li Marinari tiraſſero in alto la maiſtra,& cauaſſero dalla ſentina l'acqua, & preparaſſero il tutto per far vela,nondimeno il vento non ſoffiò; Queſto

Partenza da Leſina.

ſto ci diede nuoua occaſione d'affligere il detto buō Padre Priore, perche ci biſognò rittornare al Conuento ſudetto; & viſtoci di nuouo, reſtò vn poco ſmarrito più del ſolito; voleſſimo iterare la benedittione, ma non mi riccordo ſe ci diceſſe, ſiate il ben venuto, tanto era mal' alla via il pouero Padre per la noſtra rittornata, cauſato come credo della pouertà di detto Conuento: cercai di cōſolarlo con buone parole, ma pare a me che queſto, & il reſto foſſe indarno. Di nuouo tornaſſimo la mattina del Martedì Santo in Choro, & diceſſimo la Meſſa, ſperando pure che perciò detto Padre Priore ci doueſſe più volōtieri vedere nel ſuo Conuento, & gionta l'hora del deſinare andaſſimo inſieme con gl'altri Padri del Cōuento, il che fatto prendeſsimo di nuouo la benedittione dal P. Priore, & ce la diede più che volontieri, dicendo il Sig. vi dia buon viaggio.

Ritorno in Leſina per impedimento.

Dopò queſto per due ò tre hore andaſſimo vedendo la Città, & poi fattoci empire vn fiaſco di vino ad vn magazeno, & prouiſtiſi di non sò che coſelle per noſtro biſogno nel reſto del viaggio, s'inuiaſſimo verſo la ſudetta Marciliana, vaſello molto lento al caminare, doue ſtaſſimo la ſeguēte notte. Gionta l'alba ritornò il Patrone con li Marinari di nuouo alzar le vele, & cauar l'acqua dalla ſentina dopò leuate l'ancore, & cominciò lentamente a mouerſi il detto noſtro vaſſello, quale col mezzo d'vna corda d'vna Saettia Franceſe piena la maggior parte de Turchi, s'ingarbugliò di modo queſta Saettia col noſtro Vaſello, per mezzo di queſta corda che poco mancò, che l'Antena del Trinchetto non ſi ſpezzaſſe, & li fù da fare aſſai prima che ſi ſbrigaſſe; quanto a me diedi la cauſa di tal garbuglio al peccato, che loro fecero la notte prima che ſi partiſsimo, poiche

Partita da Leſina da ſenno.

Carbuglio pericoloſo del vaſſello.

il

il Padrone, & il Scriuano ambidua d'accordio cõ dussero in quello donne di mala prattica, se bene poi le cacciorno fuori con ingiurie, quasi infinite; e per questo, perche, Propter peccata veniunt aduersa, la mattina poi sospirauano, mentre si trouauano in tal impaccio, & pericolo; però li passò meglio di quello che loro meritauano.

Come partissimo da Ragusa per Zara, & di quanto n'auenne in tal viaggio. Cap. XV.

Lamẽto col P. Prouinciale del detto P. Priore.

SI partissimo donque il Mercore Sãto, che fù alli 18. Aprile, per la poca charità di chi ci douea trattenere in quei Santi giorni, ne quali più tosto doueuamo piangere i nostri peccati, che far viaggio; Nostro Sign. perdoni al sopradetto P. Priore della Lesina, che ne fù lui causa; del che ne facessimo anc'aspro lamento al suo Prouinciale, quale rittrouassimo in Zara, & ci accettò cortesissimamente, lamẽtandosi che detto P. Priore di Lesina, fù causa che non celebrassimo quietamẽte le Sãte Feste di Pasca, stãdo anco quei Santi solenni giorni senza dire, & sentir Messa: & ci promisse farne vn buono rissentimento, per dare essempio ad altri. Si partissimo donque con vn lentissimo vẽto, & in tutto quel giorno nõ facessimo più di 25. miglia. La sera pigliassimo porto, come era nostro solito di fare ogni sera per causa delli spessi scogli, quali erano spesissimi in quelle parti della Schiauonia. Il Giouedì Sãto, nõ facessimo più d'altre tãto viaggio. Il Venerdì Sãto, ne facessimo manco delli doi giorni auãti, anzi per nõ hauer vento, pigliassimo porto frà le 19. & 20. hore ad vn luoco chiamato Trèbocconi, doue dassimo in vn secco,

Poco viaggio fatto in Schiauonia.

tal-

talmente che dubitauamo nō porersi aiutare, & d'essere a fatto inchiodati: tutti mettessimo le spalle sotto le stanghe dell'argano per retirarlo indietro, & tanto facessimo che all'vltimo con l'aiuto del Signore lo cauassimo da quel luoco, transportãdolo doue l'acqua era più alta,& allhora in mia parte cauai grandissima copia d'acqua dalle spalle, ne mi ricordo in vita mia hauer fatto tanta fatica, come allhora feci.

Battuta in secco.

Stassimo poi fino la seguente mattina del Sabbato Santo, che fù alli 21. Aprile a partirsi dal detto luoco, ma per non hauer vento in fauore non faceuamo viaggio, e leuossi vn magistrale, quale ci prohibì che non pigliassimo porto ad'vn luoco chiamato Mortera, se bene poi il Padrone lo pigliò al meglio che puote, discosto dua miglia sotto vna montagna di poca salita, quale si passa per andarui, come in fatti v'andassimo subito fermato che fù il vasello per prouedersi di pane, di vino, & d'altro se n'hauessimo trouato, quella gente vestita alla Schiauona, come frà di loro s'vsa ci fecero tutti buon viso.

Porto preso à Mortera.

Vsano le donne di questo luoco vn fascio di tela biãca a modo d'vn turbãte, gl'huomini tagliano i capelli sotto,& lasciano in mezzo al capo vn pelucco longo; le loro scarpe sono con la sola solamente di manzo, & in vece di tomera hanno de la corda cucita intorno le dette sole,& sotto hanno i loro scapini di colore, quali ascendono fino alla chiaue del piede: ciascuno di loro porta vn manarino alle mani, & alcuni portano vn'arma a guisa d'vna cimitara spontata.

Habito de Mortaresi qual sij.

Proueduti si di quanto per allhora ci faceua bisogno, si facessimo accompagnare da vno di quei Schiauoni fino al nostro vasello, doue entrati stauamo con nostro grandissimo dolore aspettando

Rittorno nel vasello.

il

il giorno di Paſcha di Reſurrettione, che fù alli 22. Aprile, & quel medeſimo giorno rittornaſsimo a Mortera per dire ò almeno vdire la Meſſa, ma nõ potẽdo iui; caminaſsimo vn pezzo ad vn'altro luoco per il medeſimo fine; ne mai trouaſsimo anima viuente, che n'indrizzaſſe a ciò fare: All'vltimo già laſsi, & ſtracchi trouaſsimo a q̃ll'altra terra vn Schiauone, che non ſapeua puonto intendere, ne raggionare in lingua noſtra, & adimandandoli noi doue era la Chieſa, & il Prete, non intendeua, ma alli noſtri cenni, riſpoſe con il mouer del braccio verſo vn luoco lontano: nõ ſapendo noi oue andare all'vltimo rittornaſsimo a Mortera dicendo li Sette Salmi, & altre Orationi, per la ſtrada; & rittrouata vna Chieſa aperta, entraſsimo, & prendeſsimo la perdonanza, & adimãdãdo noi conto di dir Meſſa, non vi fù mai forma hauere coſa alcuna di quãto ci biſognaua per celebrare, laſciaſsimo impoſitione, che almeno non reſtaſsimo priui di Meſſa la ſeconda Feſta, che non partẽdoſi il noſtro vaſello ſenz'altro hareſsimo celebrato quel giorno.

Perdonanza in Mortera.

Si partiſsimo poi raccommãdandoſi al Signore, & alla B. V. & andaſsimo à rompere Quadrageſima in vna cãtina d'vna donna che vendeua vino, & mãgiaſsimo vn paro d'oua per vno, con vn pezzolino di pane biſcotto, molle come vna pietra, & beuuto due volte per vno, preſto la finiſſimo per eſſere il giorno di Paſcha. Partiti poi di longo per il vaſello, gridaſsimo ad'alta voce alli marinari, che ci veneſſero à pigliare con la barca, & ciò feci quãdo che fui al piano di detto monte, per doue ſi vedeua il noſtro vaſello: mentre che aſpettauo quei Marinari fui aſſalito d'vna grãdiſſima malincolia cauſata non sò da che, ſe forſi nõ fù come credo per il diſguſto che m'ero preſo di

Reficiamẽto del giorno di Paſca.

non

non hauer potuto fare le Feste di Pasca nella Religione, del che ne fù causa il detto P. Priore della Lesina, come hò sopra detto; Venùti poi li sudetti Marinari, ci passorno, scusandosi non hauer sentito prima d'allhora, che noi l'adimandassimo per passarsi.

La seguente mattina tornassimo alla sudetta villa di Mortera, & mãdassimo vno alla Chiesa a far intendere al Prete della terra, che quei Padri di S. Dominico volontieri harebbero detto Messa, & in quel mentre cercauamo l'Hostie, & paramẽti, ma non trouauamo cosa alcuna; & sonato il primo segno concorse molto popolo alla Chiesa dopò vna mezz'hora venne vn secolare mandato dal Prete che diceua Messa in quel luoco, doue doueuamo andar noi il giorno di Pascha, se bene noi non lo sapessimo mai trouare, & ci diede in tutto vn'Hostia, iscusandosi non hauer'altro: il mio compagno disse Messa, & io la seruì, finita che fù andassimo per ringratiare il Prete, & ne fù accennato che era in casa d'vn suo amico a desinare, & mostratoci colui il luoco oue era, andassimo, & gionti li facessimo dire, che con sua commodità lo voleuamo visitare; quãdo questo Monsignore seppe che l'aspettauamo, volse che entrassimo dentro per ogni modo, & che sedessimo anco a tauola per fare charità con lui: Noi si facessimo pregare vn pezzo, al fine per non parere ostinati, & anco inuitati d'vna buona fame, si lasciassimo reggere à fare il suo conseglio, & s'aiutassimo honestamẽte intorno ad'vn cattino di pesce carpionato, & altre cose che erano preparate alla Schiauona, & così mangiassimo senza salza.

Rittorno à Mortera.

Inuito del Prete di Mortera.

Dopò pranso rese le gratie al Signore, si ponessimo à dire l'vffitio de morti dico il Vespro, mossi da quel Prete, qual dopò che hebbe desinato,

Cortesia di detto Prete.

accese vn candelino in tauola, & con vna certa quantità de dãnari, appresso fece oratione in sua lingua Schiauona per vn pezzo, ma noi non intendeuamo, & mossi à sua immitatione, si ponessimo noi ancora in oratione: il detto Prete non cõtento di questo, di nuouo ci condusse à casa sua, & fece parecchiare la tauola, & portare oua duri, pane, vino, & formaggio, volendo che tornassimo à mangiare, il che mi parue molto strano, per hauere poco inanzi mangiato à casa di quel suo amico; soggionse che era così il costume di quei paesi in quelli giorni festiui di Pasca, cioè, che quando vno haueua desinato in vn luoco; li conuitanti rittornauano à mangiare à casa del primo inuitato: ricusando noi di ciò fare, detto Prete c'importunaua dicendo, horsù Padri mãgiate vn poco per bere vna volta, il che io feci più tosto per compagnia del Prete, che mangiaua lui ancora, che per fame ch'io hauessi; seguiua il Prete à mangiare, & bere, seguitando anco ad'inuitarci che il simile facessimo, ma p essere quel vino gagliardo dubitauamo di eccesso, perciò li ponessimo fine per allhora.

Accordio della Fregatta.

Commminciassimo poi à trattare di nuouo di pigliare vna Fregatta, che già n'haueuamo parlato à tauola, mentre disnauamo in casa di colui, doue era il sudetto Prete à desinare, onde non fossimo d'accordio del prezzo; certi altri intesero il nostro humore, ci seguitorno facendo mercato per strada, all'vltimo fossimo d'accordio dargli dalla Villa fino à Zara, che sono 35. miglia otto lire Venetiane frà tutti dua: Questi andorno di longo à metter in essere la fregatta, & noi andassimo al Vassello à raccogliere insieme le nostre robbe, aspettando la Fregatta che ci venisse à leuare, come venne in termine d'vna mezz'hora.

ra ò poco più, ringratiaſſimo il Padrone della cor tesia vſataci dandogli il buon giorno, entraſſimo con le robbe in Fregatta, e foſſimo cōdotti al proprio porto, dico à quello che noi non poteſſimo per il contrario vento prender' il Sabbato Santo.

Queſti dua ſi fermarno con la Fregatta ſin tan to che andorno à Mortera à pigliare da viuer per ſtrada; vennero donque, & di nuouo entraſſimo in detta Fregatta, & comminciaſſimo ſteſa vna ſtracciata vela ſopra vn palo à caminare honeſtamente, & gionta la notte, il vento ſi rinfreſcò andando ſempre la maggior parte à orza, quelli che ci conduceuano erano doi Schiauoni: onde frà il noſtro fiaſco che honeſtamente era grande tenendo da cinque ò ſei boccali, & il loro vtre di legno, che capiua poco meno, haueuamo paura che per il troppo tirare dell'vno, & dell'altro de q̄ſti Schiauoni nō andaſſimo tutti à fondo, sì per eſſere la barchetta troppo picciola, & q̄ſti la maneggiauano ſenza deſtrezza; per il che mi tremaua l'anima nel corpo, maſſime che il vēto era honeſtamente gagliardo, & andando orzando non vi mancaua più d'vn deto à entrarui l'acqua dentro, sì che io nel ſecreto del cuore mi raccomman dauo à Dio, & alla Santiſſima Sua Madre, & per ſuariare la paura ſi poneſſimo à raggionare il mio compagno & io, delle noſtre coſe di Milano paſſando al meglio che poteuamo il timore.

Partenza in una Fregatta.

Timore per orzare.

Dell'arriuo fatto à Zara, & come da quella partiſsimo ſino à Venetia. Cap. XVI.

ALl'hora quando piacque al Signore giongeſſimo à Zara tre hore auanti giorno, che fù à

Arriuo à Zara.

hore sette di notte, venendo la terza Festa di Pascha il dì 24. Aprile: & smõtassimo subito cõ le nostre robbe à terra aspettando che si facesse giorno, doue stassimo alla porta sin'ad'vn'hora di giorno prima che s'aprisse: cauassimo subito le fedi della Sanità, & li dassimo ad'vn'altr'huomo, quale le portò ad'vn'altra porta à far vedere, dandogli due gazette p sua fattica: poste le robbe sopra le spalle à questi dua Schiauoni andassimo di longo al nostro Cõuento, & trouato il m. R. P. Prouinciale solo (per essere il P. Priore, & sotto Priore del Monasterio fuori della Città) quale ancora era à riposarsi: deponessimo le nostre robbe in camera d'vn P. Lettore, molto amoreuole de lombardi, per hauer' egli (come poi ci disse) studiato vn pezzo in Bologna, & ci fece gran cortesia, lasciandoci la sua cella in libertà, doue ambidua si mutassimo conforme al bisogno, il che fatto'andassimo à disporsi per dir Messa, essendo la terza Festa di Pascha.

Cortesia d'vn P. Lettore.

All'hora di pranso presa la benedittione dal detto m. R. P. Prouinciale, ci fece parechiare vn buonissimo hospitio, copiosissimo di viuande, & rihauute le debboli forze, ringratiato anco il Signore comminciassimo à trattare di trouare vn nuouo Nauilio per Venetia: & essendone detto da vn Soldato, mentre stauamo alla porta della Città, che v'erano Gallere, quali erano di partenza per Venetia, adimandata la licenza dal detto P. Prouinciale da vscire per saperne il vero, quale molto cortesemente ce la diede per all'hora, & per sempre: andassimo al porto detto delle cattene, per intendere ciò che era di quelle Gallere, & trouassimo che andauano solamente fino à S. Pietro discosto da Zara cinquanta miglia, nõ più, si che per allhora non operassimo cosa alcuna al no-

Procura per andar' à Venetia.

nostro proposito, non essendoui altra Fregatta ò Vasello che andasse à Venetia, & fatta vna girata per la Città, rittornassimo al nostro Conuēto.

Processione, & reliquie di Zara.

Il giorno seguente alli 25. Aprile, che fù il dì di S.Marco Euangelista andassimo in Processione per la Città, quale fù generale, &bellissima al vedere con molte Spirituali rapresentationi, quali inuero furono di grādissimo ornamento alla detta Processione, oltre le Sātissime reliquie, che per la sudetta Città quella furono portate da tutte le Parochie,&Monasterij,de Regolari. Il diffensore di questa Città è il glorioso Martire S Grisogano; V'è ancora il corpo del Santo Vechio Simeone giusto, quale hebbe il Santiss.bambino nelle braccia, quando disse. Nunc dimittis seruum tuū Domine &c. & per gratia del Signore,col fauore di Monsig.Reuerēdissimo Vescouo della detta Città ne fù mostrato, & al suo Altare celebrai la Messa alli 28. Aprile, la Vigilia del nostro Glorioso & caro S.Pietro Martire. Vedessimo in oltre la cassa d'argēto,qual fece fare vna Regina d'Ongaria per il detto S.Simeone, qual è in vna Chiesa detta di Santa Maria, doue habitano Monache di S.Benedetto.

Percossa di vna Regina, & perche.

Questa Signora,à quello che ci fù detto da quelli che hanno letta l'Istoria, visitando il detto San to Corpo, per sua diuotione, nascostamente ne prese vn deto per portarlo seco,& quando la buona Signora fù entrata nel Vasello cō le sue Figliole, subito fù percossa nel petto d'vna cancarella, doue teneua nascosto la S. Reliquia presa per diuotione, & di tal dolore tormentata, riconoscendo il suo fallo, pentita rittornò à Santo Simeone, e riempitolo di preciosi anelli lo restituì, accompagnandolo con molte altre gioie, & subito fù sanata come prima, io vidi dette gioie anco ne

Capo di S. Simeone intiero, & suoi ornamenti.

la sudetta cassa, oue giace il Santissimo Corpo: quale è tutto intiero da quel smembrato deto in poi, quale pure si vede pieno d'anelli nella medesima cassa di pietra: Vi sono anco alcuni panni di broccato pieni di perle, che coprono la fronte di detto Santo: l'ombelico, & li piedi, panni preciosissimi, & di releuato valore: hà ancora detto Santo vna corona d'argento in capo adornata di diuerse gioie di gran valsuta; & oltre queste cose la sudetta Regina fece fare la detta cassa d'argento, con l'Historia, quando il Sign. fù presentato al Tempio, & quello che l'occorse per hauer preso il Santo deto; questo Corpo per vn para de volte fù transportato processionalmente dalla Chiesa di S. Simeone, à S. Maria, & la seguente mattina fù trouato nella stessa cassa, oue hora si troua.

Fregatta per Rouigno.

Quando piacque poi al Signore per la gran diligenza che facessimo, venne pur' vna volta vna Fregatta, quale andaua con certi Religiosi Preti secolari alla volta di Rouigno luoco della Schiauonia, & se bene quei PP. di Zara ci voleuano trattenere sino alla venuta del loro R P. Prouinciale, quale era andato à Capitolo per fare vn diffinitore, & compagno, & andare poi à Roma per l'elettione del nuouo Generale, che allhora si doueua fare; dicendoci che saressimo andati insieme a Venetia; noi nondimeno li rispondessimo, che non ci voleuamo far' altro, & che desiderauamo pur' vna volta terminare quel tanto longo viaggio. Presa donque la benedittione dal P. Vicario di quel Conuento, si partissimo verso il porto, & sonata l'Aue Maria s'imbarcasimo, & subito fossimo cauati fuori del porto, il che fù alli 5. Maggio del 1601. & alli 8. in giorno di Martedì à hore 21. incirca giongessimo al sudetto Rouigno.

Gionti à questo luoco comminciasimo à trattare

tare d'vn'altra Fregatta per Venetia, discosta cẽto miglia da Rouigno, saldasimo il mercato, & dopò hauer cenato entrasimo cõ l'istessa cõpagnia de' Religiosi con la quale erauamo venuti, & frà le due, & tre hore di notte si partisimo, ma per tutta quella notte non hauesimo vento: il seguẽte giorno seguiua pure la bonaccia calma, & stentauamo allegramente, non senza pericolo anche d'esser colti da qualche Fuste: Al fine hauuto vn poco di vento tirasimo inanzi, & rinforzandosi detto vẽto ci condusse alla più di mille volte desiderata Città di Venetia, alli 10. di Maggio frà le 18. & 19. hore, & gionti che fosimo, facesimo vna Croce longa, & larga al Mare, quale tante volte ci mostrò il zuffo con le sue furie bestiali in questo viaggio, come di sopra alli suoi luochi s'è detto.

Partenza da Rouigno.

Arriuo à Venetia.

Come giongesimo in Venetia, & delle cose occorse sino à Milano. Cap. vltimo.

DOpò smontati, & mostrate le nostre fedi della Sanità alli soprastanti di quella, poste anco le nostre robbe in vna gondola andassimo verso il Conuento di S. Dominico con grandisima allegrezza, & contento, parendomi essere resuscitato da morte à vita, oue quei Padri ci raccolsero amoreuolmente: la seguente mattina andasimo à Santi Gio. & Paolo, per visitare quei Padri, vna buona parte de quali, in particolare il R.P. Priore ci gittorno le braccia al collo, basciandoci, & per allegrezza quasi lagrimando, hauendo loro inteso da vn Padre Zoccolãte, che erauamo affogati in Mare per vna fortuna qual venne

S. Dominico.

in Mare il giorno di S. Marco, non ſapendo che quel giorno ſi rittrouaſſimo alla Proceſsione di Zara, come hò detto di ſopra, onde quel Padre ciò non ſapendo, per ſua immaginatione ſparſe tal voce per Venetia; & poco più che haueſsimo tardati à giongere a Venetia, quei PP. facilmente harebbero ſcritto a Milano a S. Euſtorgio la noſtra morte: il che haurebbe caggionato eſtremiſsimo dolore nella madre del mio compagno, & nelli miei fratelli, & ſorelle: sì che tutti queſti Padri di Venetia dal primo all'vltimo ſino i loro Nouitij fecero grãdiſsima allegrezza del noſtro arriuo, tenendoci tutti per ſpediti.

Oidine delle noſtre robbe.

Ciaſcuno di noi diede ordine al fatto ſuo, facẽdo lauare i panni lordi, tanto di lana, quanto di tela; raccoglieſsimo in oltre quei pochi ch'haueueuamo laſciati in Venetia: compraſsimo alcune coſette in Venetia per donare a noſtri amici, & parenti, oltre le deuotioni, che con noi portauamo, & di giorno in giorno s'andauamo sbrigando per venire a Milano.

Andaſsimo poi con vna gondola per non ſapere la ſtrada ad'vn Monaſterio di Monache per vedere il glorioſiſsimo corpo di S. Lucia, ma per allhora ſi ſcuſorno quelle madri, & ci promiſero di farci la gratia la Dominica ſeguente; ſe bene poi foſsimo impediti, perche quel medeſimo giorno i noſtri Padri di S. Dominico fecero la proceſſione del noſtro Padre S. Raimondo, quale fù canonizato l'ottaua di Paſcha, che fù il giorno del noſtro S. Pietro Mart. dell'anno medeſimo 1601. alli 14. io diſsi Meſſa del medeſimo Santo, & mi ſeruì della Meſſa del noſtro Padre S. Dominico.

Proceſsione di S. Raimondo.

Alli 15. di Maggio, preſa la benedittione dal noſtro ſuperiore dopò il deſinare, & ringratiatolo dell'vſataci charità, con vna gondola s'inuiaſſimo

ſimo Alleceſſoſine, per entrare nella barca di Padoa, & gionti che foſſimo, sbarcaſſimo noi, & le noſtre robbe dalla gondola, mettēdole in vna barca preſa à poſta da vn gentilhuomo Venetiano, quale per ſua corteſia ci preſe ſeco pagando nōdimeno ciaſcuno di noi la noſtra parte: Allhora del deſinare, mangiò detto gentilhuomo con vn ſuo nipote, & altra ſeruitù, ci pregò che voleſſimo diſnar ſeco, ma non accettaſſimo l'inuito; ringratiandolo del fauore, ſe bene non l'intendeſſimo come doueuamo, & come l'inteſe vn gentilhuomo, quale s'accommodò con lui alla domeſtica; ſinōtati dōque al Duolo à deſinare, ſtaſſimo molto male, & pagaſſimo bene. Giongeſſimo poi a Padoa circa le 20 hore, doue sbarcate le noſtre robbe andaſſimo al Conuento delle Gratie, & co là ſi fermaſſimo quattro ò cinque giorni; quando poi venne vn carochiero Breſſano al Conuento a mercantare la ſua carozza ſino a Breſcia, doue giongeſſimo alli 23. Maggio, a hore 17. incirca.

Barca di Padoa.

Duolo.

Padoa.

Breſcia.

Non trouando carozza in Breſcia, per eſſere tutte impiegate per andare a Padoa con occaſione dell'Aſcenſione, ſi riſſolueſſimo pigliare caualli, il che faceſsimo conſignate che haueſsimo le noſtre robbe ad'vn caualante Breſciano; & ſi partiſſimo da Breſcia con vn noſtro Padre delle Gratie di Milano, che andaua aſſignato a Como, & queſto fù alli 26 Maggio. Detto Padre lettore andò inanzi tanto di noi che mai lo trouaſſimo, ſino che non foſsimo a Soncino, al noſtro Conuento, oue gionti che foſsimo, ci diſſe che vn'hora prima era ſmontato da cauallo, il che ſmontaſſimo noi ancora.

Soncino.

La ſeguente mattina alli 27. Maggio, in giorno di Domenica ſi partiſsimo per Milano, doue

Milano.

per

per la Iddio gratia giongeſsimo ſani, & ſalui alli ventidoi hore: mentre che i noſtri Padri di S. Euſtorgio faceuano la Proceſsione di S. Pietro Martire, per eſſere l'vltima Domenica del Meſe; & entrati in Conuento hebbero molta allegrezza tutti i vicini che ci videro venire, venendoci in contro con ſereno volto, & con allegro cuore baciandoci le mani, & donandoci la buona venuta, entraſsimo ſubito in Chieſa, & ringratiaſsimo infinitamente il Signore, la Sua Santiſsima Madre, & tutti li Santi che c'haueuano condotti ſani à caſa, liberi da tanti pericoli, à quali ſij infinita lode, & gloria per infiniti ſecoli de' ſecoli. Amen.

IL FINE.

TAVOLA

De' Capitoli che si contengono nella presente Opera.

LIBRO PRIMO.

Come

Libro Secondo.

Libro Terzo.

Come

IL FINE.